

AIPH

Storie in cammino

VII COONFERENZA

ANNUALE AIPH

Modena 3-6 giugno 25

Book of Abstract



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Storie in Cammino. VII Conferenza Nazionale AIPH – Modena 2025



Associazione
Italiana di
Public History

in collaborazione con



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



con il patrocinio di



Media Partnership



si ringrazia per la collaborazione

F ——— SC
Fondazione
Collegio
San Carlo

Storie in cammino. AIPH 2025 - Book of Abstracts di [AIPH Associazione Italiana di Public History](#) è distribuito con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

Edizione giugno 2025

©2025 AIPH - Associazione Italiana di Public History

ISBN: 978-88-944108-6-0

Storie in Cammino. AIPH 2025 - Book of Abstracts è a cura di: Raffaella Biscioni (Università degli Studi di Bologna).

Stories on the move. AIPH 2025 – Book of Abstract edited by Raffaella Biscioni (University of Bologna).

In caso di attribuzione utilizzare le seguenti informazioni: *Storie in cammino. AIPH 2025 - Book of Abstracts, Modena* [*Stories on the move. AIPH 2025 – Book of Abstract, Modena*].

Il Copyright dei singoli capitoli appartiene ai rispettivi autori. In caso di utilizzo o condivisione del materiale mantenere la licenza originale. Contattare segreteria@aiph.it. Disponibile online su www.aiph.it

Indice

PANEL	7
PANEL 7A: PUBBLICI IN CAMMINO.	8
PANEL 7B: MEMORIE E ARCHIVI*.	13
PANEL 7C: STORIA DIGITALE. METODI, PROBLEMI, PUBBLICI	20
PANEL 8A: COSTRUIRE INSIEME LA VOCE DELLA MEMORIA. BIBLIOTECHE E ARCHIVI ECCLESIASTICI COME SCATOLE DEL TEMPO OFFERTE ALLA COMUNITÀ	24
PANEL 8B: DONNE PER LA PACE: MOVIMENTI, PROTAGONISTE E AZIONI.	35
PANEL 8C: OLTRE I CONFINI DEL PASSATO: INNOVAZIONE E INTERAZIONE NELL'ERA DEGLI ARCHIVI DIGITALI.	40
Panel 10A: PROTAGONISTA LA CLASSE*.	48
PANEL 10B: "STI KARDIA-MU PANTA SENA VASTÒ". IL CAMMINO DELLA TARANTA: RITMI, TRADIZIONI E LINGUA NELLA STORIA VIVA DELLA TERRA D'OTRANTO	55
PANEL 10C: IL CONVEGNO PARTECIPATO: COME LA PH PUÒ INNOVARE LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA.	64
PANEL 10D: CACCIA AL TESORO: PERCORSI NEL TERRITORIO ALLA RISCOPERTA DELLA STORIA.	70

PANEL 11A: IL TABACCO NEL SALENTO: UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE E VALORIZZARE	77
PANEL 11B: STORIE SCOLPITE: MONUMENTI TRA GLORIA E OBLIO	81
PANEL 11C: ITINERARI DI GENERE*	89
PANEL 14A: CAMMINARE CON LA STORIA*	97
PANEL 14B: LA DIDATTICA DELLA STORIA ATTRAVERSO IL MEDIUM LUDICO: ESPERIENZE E RISULTATI	104
PANEL 14C: STORIA E MEMORIA LGBTQIA+. ARCHIVI, NARRAZIONI E ATTIVISMO ATTRAVERSO I NUOVI LINGUAGGI DIGITALI.	111
PANEL 15A: CONTAMINARE I SAPERI: ODONOMASTICA E TOPONOMASTICA TRA STORICI, GEOGRAFI E SOCIETÀ CIVILE.	117
PANEL 15B: RICORDARE NON STANCA. ITINERARI PARTECIPATI NEI LUOGHI DELLA MEMORIA DELLE CITTÀ ITALIANE.	124
PANEL 15C: CAMMINARE NEL LAVORO: RESTAURI, RIUSI, RI-SEMANTIZZAZIONI E IMPEGNO CULTURALE.	131
PANEL 21A: VITA DA PUBLIC HISTORIAN: RITRATTO COLLETTIVO DI UN'IDENTITÀ PROFESSIONALE.	137
PANEL 21B: 80MM – FROM PRIVATE TO PUBLIC MEMOIRS IN THE FAMILY FILM ARCHIVES OF MODENA.	143

PANEL 21C: «FINO A QUI TUTTO BENE». BUONE PRATICHE E CONFLITTI NELLA PUBLIC HISTORY SUL TERRITORIO.	147
PANEL 22A: POLITICHE DELLA MEMORIA E VOLTI DELLE CITTÀ. L'ODONOMASTICA URBANA NELLE RAPPRESENTAZIONI DELLA REPUBBLICA IN ITALIA E IN FRANCIA TRA DECOLONIZZAZIONE E IDENTITÀ NAZIONALE.	156
PANEL 22B: MASTER'S PROGRAM IN PUBLIC HISTORY IN ITALY	163
PANEL 22C: STORIE CONDIVISE IN CAMMINO, TRA MEMORIA E IDENTITÀ: RICERCHE E PROGETTI DI VALORIZZAZIONE NELLE AREE MONTANE	169
PANEL 24A: MEMORIE "GLOCALI". MONUMENTI PUBBLICI, CONTESTO URBANO E COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ LOCALE	178
PANEL 24C: RIEVOCARE IL PASSATO, È RISPETTO PER LA STORIA O SEMPLICE SPETTACOLO?	186
PANEL 25A: IL FOTOGRAFO COME PUBLIC HISTORIAN? MEMORIA E IMPEGNO CIVILE NELLA PRATICA FOTOGRAFICA.	196
PANEL 25B: GIOCHI DI RESISTENZA. APPROCCI LUDICI ALLA GUERRA PARTIGIANA	201
PANEL 25C: SCRIVERE SUI MURI: I GRAFFITI DEL PALATINO COME ESPERIMENTO DI PUBLIC HISTORY.	207
POSTER	212
COMITATO SCIENTIFICO AIPH 2025	226
COMITATO ORGANIZZATORE LOCALE – UNIVERSITÀ DI MODENA	227

PANEL

Gli abstracts pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH.

PANEL 7A

PUBBLICI IN CAMMINO.

Coordinatrice/Chair: Arianna Scarnecchia (Ricercatrice indipendente)

Parole chiave: cammini, storia orale, Appia, Francigena, Santa Barbara

Tre diversi Cammini in Italia, e diversi approcci da parte dei pubblici.

La *Regina viarum*, l'Appia Antica, da poco riconosciuta dall'Unesco, percorsa nei secoli da viaggiatori diretti in Oriente, oggetto del più antico fenomeno turistico conosciuto, il Gran Tour settecentesco, e nel Novecento consacrata dall'opera di Antonio Cederna e della prima associazione italiana di tutela del patrimonio culturale e ambientale, Italia Nostra. L'itinerario di pellegrinaggio verso Roma per eccellenza, la via Francigena, in un racconto per un audio-documentario, che diventa una testimonianza del percorso interno di chi si mette in cammino.

Infine un cammino nato per volontà popolare, nella coscienza che la Storia può essere valorizzata e conosciuta ripercorrendo gli itinerari del lavoro e delle comunità testimoni: il Cammino di santa Barbara in Sardegna.

Publics on the move.

Keywords: paths, oral history, Appia, Francigena, Santa Barbara

Three different Paths in Italy, and different approaches by the public.

The Regina viarum, the Appia Antica, recently recognised by Unesco, travelled over the centuries by travellers heading to the East, the subject of the oldest known tourist phenomenon, the 18th century Gran Tour, and in the 20th century consecrated by the work of Antonio Cederna and the first Italian association for the protection of cultural and environmental heritage, Italia Nostra.

The pilgrimage route to Rome par excellence, the Via Francigena, in an audio-documentary narrative, which becomes a testimony of the inner journey of those who set out on the road.

Finally, a path born out of popular desire, in the awareness that history can be enhanced and known by retracing the itineraries of work and witness communities: the Way of Saint Barbara in Sardinia.

Maria Rosaria Nappi (già funzionaria MiC) - Appia Regina viarum.

Inserita nel 2024 nella lista del Patrimonio mondiale UNESCO l'Appia è certo la più leggendaria delle grandi strade romane, attraversa la parte settentrionale della Magna Grecia collegando Roma a Brindisi, porto di partenza per la Grecia, unendo così i due centri originari della cultura classica e costituendo il primo tratto del percorso verso Bisanzio.

In particolare, nella zona adiacente a Roma, l'Appia fu già dal Seicento fonte di ispirazione per molti artisti soggiogati dalle grandi opportunità paesaggistiche del rapporto fra natura e resti dell'antico, per diventare con la diffusione del Grand Tour luogo preferito anche dai viaggiatori nel Settecento e nell'Ottocento e in seguito dai registi di diverse origini. Con la diffusione dell'ambientalismo promosso a Roma da personalità come Antonio Cederna, protagonista dell'Istituzione del Parco dell'Appia, e per le istanze emerse dalla individuazione dei valori percettivi del paesaggio, che hanno condotto alla Convenzione europea del 2000, anche questo importante segmento dell'Italia meridionale è stato oggetto di approcci diversi, come quello dell'immersione fisica di Paolo Rumiz che con il suo cammino ha completato precedenti ricerche sul patrimonio territoriale.

La strada che tocca le parti più interne del mezzogiorno è costellata di testimonianze di questa origine straordinaria come l'arco romano di Benevento o il Museo della rocca di Melfi. Molti centri abitati conservano un forte tratto identitario con tutti gli aspetti positivi e negativi di un'Italia che, oltre alle due guerre, ha subito, e soprattutto subisce ancor oggi, una continua e capillare emigrazione, non solo all'estero, ma anche in Italia.

Appia Regina Viarum.

Inscribed on the UNESCO World Heritage List in 2024, the Appian Way is undoubtedly the most legendary of the great Roman roads. It traverses the northern part of Magna Graecia, connecting Rome to Brindisi, the departure port for Greece, thus uniting the two original centers of classical culture and forming the first leg of the journey to Byzantium.

In particular, in the area adjacent to Rome, the Appian Way has been a source of inspiration for many artists since the 17th century, captivated by the great landscape opportunities offered by the relationship between nature and the remains of antiquity. With the spread of the Grand Tour, it also became a favorite place for travelers in the 18th and 19th centuries, and subsequently for filmmakers of various origins. Thanks to the spread of environmentalism promoted in Rome by figures such as Antonio Cederna and due to the demands arising from the identification of perceptual values of the landscape, which led to the 2000 European Convention, even this important segment of southern Italy has been the subject of diverse approaches, such as the physical immersion of Paolo Rumiz who, with his trek, completed previous research on the territorial heritage.

The road that touches the innermost parts of southern Italy is dotted with testimonies of this extraordinary origin, such as the Roman arch of Benevento or the Museum of the Rocca di Melfi. Many towns preserve a strong identity with all the positive and negative aspects of an Italy that, in addition to two world wars, has suffered, and above all still suffers today, a continuous and widespread emigration, not only abroad but also within Italy.

Marco Rip (ricercatore indipendente) - “Oltre ogni aspettativa” - Percorrendo la Via Francigena.

La sinossi del podcast, andato in onda su Radio 3 all'interno del programma Tre Soldi, e reso poi disponibile su RaiPlay Sound, recitava come segue: "Arrivato ad un angolo cieco della sua vita professionale, Marco decide di prendersi una pausa e intraprendere un cammino da solo. Un viaggio iniziato come un'evasione da una città e un lavoro soffocanti, diventa un'immersione in ascolto di se stesso alla ricerca di un senso di appartenenza, del proprio spazio e del proprio suono". Il cammino in questione è la Via Francigena, percorsa in un anno - il 2020 - in cui non era consentito viaggiare liberamente all'estero. In un'estate in cui, per la prima e unica volta nella sua storia, la Francigena si è trovata ad essere frequentata quasi solo da persone di nazionalità italiana. Un'Italia che stava esplorando sé stessa come mai aveva fatto prima. E anche per me, alla prima esperienza di cammino, quel florilegio di incontri (persone, anime, storie) aveva un peculiare aroma "domestico", ancora più introspettivo e accogliente. I cammini sono il luogo di incontro con l'imprevisto, l'imprevisto che ci obbliga ai cambi di passo, di ritmo, all'ascolto profondo, perché la prospettiva si sposta ad ogni metro percorso. E tutto ciò avviene in armonia lenta, lasciando sedimentare in modo organico le esperienze. Sono partito senza sapere né cosa avrei incontrato né quanto avrei camminato, con in spalla uno zaino riempito dell'essenziale e in aggiunta un piccolo recorder audio. La letteratura e la filmografia sui cammini sono ricche a sufficienza da motivare un trentacinquenne che si è preso tre mesi di aspettativa dal lavoro a mettersi in viaggio sapendo che sta facendo la cosa giusta. Galeotto fu poi un incontro, a metà cammino, che mi fece capire che quella storia andava raccontata. La Via Francigena è stata contesto, pretesto e ambientazione di una storia di cambiamento personale. E da quel momento raccontare con i suoni è diventato il mio lavoro. “Oltre ogni aspettativa” è un prodotto grezzo, armonico e disarmonico insieme, sbilanciato nei suoni ma che fotografa un attraversamento e prova a restituire lo spettro sonoro che quattro settimane di cammino in solitaria possono dare. La manifestazione di un patrimonio immateriale - sonoro e orale - colto nell'istante in cui lo si attraversa e in nessun altro momento precedente o successivo. Cristallizzare memorie e momenti unici, attraverso l'intimità dell'audio e con qualsiasi mezzo si abbia a disposizione.

“Oltre ogni aspettativa” - Travelling the Via Francigena.

The synopsis of the podcast, broadcast on RAI Radio 3 – Tre Soldi, and then made available on Rai Play Sound, read as follows: “Having reached a blind spot in his professional life, Marco decides to take a break and embark on a journey alone. A journey that began as an escape from a suffocating city and job, becomes an immersion in listening to himself in search of a sense of belonging, of his own space and his own sound”. It was 2020 when travelling abroad was not allowed. In a summer in which, for the first and only time in its history, the Francigena trail found itself frequented almost exclusively by people of Italian nationality. And for me too, at my first experience of walking, that anthology of encounters (people, souls, stories) had a peculiar "domestic" feeling, even more

introspective. The walks are the place of encounter with the unexpected, the unexpected that forces us to change pace, rhythm, to listen deeply, because the perspective shifts at every step. And all this happens in slow harmony, letting the experiences settle organically. I started without knowing what I would encounter or how long I would walk, with a backpack filled with the essentials on my shoulders and a small audio recorder in addition. The literature and filmography on the walks are rich enough to motivate a thirty-five-year-old who took three months off work to set out knowing that he is doing the right thing. Then there was an encounter, halfway through the walk, that made me understand that that story had to be told. The Via Francigena was the context, reason and setting of a story of personal change. And from that moment on, telling stories through sounds became my job. “Oltre ogni aspettativa” is a raw product, both harmonious and disharmonious, unbalanced in its sounds but which records a crossing and tries to return the sound spectrum that only four weeks of walking allows. The manifestation of an intangible heritage - sound and oral. Crystallizing memories and unique moments, through the intimacy of audio and with any means available.

Arianna Scarnecchia (ricercatrice indipendente) - Sulle tracce dei minatori. Il Cammino minerario di Santa Barbara nel Sulcis.

Nel settembre del 2023 ho realizzato un reportage, pubblicato da Altreconomia, nelle zone attraversate dal Cammino Minerario di Santa Barbara, insieme al fotografo Andrea Fenu. Ho avuto l'occasione di conoscere ex minatori e operai che hanno lavorato e speso la loro vita in un territorio tanto connotato da processi industriali intensivi: minerario prima, metallurgico poi, che ne hanno segnato per decenni l'economia e condizionato il tessuto sociale. Il Cammino è nato qualche anno dopo la creazione del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna grazie a Giampiero Pinna, allora presidente dell'Ente minerario. Il 30 settembre 1998 Pinna, i rappresentanti dell'Unesco, del governo italiano, della Regione Sardegna e delle Università di Cagliari e di Sassari, hanno firmato la Carta di Cagliari, impegnandosi a sostenere l'istituzione del Parco geominerario, a riabilitare e bonificare i siti minerari, a promuovere attività didattiche e incentivare un turismo ecologico e culturale, l'artigianato e l'agricoltura locale, per un nuovo modello di sviluppo sostenibile. A questo impegno però non è seguita nessuna azione concreta fino a quando, nel 2000, Pinna decide di occupare la Galleria Villamarina nella miniera di Monteponi, vivendoci per un intero anno, fino all'istituzione del parco. Il Parco ha avuto una storia travagliata, ma Giampiero Pinna è riuscito a costituire il Cammino Minerario, che oggi è una realtà importante e con una visione diversa di sviluppo del territorio, legata anche alla sostenibilità ambientale. Le interviste raccolte in quei giorni, molte delle quali documentazioni di storie di vita che riguardano il lavoro, le condizioni sociali e la vita quotidiana, oltre alla storia del parco e del cammino, sono state in parte inserite nel reportage pubblicato da Altreconomia nel novembre 2023 “sulle tracce dei minatori” (<https://altreconomia.it/sulle-tracce-dei-minatori-il-cammino-minerario-di-santa-barbara-nel-sulcis-iglesiente/>).

On the miners' trail. The Santa Barbara Miners Trail.

In September 2023, I produced a reportage published by Altreconomia, in the areas crossed by the Cammino Minerario di Santa Barbara, together with photographer Andrea Fenu. I had the opportunity to meet former miners and workers who spent their lives in a territory deeply shaped by intensive industrial processes: initially mining, then metallurgy, which for decades have marked its economy and social fabric. The Trail was created a few years after the establishment of the Geo-mining Historical Environmental Park, thanks to Giampiero Pinna, who was then president of the Mining Authority. On September 30th 1998, Pinna, representatives of UNESCO, the Italian government, the Sardinia Region, and the Universities of Cagliari and Sassari signed the Carta di Cagliari, committing to support the establishment of the Park, to reclaim the mining sites, to promote educational activities, and to encourage ecological and cultural tourism, local craftsmanship, and agriculture aiming to a new model of sustainable development. However, no concrete action followed this commitment until 2000, when Pinna decided to occupy the Villamarina Gallery in the Monteponi mine, living there for an entire year, until the official establishment of the park. The Park has had a troubled history, but Giampiero Pinna succeeded in creating the Mining Trail.

The interviews collected during those days, many of which document life stories concerning work, social conditions, and daily life, as well as the history of the park and the trail, were partly included in the reportage published by Altreconomia in November 2023, "Sulle tracce dei minatori".

PANEL 7B

MEMORIE E ARCHIVI*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025

Coordinatore/Chair: Davide Sparano (Istituto Parri Bologna)

Giancarlo Poidomani (Università di Catania) – I bombardamenti alleati sulla Sicilia nella seconda guerra mondiale attraverso i diari e le fonti orali dei nonni e dei bisnonni.

Parole chiave: bombardamenti alleati sulla Sicilia, fonti orali, diari

Progetto di Public History avviato nelle scuole secondarie di primo e secondo grado della provincia di Ragusa e di Catania per approfondire la tematica degli effetti dei bombardamenti alleati sulle popolazioni civili dell'isola dal giugno 1940 all'agosto del 1943. Il progetto mira a rendere consapevoli gli studenti della discrasia tra la storiografia sulla seconda guerra mondiale, che almeno fino ai primi anni del XXI secolo ha sostanzialmente trascurato il tema dei bombardamenti alleati sull'Italia, e i racconti dei propri nonni e bisnonni (che allora erano bambini) sul periodo precedente lo sbarco degli Alleati sull'isola. Il recupero delle memorie familiari e dei tanti diari di gente comune sull'esperienza degli allarmi antiaereo, i bombardamenti e le vicende precedenti e successive allo sbarco contribuisce a una maggiore comprensione della "grande storia" attraverso quella vissuta dai propri familiari a distanza di poche generazioni.

The Allied bombings of Sicily in the Second World War through grandparents and great-grandparents' diaries and oral sources.

Keywords: allied bombings on Sicily, oral sources, diaries

It is a Public History project launched in lower and upper secondary schools in the provinces of Ragusa and Catania to explore the topic of the effects of Allied bombing on the civilian populations of the island from June 1940 to August 1943. The project aims to make students aware of the discrepancy between the historiography of the Second World War, which at least until the early years of the 21st century substantially neglected the theme of the Allied bombings against Italy, and the stories narrated by their grandparents and great-grandparents (who were then children) about the period preceding the Allied landing on the island. The recovery of family memories and the many diaries of ordinary people on the experience of the air raid warnings, the bombings and the events before and after the landing contributes to a greater understanding of the "great history" through that experienced by their family members after a few generations.

Gianfranco Bandini (Università di Firenze) - Mappare la public history in Italia: dagli archivi all'analisi con l'intelligenza artificiale.

Parole chiave: programmi di studio, analisi dei dati, mappe georeferenziate, intelligenza artificiale, didattica della storia

Il presente progetto prende le mosse dalla Mappa della public history realizzata da AIPH nel 2021 (<https://aiph.hypotheses.org/9649>), con l'intento di aggiornarla, ampliarla e analizzare il database così realizzato con il supporto dell'Intelligenza Artificiale. I dati sono riferiti all'anno accademico 2023-2024, visto che la maggioranza delle attività sono svolte dalle università all'interno dei corsi di studio e nei dottorati. La georeferenziazione permette di osservare la continuità territoriale con il passato ma con un aumento numerico significativo.

Poiché le fonti anagrafiche nazionali forniscono dati accorpate con un livello di granularità non adeguato alle nostre esigenze, la ricerca è stata compiuta attraverso motori di ricerca e indicizzazioni non ministeriali. Sono state previste sei categorie di indagine: 1) singoli insegnamenti all'interno di corsi di studio triennali o magistrali; 2) corsi di studio che prevedono un curriculum dedicato alla public history; 3) master che presentano nella titolazione e/o nella presentazione un esplicito riferimento alla public history; 4) dottorati di ricerca (selezionati con lo stesso criterio dei corsi di studio); 5) centri, laboratori e iniziative territoriali con un approccio di public history; 6) rievocazioni storiche, festival (e iniziative simili) che si svolgono con continuità.

La mappa così realizzata è visibile all'indirizzo: <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1SUXSYcq8ALU3B6nPYKYBpp9XpvG0vmQ&usp=sharing>.

L'implementazione del database e il suo ampliamento verrà continuato attraverso un modulo online per la raccolta delle informazioni (<https://forms.gle/NrnTdjyRaSiNnutM9>).

Per l'analisi dei contenuti è stata realizzata una versione di prova con un Large Language Model addestrato sui dati della mappa, in sede locale, non consultabile in Internet, ma presentabile durante la IV conferenza. Futuri sviluppi potrebbero consentire l'implementazione di un chatbot online, utilizzando un modello di LLM open source (cfr. Llama 3.3 70B Instruct, <https://llamaimodel.com/3-70b>).

L'intelligenza Artificiale consente di interrogare le fonti su vari aspetti, con un notevole dettaglio delle informazioni e una soddisfacente congruenza delle risposte. Prendendo come riferimento alcune caratteristiche del progetto Open Syllabus (<https://www.opensyllabus.org>), l'attenzione è stata posta sulle attività accademiche di cui possono essere analizzate, ad esempio, le metodologie di insegnamento, gli obiettivi didattici, i risultati attesi, i libri di testo obbligatori e consigliati.

La relazione si conclude con alcune riflessioni sui syllabi italiani e statunitensi.

Mapping Italian Public History: from Archives to AI-Driven Analytics.

Keywords: Public History Sillabi, Data Analytics, Georeferenced Map, Artificial Intelligence, History Teaching

This project builds on the Public History Map created by AIPH in 2021 (<https://aiph.hypotheses.org/9649>), with the intention of updating, expanding and analysing the database with the support of Artificial Intelligence. The data refer to the academic year 2023-2024, as the majority of the activities are carried out by universities within degree courses and doctorates.

Georeferencing allows us to observe spatial continuity with the past but with a significant increase in numbers.

Since national registry sources provide merged data with a level of granularity that is not adequate for our needs, the search was carried out using non ministerial search engines and indexing. Six survey categories were envisaged: 1) individual courses within three-year or master's degree programmes; 2) degree programmes that include a curriculum dedicated to public history; 3) master's degree programmes with an explicit reference to public history in the title and/or presentation; 4) PhD programmes (selected according to the same criteria as the degree programmes); 5) centres, workshops and territorial initiatives with a public history approach; 6) historical re-enactments, festivals (and similar initiatives) that take place continuously.

The map thus created can be viewed at: <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1SUXSYcq8ALU3B6nPYKYBpp9XpvG0vmQ&usp=sharing>.

The implementation of the database and its enhancement will be continued by means of an online information-gathering module (<https://forms.gle/NrnTdjyRaSiNnutM9>).

For content analysis, a trial version was realised with a Large Language Model trained on the map data, locally, not available on the Internet, but showable during the conference.

Future developments might allow the implementation of an online chatbot, using an open source LLM model (cf. Llama 3.3 70B Instruct, <https://llamaimodel.com/3-70b>).

Artificial intelligence makes it possible to query sources on various aspects, with considerable detail of information and satisfactory congruence of answers. Taking some features of the Open Syllabus project (<https://www.opensyllabus.org>) as a reference, the focus was placed on academic activities whose teaching methods, learning objectives, expected outcomes, compulsory and recommended textbooks, for example, can be analysed.

The report concludes with some reflections on Italian and US syllabi.

Pamela Giorgi - Chiara Patuano (Indire), Memorie familiari migranti (MEFAM): un laboratorio per promuovere l'educazione ai media e l'analisi critica delle fonti.

Parole chiave: didattica, storia, archivio, Public History, educazione, migrazioni

Il progetto *Memorie Familiari Migranti* (MEFAM) si inserisce nell'ambito della Public History, configurandosi come un'esperienza didattica innovativa promossa durante l'anno

accademico 2023-2024. Sviluppato in collaborazione con le scuole secondarie di primo e secondo grado e coordinato dall'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), il progetto si è posto come obiettivo primario quello di valorizzare il patrimonio culturale attraverso un approccio partecipativo e laboratoriale.

Il percorso ha portato alla creazione di un archivio digitale che raccoglie video e podcast realizzati dalle classi coinvolte. Tali materiali documentano storie migratorie vissute dagli studenti stessi o dalle loro famiglie, confluendo sia nell'apposita piattaforma digitale realizzata, sia nel fondo migrazioni dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP), contribuendo ad arricchirne il già significativo patrimonio culturale archivistico. La creazione di questo archivio ha richiesto un lavoro articolato, che ha visto gli studenti impegnati in attività di ricerca e di raccolta delle fonti che hanno permesso l'accrescimento di competenze di analisi critica e di comunicazione.

MEFAM si è distinto per l'utilizzo del patrimonio culturale come strumento educativo, dimostrando come la storia delle migrazioni – presenti e passate – possa essere insegnata in modo innovativo attraverso la centralità delle fonti. In tal modo, il progetto ha ampliato gli orizzonti disciplinari, stimolando negli studenti interesse e curiosità verso tematiche storiche e sociali spesso marginalizzate. Le storie raccolte, oltre a rappresentare un prezioso contributo per la memoria collettiva, hanno fornito un contesto concreto per riflettere sui fenomeni migratori e sulle loro implicazioni culturali e sociali.

Dal punto di vista metodologico, l'esperienza ha evidenziato il valore formativo ed educativo della Public History nel contesto scolastico. Essa non solo ha facilitato l'apprendimento attraverso un approccio esperienziale, ma ha anche dato la possibilità agli studenti di costruire una memoria condivisa, rafforzando al tempo stesso il senso di cittadinanza. La dimensione partecipativa del progetto ha permesso agli studenti di confrontarsi con le problematiche relative all'uso consapevole dei media digitali, sviluppando competenze trasversali come la capacità di collaborare in gruppo, la sensibilità interculturale e l'attenzione al valore delle storie personali della gente comune.

Migrants' Family Memories (MEFAM): a Workshop to Promote Media Education and Critical Source Analysis.

Keywords: didactics, history, archive, Public History, education, migrations

The Migrants' Family Memories (MEFAM) project falls within the scope of Public History, serving as an innovative educational experience promoted during the 2023-2024 academic year. Developed in collaboration with middle and high schools and coordinated by the National Institute for Documentation, Innovation, and Educational Research (INDIRE), the project aimed primarily to enhance cultural heritage through a participatory and workshop-based approach.

The program led to the creation of a digital archive, housing videos and podcasts produced by the participating classes. These materials document migratory stories experienced by the students themselves or their families. The content was integrated into a dedicated

digital platform and contributed to the Migration Fund of the Ligurian Archive of Popular Writing (ALSP), enriching its already significant archival cultural heritage.

Creating this archive required a multifaceted effort, with students engaging in research and source collection activities. These tasks fostered critical analysis and communication skills. MEFAM stood out for its use of cultural heritage as an educational tool, demonstrating how migration history—both past and present—can be innovatively taught by emphasizing the centrality of sources. In doing so, the project broadened disciplinary horizons, sparking interest and curiosity among students about historical and social topics often marginalized in traditional curricula.

The stories collected not only serve as a valuable contribution to collective memory but also provide a concrete framework for reflecting on migratory phenomena and their cultural and social implications.

From a methodological perspective, the experience highlighted the educational and formative value of Public History in schools. It not only facilitated learning through experiential approaches but also allowed students to construct shared memories, reinforcing their sense of citizenship.

The participatory dimension of the project enabled students to engage with challenges related to the mindful use of digital media. It fostered the development of transversal skills such as teamwork, intercultural sensitivity, and an appreciation for the value of personal stories from everyday people.

Elisabetta Frascaroli (Centro di Documentazione Memorie Coloniali – MOXA) – Gli archivi familiari come nuove fonti di storia? Il caso coloniale.

Parole chiave: archivi familiari, colonialismo italiano, fonti private.

Negli ultimi decenni gli archivi familiari e i fondi privati sembrano avere trovato una collocazione a pieno diritto fra le fonti storiche. Si tratta di una tendenza internazionale come dimostra la “Grande Collecte” lanciata in Francia nel 2013 per chiedere alle famiglie fotografie, lettere, diari o altri documenti in loro possesso relativi all’esperienza della Prima Guerra Mondiale. Addirittura la Library of Congress insegna agli utenti statunitensi come conservare i documenti familiari compresi quelli digitali, definiti “a vital link to the past”. In questo quadro il nostro contributo vuole analizzare potenzialità e problemi degli archivi familiari nello studio del colonialismo italiano attraverso l’esperienza modenese del *Centro Documentazione Memorie Coloniali-CDMC*, un archivio “inventato” e interattivo di raccolta di tracce storiche private legate alla conquista coloniale.

Il CDMC nasce nel 2010 per iniziativa dell’associazione di volontariato *Modena per gli Altri –MOXA* che sostiene progetti di cooperazione internazionale in Etiopia ed ha quindi avuto un inevitabile confronto con il nostro passato coloniale. Sono nate così, grazie al coordinamento scientifico del prof. Paolo Bertella Farnetti, varie iniziative che hanno portato al progetto in itinere *Returning and sharing memories* (RSM) esteso a tutte le occupazioni coloniali italiane. Il progetto prevede la raccolta di documentazione

proveniente da archivi familiari e la restituzione, in formato digitale. Grazie ad appelli pubblici e varie iniziative si è formata una ricca e variegata raccolta di materiale documentale: oltre 16.000 fotografie, lettere e diari; tutto liberamente consultabile nel sito MEMORIECOLONIALI.org.

L'esperienza modenese è stata modello di riferimento per altre analoghe iniziative come quella di Ivrea, nata dall'associazione di volontariato *Il Sogno di Tsige* che assieme all'Archivio Audiovisivo Canavesano ha raccolto un ingente materiale fotografico sulla partecipazione degli italiani all'avventura coloniale abissina, materiale poi donato all'Istoreto di Torino.

L'Università di Cagliari ha finanziato il progetto di ricerca triennale (2014-2017) *Sardegna d'Oltremare* per studiare l'esperienza dei sardi nelle colonie italiane. Le immagini raccolte nell'ambito di questo progetto sono visibili nel sito del CDMC. Mario Bolognari dell'Università di Messina ha studiato e raccolto ne *Lo scrigno africano* le memorie fotografiche della guerra d'Etiopia conservate dalle famiglie dei discendenti dei colonizzatori.

Gli archivi familiari costituiscono un tesoro soprattutto fotografico, ancora in gran parte da emergere, con possibilità di fare rete con iniziative analoghe, in grado di rappresentare un'enorme e significativa memoria visuale privata del colonialismo, da contrapporre, per esempio, alle 10.000 fotografie "ufficiali" dell'Istituto Luce.

Family archives as new sources of history? The colonial case.

Keywords: family archives, italian colonialism, private sources.

In recent decades, family archives and private collections seem to have found a rightful place among historical sources. This is an international trend, as demonstrated by the "*Grande Collecte*" launched in France in 2013, asking families to contribute photographs, letters, diaries, or other documents in their possession related to the experience of World War I. Even the Library of Congress teaches American users how to preserve family documents, including digital ones, defined as "a vital link to the past."

In this context, our contribution aims to analyze the potential and problems of family archives in studying Italian colonialism through the experience of the Modena-based *Centro Documentazione Memorie Coloniali* (CDMC), an "invented" interactive archive collecting private historical traces related to colonial conquest.

The CDMC was founded in 2010 by the *Modena per gli altri* (Modena for the Others) volunteer association (MOXA), which supports international cooperation projects in Ethiopia and has consequently had an inevitable confrontation with our colonial past. Thus, thanks to the scientific coordination of Professor Paolo Bertella Farnetti, various initiatives led to the ongoing project "Returning and sharing memories" (RSM), extended to all Italian colonial occupations. The project involves collecting documentation from family archives and returning it in digital format. Through public appeals and various initiatives, a rich and varied collection of documentary material has been formed: over

16,000 photographs, letters, and diaries, all freely accessible on the CDMC website, memoriecoloniali.org.

The Modena experience has been a model for other similar initiatives, such as the one in Ivrea, started by the volunteer association *Il Sogno di Tsige* (Tsige's Dream), which, together with the Canavesan Audiovisual Archive, collected a vast amount of photographic material on the participation of Italians in the Abyssinian colonial adventure, later donated to the Istoreto of Turin.

The University of Cagliari funded the three-year research project (2014-2017) *Sardegna d'oltremare* (Overseas Sardinia) to study the experience of Sardinians in the Italian colonies. The images collected within this project are visible on the MEMORIE COLONIALI website. Mario Bolognari from the University of Messina studied and collected in *Il Tesoro Africano* (The African Treasure), the photographic memories of the Ethiopian war preserved by the families of the descendants of the colonizers.

Family archives constitute a treasure trove, primarily photographic, still largely untapped, with the potential to network with similar initiatives, capable of representing an enormous and significant private visual memory of colonialism, to be contrasted, for example, with the 10,000 "official" photographs of the Istituto Luce.

PANEL 7C

STORIA DIGITALE. METODI, PROBLEMI, PUBBLICI

Coordinatore/Chair: Giampaolo Salice (Università di Cagliari)

Parole chiave: storia digitale, public digital history, archivistica pubblica, metodologia

Cos'è la storia digitale? La storia digitale è un affare riservato agli storici o implica una riflessione transdisciplinare, aperta e condivisa con altri professionisti delle scienze umanistiche, documentarie e informatiche? La storia digitale può giocare un ruolo nella definizione di processi partecipati di costruzione di conoscenza del passato? Quali sono le criticità derivanti da un approccio digitale alla storia? Adottando quali metodi e approcci è possibile fare una storia digitale di qualità? Sono queste le principali questioni che verranno affrontate dal tavolo di discussione che qui si presenta, con attenzione specifica ai metodi e alle ricadute epistemologiche derivanti dai modi e dai tempi del loro utilizzo.

Digital history: methods, issues, publics.

Keywords: digital history, public digital history, public archivistics, methodology

What is digital history? Is digital history a matter exclusively for historians, or does it entail a transdisciplinary, open and collaborative reflection involving other professionals from the humanities and computer sciences? Can digital history play a role in defining participatory processes for constructing knowledge of the past? What are the challenges of a digital approach to history? What methods and approaches can ensure the production of high quality digital history? These are the main questions that this panel will address, with a particular focus on methods and the epistemological implications of how and when they are applied.

Enrica Salvatori (Università di Pisa, Aiph) Storici nel guado e il ponte della Digital Public History.

Il rapporto tra gli storici e l'informatica è di lunga durata. Gli storici hanno sperimentato le nuove tecnologie fin dal loro emergere, come è avvenuto nel campo della linguistica: tuttavia gli esiti riscontrabili nelle due discipline sono radicalmente diversi. Gli storici digitali non riescono a fare massa critica all'interno della loro comunità scientifica e nemmeno in quella delle digital humanities. Oggi chi si occupa di storia digitale si trova quindi in mezzo a un guado con il pericolo di essere da un lato marginalizzato e dall'altro travolto dalla piena delle fonti dematerializzate, della moltiplicazione disintermediata delle narrazioni e in ultimo dall'onda inarrestabile dell'intelligenza artificiale. La Storia Pubblica Digitale può costruire invece il ponte in grado di portarci sull'altra sponda tramite l'avvio di progetti di concerto con archivisti per la costruzione di senso e di narrazioni che abbinino lettura critica e corretta conservazione del dato/fonte, insieme ai geografer

un'efficace creazione di mappe dinamiche e interattive che creino percorsi interpretativi, in supporto e in accordo con le comunità e le istituzioni per una ricerca che stimoli l'emersione di nuove fonti, ne garantisca la raccolta e l'archiviazione e ne promuova la comprensione.

Historians in the Ford and the Bridge of Digital Public History.

Historians' relationship with computing is longstanding. Historians have been experimenting with new technologies since their inception, as has the field of linguistics. However, the results in the two disciplines have been radically different. Within their own scholarly community, or even within the digital humanities community, digital historians have not achieved critical mass. Digital historians therefore find themselves at a crossroads, in danger of being sidelined on the one hand and overwhelmed on the other by the flood of dematerialized sources, the disintermediated multiplication of narratives, and ultimately the inexorable wave of artificial intelligence. Instead, Digital Public History can build the bridge that can take us to the other shore, initiating projects in collaboration with archivists for the construction of meaning and narratives that combine critical reading and proper preservation of the data/source, together with geographers for the effective creation of dynamic and interactive maps that create interpretive pathways, supporting and collaborating with communities and institutions for research that stimulates the emergence of new sources, ensures their collection and archiving, and promotes their understanding.

Serge Noiret (AIPH)- La Comunità nelle pratiche e nei progetti di Public History.

Jane Winters ha scritto: "La storia (includere le pratiche di Public History (PH) sta diventando un'impresa partecipativa: l'ambiente digitale consente ai partecipanti di sperimentare e ricostruirla secondo i propri termini in modi personalmente significativi e individualmente rilevanti". La Digital Public History (DPH) non si limita a produrre conoscenza trasmessa digitalmente per i suoi colleghi accademici; organizza collaborazioni e si impegna nel processo di co-creazione attraverso mezzi digitali, una forma di storia digitale dei cittadini. Intende dare un significato storico al passato direttamente nei territori e con le comunità coinvolte. Per Haanu Salmi, "la DPH non riguarda solo la produzione di lavoro digitale per i propri pari; riguarda la ricerca dei modi per collaborare direttamente con il pubblico e impegnarsi nel processo di co-creazione attraverso mezzi digitali, una forma di storia digitale dei cittadini per il pubblico e con il pubblico". Possiamo elencare diversi tipi di "pubblici". Esiste il pubblico come "audience" e il pubblico come protagonista di progetti e pratiche. Le pratiche della DPH sono contributive (il pubblico contribuisce con le sue fonti e conoscenze), collaborative (il pubblico lavora con/per i mediatori/coordinatori dei progetti) e co-creative (il pubblico crea contributi originali). Seguendo l'*Handbook of Digital Public History*, la "DPH combina la conoscenza accademica della storia con le moderne pratiche di comunicazione digitale per coinvolgere il passato,

incorporando al contempo contenuti generati dagli utenti e condividendo l'autorità con le comunità partecipanti e il pubblico". Ciò che è centrale in queste definizioni, persino più del pubblico, è la "comunità". Per Zygmunt Baumann, una comunità è sia un'opportunità che un pericolo con tensioni individuali. Una comunità potrebbe essere sociale, etnica, razziale, di genere, attivista e politica, ma si collega sempre direttamente con luoghi e territori. Il mio obiettivo in questo panel sarà di esaminare come le comunità partecipano alle pratiche e ai progetti di storia pubblica digitale. *History and its Dissemination in Online Cultural Magazines. Notes from Three Case Studies.*

The Community in Public History Practices and Projects.

Jane Winters wrote, "History (including public history practices) is becoming a participatory enterprise: the digital environment enables participants to experience and reconstruct history on their own terms in personally meaningful and individually relevant ways." Digital Public History (DPH) does not limit itself to producing knowledge transmitted digitally for its academic colleagues; it organizes collaborations and engages in co-creation through digital means, a form of citizen digital history. It intends to give historical meaning to the past directly in the territories and with the communities involved. For Haanu Salmi, "DPH is about more than producing digital work for one's scholarly peers; it is about finding ways to collaborate directly with audiences and engage in the process of co-creation through digital means, a form of citizen's digital history for the public and with the public." We can list different types of "publics." There is the public as "audiences" and the public as the protagonist of projects and practices. DPH practices are contributory (the public contributes its sources and knowledge), collaborative (the public works with/for the mediators/coordinators of the project), and co-creative (the public creates original contributions). Following the Handbook of Digital Public History, "DPH combines academic knowledge of history with modern digital communication practices to engage the past while incorporating user-generated content and sharing authority with participating communities and the public." What is central in those definitions, even more than the public, is the "community". For Zygmunt Baumann, a community is both an opportunity and a danger with individual tensions. A community could be social, ethnic, racial, gendered, activist, and political but always connects directly with places and territories. My goal in this panel will be to examine how communities participate in digital public history practices and projects.

Federico Valacchi (Università di Macerata), Digitale, pubblico, consapevole: l'archivio e i bisogni informativi.

Quale pubblico per quali archivi, ovvero quali archivi intercettano davvero le aspettative dei pubblici possibili? La questione mette in gioco aspetti caratterizzanti della disciplina archivistica, ribaltandone per certi versi i basilari assunti della provenienza, della naturalezza e del relativismo del valore dell'informazione. L'intervento punta a valutare in che modo si possa tenere in equilibrio la diffusa tendenza a costruire aggregazioni

documentarie che scaturiscono da precisi bisogni informativi di un pubblico fortemente caratterizzato con il ruolo dell'archivistica come disciplina di critica e organizzazione dell'informazione. I bisogni informativi delle comunità legittimano certamente l'esistenza di determinate aggregazioni ma fino a che punto sono affidabili e in che misura possono condizionare narrazioni complesse? Rispondere a queste domande significa accettare l'idea che l'archivistica debba confrontarsi con le evidenze documentarie genericamente pubbliche e partecipative, affinando al tempo stesso adeguati strumenti di interpretazione e intermediazione, funzionali ad uso pubblico ma pienamente consapevole delle risorse. Sullo sfondo il tema più ampio della costruzione dell'archivio in quanto espressione di "memorie non condivise".

Digital, public, conscious: archive and informational needs.

Which audience for which archives, or which archives truly meet the expectations of into question some of its basic assumptions, such as provenance, naturalness, and the relativism of the value of information. The intervention evaluates the relationship between the different participatory digital aggregations and the role of archival science as a discipline of criticism and organization of information. The information needs of communities certainly legitimize the existence of certain aggregations but to what extent are they reliable and to what extent can they influence complex narratives? Answering these questions means accepting the idea that archival science must deal with generically public and participatory documentary evidence, while at the same time refining adequate interpretation and intermediation tools, functional for public use but fully aware of the resources. In the background the broader theme of the construction of the archive as an expression of "unshared memories".

PANEL 8A

COSTRUIRE INSIEME LA VOCE DELLA MEMORIA. BIBLIOTECHE E ARCHIVI ECCLESIASTICI COME SCATOLE DEL TEMPO OFFERTE ALLA COMUNITÀ

Coordinatore/Chair: Luisa Marquardt (Università degli studi Roma 3)

Parole chiave: Memoria, biblioteche, biblioteche scolastiche, archivi, archivi digitali, storia orale

Gli istituti religiosi, da sempre creatori e custodi di Archivi, Biblioteche e Musei, sono promotori di azioni e strategie comunicative orientate a valorizzare l'uso innovativo delle loro collezioni. Essi propongono, secondo modalità spesso differenziate a seconda della comunità di riferimento, la ricostruzione della propria memoria, sperimentando di volta in volta nuove modalità di diffusione della Storia, che spesso hanno carattere di didattica a sostegno dei bisogni educativi rivolti alla comunità locale e ai territori circostanti.

Ciò è reso possibile grazie al riconoscimento, da parte dei medesimi, del valore della Memoria da essi custodita. Riscoprendo in questo modo il potenziale di un'eredità culturale che, se usata saggiamente, si trasforma in risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione.

In questo panel verranno presentate quattro diverse azioni caratterizzate dalla volontà di ciascun Istituto religioso di far conoscere, attraverso la sperimentazione, la creazione e uso pubblico di archivi (anche inventati e partecipativi) e biblioteche, i propri beni storico documentali. Convinti della necessità di coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale da essi trasmessa, queste attività sono condivise su BeWeb (Beni Ecclesiastici in Web).

Il portale BeWeB è messo a disposizione degli istituti culturali ecclesiastici dall'Ufficio Beni culturali della Conferenza Episcopale Italiana. Per questo motivo, il Centro Studi dell'Istituto dei Padri Barnabiti ha organizzato gruppi di lettura rivolti a 5 differenti target, e percorsi educativi volti a promuovere la conoscenza dei preziosi fondi storico-archeologici da essi conservati, attivando laboratori e attività di esplorazione dei propri fondi.

Tutte queste attività sono facilitate e promosse dal Centro Studi, che come ogni anno continua ad essere ente collaboratore, sostenitore e patrocinatore del Festival Dantesco che dal 2010 promuove l'incontro fra arti performative e opera dantesca attraverso produzioni teatrali e cinematografiche, mostre, incontri, concorsi, rubriche social, residenze artistiche e presentazioni di libri. La Biblioteca Lasalliana, che quest'anno commemora i 300 anni della Bolla di approvazione, 120 anni dalla canonizzazione di St.

Jean Baptiste de La Salle e 75 anni dalla proclamazione del Santo patrono degli insegnanti, ha ampliato il proprio target di riferimento ad un pubblico ancora più giovane, sfruttando la possibilità di essere presidio Nati per Leggere. Più nello specifico, proponendo un progetto AIB di cui l'Associazione Italiana di Public History è partner: Mamma Lingua, storie per tutti, nessuno escluso sta realizzando, insieme a educatori e insegnanti, innovativi percorsi di riscoperta della storia lasalliana rivolto ai più piccoli.

La ricorrenza dell'80° anniversario dei bombardamenti che devastarono la città di Subiaco tra maggio e giugno del 1944, al culmine degli eventi bellici della Seconda Guerra mondiale, ha offerto all'Ufficio beni culturali ecclesiastici dell'Abbazia Territoriale di Subiaco una preziosa occasione per tornare a riflettere sul dramma della guerra che, tanto attuale nel tempo presente, solo qualche decennio fa vide come scenario anche il loro territorio.

In questa occasione nasce il progetto Archivio della memoria, che è un progetto organizzato dell'Archivio storico dell'Abbazia territoriale di Subiaco, in collaborazione con la Comunità sublacense, finalizzato alla raccolta di testimonianze e ricordi (attraverso fotografie, documenti, reperti e racconti) di coloro che hanno affrontato i momenti tragici legati alla Seconda Guerra Mondiale o li hanno ascoltati dalla voce di coloro che li hanno vissuti in prima persona. Archivio Generale MSC invece, ha realizzato un archivio digitale che rappresenta un'eredità per le future generazioni, e per coloro che desiderano conoscere meglio il carisma di Madre Cabrini, attraverso la registrazione video delle preziose vite missionarie delle sue figlie.

Il progetto (ex di storia orale, ora di storie di vita) comprende testimonianze di Suore e laici, i cui video sono stati proiettati in diverse occasioni, come durante l'Ultimo Capitolo Generale del 2022. Queste attività proprie della Public History sono state promosse all'interno di un nuovo progetto dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, che a seguito della richiesta di creazione da parte di alcuni partecipanti alla scorsa conferenza AIPH 2024, ha promosso un tavolo di lavoro sulle Comunità Educanti che coinvolgesse Biblioteche, Archivi e Musei ecclesiastici in progetti di promozione culturale e incentivazione delle pratiche di Public History.

I panel proposti in questa occasione rappresentano i primi frutti di questo nuovo progetto.

Building Together the Voice of Memory. Ecclesiastical libraries and archives as Memory.

Keywords: [memory](#), [libraries](#), [school libraries](#), [archives](#), [digital archives](#), [oral history](#)

Religious institutes, which have always been creators and custodians of Archives, Libraries and Museums, are promoters of actions and communication strategies aimed at enhancing the innovative use of their collections. They propose, in ways that are often differentiated according to the community of reference, the re-construction of their own Memory, experimenting from time to time new ways of disseminating history, which often have a didactic character to support the educational needs of the local community and surrounding territories.

This is made possible thanks to their recognition of the value of the Memory they cherish. Thus, rediscovering the potential of a cultural heritage that, if used wisely, becomes a resource for sustainable development and quality of life in a constantly evolving society. This panel will present four different actions characterised by the will of each religious institute to make its historical documentary heritage known through experimentation, creation and public use of archives (including invented and participatory archives) and libraries.

Convinced of the need to involve each individual in the ongoing process of defining and managing the cultural heritage they have transmitted, these activities are shared on BeWeb (Ecclesiastical Heritage on the Web). The BeWeB portal is made available to ecclesiastical cultural institutions by the Cultural Heritage Office of the Italian Bishops' Conference.

For this reason, the Study Centre of the Institute of the Barnabite Fathers has organised reading groups aimed at 5 different targets, and educational paths to promote the knowledge of the precious historical-archaeological fonds they preserve, activating workshops and activities to explore their fonds. All these activities are facilitated and promoted by the Study Centre, which, as every year, continues to be a collaborating body, supporter and patron of the Festival Dantesco, which since 2010 has been promoting the encounter between the performing arts and Dante's work through theatre and film productions, exhibitions, meetings, competitions, social columns, artistic residencies and book presentations.

The Lasallian Library, which this year commemorates the 300th anniversary of the Bull of Approbation, 120 years since the canonisation of St. Jean Baptiste de La Salle and 75 years since the proclamation of the patron saint of teachers, has broadened its target audience to an even younger audience, taking advantage of the opportunity to be a *Nati per Leggere* presidium. More specifically, by proposing an AIB project of which the Italian Public History Association is a partner: "Mamma Lingua, stories for everyone, no one excluded", it is realising, together with educators and teachers, innovative paths of rediscovery of Lasallian history aimed at the youngest.

The 80th anniversary of the bombing that devastated the city of Subiaco between May and June 1944, at the height of the Second World War wartime events, has offered the Office for Ecclesiastical Cultural Heritage of the Territorial Abbey of Subiaco a precious opportunity to return to reflect on the drama of the war that, so relevant in the present time, only a few decades ago also saw their territory as a scenario. On this occasion, the Archive of Memory project was born, which is a project organised by the Historical Archive of the Territorial Abbey of Subiaco, in collaboration with the Subiaco Community, aimed at collecting testimonies and memories (through photographs, documents, artefacts and stories) of those who faced the tragic moments linked to the Second World War or heard them from the voices of those who experienced them first hand.

General Archives MSC, on the other hand, has created a digital archive that represents a legacy for future generations, and for those who wish to learn more about Mother

Cabrini's charism, through video recordings of the precious missionary lives of her daughters.

The project (formerly of oral history, now of life stories) includes testimonies of Sisters and lay people, whose videos have been screened on several occasions, such as during the Last General Chapter of 2022.

These activities proper to Public History were promoted within a new project of the CEI's Office for Ecclesiastical Cultural Heritage, which, following a request for creation by some participants at the last AIPH 2024 conference, promoted a working table on Educating Communities that would involve Libraries, Archives and Church Museums in projects for cultural promotion and encouragement of Public History practices.

The panels proposed on this occasion represent the first fruits of this new project.

Anna Cascone (Biblioteca Lasalliana della Casa Generalizia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Roma) - Lettori e pellegrini. Progetti di Public History nell'anno del Giubileo lasalliano aperti a tutti...nessuno escluso.

Il 2025 è l'anno lasalliano in cui si commemorano i 300 anni della Bolla di approvazione dell'Istituto, 120 anni dalla canonizzazione di St. Jean Baptiste de La Salle e 75 anni dalla proclamazione del Santo patrono degli insegnanti da parte di Pio XII. In quest'anno il progetto di Public History proposto dalla biblioteca lasalliana è quello di realizzare percorsi e approfondimenti, per offrire agli utenti una lettura più consapevole dei beni storici posseduti, attraverso l'approfondimento dei contesti e dei significati.

Proponendosi come aggregatore di contenuti, ha facilitato nuovi percorsi di approfondimento per i pellegrini che giungeranno nella Casa Generalizia durante l'anno Santo Lasalliano, organizzando letture con i ragazzi volte ad approfondire la storia dell'educazione nel XVII secolo, per finire con un concorso fotografico rivolto agli studenti delle scuole lasalliane di tutto il mondo, in cui vengano presi come soggetti i vari eventi commemorati nel 2025.

Per garantire una piena partecipazione della comunità ai percorsi di Public History realizzati dall'Ufficio Patrimonio Lasalliano e Ricerche, sono stati realizzati anche in pannelli in braille che ripercorrono la storia dell'Istituto, e audioguide in 4 lingue, per facilitare una piena inclusione dei partecipanti alle attività.

Essendo la Biblioteca Lasalliana accreditata nell'albo delle biblioteche della Regione Lazio, che ogni anno incentiva progetti di lettura in biblioteca, si è iniziato a sviluppare un progetto Mamma Lingua e Public History. Infatti anche il santo fondatore dell'istituto, nel lontano XVII secolo, aveva sviluppato progetti e programmi di lettura rivolti ai bambini. Per tal motivo si è voluto incoraggiare il progetto Mamma Lingua, coadiuvati da educatori e maestri.

Nel corso dell'anno scolastico verranno organizzati un incontro ogni 3 settimane con i bambini delle materne del municipio di riferimento, con i quali verrà promosso il “racconto” della storia del paese di origine nella propria lingua madre.

Il prodotto finale sarà presentato il 23 aprile in occasione della giornata mondiale UNESCO del libro, per promuovere il “continuo progresso culturale attraverso la lettura, a protezione della pace, della cultura e dell'educazione di tutti i popoli.

Readers and Pilgrims. Public History projects in the Lasallian Jubilee year open to all...no one excluded.

The year 2025 is the Lasallian year in which we commemorate 300 years since the Bull of Approval of the Institute, 120 years since the canonization of St. Jean Baptiste de La Salle, and 75 years since Pius XII proclaimed him patron saint of teachers. In this year, the Public History project proposed by the Lasallian Library is to implement paths and in-depth studies, in order to offer users a more conscious reading of the historical assets owned, through the deepening of contexts and meanings.

Proposing itself as an aggregator of content, it has facilitated new in-depth paths for pilgrims who will come to the Generalate during the Lasallian Holy Year, organizing readings with young people aimed at delving into the history of education in the 17th century, and ending with a photo contest aimed at students from Lasallian schools around the world, in which the various events commemorated in 2025 are taken as subjects.

To ensure the full participation of the community in the Public History tours implemented by the Lasallian Heritage and Research Office, braille panels tracing the history of the Institute, and audio guides in 4 languages have also been created to facilitate full inclusion of participants in the activities.

As the Lasallian Library is accredited in the Lazio Region's register of libraries, which each year encourages library reading projects, a Mamma Lingua and Public History project has begun to be developed. In fact, even the founding saint of the institute, back in the 17th century, had developed reading projects and programs aimed at children.

For this reason, the Mamma Lingua project was encouraged, assisted by educators and teachers. Over the course of the school year, a meeting every 3 weeks will be organized with kindergarten children from the relevant municipality, with whom the “telling” of the history of the country of origin in their native language will be promoted.

The final product will be presented on April 23 on the occasion of UNESCO World Book Day to promote “continuous cultural progress through reading to protect peace, culture and education of all peoples.

Donatella Bellardini (Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti) – Itinerari socio-culturali tra storia e identità: al servizio della Comunità Educante.

Il Centro Studi Storici PP. Barnabiti, nella consapevolezza della centralità delle biblioteche come parte attiva della Comunità Educante per contrastare la povertà educativa e in considerazione alla riscoperta e valorizzazione del proprio carisma, fundamentalmente educativo, ha deciso di ampliare la mission della Biblioteca aprendosi anche all'utenza "più giovane". Attraverso il *community engagement* e iniziative sostenibili, la Biblioteca collabora con le scuole di ogni ordine e grado fino all'università, con le istituzioni, la comunità locale e le associazioni professionali, sperimentando nuove strategie di insegnamento e apprendimento della storia, più coinvolgenti ed efficaci, in modalità fruibili per tutti. Rendere viva la cultura, educare alla bellezza, sfidare la povertà educativa: sono gli obiettivi del progetto "Comunità educanti" curato dall'ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI, che punta a creare una rete tra gli istituti culturali ecclesiastici e i loro operatori, supportare le iniziative locali, promuovere il dialogo tra comunità e istituzioni, creando un impegno comune e coordinato a questo progetto.

Inserendosi in questo progetto, il Centro Studi PP. Barnabiti, attraverso la biblioteca e l'archivio, organizza attività didattiche e laboratori di ricerca e realizza attività di promozione culturale e di public history, che siano in grado di avvicinare pubblici diversi alla storia del proprio Istituto e ai preziosi fondi documentari conservati in biblioteca e archivio.

L'intenzione è quella di contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Nello specifico le attività della Biblioteca tendono a perseguire il 4° obiettivo - Istruzione di qualità ed il 10° - Riduzione delle disuguaglianze, proponendosi di "fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti", nella convinzione che l'educazione possa realmente fornire gli strumenti per costruire nuove capacità, nuovi valori e nuovi comportamenti, necessari per cambiare gli stili di vita e trasformare i modi di pensare e agire.

In questa ottica per l'anno 2024-2025 - con il patrocinio dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici (ABEI), dell'Associazione Culturale Xenia e del Festival Dantesco – sono stati attivati di cinque Gruppi di lettura connessi alle attività come Comunità Educante per un welfare socio-culturale.

Inoltre, in un'ottica più vicina alla Public History sono state predisposte visite culturali e laboratori didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado.

Nell'anno 2024-2025 per i bambini delle scuole primarie è stato attivato un format dal titolo: Esploriamo insieme.

Varcata la soglia della Biblioteca, i ragazzi divengono dei viaggiatori del tempo e indossati i panni di giovani esploratori iniziano un percorso tra biblioteca ed archivio, alla scoperta del mondo dei libri e dei documenti, immersi nella storia.

Adottando il metodo dell'apprendimento informale e attraverso l'osservazione e il gioco, vengono guidati nella conoscenza di quelli che sono stati i momenti cardine della storia della scrittura e dei supporti scrittori, della differenza tra il concetto di libro e di documento, tra Biblioteca e Archivio.

Con tre specifici laboratori didattici, vivono l'esperienza di entrare in uno scriptorium con prove di scrittura cuneiforme con stilo su argilla e con calamo ad inchiostro, in gotica e carolina, su carta. Le tavolette d'argilla, lo stilo, il calamo, i manoscritti acquistano matericità, escono dalla sfera dei reperti museali, dalla teoria legata ad un mondo, una cultura, una società lontani e astratti e divengono strumenti vivi, concreti, chiavi d'accesso per una comprensione e conoscenza viva dell'epoca storica di cui sono espressione e manifestazione. Prodotti finali e testimonianze di questo viaggio, sono le tavolette d'argilla ed i codici, in gotica o carolina, realizzati dai ragazzi che rimangono alle classi.

Nel terzo laboratorio, infine, i bambini entrano in un tabularium, divengono archivisti e costituiscono e ordinano dei piccoli fondi utilizzando documenti personali, individuali, legati alla loro vita e concordati con i docenti e le famiglie - foto, memorie grafiche, alfabetiche, documenti. Nel corso dell'attività laboratoriale, i concetti base della disciplina archivistica vengono così veicolati ai ragazzi che maturano la consapevolezza di avere formato i primi faldoni del loro Archivio personale, avendo vissuto in prima persona, sulla propria pelle, il fondamento e presupposto di ogni archivio: quello di essere l'espressione di organismo vivente, delle attività dell'Ente Produttore.

Socio-cultural itineraries between history and identity: serving the Educating Community.

The Centro Studi Storici PP. Barnabiti, in awareness of the centrality of libraries as an active part of the Educating Community to counteract educational poverty and in consideration of the rediscovery and enhancement of its charism, which is fundamentally educational, has decided to expand the Library's mission by opening up to “younger” users as well. Through community engagement and sustainable initiatives, the Library collaborates with schools of all levels up to university, with institutions, the local community and professional associations, experimenting with new, more engaging and effective strategies for teaching and learning history in ways that can be enjoyed by all.

Making culture alive, educating to beauty, challenging educational poverty: these are the goals of the “Educating Communities” project overseen by the CEI's National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage, which aims to create a network between ecclesiastical cultural institutes and their operators, support local initiatives, and promote dialogue between communities and institutions, creating a common and coordinated commitment to this project.

Inserting itself in this project, the Centro Studi PP. Barnabiti, through its library and archives, organizes educational activities and research workshops and carries out cultural promotion and public history activities, which are able to bring different audiences closer

to the history of its Institute and the precious documentary funds preserved in the library and archives.

The intention is to contribute to the achievement of the goals of the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development. Specifically, the Library's activities tend to pursue Goal 4 – Quality Education and Goal 10 - Reducing Inequalities, aiming to “provide quality, equitable and inclusive education and lifelong learning opportunities for all,” in the belief that education can truly provide the tools to build new skills, new values and new behaviors, necessary to change lifestyles and transform ways of thinking and acting. With this in mind for the year 2024-2025 - with the sponsorship of the Italian Library Association (AIB), the Association of Ecclesiastical Librarians (ABEI), the Xenia Cultural Association and the Dante Festival - five Reading Groups have been activated related to the activities as the Educating Community for a socio-cultural welfare.

In addition in a closer look at Public History, cultural visits and educational workshops aimed at schools of all levels have been arranged.

In the year 2024-2025 a format entitled: Let's Explore Together was activated for elementary school children.

Crossing the threshold of the Library, the children become time travelers and wearing the shoes of young explorers begin a journey between the library and the archives, discovering the world of books and documents, immersed in history.

Adopting the method of informal learning and through observation and play, they are guided into the knowledge of what were pivotal moments in the history of writing and writing media, the difference between the concept of book and document, and between Library and Archives.

With three specific educational workshops, they experience entering a scriptorium with evidence of cuneiform writing with a stylus on clay and with ink calamus, in Gothic and Carolingian, on paper.

The clay tablets, the stylus, the ink-calamus, the manuscripts acquire materiality, move out of the sphere of museum artifacts, out of the theory linked to a distant and abstract world, culture, and society, and become living, concrete tools, keys to access for a living understanding and knowledge of the historical era of which they are an expression and manifestation. Final products and testimonies of this journey, are the clay tablets and codices, in Gothic or Carolingian, made by the children that remain with the classes.

Finally, in the third workshop, the children enter a tabularium, become archivists and constitute and order small collections using personal, individual documents related to their lives and agreed upon with teachers and families-photos, graphic memoirs, alphabetical memories, documents. In the course of the workshop activity, the basic concepts of the archival discipline are thus conveyed to the children, who gain the awareness that they have formed the first folders of their personal Archives, having experienced firsthand, on their own skin, the foundation and prerequisite of every archive: that of being the expression of living organism, of the activities of the Producer Entity.

Tiziana Checchi (Ufficio beni culturali ecclesiastici dell'Abbazia Territoriale di Subiaco) - Alle radici di una Comunità. Subiaco nei drammatici eventi della Seconda Guerra Mondiale. Mostra fotografica e documentaria.

In occasione della ricorrenza dell'80° anniversario dei bombardamenti che devastarono la città di Subiaco tra maggio e giugno del 1944, al culmine degli eventi bellici della Seconda Guerra mondiale, offre una preziosa occasione per tornare a riflettere sul dramma della guerra che, tanto attuale nel tempo presente, solo qualche decennio fa vide come scenario anche il nostro territorio.

Pur trovandosi a dipingere un quadro fosco, don Iginò Roscetti, arciprete parroco della chiesa di S. Andrea di Subiaco non volle cadere nel pessimismo, scorgendo proprio nella Comunità sublacense le ragioni di una speranza. Benché, infatti, la popolazione di trovasse a fronteggiare uno dei momenti più tragici della sua lunga storia, non si ripiegò su se stessa, ma seppe rendersi protagonista di gesti di straordinaria umanità e coraggio: «Il nostro popolo – scrive don Iginò - è quello che ha saputo compiere gli atti eroici di generosità con cui ha assistito per mesi 3000 sfollati; ha fatto a gara per accogliere i bambini sofferenti dei sinistrati e sfollati; ha rischiato per mantenere centinaia di prigionieri. È il popolo dei mille piccoli eroismi senza nome suggeriti e alimentati dalla fede».

Proprio il coraggio di tutte queste persone, di ciascuno e di tutta la Comunità, fece sì che Subiaco potesse risorgere consegnandoci quanto ora ci è affidato.

Per queste ragioni, l'80° anniversario di quei tragici eventi rappresenta l'occasione non solo per riportare alla memoria quanto accaduto in quel periodo, nella speranza di alimentare un profondo desiderio di Pace e il ripudio totale della guerra e della sofferenza, ma anche un momento di riflessione e di condivisione per la nostra Comunità, per ridare luce e voce a quei «mille piccoli eroismi senza nome» di cui si è resa protagonista silenziosa la nostra popolazione, auspicando che l'esempio dei nostri avi, come radice profonda, possa illuminare il presente e alimentare le aspirazioni profonde al Bene delle generazioni future. In tale occasione sono state organizzate diverse attività e mostre volte a promuovere la cultura della Memoria e della Pace.

At the roots of a Community. Subiaco in the dramatic events of World War II. Photographic and documentary exhibition.

On the occasion of the 80th anniversary of the bombing that devastated the city of Subiaco between May and June 1944, at the height of the wartime events of World War II, it offers a valuable opportunity to return to reflection on the drama of the war that, so relevant in the present time, only a few decades ago also saw our territory as a scenario.

Although he found himself painting a bleak picture, Don Iginò Roscetti, archpriest parish priest of the church of St. Andrew of Subiaco did not want to fall into pessimism, discerning precisely in the Sublacense Community the reasons for hope. Although, in fact,

the population was facing one of the most tragic moments in its long history, it did not turn in on itself, but was able to make itself the protagonist of gestures of extraordinary humanity and courage: “Our people,” wrote Fr. Igino, “is the one that was able to perform the heroic acts of generosity with which it assisted 3,000 displaced persons for months; it competed to take in the suffering children of the injured and displaced; it risked to maintain hundreds of prisoners. It is the people of a thousand little nameless heroisms suggested and fueled by faith.”

It was precisely the courage of all these people, of each one and of the whole Community, that made it possible for Subiaco to rise again by delivering to us what is now entrusted to us.

For these reasons, the 80th anniversary of those tragic events represents an occasion not only to bring back to memory what happened at that time, in the hope of nourishing a deep desire for Peace and the total repudiation of war and suffering, but also a moment of reflection and sharing for our Community, to give light and voice again to those “a thousand little nameless heroisms” of which our population was the silent protagonist, hoping that the example of our ancestors, as a deep root, may illuminate the present and nourish the deep aspirations to Good of future generations. On this occasion, various activities and exhibitions were organized to promote the culture of Memory and Peace.

Suor Terezinha Esperança Merandi. (Archivio digitale dell’Istituto Missionarie del Sacro Cuore di Gesù) – Storie di vita delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Creazione di un archivio digitale”.

Il progetto (ex di storia orale, ora di storie di vita) comprende testimonianze di alcune Suore, i cui video sono stati proiettati in diverse occasioni, come durante l’Ultimo Capitolo Generale del 2022.

Alcune MSC si sono scoperte spettatrici di così tante storie, hanno condiviso la gioia e il regalo grande di questo racconto che le “storie di vita” sono state, sia personalmente che per tutta la Congregazione.

Obiettivo primario di questo progetto, nato dalla precedente Superiora Generale e dal suo Consiglio Generale e la cui preparazione è partita negli ultimi mesi del 2021, è stato costruire un vero e proprio archivio digitale delle storie delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Una eredità lasciata alle generazioni future delle MSC e a coloro che vorranno conoscere più da vicino il carisma di Madre Cabrini attraverso le loro vite preziose.

Le prime interviste si sono tenute presso il Santuario di Chicago nel febbraio del 2022. Da allora sino ad oggi sono state ben 160 le Suore intervistate, che ci hanno regalato un pezzetto della loro vita missionaria. Gli operatori e gli intervistatori sono stati in tantissimi luoghi per poter raccogliere i diversi ritratti di queste vite: Argentina: Buenos Aires, Australia: Melbourne, Brasile: San Paolo, Guatemala: Barcenas e Città del Guatemala, Italia: Codogno, Milano, Roma (anche durante il 16° Capitolo generale), Nicaragua: Managua (via Zoom!), Spagna: Bilbao e Madrid Uganda: Entebbe, Stati Uniti: Chicago,

Denver, Pennsylvania, New York (Dobbs Ferry, Sacred Heart Convent), New Jersey e California (via Zoom!). Ad essere intervistati poi sono stati finora anche 32 laici Abbiamo creduto in questo progetto perché fosse possibile continuare a raccontare tutte le storie straordinarie che compongono il puzzle della famiglia cabriniana nel mondo [<https://it.cabriniworld.org/msc-stories-of-lives/>].

“Life Stories of the Missionary Sisters of the Sacred Heart of Jesus. Creation of a digital archive”.

The project (formerly of oral history, now of life stories) includes testimonies of some Sisters, whose videos were shown on several occasions, such as during the Last General Chapter of 2022. Some MSCs discovered themselves as spectators of so many stories, shared the joy and the great gift of this storytelling that the “life stories” were, both personally and for the whole congregation.

The primary objective of this project, which was initiated by the previous Superior General and her General Council and whose preparation began in the last months of 2021, was to build a true digital archive of the stories of the Missionary Sisters of the Sacred Heart of Jesus. A legacy left to future generations of MSCs and to those who would like to learn more about Mother Cabrini's charism through their precious lives.

The first interviews were held at the Chicago Shrine in February 2022. Since then until now there have been as many as 160 Sisters interviewed, who have given us a piece of their missionary lives.

The cameramen and interviewers have been in so many places to be able to collect the different portraits of these lives: Argentina: Buenos Aires, Australia: Melbourne, Brazil: São Paulo, Guatemala: Barcenas and Guatemala City, Italy: Codogno, Milan, Rome (including during the 16th General Chapter), Nicaragua: Managua (via Zoom!), Spain: Bilbao and Madrid Uganda: Entebbe, United States: Chicago, Denver, Pennsylvania, New York (Dobbs Ferry, Sacred Heart Convent), New Jersey and California (via Zoom!). To be interviewed then were also 32 lay people so far.

We believed in this project so that it would be possible to continue to tell all the extraordinary stories that make up the puzzle of the Cabrinian family around the world [<https://it.cabriniworld.org/msc-stories-of-lives/>].

PANEL 8B

DONNE PER LA PACE: MOVIMENTI, PROTAGONISTE E AZIONI.

Coordinatrice/Chair: Valeria Palumbo (caporedattrice Rcs Media Group e docente a contratto UniMi)

Parole chiave: donne, femminismo, pace

Il panel intende fare il punto su alcuni movimenti e alcune protagoniste che uniscono la battaglia per i diritti delle donne con l'impegno per la pace. Storicamente documentato (intervento di Maria Antonella Fusco) dall'inizio del Novecento con la premio Nobel Bertha von Suttner e le successive Nobel per la Pace, il legame si ritrova nell'attuale movimento iraniano e transnazionale Donna, Vita, Libertà (intervento di Parisa Nazari). È stato tenuto vivo, nei decenni scorsi, dai movimenti femministi (intervento di Lucia Miodini) e con le forme originali di lotta delle artiste russe Pussy Riot e delle attiviste sudamericane de la Ruta pacifica de las mujeres (intervento di Valeria Palumbo). Il panel è dedicato a Pippa Bacca, artista e attivista, uccisa nel 2008 durante la performance Sposa in Viaggio, con la quale si proponeva di attraversare in autostop 11 Paesi vittime di conflitti attivi vestendo un abito da sposa, per promuovere la pace e la fiducia nel prossimo.

Women for Peace: movements, protagonists, and actions.

Keywords: Women, Feminism, Peace

The panel aims to take stock of a number of movements and protagonists that unite the battle for women's rights with the commitment to peace. Historically documented (speech by Maria Antonella Fusco) from the beginning of the 20th century with Nobel Prize winner Bertha von Suttner and the subsequent Nobel Peace Laureates, the link can be found in the current Iranian and transnational movement Woman, Life, Freedom (speech by Parisa Nazari). It has been kept alive in recent decades by feminist movements (talk by Lucia Miodini) and with the original forms of struggle of the Russian artists Pussy Riot and the South American activists of the Ruta pacifica de las mujeres (talk by Valeria Palumbo). The panel is dedicated to Pippa Bacca, an artist and activist, who was killed in 2008 during the performance Bride on the Road, with which she proposed to hitchhike through 11 countries affected by active conflicts while wearing a wedding dress, to promote peace and trust in others.

Maria Antonella Fusco (AIPH) - “Giù le armi!” Il premio Nobel per la pace alle donne da Bertha von Suttner (1905) a Narges Mohammadi (2023).

Una incredibile fatalità ha oscurato, il 7 ottobre 2023, l’annuncio dell’attribuzione del premio Nobel per la Pace a Narges Mohammadi, attivista iraniana per i diritti delle donne. Nelle stesse ore, l’attacco di Hamas a Israele ha completamente occupato gli spazi della comunicazione pubblica, e l’importanza della sua figura e della sua biografia sono sfuggite a molti.

Altrettanto oscurata, la figura di Bertha von Suttner, che nel 1905 fu la prima donna a ricevere il Nobel per la Pace, a riconoscimento di una attività pionieristica contro la guerra e ogni forma di militarismo. La recente ristampa dell’edizione italiana di “Abbasso le armi” potrà sostenerne una doverosa riscoperta.

Fonte importante per ripercorrere la storia delle donne alle quali è stato attribuito il Nobel per la pace – soltanto diciannove nei 123 anni di vita del Premio – sono gli archivi del Nobel Peace Center di Oslo, che unisce lo studio e la ricerca biografica e tematica ad una importante attività espositiva e multimediale. Una museografia moderna, che tende a far conoscere al grande pubblico i delicati ingranaggi e le motivazioni complesse che ogni anno determinano le candidature e le scelte finali dell’attribuzione del Nobel.

“Lay down your arms!” The Nobel Peace Prize for women by Bertha von Suttner (1905) to Narges Mohammadi (2023).

An incredible fatality overshadowed the announcement of the award of the Nobel Peace Prize to Narges Mohammadi, an Iranian women’s rights activist, on 7 October 2023. In the same hours, the Hamas attack on Israel has completely dominated the public discourse, and the importance of her figure and biography have been mostly ignored. Similarly obscured was the figure of Bertha von Suttner, who in 1905 was the first woman to receive the Nobel Peace Prize, in recognition of her pioneering work against war and all forms of militarism.

The recent reprint of the Italian edition of "Lay down your arms! " will support a necessary rediscovery.

An important source for recounting the history of women who have been awarded the Nobel Peace Prize - only nineteen in the 123 years of the Prize - are the archives of the Nobel Peace Center in Oslo, which promotes thematic research on women’s biographies, along with multimedia exhibition programmes. An up to date museography, which aims to make the general public aware of the delicate inner workings and complex motivations that determine each year the nominations and final choices for the Nobel Prize.

Parisa Nazari (Movimento Donna, vita, libertà) – Il valore globale della lotta delle donne iraniane.

Si intende fornire elementi di riflessione sulla lunga lotta delle donne iraniane per la libertà e la democrazia, culminata nel potente movimento “Donna, Vita, Libertà”. Ripercorre la regressione dei diritti delle donne successiva alla Rivoluzione Islamica del 1979, l'introduzione di leggi liberticide e misogine come l'imposizione del velo obbligatorio e l'oppressione sistemica di chiunque mostri il dissenso. Nonostante grandi sfide che continuano ad affrontare, le donne iraniane hanno dimostrato una straordinaria resilienza attraverso atti di disobbedienza civile, come la scelta di non portare il velo in pubblico, rischiando l'imprigionamento e opponendosi al controllo autoritario. Inoltre viene dedicato particolare rilevanza alla brutale repressione del regime iraniano, inclusa l'applicazione della pena di morte contro i dissidenti politici, sottolineando l'esigenza universale di giustizia, uguaglianza e diritti umani. Infine, invita alla solidarietà globale con le donne iraniane nella loro lotta per la dignità e la libertà.

The Global Significance of the Struggle of Iranian Women

This speech highlights the long-standing struggle of Iranian women for freedom and democracy, culminating in the powerful “Woman, Life, Freedom” movement. It traces the regression of women’s rights following the 1979 Islamic Revolution, the imposition of mandatory veiling, and systemic oppression. Despite these challenges, Iranian women have shown remarkable resilience through civil disobedience, such as publicly removing their veils, risking imprisonment, and standing against authoritarian control. The speech also addresses broader issues like brutal repression including the use of the death penalty against political dissidents, emphasizing the universal demand for justice, equality, and human rights. Ultimately, it calls for global solidarity with Iranian women in their fight for dignity and freedom.

Lucia Miodini (Fondazione Nino Migliori) - Ragnatele con fili di lana. La materialità dell'attivismo femminista da Greenham Common a Comiso.

Con questo intervento affronto il contributo del femminismo ai movimenti per la pace. Un tema che impone uno spostamento di prospettive e il superamento del luogo comune che vuole le donne naturalmente contrarie alla guerra. Dal rovesciamento di questo stereotipo consegue lo smascheramento della matrice di genere e delle disuguaglianze nel pervasivo immaginario bellico. L'adesione pacifista dei movimenti femministi è una scelta politica; è una mobilitazione collettiva che introduce nello scenario internazionale nuove metodologie espressive, strumenti e tecniche. Tra le forme di un'altra creatività di segno “femminile”, le ragnatele con fili di lana appartengono all'espressione artistica più impiegata dalle artiste femministe negli anni Settanta e Ottanta, la performance: una comunicazione visiva e narrativa in perfetta consonanza con l'idea di un agire politico

trasgressivo anche nell'azione programmata e alla presenza di un pubblico. L'aspetto corporeo è presente nell'attivismo femminista, inoltre, come direbbe Mirella Bentivoglio, le donne hanno un rapporto archetipico con la propria creatività legata alla capacità femminile di trasformare il linguaggio in tessile. Nel 1982, rammenta Margherita Bonomo, a Comiso donne sedute in cerchio tessono una ragnatela di fili di lana colorati; nello stesso anno a Greenham Common, migliaia di donne sulla ragnatela intessute con fili di lana, appendono disegni, poesie, orsacchiotti di peluche, fiori di carta, fotografie. È la materializzazione di un'azione politica del passato, ma questi fili continuano a creare trame utili a interrogarci sul presente.

Spider webs with wool threads. The materiality of feminist activism from Greenham Common to Comiso.

With this talk I address the contribution of feminism to peace movements. A theme that requires a shift of perspectives and the overcoming of the common cliché that wants women naturally opposed to war. From the reversal of this stereotype follows the exposure of the gender matrix and inequalities in the pervasive war imaginary. The pacifist adherence of feminist movements is a political choice; it is a collective mobilization that introduces new expressive methodologies, tools and techniques into the international scenario. Among the forms of another "feminine" creativity, the wool-weaved webs are the artistic expression most used by feminist artists in the 1970s and 1980s, performance: a visual and narrative communication in perfect harmony with the idea of a transgressive political action even in the programmed action and in the presence of an audience. The body aspect is present in feminist activism, and also, as Mirella Bentivoglio would say, women have an archetypal relationship with their creativity linked to the female ability to transform language into textiles. In 1982, recalls Margherita Bonomo, women sitting in circles weaved a network of coloured wool threads at Comiso; the same year at Greenham Common, thousands of women on the wall hang drawings, poems, teddy bears, paper flowers, photographs on the wool threads. It is the materialization of a political action of the past, but these threads continue to create useful plots to question us on the present.

Valeria Palumbo (caporedattrice Rcs Media Group e docente a contratto UniMi) - La musica della pace: dal rock delle Pussy Riot alle danze tradizionali de La Ruta pacificas de las mujeres.

Qual è il legame tra movimenti femministi e impegno per la pace? Di più: qual è il legame tra movimenti femministi, pace e musica? Dal rock delle Pussy Riot alle danze tradizionali de La Ruta pacificas de las mujeres, la musica, il canto e la danza fanno da tempo parte del bagaglio della lotta non-violenta delle donne. Di questo si intende parlare nella relazione. Prima analisi: le performances del gruppo russo Pussy Riot. Dall'intervista a Maria Alijokhina, leader delle Pussy Riot a Valeria Palumbo, sul numero 14 di Oggi del 2024, a proposito dell'invasione dell'Ucraina: «Dall'inizio della guerra più di un milione di persone hanno lasciato la Russia. Molti, in realtà, hanno deciso di andarsene negli ultimi

dieci anni perché non vedevano un futuro. Ma dopo l'inizio della guerra, ha cominciato ad andarsene un numero ancora più grande di persone, e i sentimenti di coloro che sono rimasti e sono soggetti alle sanzioni molto più complessi del semplice "è un peccato non poter andare a Roma e incontrare gli italiani". È il dolore di ciò che sta accadendo, che difficilmente riesci ad esprimere; è la paura di ciò che sta accadendo, contro la quale devi lottare ogni giorno. Sono gli arresti, è la polizia nelle università, sono gli informatori: è una realtà leggermente diversa, un'atmosfera difficile da trasmettere in poche parole. Ma una cosa so per certo: la stragrande maggioranza dei russi non ha mai voluto l'isolamento e la cortina di ferro, nessuno ha voluto tornare ai tempi dell'Urss, nei quali Putin sta cercando di ritrascinare la gente». Dalle conversazioni con Alijokhina all'incontro con le donne colombiane di Popayan, fino all'analisi delle loro azioni, si cercherà di valutarne l'impatto, la specificità della lotta, la capacità di porre in relazione diritti delle donne e pace, i rischi, i legami con le altre associazioni per i diritti umani e quelle pacifiste.

The Music of Peace: From Pussy Riot's Rock to the Traditional Dances of La Ruta Pacífica de las Mujeres.

What is the link between feminist movements and commitment to peace? More: what is the connection between feminist movements, fight for peace and music? From the rock of Pussy Riot to the traditional dances of La Ruta pacificas de las mujeres, music, songs and dances have long been part of the baggage of women's non-violent struggle. This is what the report intends to talk about. First analysis: the performances of the Russian group Pussy Riot. From the interview with Maria Alijokhina, leader of Pussy Riot, to Valeria Palumbo, in issue 14 of Oggi in 2024, regarding the invasion of Ukraine: «Since the beginning of the war, over a million people have left Russia. However, it's important to understand that many made the decision to leave over the past 10 years because they didn't see a future for themselves. But after the war started, even more began to leave, and the feelings of those who stayed are much more complex than just "it's a pity we can't go to Rome and meet Italians." It's the pain of what's happening, which you can hardly express; it's the fear of what's happening, which you have to fight against every day. It's arrests, it's police in universities, it's informants—it's a slightly different reality, an atmosphere that's hard to convey in just a few words. But one thing I know for sure—the vast majority of Russians never wanted isolation and an Iron Curtain, nobody wanted to go back to the Ussr, where Putin is trying to drag people». From the conversations with Alijokhina to the meeting with the Colombian women of Popayan, up to the analysis of their actions, we will try to evaluate their impact, the specificity of the struggle, the ability to relate women's rights and peace, the risks, ties with other human rights and pacifist associations.

PANEL 8C

OLTRE I CONFINI DEL PASSATO: INNOVAZIONE E INTERAZIONE NELL'ERA DEGLI ARCHIVI DIGITALI.

Coordinatore/Chair: Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia)

Parole chiave: fonti digitali, archivi digitali, intelligenza artificiale, Linked Open Data, storia digitale pubblica

Storici e archivisti si trovano oggi a confrontarsi con un processo trasformativo, quello digitale, che, coinvolgendo direttamente le fonti, ha ricadute profonde nelle loro discipline. Le fonti sono la base empirica del lavoro dello storico, unico elemento per quanto non isomorfo, che garantisce un contatto diretto con il passato. L'archivistica, da canto suo, studia e definisce i principi e le tecniche di gestione, conservazione, descrizione e valorizzazione delle fonti all'interno degli archivi. In che modo la digitalizzazione di fonti e archivi può e deve essere osservata dalla Public e dalla Digital History? Attraverso un approccio multidisciplinare, che integra Storia, Archivistica e Digital Humanities, osserveremo come si stanno trasformando fonti e archivi. Nel panel verranno condivise prospettive teoriche e applicative che tentano di restituire l'eterogeneità di metodi e strumenti necessari per comprendere e affrontare le sfide del contemporaneo. Da una prospettiva critica, verranno affrontati i temi della gestione e dell'accessibilità delle fonti attraverso la rete. Lorenzo Pezzica esplorerà gli archivi inventati, partecipativi e vivi come strumenti di innovazione, mantenendo l'attenzione sulla necessità della conservazione a lungo termine. Manfredi Scanagatta analizzerà le possibilità offerte dalla telepistemica, una visione che trasforma il modo in cui interagiamo con le fonti storiche, promuovendo un'esperienza utente che supera la tradizionale divulgazione per diventare un'esplorazione partecipativa. Salvatore Spina rifletterà sul ruolo critico dell'Intelligenza Artificiale nei processi di analisi delle fonti digitali, e delle possibilità delle IA nella creazione di una interpretazione storiografica, evidenziando la relazione tra interdisciplinarietà e gestione di Big Data. Francesca Tomasi, pur sottolineando l'importanza della tradizione archivistica, ci guiderà verso una visione prismatica dell'archivio digitale, proponendo nuove lenti di osservazione e nuovi parametri di validazione, e sottolineando la necessità di una fruizione dell'archivio che sia consapevole, guidata, affidabile e partecipativa.

Beyond the Boundaries of the Past: Innovation and Interaction in the Era of Digital Archives.

Keywords: digital sources, digital archives, artificial intelligence, Linked Open Data, public digital history

Historians and archivists today face a transformative process, the digital one, which, by directly involving the sources, has profound repercussions on their disciplines. The sources are the empirical basis of the historian's work, the only element, although not isomorphic, that guarantees direct contact with the past. Archival science, for its part, studies and defines the principles and techniques for managing, preserving, describing, and enhancing the sources within the archives. How should the digitalization of sources and archives be observed by Public and Digital History? Through a multidisciplinary approach that integrates History, Archival Science, and Digital Humanities, we will observe how sources and archives are transforming. The panel will share theoretical and practical perspectives that attempt to reflect the heterogeneity of methods and tools necessary to understand and address contemporary challenges.

From a critical perspective, issues of source management and accessibility through the network will be addressed. Lorenzo Pezzica will explore invented, participatory, and living archives as tools of innovation, maintaining a focus on the need for long-term conservation. Manfredi Scanagatta will analyze the possibilities offered by telepistemology, a vision that transforms the way we interact with historical sources, promoting a user experience that goes beyond traditional dissemination to become a participatory exploration. Salvatore Spina will reflect on the critical role of Artificial Intelligence in the processes of analysis, of digital sources, and the possibilities of AI in creating a historiographical interpretation, highlighting the relationship between interdisciplinarity and Big Data management. Francesca Tomasi, while emphasizing the importance of archival tradition, will guide us towards a prismatic view of the digital archive, proposing new lenses of observation and new validation parameters, and emphasizing the need for an archive usage that is conscious, guided, reliable, and participative.

Lorenzo Pezzica (Università di Bologna) – Verso una nuova conoscenza: critica ragionata sugli archivi digitali e i suoi pubblici.

La digitalizzazione dei documenti ha aperto ormai da tempo nuovi e vasti territori sul significato stesso degli archivi digitali, attinenti, da un lato, alla creazione, conservazione e descrizione archivistica, dall'altro, alla distribuzione, restituzione e fruizione delle risorse archivistiche e quindi il raggiungimento specifico degli utenti previsti. Per non parlare delle implicazioni etiche, politiche e culturali complessive.

A partire da questa premessa, l'intervento, in chiave Public Digital History, intende prendere in esame soprattutto particolari tipologie di archivi digitali (Living Archive, Participated Archives, Invented Archives), cercando di affrontare le diverse questioni, per capire quali strade percorrere relativamente all'accesso alle informazioni, a nuove modalità

di consultazione, a nuovi parametri di validazione dei contenuti delle risorse digitali, solo per citare alcuni temi. Tutto ciò a partire dalla sfida più impegnativa, quella della conservazione a lungo termine.

Towards a new knowledge: critical review of digital archives and their user communities.

The digitalization of records has for some time now opened new and vast territories as to the actual meaning of digital archives, pertaining, on the one hand, the creation, conservation, and archival description, on the other, the distribution, restitution, and fruition of archival resources, and thereby the specific outreach to intended users. Not to mention overall ethical, political, and cultural implications.

Moving from this premise, the contribution, in line with Public Digital History, aims to primarily address specific forms of digital archives (Living Archives, Participated Archives, Invented Archives), dealing with their multiple facets and suggesting possible ways to engage with information access, new approaches in consultation, new parameters of validation of digital content, just to mention a few. Prioritizing the largest challenge of all – long-term conservation.

Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia), Telepistemica, multimodale, interoperabile. La fonte digitale per i public historians.

La digitalizzazione delle fonti primarie e secondarie e la conseguente omologazione ontologica, che consente di produrre e fruire ogni tipologia di fonte (testo, audio, video) utilizzando un unico device digitale, offre opportunità di grande interesse per implementare specifiche pratiche di Public History.

Attraverso diversi approcci, anche in Italia, la strutturazione di archivi digitali, portali e atlanti, ha consentito la realizzazione di progetti volti a creare sistemi organizzati per la conservazione, la ricerca e la diffusione delle fonti.

In un'ottica di Public History il primo risultato è riscontrabile nella possibilità di avvicinare un pubblico generalista, non tanto e solo alle narrazioni storiografiche, quanto alle fonti stesse.

Ogni progetto realizzato - dall'Atlante delle stragi nazifasciste, all'Atlante della Storia Marittima della Sardegna, l'Edizione Nazionale delle Opere di Aldo Moro, passando per i percorsi tematici del SAN o dell'Archivio Storico dell'Istituto Luce, fino ad archivi inventati come AFOR o WE-Z, solo per fare alcuni esempi - ha delle sue peculiarità e si differenzia dagli altri non solo per i temi trattati, quanto per la modalità di organizzazione dei contenuti e per i software utilizzati.

Interesse della proposta è osservare e discutere di come alla base di ogni progetto digitale in cui l'interazione con il fruitore sia dinamica e non statica e di natura broadcasting, come per esempio video su Youtube o podcast, vi debbano essere attivi almeno tre livelli atti a generare una relazione partecipativa con il pubblico, superando dunque il tema della divulgazione.

Questi tre livelli riguardano le modalità di fruizione delle fonti primarie e secondarie e si sostanziano in: 1) Accesso tele-pistemico: permette di acquisire conoscenza del e tramite il contenuto informativo osservato in uno Spazio Remoto di Osservazione (SRO), che viene poi trasferito e integrato nel proprio Spazio Locale di Osservazione (SLO), facilitando l'interazione diretta con la fonte nel proprio ambiente di lavoro; 2) Interoperabilità: grazie all'adozione di standard nella metadattazione, e alla costruzione di ontologie, permette di utilizzare una singola parola chiave per accedere a vari contenuti informativi, creando connessioni che comprendono anche valenze semantiche; 3) Fruizione multimodale: implica l'uso di diversi applicativi software per esplorare la stessa informazione su più livelli, permettendo un'esperienza utente più ricca e capace di coinvolgere diversi canali sensoriali e cognitivi.

Telepistemic, Multimodal, Interoperable: The Digital Source for Public Historians

The digitalization of primary and secondary sources, and the resulting ontological standardization that allows for the production and consumption of every type of source (text, audio, video) using a single digital device, provides significant opportunities to implement specific practices of Public History. In Italy, the structuring of digital archives, portals, and atlases has enabled the development of projects aimed at creating organized systems for the conservation, research, and dissemination of sources. From a Public History perspective, the first outcome is evident in the ability to reach a general audience, not just with historiographic narratives but with the sources themselves.

Each project completed - from the Atlas of Nazi-Fascist Massacres to the Atlas of Maritime History of Sardinia, the National Edition of the Works of Aldo Moro, through thematic paths of SAN or the Historical Archive of the Istituto Luce, to invented archives like AFOR or WE-Z, just to name a few - has its peculiarities and differs from others not only in the themes addressed but also in how content is organized and the software used. The interest of the proposal is to observe and discuss how at the base of every digital project in which the interaction with the user is dynamic and not static, and of a broadcasting nature, such as videos on YouTube or podcasts, there must be at least three levels aimed at generating a participatory relationship with the public, thus transcending the theme of dissemination.

These three levels concern the modes of consumption of primary and secondary sources and are substantiated in: 1) Telepistemic Access: Allows the acquisition of knowledge about and through the informational content observed in a Remote Observation Space (ROS), which is then transferred and integrated into one's Local Observation Space (LOS), facilitating direct interaction with the source in one's working environment; 2) Interoperability: Thanks to the adoption of standards in metadata and the construction of ontologies, it allows the use of a single keyword to access various informational contents, creating connections that also include semantic values; 3) Multimodal Consumption: Involves the use of various software applications to explore the same information on

multiple levels, enabling a richer user experience capable of engaging different sensory and cognitive channels.

Salvo Spina (Università di Catania) – Il documento digitalizzato, tra ricerca storica, archivistica e intelligenze artificiali.

La Computer Science rappresenta il *comun denominatore linguistico* delle Scienze. Questo assunto modifica il paradigma di “fonte storica”, portando dentro di esso una nuova classificazione, la quale, partendo dai processi di creazione della sua rappresentazione in ambiente WEB, arriva ad una nuova definizione, che guarda a tutto quello che viene creato digitalmente. L’avvento delle intelligenze artificiali, recentemente, ha ulteriormente allargato il fronte della riflessione, obbligando gli studiosi a rivedere il concetto di “digitalizzazione”, il quale, adesso, deve far i conti con una tecnologia che non nasce solamente per eseguire funzioni, ma le se attribuisce la possibilità di creare nuova conoscenza. Cosa diventa, quindi, la fonte storica per una intelligenza artificiale?

Quali sono i processi di digitalizzazione che devono sottostare alla creazione delle copie digitali della documentazione archivistica? La *Digitalità* riporta, dunque, il discorso sulla Storia verso quelle idee e dibattiti che fondarono il concetto di interdisciplinarietà, su cui si costruì la scuola delle *Annales*, che guardarono con forte interesse alle Matematiche Sociali. Quale, dunque, l’apporto della Computer Science, dell’Archivistica, della Geografia, della Sociologia nella figura e nelle skills dello “storico digitale”?

Si apre, di fronte all’umanista, un fronte ampio, che, oggi, accetta definitivamente la necessità di una comunicazione costruttiva, in grado di incapsulare le competenze di settori disciplinari della Storia, dell’Archivistica, della Geografia e dell’Informatica, al fine di dar vita a complessi di Big Data che, se, da un lato, devono tenere in chiaro gli schemi metodologici della ricerca umanistica, da un altro lato, devono fondare la loro struttura sulle determinazioni dell’IA.

The digitised document, between historical research, archiving and artificial intelligence.

Computer Science serves as the unifying language across various scientific fields. This perspective alters the traditional understanding of "historical source," introducing a novel categorization that begins with the methods of generating its representation in the digital realm and culminates in a fresh interpretation of all digital creations. The emergence of artificial intelligence has recently expanded the scope of this discourse, compelling researchers to reassess the notion of "digitization."

This reassessment now involves engaging with a technology that not only executes tasks but also facilitates the generation of new knowledge.

What constitutes historical sources for artificial intelligence tools? Additionally, what methods are employed in the digitization of archival materials to produce digital replicas? Digitality thus connects the discourse surrounding History to the foundational ideas that established the notion of interdisciplinarity, which served as the basis for the *Annales*

school, known for its keen interest in “Social Mathematics”. What role do Computer Science, Archival studies, Geography, and Sociology play in shaping the characteristics and competencies of "digital historians"?

Humanists are presented with an opportunity that, at present, unequivocally acknowledges the necessity for a multidisciplinary interplay dimension. The latter should integrate the expertise from various disciplines to develop complex Big Data systems that, on one hand, adhere to the methodological frameworks of humanistic inquiry, while on the other hand, they should be structured according to the principles established by AI.

Francesca Tomasi (Università di Bologna) – La fruizione prismatica degli archivi online.

La ricerca archivistica tradizionalmente intesa è, come noto, uno spazio per pochi eletti, riservato ai conoscitori della storia dei soggetti produttori. Solo la consapevolezza del principio di provenienza, ovvero anche della storia dell'ente, della famiglia o del singolo, permette il reperimento dei documenti capaci di rispondere ai bisogni informativi.

Oggi gli archivi sono sul Web e questo sta portando alla realizzazione di una molteplicità di soluzioni e prodotti, che spaziano da semplici digitalizzazioni di selezioni di carte a sistemi informativi online (anche in LOD), dalla creazione di versioni digitali di strumenti di corredo (da pdf di inventari cartacei a inventari basati su sw applicativi diversi), fino alla costruzione di nuovi ambienti di accesso alle informazioni ovvero anche nuovi sistemi di consultazione.

La messa online dei patrimoni documentari, siano essi riproduzioni di parti di complessi archivistici o inventari digitali, soffre sempre di un problema: quello di consentire all'utente un accesso alle risorse archivistiche che garantisca il rispetto di alcuni fondamentali parametri. Potremmo anche dire che il digitale deve assicurare una fruizione di natura prismatica, ovvero: consapevole, guidata, affidabile e partecipativa.

Se quindi la ricerca archivistica in ambiente analogico è complessa, quella in ambiente digitale deve supplire alla complessità innovando nei mezzi e nei metodi, nel solco del rispetto della tradizione, ma applicando nuove lenti di osservazione e quindi nuovi parametri di validazione.

Creare archivi online significa dunque: restituire al fruitore la rappresentazione gerarchica di un complesso archivistico, innestando le trasversalità delle relazioni intra e inter documentarie per passare dall'albero al grafo (1. navigazione consapevole); stabilire sistemi di *information visualization* che offrano narrative nuove, mettendo a disposizione percorsi basati su entità qualificate come persone, luoghi, date, ma anche concetti (classificazione per materie) ed eventualmente oggetti (2. fruizione guidata); aggiungere la serie delle meta informazioni (*provenance* degli asserti) necessarie a garantire la *trustworthiness* dell'informazione trasmessa dai documenti digitali (nel momento del cambio di supporto, formato e soprattutto contesto) e dagli strumenti di navigazione (3. affidabilità del digitale); dotare il fruitore di mezzi di interazione partecipata, per selezionare i documenti preferiti in una propria *dashboard*, aggiungere annotazioni e commenti, intervenire attivamente nella

produzione di conoscenza nuova, tanto in linguaggio naturale quanto in forma di dato strutturato, sulle fonti pubblicate (4. partecipazione attiva).

Ecco che un prodotto digitale potrà dirsi archivistico solo quando garantisca la giusta consapevolezza all'utente che accede alle risorse, fornisca strumenti per guidare la navigazione, offra sistemi di validazione dell'attendibilità dei contenuti disponibili e disponga di sistemi di interazione con l'ambiente di pubblicazione.

The prismatic exploitation of online archives.

Traditionally, archival research is reserved for those who know the history of the so-called creators. Only awareness of the provenance principle, or also of the history of the corporate body, the family, or the person, allows the retrieval of documents capable of responding to information needs.

Today the archives are on the Web and this is leading to the creation of a multiplicity of solutions and products, which range from simple digitization of selected documents to online information systems (also in LOD), from the creation of digital versions of finding aids (from pdf of paper inventories to inventories based on different application software solutions), up to the construction of new environments for accessing information.

Placing documentary heritage online, whether reproductions of parts of archival finds or digital inventories, always suffers from a problem: allowing the user access to archival resources by guaranteeing compliance with some fundamental parameters. We could also say that digital must ensure a prismatic browsing experience, i.e. aware, guided, reliable, and participatory.

Therefore, if archival research in an analogue environment is complex, the same in a digital environment must provide complexity by innovating in tools and methods, in the wake of respect for tradition, but by applying new observation lenses and defining new validation parameters.

Creating online archives therefore means: returning to the user the hierarchical representation of an archival complex, engaging the transversality of intra- and inter-documentary relationships to move from the tree to the graph (1. aware navigation); establish information visualization systems that offer new narratives, making available paths based on qualified entities such as people, places, dates, but also concepts (classification by subject) and possibly objects (2. guided use); add the series of meta information (provenance of the statements) necessary to guarantee the trustworthiness of the information transmitted by digital documents (at the time of change of support, format and, above all, context) and by navigation tools (3. digital reliability); provide the user with participatory interaction, to select preferred documents in a private dashboard, add annotations and comments, actively intervene in the production of new knowledge, expressed both in natural language and as structured data, on published sources (4. active participation).

Thus, a digital product can be considered archival only when it guarantees the right awareness to the user who accesses the resources, provides different tools to guide

navigation, offers systems for validating the reliability of the available contents, and has systems for interacting with the environment.

Panel 10A

PROTAGONISTA LA CLASSE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025.

Coordinatore/Chair: Michele Lacriola (Università di Siena)

Stefania Gargioni (Lycée International Ellipse di Parigi) – Collegare la Classe di Storia e il Museo: L'uso delle Thinking Routines di Project Zero per Approfondire i Passati Controversi.

Parole chiave: musei, pedagogia, storia, classe, oggetti

Il ruolo dei musei di storia come luoghi di apprendimento è ampiamente riconosciuto, ma la loro integrazione nell'educazione formale rimane frammentata. Sebbene la ricerca nell'educazione museale abbia enfatizzato le esperienze dei visitatori e l'impegno con le storie difficili, poca attenzione è stata data alle pratiche didattiche che collegano l'apprendimento in classe e nei musei). Questa proposta esplora come le thinking routines di Project Zero, un insieme di strategie pedagogiche sviluppate presso l'Università di Harvard per favorire un pensiero profondo, possano essere utilizzate per facilitare l'interazione degli studenti con gli oggetti museali legati a un passato controverso, in particolare nel contesto della storia coloniale.

Le iniziative di public history hanno cercato sempre più di coinvolgere il pubblico nell'interpretazione delle storie controverse, spesso attraverso mostre e programmi educativi. Tuttavia, il potenziale didattico degli oggetti museali rimane sottoutilizzato nell'istruzione secondaria. La mia ricerca affronta questa lacuna implementando uno studio di ricerca-azione esplorativa in una classe di storia dell'International Baccalaureate. Durante un intervento di otto settimane, gli studenti analizzeranno oggetti museali legati alla storia coloniale francese o belga attraverso le thinking routines.

Queste routine incoraggiano gli studenti a osservare, dedurre e contestualizzare gli artefatti storici, promuovendo una comprensione più profonda di come la cultura materiale possa essere utilizzata per affrontare narrazioni storiche complesse.

Questo studio si basa sulla pedagogia basata sugli oggetti, che enfatizza le dimensioni affettive e cognitive dell'apprendimento attraverso il contatto diretto con gli artefatti storici. L'integrazione delle thinking routines permette agli studenti di sviluppare competenze nella ricerca storica, nella valutazione delle fonti e nella riflessione critica, abilità essenziali tanto nell'educazione storica quanto nella public history. La ricerca indagherà tre questioni fondamentali: in che misura le thinking routines di Project Zero possono supportare gli studenti nell'analisi degli oggetti storici, come queste routine influenzano la capacità degli studenti di fare inferenze sulle storie controverse e in che modo esse modellano la comprensione storica più ampia degli studenti.

Dal punto di vista metodologico, lo studio utilizza strumenti di ricerca qualitativa, incluse osservazioni in classe, portfolio degli studenti e interviste con il metodo del “pensiero ad alta voce”, largamente usato nella ricerca educativa per analizzare atteggiamenti e competenze sviluppate dagli studenti. I risultati contribuiranno al dibattito sull'educazione storica e sulla public history, offrendo spunti su come approcci pedagogici collaborativi possano migliorare l'interazione degli studenti con le collezioni museali. Attraverso una strategia dialogica nell'analisi degli oggetti storici, il progetto si allinea agli obiettivi della public history: rendere la storia accessibile, partecipativa e significativa oltre i confini della classe.

Connecting the History Classroom and the Museum: Using Project Zero's Thinking Routines to Deepen Engagement with Controversial Pasts.

Keywords: museum, pedagogy, history, class, objects

The role of history museums as sites of learning is widely recognized, yet their integration into formal education remains fragmented. While research in museum education has emphasized visitor experiences and engagement with difficult histories (Rose 2016), little attention has been given to the pedagogical practices that connect classroom and museum learning (Geerts, Depaepe, Van Nieuwenhuyse 2024). This proposal explores how Project Zero's thinking routines—a set of pedagogical strategies developed at Harvard University to foster deep thinking—can be used to facilitate student interaction with museum objects related to a controversial past, particularly in the context of colonial history.

Public history initiatives have increasingly sought to involve audiences in the interpretation of contested histories, often through exhibitions and educational programs. However, the educational potential of museum objects remains underutilized in secondary education. My research addresses this gap by implementing an exploratory action research study in an International Baccalaureate history classroom. Over an eight-week intervention, students will analyze museum objects related to French or Belgian colonial history using thinking routines. These routines encourage students to observe, infer, and contextualize historical artefacts, fostering a deeper understanding of how material culture can be used to address complex historical narratives.

This study is grounded in object-based pedagogy, which emphasizes the affective and cognitive dimensions of learning through direct engagement with historical artefacts (Andre, Durksen, Volman 2017). The integration of thinking routines enables students to develop skills in historical inquiry, source evaluation, and critical reflection—essential competencies in both history education and public history. The research will investigate three key questions: to what extent can Project Zero thinking routines support students in the analysis of historical objects, how these routines influence students' ability to make inferences about controversial histories, and how they shape students' broader historical understanding.

Methodologically, the study employs qualitative research tools, including classroom observations, student portfolios, and “think-aloud” interviews—a widely used method in educational research to analyze student attitudes and skills (Reinhart et al. 2022). The findings will contribute to the ongoing debate in history education and public history, offering insights into how collaborative pedagogical approaches can enhance student engagement with museum collections. Through a dialogical strategy in analyzing historical objects, the project aligns with the goals of public history: to make history accessible, participatory, and meaningful beyond the classroom.

Nadir Caruana (Università di Firenze – Università di Siena) – Pratiche di Public History in un museo sovranazionale: didattica laboratoriale, pubblici e memorie digitali nella Casa della storia europea di Bruxelles.

Parole chiave: Casa della storia europea, Didattica laboratoriale, Memorie digitali

Il presente contributo si propone di analizzare la dimensione partecipativa della Casa della storia europea, museo di storia sovranazionale inaugurato nel 2017 dal Parlamento europeo nel Quartiere Léopold di Bruxelles, sede della maggioranza delle istituzioni europee. Il museo verrà preso in considerazione non come un semplice spazio espositivo, ma in quanto contesto dinamico all'interno del quale gli oggetti esposti concorrono alla costruzione di una narrazione interattiva in grado di coinvolgere attivamente pubblici diversi. Particolare attenzione verrà dedicata all'analisi del materiale didattico prodotto direttamente dal museo per vari segmenti della popolazione, tra cui gruppi di alunni accompagnati da insegnanti, famiglie e studenti universitari. Si osserveranno nello specifico alcuni strumenti pensati per stimolare i visitatori ad intraprendere in autonomia un cammino personale attraverso l'esposizione permanente, interrogandone documenti e oggetti sulla base di una serie di domande guida. La Casa della storia europea si configura in quest'ottica come uno spazio ricco di potenzialità educative, adatto alla sperimentazione di percorsi di educazione storica e di cittadinanza attiva. Essendo l'oggetto della narrazione la dimensione storica europea, non quella nazionale, il museo risulta particolarmente utile per sviluppare una riflessione su concetti complessi come quelli di identità europea, di storia comune e di memoria condivisa. Attraverso la collaborazione con scuole, associazioni di insegnanti, organizzazioni giovanili e fondazioni, la struttura museale si propone di “connettere le persone con la storia”, servendosi di un'équipe di esperti nell'ambito dell'apprendimento e della sensibilizzazione alle tematiche storiche. Questo approccio laboratoriale riflette quel processo di “metamorfosi del museale” - il passaggio da uno spazio contenitore di oggetti esposti passivamente ad un luogo interattivo ed esperienziale - che si realizza attraverso l'uso di una pedagogia partecipativa attenta alla soggettività dei visitatori, che possono essere coinvolti sul piano sia emozionale che ludico. Verrà infine illustrata un'interessante appendice digitale del museo, un progetto di scrittura multimediale collaborativa che consente la produzione collettiva di una storia europea attraverso l'inserimento di storie e memorie individuali all'interno di un'apposita piattaforma online.

Public History Practices in a Supranational Museum: Workshop-Based Education, Publics, and Digital Memories at the House of European History in Brussels.

Keywords: House of European history, workshop-based education, digital memories

The present contribution aims to analyze the participatory dimension of the House of European History, a supranational history museum opened in 2017 by European Parliament in the Léopold Quarter in Brussels, where most European institutions have their headquarters. The museum will be considered not as a simple exhibition space, but as a dynamic context where objects displayed contribute to the building of an interactive narrative which can actively engage different publics. Special attention will be given to the analysis of teaching material directly produced by the museum for various parts of the population, such as school groups with their teachers, families and university students. It will be important to observe some tools designed to stimulate visitors to autonomously take a personal path through the permanent exhibition, questioning documents and objects using a series of guiding questions. The House of European History can be seen in this perspective as a space rich in educational potential and suitable for experimenting projects of historical education and active citizenship. Considering that the subject of the narrative is the European historical dimension, not the national one, the museum can be particularly useful to develop a reflection on problematic concepts like European identity, common history, and shared memory. Through cooperation with schools, teachers' associations, youth organizations, and foundations, the museum aims to "connect people with history" thanks to a learning and outreach team specialized in historical issues. This workshop approach reflects the process of "metamorphosis of the museal" - the evolution from a repository of passively displayed objects to an interactive and experiential place - achieved with a participatory pedagogy which pays attention to visitors' subjectivity, that can be involved both in emotional and ludic terms. Finally, it will be described an interesting digital appendix of the museum, a project of multimedia cooperative writing which leads to the collective production of a new European history through the inclusion of individual stories and memories on a dedicated online platform.

Lorenzo Galvagno (Università di Catania) – Syracuse and the consequences of industrialization. A digital journey in its collective memory.

Parole chiave: Digital Public History, archivio, industrializzazione, digitalizzazione, Siracusa

La città di Siracusa e la sua provincia hanno attraversato un tumultuoso processo di industrializzazione e di urbanizzazione durante il secondo dopoguerra, trainato anche dal boom economico degli anni Sessanta. Conseguenza di ciò sono stati un aumento dei redditi e dei consumi, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e il raggiungimento della piena occupazione. Tappe di questo processo sono stati

l'insediamento (intorno agli anni Cinquanta) di industrie quali la Rasiom e la Sincat nella zona. Questo sviluppo industriale, in particolare nel polo petrolchimico nell'area di Priolo Gargallo, Melilli e Augusta (nella provincia di Siracusa) ha generato conseguenze di tipo sia ambientale che sociale (con la migrazione della popolazione dalle campagne alle città) che è possibile rintracciare sia nella memoria orale che documentale della popolazione locale.

Il mio progetto di ricerca affronta lo studio di questo processo di trasformazione del contesto sociale, territoriale e ambientale, mediante la progettazione di un archivio o museo digitale georeferenziato della memoria storica (in forma scritta, orale, fotografica e cinematografica) della città di Siracusa e dell'industrializzazione del territorio della provincia. La ricerca, che si svolge seguendo gli indirizzi e i metodi della Storia Pubblica e nel rispetto degli obiettivi della Convenzione di Faro, è volta a raccogliere e mettere a sistema testimonianze scritte e orali della vicenda industriale di Siracusa a partire da un primo nucleo documentario, custodito in un archivio d'impresa. Un aspetto importante della ricerca, infatti, è costituito dall'ordinamento dell'archivio privato della società agricola Viridaria "Cantine Pupillo" di Siracusa (con documenti del diciannovesimo secolo), che rappresenterà una delle prime fonti storiche oggetto dell'opera di digitalizzazione associata alla raccolta e analisi dei documenti storici. L'infrastruttura digitale, a ciò finalizzata, sarà realizzata sulla piattaforma Wordpress, integrabile con funzionalità di elaborazione automatica basata sull'intelligenza artificiale. Oltre all'avvio della piattaforma appena descritta si prospetta un allargamento del bacino delle fonti storiche coinvolgendo altri soggetti pubblici (come l'Archivio di Stato, le scuole ecc.) e privati in ottica partecipativa.

Syracuse and the consequences of industrialization. A digital journey in its collective memory.

Keywords: digital public history, archive, industrialization, digitization, Syracuse

The city of Syracuse and its province underwent a tumultuous process of industrialization and urbanization during the post second world war period, also driven by the economic boom of the 1960s. This resulted in an increase in incomes and consumption, improved living conditions for the population and the achievement of full employment. Stages of this process were the establishment (around the 1950s) of industries such as the Rasiom and Sincat in the area. This industrial development has generated both environmental and social consequences (with the migration of the population from the countryside to the cities). This refers in particular to the petrochemical pole in the area of Priolo Gargallo, Melilli and Augusta (in the province of Syracuse). This can also be traced to both the oral and documentary memory of the local population.

My research project addresses the study of this process of transformation of the social, territorial and environmental context, through the design of a georeferenced digital archive or museum of historical memory (in written, oral, photographic and cinematographic form) of the city of Syracuse and the industrialization of the territory of the province. This

research is carried out following the guidelines and methods of Public History and in compliance with the objectives of the Faro Convention. It's also aimed at collecting and systematise written and oral testimonies of the industrial history of Syracuse starting from a documentary nucleus, kept in a business archive. An important aspect of the research, in fact, it's constituted by the order of the private archive of the agricultural company Viridaria "Cantine Pupillo" of Syracuse (with documents dating back to the 19th century). They will be one of the first historical sources to be digitised. It will also be associated with the work of collection and analysis of the historical documents just mentioned. The digital infrastructure (aimed at this purpose) will be built on the Wordpress platform, which can be integrated with automatic processing functionalities based on artificial intelligence. In addition to the launch of the platform just described, there is a prospect for the expansion of the historical sources basin involving other public entities (such as the State Archive, schools, etc.) and private stakeholders.

Gabriele Sorrentino (Pop History) - Quante volte pensi all'Impero Romano: l'impatto dell'Impero romano sulla cultura pop.

Parole chiave: Roma, romanzo, pop

L'Impero Romano è una delle compagini statali al centro della costruzione dell'immaginario sugli Imperi, soprattutto nel Bacino del Mediterraneo. I Romani hanno fortemente ispirato l'arte e la politica in Occidente nei secoli successivi alla fine della loro civiltà. Carlo Magno, gli Ottoni, gli Zar, l'Impero Prussiano, Napoleone: tutti in qualche modo hanno utilizzato la romanità per costruire la loro mitologia del potere. Questo intervento vuole esplorare l'impatto dell'Impero Romano sulla cultura pop e le sue conseguenze nella percezione che il grande pubblico ha della storia romana e dell'uso politico che ne è stato fatto, nel tentativo di proporre uno sguardo sul futuro. L'analisi partirà da un breve excursus storico dell'uso pubblico dell'immaginario su Roma per concentrarsi poi sul romanzo storico e, in particolare, su titoli che trattino dell'Impero Romano e dell'ideologia che vi era alla base, analizzando i singoli titoli nel contesto in cui sono stati scritti, dagli Anni Cinquanta del Novecento a oggi. Per fare solo alcuni esempi *Barabba* (Pär Fabian Lagerkvist, 1950), *Memorie di Adriano* (Marguerite Yourcenar, 1951) *Giuliano* (Gore Vidal, 1964), *Augustus* (John Williams, 1972), per giungere ai più recenti come la trilogia di Robert Harris su Cicerone (2009-2015) o la serie su Vespasiano di Robert Fabbri (2011-2019). Scopo dell'indagine è verificare come è cambiato il modo di lavorare sull'immaginario su Roma (nelle varie fasi) nel romanzo storico e su come Roma è percepita nell'immaginario odierno.

How many times do you think about the roman empire: the impact of the roman empire on pop culture.

Keywords: Rome, romance, pop

The Roman Empire is one of the states that contributed to the construction of the imaginary of Empires, especially in the Mediterranean Area. The Romans have strongly

inspired art and politics in the West in the centuries following the end of their civilization. Charlemagne, the Ottonians, the Tsars, the Prussian Empire, Napoleon: all in some way used Romanness to build their mythology of power. This paper aims to explore the impact of the Roman Empire on pop culture and its consequences on the general public's perception of Roman history and the political use that has been made of it, in an attempt to propose a vision of the future. The analysis will start from a brief historical excursus of the public use of the imaginary of Rome and then focus on the historical novel and, in particular, on titles that deal with the Roman Empire and the ideology that was at its basis, analyzing the individual titles in the context in which they were written, from the 1950s to today. To give just a few examples, *Barabbas* (Pär Fabian Lagerkvist, 1950), *Memoirs of Hadrian* (Marguerite Yourcenar, 1951), *Julian* (Gore Vidal, 1964), *Augustus* (John Williams, 1972), to arrive at the most recent ones such as Robert Harris's trilogy on *Cicero* (2009-2015) or the series on *Vespasian* by Robert Fabbri (2011-2019). The aim of the investigation is to verify how the way of working on the imaginary of Rome (in the various phases) in the historical novel has changed and how Rome is perceived in today's imaginary.

PANEL 10B

“STI KARDIA-MU PANTA SENA VASTÒ”. IL CAMMINO DELLA TARANTA: RITMI, TRADIZIONI E LINGUA NELLA STORIA VIVA DELLA TERRA D’OTRANTO

Coordinatrice/Chair: Francesca Salvatore (CESRAM-Insideover)

Parole chiave: Cammini, Taranta, Tarantismo, Griko, Grecìa, Salento

"*Sti kardia-mu panta sena vastò*" – "Nel mio cuore ti tengo sempre": un verso che richiama l'essenza della terra d'Otranto, in cui musica, tradizioni e lingua si intrecciano in una narrazione viva e condivisa. Questo panel propone un'esplorazione del Cammino della Taranta come viaggio tra i ritmi ipnotici della pizzica, i riti legati al tarantismo e i profondi legami con la memoria collettiva, le identità locali e la lingua grika.

Attraverso l'approccio della *public history*, in questo lavoro, si riflette su come il patrimonio culturale immateriale possa essere valorizzato e reso accessibile, trasformando il passato in uno strumento di dialogo e partecipazione contemporanea. Studi interdisciplinari, testimonianze e performance culturali consentono di analizzare il ruolo della musica come rito, cura e resistenza identitaria, mettendo in luce il valore delle comunità nella narrazione delle proprie tradizioni.

La Taranta, la lingua grika o alcune tradizioni ancestrali come le macàre non vengono presentati solo come elementi culturale da preservare, ma come un linguaggio vivo e dinamico, capace di raccontare la storia di un Mediterraneo in trasformazione e di rafforzare il legame tra passato e presente.

"Sti kardia-mu panta sena vastò". The Path of the Taranta: Rhythms, Traditions and Language in the Living History of Terra d'Otranto.

Keywords: Taranta, Tarantism, Griko, Grecìa Salentina, Salento

'*Sti kardia-mu panta sena vastò*' - "In my heart I keep you always": a verse that recalls the essence of the land of Otranto, where music, traditions and language intertwine in a living, shared narrative. This panel proposes an exploration of the Cammino della Taranta as a journey through the hypnotic rhythms of the pizzica, the rituals linked to tarantismo and the deep ties with collective memory, local identities and the Griko language.

Through the public history approach, we reflect on how intangible cultural heritage can be valorised and made accessible, transforming the past into a tool for contemporary dialogue and participation. Interdisciplinary studies, testimonies and cultural performances make it possible to analyse the role of music as ritual, healing and identity resistance, highlighting the value of communities in the narration of their traditions.

The Taranta, the Griko language or certain ancestral traditions such as the macàre are presented not only as cultural elements to be preserved, but as a living and dynamic

language, capable of telling the story of a Mediterranean in transformation and strengthening the link between past and present.

Francesca Salvatore (CESRAM-Insideover) – Uscire dall’oblio. La public history come strumento di ri-appropriazione culturale: il “modello Salento”.

Il Salento rappresenta un esempio emblematico di come la *public history* possa favorire processi di riappropriazione culturale, trasformando una terra marginalizzata in un simbolo di identità e resilienza. Per lungo tempo considerato una periferia culturale, il Salento ha visto l’oblio di molte sue tradizioni, tra cui la lingua grika, la pizzica e il fenomeno del tarantismo, stigmatizzati come espressioni di arretratezza nel contesto dell’urbanizzazione e della modernizzazione italiana e pugliese.

Tuttavia, negli ultimi decenni, studiosi, attivisti e comunità locali hanno intrapreso un percorso di riscoperta e valorizzazione, utilizzando approcci propri della *public history* per dare nuova vita a questo patrimonio culturale. La pizzica, in particolare, è stata al centro di un’operazione di recupero che, a partire dagli anni Novanta, l’ha trasformata da rituale terapeutico legato al tarantismo a simbolo dell’identità salentina, culminando nel celebre Festival della Notte della Taranta, evento che oggi attrae migliaia di persone e promuove il territorio su scala internazionale.

Parallelamente, il recupero della lingua grika, un antico dialetto greco-salentino, testimonia un ulteriore sforzo per preservare il patrimonio immateriale della regione; questo è avvenuto attraverso progetti educativi, eventi culturali e attività di sensibilizzazione che hanno coinvolto scuole, amministrazioni locali e associazioni. In questo contesto, la *public history* ha giocato un ruolo fondamentale, promuovendo la partecipazione diretta delle comunità nella narrazione del proprio passato e facendo emergere memorie alternative spesso oscurate da narrazioni dominanti. Il Salento è dunque diventato un laboratorio vivo di riappropriazione culturale, dimostrando come la storia possa essere un potente strumento di riconoscimento identitario e di rivitalizzazione economica e sociale, capace di trasformare antichi simboli in risorse per il futuro.

Questa porzione di panel si propone di analizzare il ruolo della *public history* nella valorizzazione della lingua grika e della pizzica, due pilastri dell’identità culturale della Grecia Salentina. Quest’area, che include comuni come Calimera, Sternatia e Martano, è caratterizzata dalla presenza della lingua residuo della colonizzazione greca antica, a lungo considerata a rischio di estinzione, e che ha conosciuto una rinascita grazie a progetti mirati che combinano ricerca accademica, iniziative educative e narrazione pubblica.

Studiosi come Rocco De Santis e Giorgio Otranto hanno sottolineato il valore storico e identitario del griko, mentre istituzioni come il Centro di Cultura Ellenica di Calimera hanno sviluppato laboratori linguistici per bambini, materiali didattici bilingui e eventi culturali come il Festival della Canzone Grika, che unisce la tradizione musicale locale alla promozione della lingua. Parallelamente, la pizzica è stata al centro di una trasformazione culturale esemplare attraverso il festival della Notte della Taranta, nato nel 1998 e oggi

celebre in tutto il mondo. La Fondazione La Notte della Taranta, in collaborazione con etnomusicologi come Eugenio Imbriani, ha reinterpretato la pizzica combinandola con generi musicali contemporanei come il jazz, il rock e la musica elettronica, grazie alla guida di maestri concertatori del calibro di Ludovico Einaudi e Stewart Copeland. Questo processo ha permesso di preservare le radici tradizionali della musica salentina, rendendola allo stesso tempo accessibile a un pubblico globale. Inoltre, iniziative come il progetto "I Canti di Griko e Pizzica", supportato dall'Università del Salento, hanno digitalizzato e divulgato ampi repertori di canti tradizionali, contribuendo alla costruzione di un archivio multimediale che unisce ricerca accademica e divulgazione pubblica.

Il metodo della *public history* ha avuto un ruolo centrale nel rendere il patrimonio culturale salentino non solo accessibile, ma anche partecipativo, coinvolgendo comunità locali, istituzioni accademiche e un pubblico internazionale. L'esperienza del Salento dimostra come la memoria storica possa diventare uno strumento di innovazione culturale e sviluppo territoriale, trasformando un'eredità apparentemente marginale in un simbolo di resilienza e dialogo interculturale. Questo panel offrirà quindi una riflessione critica sul "modello Salento", evidenziandone le strategie di successo attraverso casi di studio concreti e proponendolo come esempio per altre regioni con un ricco ma fragile patrimonio culturale.

Coming out of oblivion. Public history as a tool for cultural re-appropriation: the 'Salento model'.

The Salento is an emblematic example of how public history can foster processes of cultural re-appropriation, transforming a marginalised land into a symbol of identity and resilience. Long considered a cultural periphery, the Salento has seen the oblivion of many of its traditions, including the Griko language, the pizzica and the phenomenon of tarantismo, stigmatised as expressions of backwardness in the context of Italian and Apulian urbanisation and modernisation.

However, in recent decades, scholars, activists and local communities have embarked on a path of rediscovery and valorisation, using public history approaches to breathe new life into this cultural heritage. The pizzica, in particular, has been at the centre of a recovery operation that, since the 1990s, has transformed it from a therapeutic ritual linked to tarantism into a symbol of Salento's identity, culminating in the famous Festival della Notte della Taranta, an event that today attracts thousands of people and promotes the territory on an international scale.

At the same time, the recovery of the Griko language, an ancient Greek-Salentine dialect, bears witness to a further effort to preserve the region's intangible heritage; this has been achieved through educational projects, cultural events and awareness-raising activities involving schools, local administrations and associations. In this context, public history has played a fundamental role, promoting the direct participation of communities in the narration of their past and bringing out alternative memories often obscured by dominant narratives. The Salento has thus become a living laboratory of cultural re-appropriation,

demonstrating how history can be a powerful tool for identity recognition and economic and social revitalisation, capable of transforming ancient symbols into resources for the future.

This panel section aims to analyse the role of public history in the valorisation of the Griko language and the pizzica, two pillars of the cultural identity of Grecia Salentina. This area, which includes municipalities such as Calimera, Sternatia and Martano, is characterised by the presence of the residual language of ancient Greek colonisation, long considered at risk of extinction, and which has experienced a rebirth thanks to targeted projects combining academic research, educational initiatives and scholars such as Rocco De Santis and Giorgio Otranto have emphasised the historical and identity value of the Griko language, while institutions such as the Hellenic Cultural Centre of Calimera have developed language workshops for children, bilingual teaching materials and cultural events such as the Festival della Canzone Grika, which combines the local musical tradition with the promotion of the language. At the same time, the pizzica has been at the centre of an exemplary cultural transformation through the Notte della Taranta festival, which started in 1998 and is now famous worldwide. The La Notte della Taranta Foundation, in collaboration with ethnomusicologists such as Eugenio Imbriani, has reinterpreted the pizzica by combining it with contemporary musical genres such as jazz, rock and electronic music, thanks to the guidance of master concertmasters of the calibre of Ludovico Einaudi and Stewart Copeland. This process has made it possible to preserve the traditional roots of Salento music, while making it accessible to a global audience. In addition, initiatives such as the project 'I Canti di Griko e Pizzica', supported by the University of Salento, have digitised and disseminated large repertoires of traditional songs, contributing to the construction of a multimedia archive combining academic research and public dissemination.

The public history method has played a central role in making Salento's cultural heritage not only accessible but also participatory, involving local communities, academic institutions and an international public. The Salento experience shows how historical memory can become a tool for cultural innovation and territorial development, transforming an apparently marginal heritage into a symbol of resilience and intercultural dialogue. This panel will therefore offer a critical reflection on the 'Salento model', highlighting its successful strategies through concrete case studies and proposing it as an example for other regions with a rich but fragile cultural heritage.

Giuliana Iurlano (CESRAM) – Taranta e pizzica: l'evoluzione di una danza ancestrale.

Nel 1961 fu girato a Galatina, nel Salento, un documentario sul fenomeno delle tarantate, diretto da Gian Franco Mingozzi con la consulenza dell'etnologo Ernesto de Martino e del musicologo Diego Carpitella.

Il commento audio era di Salvatore Quasimodo (www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10). Il fenomeno si manifestava con crisi

nervose, convulsioni e stati di alterazione psicofisica. Il rito terapeutico consisteva nella danza e nella musica, soprattutto della pizzica tarantata, per "esorcizzare" il male e indurre la pizzicata a "ballare" e a strisciare, mimando l'andatura del ragno. San Paolo, protettore delle tarantate, è il santo invocato per mettere fine alla danza frenetica, i cui tratti ricordano molti riti orgiastici e pagani. Dapprima la musica tendeva a diagnosticare il tipo di taranta ('libertina', 'triste e muta', 'tempestosa', ecc.); poi si passava ad una fase di "esplorazione cromatica". Essere morsi dalla taranta era una disgrazia che segnava la vita delle donne e delle ragazze, che rischiavano di essere emarginate dalla comunità. Con il passare del tempo, l'interpretazione del fenomeno è cambiata: oggi, infatti, si ritiene che esso fosse legato a condizioni sociali e culturali, a forme di disagio psicologico o di isteria. Con il miglioramento delle condizioni di vita, della medicina e della consapevolezza psicologica, questi episodi sono spariti.

Da questa credenza popolare così diffusa nel Salento ha avuto origine la grande manifestazione La notte della Taranta a Melpignano. Negli anni Ottanta del secolo scorso, il fenomeno ha perso per molto tempo i suoi caratteri collettivi e stava per scomparire del tutto, anche se – proprio nel 1981 – vi fu una proiezione internazionale attorno al progetto sulle Baccanti di Euripide, che rappresentò una sorta di antecedente attraverso l'equazione menadi-tarantate. Nel decennio successivo, emerse invece con forza la questione identitaria del Salento: nel 1996 uscì il film Pizzicata di Edoardo Winspeare e fu ripubblicato il volume di De Martino La terra del rimorso. Praticamente fu avviato un percorso "dal basso", fatto anche di contrapposizioni e dialettica aspra, per mantenere saldi il ricordo del tarantismo e quello della pizzica. Nel 1998 vi fu la prima edizione de La notte della Taranta a Melpignano, con una chiara impronta istituzionale (nel Comitato scientifico vi erano tre docenti universitari, cinque Enti locali, la Provincia di Lecce e l'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, a cui si sarebbe aggiunta col tempo anche la Regione Puglia). Insomma, da questa rete di associazioni e di enti è nato, come ebbe a dire Alessandro Portelli, «quel rito assolutamente moderno, il rito dei grandi concerti di Woodstock e dell'isola di Man».

Taranta and pizzica: the evolution of an ancestral dance.

In 1961 a documentary on the phenomenon of the tarantate was filmed in Galatina, Salento, directed by Gian Franco Mingozzi with the advice of ethnologist Ernesto de Martino and musicologist Diego Carpitella.

The audio commentary was by Salvatore Quasimodo (www.youtube.com/watch?v=iFeVuNo1S10). The phenomenon manifested itself with nervous crises, convulsions and states of psychophysical alteration. The therapeutic rite consisted of dance and music, especially the pizzica tarantata, to 'exorcise' the evil and induce the pizzicata to 'dance' and crawl, mimicking the gait of the spider. Saint Paul, protector of the tarantate, is the saint invoked to put an end to the frenetic dance, whose features are reminiscent of many orgiastic and pagan rites. At first, the music tended to diagnose the type of taranta ('libertine', 'sad and mute', 'tempestuous', etc.); then it moved

on to a phase of 'chromatic exploration'. Being bitten by the taranta was a disgrace that marked the lives of women and girls, who risked being marginalised by the community. With the passage of time, the interpretation of the phenomenon changed: today, it is believed to be linked to social and cultural conditions, psychological distress or hysteria. With the improvement of living conditions, medicine and psychological awareness, these episodes have disappeared. This popular belief so widespread in Salento gave rise to the great event *La notte della Taranta in Melpignano*. In the 1980s, the phenomenon lost its collective character for a long time and was on the verge of disappearing altogether, although - precisely in 1981 - there was an international projection around the project on Euripides' *Bacchae*, which represented a sort of antecedent through the equation maenads-tarantas. In the following decade, however, the question of Salento's identity emerged strongly: in 1996 Edoardo Winspeare's film *Pizzicata* was released and De Martino's book *La terra del rimorso* was republished. In practice, a path was started 'from below', also made up of contrasts and bitter dialectics, to keep the memory of tarantismo and that of the pizzica alive.

In 1998 there was the first edition of *La notte della Taranta in Melpignano*, with a clear institutional imprint (in the Scientific Committee there were three university professors, five local authorities, the Province of Lecce and the Union of Municipalities of the Grecia Salentina, to which the Apulia Region would also be added in time). In short, from this network of associations and bodies was born, as Alessandro Portelli put it, 'that absolutely modern rite, the rite of the great concerts of Woodstock and the Isle of Man'.

Deborah De Blasi (Accademia della Minerva) – Il canto di Eros e Thanatos nella Grecia Salentina.

La pizzica d'amore e i reputi fanno parte di quell'imponente repertorio di brani musicali per decenni relegati in ruoli mortificati, quasi fossero carichi di una colpa misteriosa, marchiati con una lettera scarlatta. Nella tradizione di questa terra fra i due mari, le influenze greche e bizantine hanno tracciato solchi ancora oggi visibili, e fra questi un patrimonio immateriale straordinario. La ricerca da noi condotta ha lo scopo di sostenere questo processo di rivalutazione e rilettura di brani eseguiti principalmente in Griko, ossia il dialetto della zona Greca di Terra d'Otranto, in parallelo con il cosiddetto dialetto romano. La trasmissione di questi canti, per secoli, è avvenuta esclusivamente in forma orale, risentendo di modifiche più o meno significative a seconda della zona in cui si praticava la "stornellazione" o esercitavano le "prefiche".

Studiosi imminenti come il Morosi, e con lui il Palumbo o il Parlangei hanno affermato che il Griko deriva direttamente dalla colonizzazione bizantina del IX secolo; in contrasto con questa teoria il glottologo Hatzidakis riteneva che questa pratica linguistica fosse, invece, il naturale proseguo dell'esistenza della Magna Grecia in terra di Puglia, a sua volta Gerhard Rohlfs ritenne che "il neogreco si deve riportare alla Koiné dell'epoca ellenistico-romana".

Lo studio di pratica linguistico/musicale da noi condotto ha lo scopo di bypassare tutte queste ipotesi, offrendo all'ascoltatore la possibilità di "gustare" le due forme basiche del canto popolare degli ultimi secoli in questo lembo di terra legati ai due fattori determinanti dell'esistenza umana: Eros e Thanatos. Il primo affidato alla voce dell'uomo, il secondo a quello della donna. Questo fattore non è da sottovalutare. Il dolore espresso in un reputo, parente stretto del Moroloja, è esclusivo appannaggio della voce femminile, di colei che conosce la sofferenza, essendo innatamente avvezza ai dolori mestruali come a quelli del parto. Al maschio si riserva, invece, il compito di "cacciare" la sua amata per conquistarne il cuore.

Durante la presentazione verranno eseguiti, dal vivo e con strumenti originali, alcuni brani fra i più significativi di questa ricerca, che offriranno la possibilità di una comparazione linguistica fra Griko e Dialetto Romanzo e una esperienza soggettiva delle dinamiche musicali dei Canti d'amore e dei Canti di Morte dell'antico Salento.

The Song of Eros and Thanatos in Grecia Salentina.

The Pizzica d'Amore and Reputi are part of that vast repertoire of musical pieces that for decades were relegated to mortifying roles, as if they bore the weight of a mysterious guilt, marked with a scarlet letter. In the tradition of this land between two seas, Greek and Byzantine influences have left furrows that are still visible today, among them an extraordinary intangible heritage. The research we have conducted aims to support this process of revaluation and reinterpretation of pieces performed primarily in Griko, the dialect of the Grecia Salentina area of Terra d'Otranto, alongside the so-called Romance dialect.

For centuries, these songs were transmitted exclusively through oral tradition, undergoing more or less significant changes depending on the area where stornellazione (improvised singing) was practiced or the prefiche (professional mourners) performed. Prominent scholars like Morosi, and with him Palumbo and Parlangei, affirmed that Griko derives directly from the Byzantine colonization of the 9th century. In contrast, the linguist Hatzidakis argued that this linguistic practice was instead the natural continuation of Magna Graecia's existence in the land of Apulia. Meanwhile, Gerhard Rohlfs maintained that "modern Greek must be traced back to the Koiné of the Hellenistic-Roman era."

The linguistic and musical study we conducted seeks to bypass all these hypotheses, offering the listener the chance to "savor" the two basic forms of popular singing from the past centuries in this stretch of land, tied to the two fundamental aspects of human existence: Eros and Thanatos. The former is entrusted to the male voice, the latter to the female. This distinction is not to be underestimated. The pain expressed in a Reputo, a close relative of the Moroloja, is the exclusive domain of the female voice—the voice of one who knows suffering, being innately accustomed to the pains of menstruation as well as childbirth. The male, on the other hand, is assigned the task of "chasing" his beloved to win her heart.

During the presentation, some of the most significant pieces of this research will be performed live with original instruments. This will offer the opportunity for a linguistic comparison between Griko and the Romance Dialect and a subjective experience of the musical dynamics of the Love Songs and Death Songs of ancient Salento.

Antonio Caso (CULTUM) – Cibo, magia e religione nella Grecia Salentina.

La Grecia Salentina e il Salento in generale rappresentano un crocevia culturale peculiare nel Mediterraneo, dove alimentazione, tradizioni agroalimentari, religiosità e magia si fondono in un intreccio affascinante. Le tradizioni culinarie locali, come evidenziato dalla ricca eredità mediterranea (riconosciuta dall'UNESCO) riflettono un legame millenario non solo con il territorio, ma anche con quel Mediterraneo Orientale a cui la Puglia, ma questa parte in particolare, culturalmente, spesso, appartengono. Piatti iconici come la "ciceri e tria" o le friselle, preparati con ingredienti semplici come ceci, grano, olio e vino, non solo celebrano la biodiversità e il clima favorevole della regione, ma integrano numerosi simbolismi religiosi. Le tavole rituali di San Giuseppe, ad esempio, non sono solo un tributo al santo ma anche un'occasione di condivisione comunitaria e devozione le quali, spingendosi anche fino al basso Tarantino e Alto Salento, segnano un tangibile ponte, millenario, con l'altra sponda dell'Adriatico.

Accanto alla cultura alimentare, si colloca, infatti, un ricco tessuto di credenze magiche e spirituali. La figura delle macare, donne dotate di sapienza occulta, incarna un universo di rituali e pratiche che spaziano dalla guarigione ai riti propiziatori. Queste pratiche convivono con la religiosità popolare, generando una commistione tra le religioni moderne nel rito e quelle antiche negli elementi della terra utilizzati.

La Grecia salentina viene considerata, pertanto, come un territorio dove cibo, religiosità e magia costituiscono un patrimonio culturale inestimabile, espressione di una continua contaminazione di culture e tradizioni che si sono stratificate nel tempo, rendendo questa regione un simbolo di resilienza, autenticità e memoria storica.

Food, magic and religion in Salentinian Greece.

Salentinian Greece and the Salento in general represent a peculiar cultural crossroads in the Mediterranean, where food, agro-food traditions, religiosity and magic come together in a fascinating interweaving. Local culinary traditions, as evidenced by the rich Mediterranean heritage (recognized by UNESCO) reflect a millenary connection not only with the territory, but also with that Eastern Mediterranean to which Puglia, but this part in particular, culturally often belong. Iconic dishes such as "ciceri e tria" or friselle, prepared with simple ingredients such as chickpeas, wheat, oil and wine, not only celebrate the region's biodiversity and favorable climate, but also incorporate numerous religious symbolisms. The ritual tables of St. Joseph, for example, are not only a tribute to the saint but also an occasion for communal sharing and devotion which, reaching even as far as

lower Tarantino and Upper Salento, mark a tangible bridge, thousands of years old, with the other side of the Adriatic.

Alongside the food culture, there is, in fact, a rich fabric of magical and spiritual beliefs. The figure of the *macare*, women endowed with occult wisdom, embodies a universe of rituals and practices ranging from healing to propitiatory rites. These practices coexist with popular religiosity, generating a mixture of modern religions in ritual and ancient ones in the earth elements used.

Thus, Salentinian Greece is seen as an area where food, religiosity and magic constitute an invaluable cultural heritage, an expression of a continuous contamination of cultures and traditions that have stratified over time, making this region a symbol of resilience, authenticity and historical memory.

PANEL 10C

IL CONVEGNO PARTECIPATO: COME LA PH PUÒ INNOVARE LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA.

Coordinatore/Chair: Serge Noiret (AIPH)

Parole chiave: comunicazione, ricerca scientifica, shared authority, istituzioni, comunità, partecipazione

La Public History, disciplina plastica e di mediazione, si configura come un ponte tra mondo accademico e comunità, promuovendo un dialogo che va oltre la mera divulgazione. Più che uno strumento per comunicare il passato essa appare come un'opportunità per coinvolgere attivamente le comunità nella costruzione di memorie collettive. Questo panel, tenendo in considerazione il concetto di *shared authority* ripreso da Thomas Cauvin nel 2016, si propone di esplorare come la Public History possa innovare la comunicazione scientifica attraverso un approccio partecipativo.

Posto che, le istituzioni dedite alla ricerca sono sempre più chiamate a rispondere alle esigenze delle comunità, si ritiene necessario interrogarsi sul come e con quali effetti queste ultime possano partecipare attivamente alla comunicazione scientifica. Inoltre, il richiamo al concetto di *recherche-action* può tornare utile nell'ideazione di progetti di Public History che non solo informano, ma anche coinvolgono le comunità nella ricerca stessa.

Partendo da tali presupposti, le tre relazioni, che si articolano nella proposta del panel, offrono prospettive diverse su esperienze concrete presentando casi studio in cui la Public History può offrire un terreno fertile per sperimentare nuovi modelli comunicativi. In particolare, gli interventi ruoteranno attorno alle domande: quali sono le modalità attraverso cui le comunità e gli enti di riferimento possono essere coinvolti nella comunicazione scientifica? Quali nuovi modelli emergono da queste dinamiche partecipative? E infine, come la Public History può contribuire a una divulgazione più inclusiva e accessibile della ricerca nei settori accademico-istituzionali?

Il fine ultimo sarà quello di stimolare una riflessione critica sul ruolo della Public History nella comunicazione scientifica, invitando i partecipanti a considerare come le esperienze condivise possano arricchire il dibattito e promuovere una ricerca più aperta, inclusiva e partecipativa.

The participatory conference: how PH can innovate scientific communication.

Keywords: communication, scientific research, shared authority, institutions, communities, participation

Public History, a plastic and mediating discipline, acts as a bridge between the academic world and the community, promoting a dialogue that goes beyond the mere divulgation.

More than just a tool to communicate the past, it appears as an opportunity to actively engage communities in the construction of collective memories.

This panel, taking into consideration the concept of "shared authority" as discussed by Thomas Cauvin in 2016, aims to explore how Public History can innovate scientific communication throughout a participatory approach. In a context where research institutions are increasingly called upon to respond communities' needs, it is strictly necessary to question how and with which effects these communities can actively participate in scientific communication.

Furthermore, the reference to the concept of "action-research" can be useful in the design of Public History projects that not only informs but also involves communities in the research itself. Based on these premises, the three papers that structure the panel proposal offer different perspectives on concrete experiences, presenting case studies where Public History can provide fertile ground to experiment with new communication models.

In particular, the discussions will revolve around the questions: Which are the ways throughout communities and relevant entities can be involved in scientific communication? Which new models emerge from these participatory dynamics? And finally, how can Public History contribute to a more inclusive and accessible dissemination of research in academic-institutional sectors?

The goal will be that one to encourage critical reflection on the role of Public History in scientific communication, inviting participants to consider how shared experiences can enrich the debate and promote a more open, inclusive, and participatory research environment.

Aurora Savelli (Università di Napoli "L'Orientale) – Verso Narni: dalle Conferenze Nazionali AIPH alla comunità.

L'iniziativa *Scuole rurali tra Otto e Novecento. Dalla ricerca alla scena*, si è svolta al DigiPASS di Narni il 17 febbraio 2024, fortemente voluta dal Comune di Narni e patrocinata anche da AIPH. La giornata di lavoro rappresenta l'esito di un percorso nato nell'ambito delle Conferenze Nazionali AIPH. A Mestre 2022, nell'ambito del panel *Le città delle donne: dare forma al silenzio* (curato da me insieme a Lucia Miodini, sulla presenza e la storia delle donne negli spazi delle città italiane), fu presentata da Carla Arconte la guida *Donne + Narni*, del 2019, uno strumento che ha coinvolto la comunità di riferimento in una riflessione metodologica ampia, mettendo in campo saperi e competenze diverse. L'incontro con Narni si è ripetuto l'anno successivo, alla Conferenza Nazionale di Firenze 2023, dove ho curato un panel sulla costruzione di drammaturgie teatrali a partire da documenti di storia delle donne. In quell'occasione, Simona Buscella e Silvia Imperi hanno presentato *Una giornata qualunque al Beata Lucia. Dall'archivio alla ricostruzione storica fino alla rappresentazione teatrale*, un progetto che da un deposito d'archivio di un brefotrofito locale era giunto fino a una rappresentazione drammaturgica. Le relatrici informavano che quell'esperienza non era terminata, che si erano anzi create le basi per la creazione di una compagnia amatoriale stabile, già al lavoro su una nuova ricerca storica sulla vita delle maestre rurali nel narnese

negli anni Cinquanta del Novecento, ricerca anch'essa destinata alla teatralizzazione. È a Firenze che è maturata l'idea dell'iniziativa *Scuole rurali tra Otto e Novecento*, argomento sul quale cercavo opportunità di confronto lavorando su una scuola rurale toscana attiva nella seconda metà dell'Ottocento e sul quale la stessa comunità di Narni richiedeva la consulenza e il supporto di saperi esperti. L'organizzazione della giornata di lavoro, "convegno non convegno", ha voluto essere sia occasione di approfondimento di un tema ancora troppo poco esplorato e che andava incontro ai bisogni della comunità, sia di valorizzazione di un testo drammaturgico realizzato sulla base delle fonti documentarie organizzate in racconto, presentato per la prima volta al convegno davanti a tante maestre. In un circuito virtuoso, la nascita di AIPH, dei suoi gruppi di lavoro e le Conferenze Nazionali favoriscono iniziative non convenzionali, formule ibride, capaci di coniugare rigore scientifico e ascolto/scambio con le comunità, perché la storia – con metodo, con rigore, ma anche con passione e creatività – entri a far parte di un patrimonio condiviso.

Towards Narni: from the AIPH National Conferences to the community.

The event *Scuole rurali tra Otto e Novecento*. Dalla ricerca alla scena, took place at DigiPASS in Narni on 17 February 2024, strongly desired by the Municipality of Narni and also under the patronage of AIPH. The working day represents the outcome of a path that originated within the framework of the AIPH National Conferences. At Mestre 2022, as part of the panel *Le città delle donne: dare forma al silenzio* (curated by myself together with Lucia Miodini, on the presence and history of women in the spaces of Italian cities), the 2019 guide *Donne + Narni* was presented by Carla Arconte, a tool that involved the community of reference in a broad methodological reflection, bringing together different knowledge and skills. The collaboration with Narni was repeated the following year, at the Florence 2023 National Conference, where I prepared a panel on the construction of theatrical dramaturgies from documents of women's history. On that occasion, Simona Buscella and Silvia Imperi presented *Una giornata qualunque al Beata Lucia. Dall'archivio alla ricostruzione storica fino alla rappresentazione teatrale*, a project that from an archive deposit of a local children's home had come to a dramaturgical performance. It was in Florence that the idea of the initiative *Scuole rurali tra Otto e Novecento* matured, a topic on which I was looking for opportunities to discuss working on a Tuscan rural school active in the second half of the 19th century and on which the Narni community itself required the advice and support of expert knowledge. The organisation of the day's work, was intended to be both an opportunity to explore a theme that was still too little studied and that met the needs of the community, and to valorize a dramaturgical text created on the basis of documentary sources organized into a story, presented for the first time at the conference in front of many teachers. In a virtuous circuit, the birth of AIPH, its working groups and the National Conferences favour unconventional initiatives, hybrid formulas, capable of combining scientific rigour and listening/exchange with the communities, so that history - with method, with rigour, but also with passion and creativity - becomes part of a shared heritage.

Roberto Bianchi (Università di Firenze) – Tra aula, archivio, municipio e piazza. Esperienze di convegni negli anni del centenario di Grande guerra, Spagnola, marcia su Roma.

L'intervento illustra una serie di convegni e conferenze tenuti in Toscana tra 2017 e 2024, in occasione dei centenari di Prima guerra mondiale, influenza spagnola, ascesa dello squadristo, marcia su Roma. Le iniziative si sono svolte intrecciando attività di insegnamento (dal 2021 quella per un corso di Public History del CdS magistrale in Scienze storiche), e quindi studenti e studentesse; le iniziative dell'ISRT, con altri enti e istituti storici; amministrazioni, consigli comunali e commissioni cultura; storici e specialisti; e, talvolta, scuole presenti sul territorio, stampa e radio locali. Saranno richiamate le esperienze tenute su Il 1917 in Toscana. Proteste e conflitti sociali (Firenze 2017), 1921. Squadristo e violenza politica (Empoli 2021), Le barricate di Scandicci 100 anni dopo (Scandicci 2021), 1922. La provincia in marcia (Firenze 2022), La Spagnola in Toscana (Firenze 2023), per centrare l'attenzione sulle modalità di progettazione e realizzazione di questi percorsi di ricerca, insegnamento e realizzazione di libri attraverso un percorso partecipato che ha visto il coinvolgimento diretto, e a vari livelli, di studenti, ricercatori, associazioni di vario genere, sindaci, amministrazioni. In particolare, sarà centrata l'attenzione sulle iniziative organizzate nel 2021 a Empoli (centenario dei "fatti" del 1° marzo 1921) e Scandicci (centenario del "trincerone"), perché si tratta di eventi che hanno lasciato profonde cesure nelle memorie locali e continuano ad essere oggetto di conflitto politico. Qui non abbiamo spazio per riassumere gli eventi storici, e nemmeno per raccontare l'insieme delle attività che hanno preceduto, accompagnato, fatto seguito a convegni e conferenze, come potrà essere fatto in sede di panel. Si può però segnalare che in entrambi i casi si sono coinvolti studenti (con attività nelle scuole o altro) ed ex studenti (come il sindaco di Scandicci, che in quel periodo era anche studente frequentante il mio corso di PH, dove mesi dopo presentò una relazione in classe sull'attività svolta; o come il presidente del Consiglio comunale di Empoli, ex studente del CdS magistrale in Scienze storiche). È possibile giungere alla pubblicazione di libri scientifici con un percorso partecipato e in collaborazione con realtà anche distanti dal mondo universitario. Ma non è certo semplice.

Between classroom, archive, town hall, and public square: conference experiences during the Centennial years of the Great war, the Spanish flu, and the March on Rome.

The paper outlines a series of conferences and lectures held in Tuscany between 2017 and 2024, on the centenaries of World War I, the Spanish Flu, the rise of squadrist movements, and the March on Rome. The initiatives took place intertwined teaching activities (since 2021, for a Public History course in the Master's degree in Historical Sciences), involving students; the initiatives of ISRT, along with other entities and

historical institutes; local administrations, city councils, and cultural commissions; historians and specialists; and, sometimes, schools in the area, as well as local press and radio. Experiences will be recalled from events such as *Il 1917 in Toscana. Proteste e conflitti sociali* (Florence 2017), *1921. Squadrismo e violenza politica* (Empoli 2021), *Le barricate di Scandicci 100 anni dopo* (Scandicci 2021), *1922. La provincia in marcia* (Florence 2022), and *La Spagnola in Toscana* (Florence 2023), focusing on the design and implementation of these research paths, teaching, and book production through a participatory process that involved students, researchers, various associations, mayors, and administrations at different levels. In particular, the attention will be centered on the initiatives organized in 2021 in Empoli (centenary of the events of March 1, 1921) and Scandicci (centenary of the “trincerone”), as these events have left deep scars in local memories and continue to be subjects of political conflict. There is no space enough here to summarize the historical events or to recount all the activities that have preceded, accompanied, or followed the conferences and lectures, as could be done in a panel setting. However, it can be noted that in both cases, students (with activities in schools or elsewhere) and former students (such as the mayor of Scandicci, who was also a student attending my Public History course at that time, where months later presented a report in class on the activities carried out; or the president of the city council of Empoli, a former student of the Master's degree in Historical Sciences) were involved. It is possible to achieve the publication of scientific books through a participatory process and collaboration with entities even far from the university world. But it is certainly not easy.

Licia Bianchi (Università di Roma Tre) – Il Talk del progetto CAMPIS: tappe per un tavolo di dibattito tra comunità e istituzioni.

Il progetto CAMPIS (acronimo di Campagnatico: Attività, Memorie, Patrimoni e Innovazione della Storia in comune), è un progetto molto giovane di Public History che ha utilizzato differenti strumenti comunicativi, derivati dalle forme canoniche della ricerca e del confronto accademico, come elementi di coinvolgimento attivo per la progettazione e lo sviluppo delle sue diverse fasi. La prima tappa di questo percorso si è aperta con l'organizzazione di un evento nei giorni del Palio dei Ciuchi di Campagnatico 2023. Attuato insieme all'Associazione Pro Loco di Campagnatico, per l'occasione, sono stati condivisi con i protagonisti e collaboratori della manifestazione gli intenti del progetto e presentati due nuovi costumi storici realizzati sulla base dello studio dell'iconografia locale tardo-medioevale (presente negli edifici di Campagnatico: ex chiesa di S. Antonio Abate, chiesa di Santa Maria e Pieve di San Giovanni Battista), da cui è stato possibile attuare un rifacimento tessile e sartoriale servendosi delle tecniche proprie dell'archeologia sperimentale. Da quel primo appuntamento, in cui al tavolo dei relatori furono chiamati ad intervenire maestranze locali e rappresentanti della Pro Loco, questa formula è stata mantenuta come strumento di lavoro per il coinvolgimento attivo nella produzione dei risultati che man mano nell'arco del 2024 sarebbero stati raggiunti. Il progetto infatti, nella sua edizione 2024, si è articolato attraverso differenti eventi collaterali, dal convegno nel

paese (settembre) che ha portato esperti a dialogare a tu per tu con la comunità, fino al talk tenuto a Firenze (MAD Murate Art District 19 dicembre 2024), che invece ha portato la delegazione di Campagnatico a confrontarsi negli ambienti della cultura istituzionale con esperti di alto profilo impegnati nel sistema della valorizzazione dei patrimoni tangibili e intangibili. L'intervento ripercorrendo le esperienze organizzative e di confronto delle tappe comunicative del progetto, intende offrire una riflessione sulla sperimentazione di modelli ibridi di questi format. Se da un lato, nel campo dell'antropologia visiva già negli anni Sessanta del Novecento si ponesse il tema del coinvolgimento del pubblico nella restituzione di documentari e saggi video, la questione della "condivisione di autorità" nelle fasi di comunicazione-restituzione della ricerca, rimane ancora un punto di confronto aperto e scarsamente dibattuto.

The CAMPIS Project Talk: Steps for a Discussion Table between Communities and Institutions.

CAMPIS project (an Italian acronym for Campagnatico: Activities, Memories, Heritage, and Innovation of History in the Community) is a very young Public History project that has used different communication tools, derived from the canonical forms of research and academic discussion, as elements of active engagement for the design and development of its various phases. The first stage of this journey began with the organisation of an event during the *Palio dei Ciuchi di Campagnatico 2023*. Implemented together with the Pro Loco Association of Campagnatico, the project's intentions were shared with the protagonists and collaborators of the event, and two new historical costumes were presented, created on basis of the study of late medieval local iconography (found in the buildings of Campagnatico: the former church of St. Antonio Abate, the church of St. Maria, and the Pieve of St. Giovanni Battista). This allowed for a textile and tailoring remake using techniques from experimental archaeology. From that first meeting, where local craftsmen and representatives of the Pro Loco were invited to speak at the round table, this formula has been maintained as a working tool for active involvement into the production of results that would gradually be achieved throughout 2024. In fact, the project, in its 2024 edition, has been structured through different collateral events, from the conference in Campagnatico city (in September) that brought experts to engage directly with the community, to the talk held in Florence (MAD Murate Art District, on December 19th, 2024), which instead brought the Campagnatico delegation to face places of institutional culture with top profile experts engaged in the enhancement of tangible and intangible heritages. The speech retracing the organisational experiences and communication stages of the project, aims to offer a reflection on the experimentation of hybrid models of these formats. While the issue of public engagement in the presentation of documentaries and video essays was already raised in the 1960s on the field of visual anthropology, the question of "shared authority" in the communication and restitution phases of research remains an open and poorly debated point of discussion.

PANEL 10D

CACCIA AL TESORO: PERCORSI NEL TERRITORIO ALLA RISCOPERTA DELLA STORIA.

Coordinatrice/Chair: Chiara De Vecchis (Biblioteca del Senato)

Parole chiave: archivi, associazioni, biblioteche, cammini storici, comunità, memoria, narrazioni storiche, paesaggio, partecipazione, pedagogia, pubblici, radici culturali, territori

Il rapporto fra storia e territorio è stato spesso interpretato negli ultimi anni anche grazie alla progettazione e alla realizzazione di cammini storici, passeggiate, visite a luoghi d'interesse, in cui coinvolgere pubblici diversi. Quando il pubblico è connotato dall'appartenenza a una determinata comunità, entrano in gioco forme di partecipazione che stimolano la presa di coscienza della storia attraverso la costruzione di nessi tra luoghi ed eventi, e attivano percorsi di ricerca delle radici culturali legate al territorio, e alle istituzioni che in esso insistono, anche attingendo a fonti non tradizionali e producendo nuova ricerca.

Il panel esplora questi fenomeni attraverso le esperienze di associazioni e istituti culturali che nel corso degli anni hanno realizzato progetti itineranti di riscoperta del contesto urbano o regionale, discutendo il delicato rapporto tra storia e memoria.

Il Comitato provinciale ANPI di Pesaro, con la Biblioteca Archivio di storia contemporanea "Vittorio Bobbato", ha individuato quattro percorsi urbani, illustrati da una cartina storica della città, per far rivivere a cittadini e studenti gli avvenimenti tra le due guerre mondiali e fino alla Liberazione nei luoghi in cui si svolsero e nelle tracce urbane che li testimoniano.

Tra Lazio e Lombardia, sempre in contesti per lo più urbani, si collocano iniziative itineranti dell'Associazione italiana biblioteche per la promozione della conoscenza della storia dei luoghi e degli istituti culturali che vi sono disseminati, rinsaldando il senso di comunità.

Uscire dalla città, invece, significa incontrare e riscoprire comunità diverse con le loro tradizioni e 'storie'; un'occasione può essere il recupero di un cammino storico religioso, che diventa oggetto di interventi pedagogici e di progettualità condivisa tra istituzioni e associazioni, alla riscoperta non solo turistica del territorio. L'esperienza "In Cammino sulla Via Matildica del Volto Santo" si presta ad affiancare al racconto delle iniziative un conclusivo inquadramento dei possibili modi di lavorare con le comunità, anche intese come 'archivi' di narrazioni storiche da tramandare.

Treasure hunt: paths to rediscover history on the territories.

Keywords: archives, associations, libraries, historical routes, communities, memory, historical narratives, landscape, engagement, pedagogy, audiences, cultural roots, territories

The relationship between history and territory has often been interpreted in recent years also by planning historical routes, walks, visits to places of interest, involving different audiences. When dealing with a specific community, a new awareness of history can arise through linking places and events, exploring the cultural roots of the territories, using non-traditional sources and producing new research. The panel showcases the experiences of associations and cultural institutes that over the years have created itinerant projects to rediscover the urban or regional context, thus discussing the delicate relationship between history and memory.

The ANPI Provincial Committee in Pesaro, with the “Vittorio Bobbato” Contemporary History Archive Library, has identified four urban routes, illustrated by a historical map of the city, to make citizens and students relive the events between the two world wars and up to Liberation in the places where they took place and in the urban traces that bear witness to them.

Focused on urban contexts and professional communities, some itinerant initiatives of the Italian Library Association are meant to promote knowledge of the history of the places and cultural institutes that are scattered there, thus strengthening the sense of community. Leaving the city, however, means meeting and rediscovering different communities with their traditions and ‘stories’. The recovery of a historical religious path, object of pedagogical interventions and shared planning between institutions and associations, could be an opportunity for a not-only tourist rediscovery of the territory. Such experience may offer cues for a final overview of the many ways of working with the communities, also intended as ‘archives’ of historical narratives to be passed down.

Matilde Della Fornace (ANPI provinciale di Pesaro Urbino, ANPI Comitato Comunale “Città di Pesaro” e Biblioteca Archivio “Vittorio Bobbato”) – “In cerca di una storia”. Quattro percorsi sulla strada della Liberazione. Progetto per una stories map di Pesaro.

L’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia, in collaborazione con la Biblioteca Archivio “Vittorio Bobbato”, ha realizzato una cartina storica della città di Pesaro dedicata al periodo contemporaneo, in cui luoghi e strade possano guidare chi li percorre alla vita della città tra le due guerre e agli eventi della guerra e della ricostruzione.

Un lato della cartina presenta quattro itinerari urbani per seguire in giro per la città quattro storie e raccogliere così attraverso le vie, gli edifici e i segni del passato la memoria di ciò che è accaduto. L’altro lato presenta le immagini di angoli, strade e piazze del paesaggio urbano di ieri a confronto dallo stesso punto di vista con l’oggi.

La cartina è uno strumento agile, utile per riscoprire storie e aspetti della città dimenticati o ignoti alle giovani generazioni o ai turisti che vogliono vivere il soggiorno con maggiore curiosità. Per questo l'intento è quello di darne maggiore diffusione utilizzando i quotidiani locali e raggiungendo turisti e visitatori negli alberghi e nei luoghi di maggiore frequentazione. La cartina è proposta alle scuole di ogni ordine e grado per effettuare 'giri storici' che possono essere anticipati da una lezione introduttiva con nozioni sulla nascita del fascismo e la sua caratterizzazione nella città, sull'Antifascismo pesarese, sulla Resistenza legata ai luoghi percorsi e sulle caratteristiche dell'architettura del regime. Inoltre i giri storici sono effettuati durante le ricorrenze civili fondamentali come il 25 Aprile e il 2 Settembre, giorno della Liberazione della Città. Durante l'anno di Pesaro Capitale della Cultura sono stati proposti giri storici ogni mese per cittadini e turisti. I percorsi sono stati pensati da Matilde Della Fornace, Glauco Martufi e Bianca Forlani, studiosi di storia locale. La grafica è stata affidata all'illustratore Alessandro Baronciani e arricchita delle foto che raffigurano la Pesaro dell'epoca considerata.

“In search of a story”. Four routes on the road to Liberation. Project for a stories map of Pesaro.

The National Association of Partisans of Italy, in collaboration with the “Vittorio Bobbato” Archive and Library, has created a historical map of the city of Pesaro in the contemporary period, in which places and streets can guide ‘explorers’ to know about the life of the city between the two wars and during World War II and reconstruction.

One side of the map traces four urban itineraries to follow four stories around the city and thus collects the memory of what happened through the streets and the buildings, highlighting the signs of the past. The other side publishes images of corners, streets and squares of yesterday’s urban landscape compared with today.

The map is an agile tool, useful for rediscovering forgotten stories and aspects of the city to younger generations or tourists who want to experience their stay with greater curiosity. For this reason, the promotion on local newspapers aims to reach tourists and visitors in the hotels and in the most popular places. The map is offered to schools of all levels to carry out ‘historical tours’ with introductory lessons about notions on the birth of fascism, on anti-fascism in Pesaro, on the Resistance, in connection to the places to be visited and to the architecture of that time. Furthermore, the historical tours are carried out during fundamental civil anniversaries such as April 25th and September 2nd, the day of the Liberation of the City. During the year of Pesaro Capital of Culture, historical tours were offered every month for citizens and tourists.

The routes were designed by the local historians Matilde Della Fornace, Glauco Martufi and Bianca Forlani. The graphics by the illustrator Alessandro Baronciani have been enriched with photos depicting Pesaro in the first half of the 20th century.

Maddalena Battaglia (Sapienza Università di Roma – Presidente AIB Lazio) e Roberta Moro (Università di Milano – Vice presidente AIB Lombardia) – Passeggiate nella storia tra biblioteche, archivi, musei.

Promuovere la pratica e la cultura del cammino per rafforzare lo spirito di comunità e il radicamento di tutti i soggetti (cittadini, associazioni, amministrazioni) che vivono e operano all'interno del territorio è l'obiettivo della "Giornata del camminare" a cui per la prima volta nel 2023 ha partecipato la sezione Lazio dell'Associazione italiana biblioteche, nell'ambito del progetto "Peer Sharing-Comunità educante", di cui è partner. Una giornata di percorsi nel Municipio VII di Roma, con momenti di lettura e approfondimento sulla storia dei luoghi, ha ribadito l'importanza di una fruizione più consapevole del paesaggio urbano e non, ma anche la centralità delle biblioteche nella comunicazione di conoscenza e nella sfera sociale che si estende fuori dalle loro mura. Il progetto ha permesso alla storia locale di entrare nella vita dei cittadini caricando di significato quei luoghi, quegli edifici, quelle strade che fino ad allora erano semplicemente parte della quotidianità.

L'esperienza dell'itinerario nella storia dei luoghi non era isolata tra le attività dell'AIB. "4 passi in biblioteca" è un'iniziativa (ri)lanciata nel 2024 sempre da AIB Lazio per favorire la conoscenza del patrimonio culturale regionale grazie a visite in biblioteche, archivi, musei del territorio, dove i partecipanti entrano in dialogo con i curatori sulla storia degli istituti e le loro prospettive attuali. Il progetto ha in effetti radici più lontane, perché si basa sul precedente "2 passi in biblioteca" avviato già nel 2017 - prima solo a Roma e poi in altre province - creando occasioni di dialogo con singole comunità municipali in chiave MAB (musei-archivi-biblioteche); la ripresa dopo la pandemia ha avuto però l'obiettivo ulteriore di rinsaldare lo spirito di comunità dei professionisti del patrimonio.

Con lo stesso spirito, e con un titolo similmente ludico, la sezione Lombardia sempre dell'AIB ha promosso la "Bibliogita", che ha avuto come prima sede la città di Bergamo: anche in questo caso l'iniziativa è stata occasione non solo di confronto tra i bibliotecari ma anche di scoperta della storia delle istituzioni culturali cittadine per la comunità, inserendosi in un ventaglio di attività che coinvolgono le tre associazioni del settore musei-archivi-biblioteche. In Lombardia, questo impegno è culminato nella firma - avvenuta lo scorso ottobre - del protocollo d'intesa tra ICOM, ANAI e appunto AIB per la valorizzazione della Biblioteca "Marzio Tremaglia" di Regione Lombardia, fulcro di una progettualità che ha come scopo la promozione del patrimonio culturale all'intera comunità.

Walks through history among libraries, archives, museums.

Promoting the practice and culture of walking to strengthen the community spirit in citizens, associations, administrations who live and work within the territory: this is the objective of the "Walking Day". The Lazio section of the Italian Library Association participated for the first time in 2023, partnering the "Peer Sharing-Educating Community". A day of tours in the 7th Municipality of Rome, with readings and in-depth analysis of the history of the places, highlighted the importance of a more conscious use

of the urban and non-urban landscape and the centrality of libraries in the communication of knowledge outside their walls and throughout society. The project allowed local history to enter the lives of citizens, adding meaning to places, buildings, streets that are part of everyday life.

A different project, “4 steps in the library” was launched in 2024 by AIB Lazio to promote the knowledge of the regional cultural heritage by visiting local libraries, archives and museums, where participants dialogue with the curators on history of the institutes and about their current goals. The initiative is based on the project “2 steps in the library” started in 2017 - first in Rome and then in other provinces - by creating opportunities for dialogue with individual municipal communities in a “MAB” (museums-archives - libraries) key; moreover, after the pandemic, the project had the further objective of strengthening the community spirit of heritage professionals.

With the same goals, the Lombardy section of the AIB promoted the “Bibliotour”, with the city of Bergamo as its first stop: the initiative (within a range of activities involving the three associations in the museum-archives-library sector) was an opportunity both to professional debate between professionals and to discover the history of the city’s cultural institutions for the community. In Milan, this commitment culminated last October in the signing of an agreement between ICOM, ANAI and AIB for the valorisation of the “Marzio Tremaglia” Library, as part of a project to promote cultural heritage among the entire community.

Fabrizio Frignani (Ist. Nelson Mandela di Castelnovo ne’ Monti – Re) – L’invisibile storia delle comunità.

Come proporre e rendere visibile la storia a una platea di persone più ampia degli addetti ai lavori? Quale storia è più attrattiva, quella tradizionale dei manuali o l’altra, che viene dal basso, considerata minore, fatta di ‘storie’ depositate nell’intimità delle persone che hanno costruito nel tempo le comunità?

Il paesaggio (urbano e rurale), benché spesso ridotto a scenografia del presente, è anch’esso generato dalle comunità attraverso una sedimentazione di narrazioni. Campi, boschi, muri di paesi e città, piazze, rovine, sentieri che un tempo erano vie di comunicazione, sono intrisi di storie destinate all’oblio, se non riportate alla luce. Attraversare i luoghi calpestandoli lentamente diventa quindi attività pedagogica per riportare le persone nello spazio del tempo della storia. Bisogna però fare molta attenzione nel dare vita a progetti che rappresentino solo una scelta culturale: i percorsi prima di tutto devono appartenere alle comunità, che partecipandovi in modo attivo possono riscoprire caratteri identitari.

Tra i tanti esempi di tracciati “storici”, la Via Matildica del Volto Santo è un itinerario storico religioso che collega tre località importanti della vita di Matilde di Canossa (Mantova, Reggio Emilia, Lucca); attraversando le città rimane invisibile agli abitanti, ma diventa particolarmente vivo e appartenente alle comunità del territorio nel tratto montano. L’itinerario ricalca infatti antichi percorsi di pellegrinaggio, che da diverse

località dell'Appennino reggiano arrivano a San Pellegrino in Alpe, dove le reliquie dei santi Romano e Bianco sono tuttora meta di intere famiglie che, zaino in spalla, per alcuni giorni camminano per andare a venerarle.

Il Cammino è stato di recente oggetto di forte progettualità, curata dal Parco nazionale dell'Appennino con enti locali, il supporto della diocesi e il riconoscimento del Ministero del turismo; investimenti pubblici hanno consentito di riqualificare i percorsi e adeguare le strutture che vi insistono; attorno, si sono sviluppate attività e ulteriori progetti: dalla realizzazione di podcast, a incontri pubblici in occasione degli Stati Generali per la valorizzazione della Via, all'iniziativa "In Cammino sulla Via Matildica del Volto Santo", che con alcune associazioni locali e gruppi storici ha portato gli studenti delle scuole sul cammino, inserendolo nell'attività formativa.

Questo non deve solo rappresentare attrattività turistica, ma aiutare a guardare oltre, ridare vita ai luoghi, ricostruendo prima di tutto un'appartenenza, che successivamente può dare origine all'abitanza ed infine alla restanza. Solo quest'ultima permetterà di mantenere in vita la comunità, che potrà tramandare le storie e le storie alle generazioni future.

The invisible history of communities Sharing to know: research between history and microhistory.

The landscape (both urban and rural), although often reduced to the setting of the present, is generated by communities through a sedimentation of narratives. Fields, woods, walls of towns, squares, ruins, paths that were once communication routes are steeped in stories destined to be forgotten if not brought to light. Crossing places by slowly trampling on them therefore becomes a pedagogical activity to bring people back into the space and time of history. However, we must be very careful in giving life to projects that represent only a cultural option: the paths must first of all belong to the communities, who can rediscover their identity by actively participating.

Among the many examples of 'historical' routes, the "Via Matildica del Volto Santo" is a historical religious itinerary connecting three important locations in Matilde of Tuscany's life (Mantua, Reggio Emilia, Lucca); when crossing the cities, the route is scarcely perceived by the inhabitants, whereas local communities in the mountains feel it as part of their identity. The itinerary follows ancient pilgrimage routes, leading from various locations in the Reggio Emilia Apennines towards San Pellegrino in Alpe, where the relics of the saints Romano and Bianco are still the destination of entire families and backpackers who walk for a few days to go and venerate them.

The route has recently been the object of intense planning, managed by the Apennine National Park with local authorities, the support of the diocese and of the Ministry of Tourism; public investments were aimed to redevelop the routes and restore the structures located by the way; activities and further projects have been developed around it, such as the release of podcasts, public meetings for the valorisation of the Via, and the initiative "Walking on Via Matildica del Volto Santo", to involve students in educational activities in cooperation with associations and groups of local historians. This should not only mean

tourist attractiveness: it should help bringing places back to life, by rebuilding a sense of belonging to allow the community to stay alive and pass on its history to future generations.

This project on the passing of the witness concerns not only the generational passage but also the passage from a moment of knowledge and memory within the Jewish world, in which the descendants of the protagonists research the stories of the past, tell them and analyse them, to non-Jews, to those who have no direct or family ties with those stories but who through those stories look both at the past and at the future, learn what happened and open up to the problems of today, to knowledge but also to the ethics of responsibility. A transition therefore from the inside to the outside, from family stories to the world, from micro-stories to history. In this process, it is important to emphasise the primary role of historical knowledge, without which there can be no memory. The teachers' work with the classes will therefore be, first and foremost, through the biographies they will find on the site, a work of historical insight. And the memorial path through which these stories are recreated and relived also has its own history, intertwined with that of great history, which needs to be retraced and contextualised. Why and how and when do we remember? What differentiates individual, family memory from external memory? What are the differences and points of contact? An interweaving of this kind, in which not only history but also the history of memory is emphasised, can arouse the students' interest, removing from memory the mythical and abstract aura that might be hostile to them. In the same way, I believe that it is always necessary to accept, if it comes from young people, or otherwise solicit it, the comparison with today, especially in such difficult times as those in which we live. These stories do not allow reticence or censure, at the risk of pushing young people towards denial and rejection instead of memory.

PANEL 11A

IL TABACCO NEL SALENTO: UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE E VALORIZZARE

Coordinatrice/Chair: Giovanna Bino (Ministero della Cultura)

Parole Chiave: archivi, ecomuseo, patrimonio culturale immateriale, comunità, gender public history

Dal Settecento agli anni Settanta del Novecento, il tabacco ha profondamente segnato la vita sociale, economica e culturale del Salento. Introdotta nel 1770 dal marchese di Serrano, Giuseppe Granafei, che provò a produrre la varietà "cattaro", particolarmente idonea per il tabacco da fiuto, la coltivazione e la lavorazione del tabacco hanno rappresentato una fonte di sostentamento per intere famiglie, offrendo al contempo opportunità di emancipazione femminile grazie al lavoro delle tabacchine.

Nonostante il suo impatto significativo, questa storia rischia oggi di essere dimenticata. Oltre alle ricadute socioeconomiche, la cultura del tabacco ha lasciato un'importante eredità architettonica: edifici rurali in tufo, spesso di piccole dimensioni, a volte costruiti ex novo e a volte adattati da strutture preesistenti come casolari o masserie. Questo patrimonio di archeologia industriale versa per lo più in stato di abbandono e necessita di interventi di recupero.

Ancora più a rischio è la conservazione delle "carte", ovvero i documenti e le testimonianze scritte legate al mondo del tabacco. A differenza delle famiglie dell'alta borghesia, quelle dei lavoratori hanno raramente conservato questo materiale, che risulta quindi disperso o frammentato.

Per colmare questa lacuna e valorizzare la memoria storica legata alla coltivazione del tabacco, il progetto "La Cultura del Tabacco" si propone di creare un Archivio digitale partecipativo. L'obiettivo è quello di raccogliere e digitalizzare documenti, fotografie e testimonianze orali, favorendo una "democratizzazione della storia" e offrendo a chiunque possieda materiale la possibilità di condividerlo attraverso una piattaforma online.

Tobacco in Salento: a heritage to rediscover and enhance.

Keywords: archives, ecomuseum, intangible cultural heritage, community, gender public history

From the 18th to the 1970s, tobacco deeply marked the social, economic, and cultural life of Salento. Introduced in 1770 by the Marquis of Serrano, the cultivation and processing of tobacco represented a source of livelihood for entire families, while offering opportunities for female emancipation thanks to the work of the 'tabacchine' (female tobacco workers).

Despite its significant impact, this history is now at risk of being forgotten. In addition to the socio-economic consequences, the tobacco culture has left an important architectural

legacy: rural buildings made of tuff, often small in size, sometimes built from scratch and sometimes adapted from pre-existing structures such as farmhouses or masserie (farmsteads). This industrial archaeological heritage is mostly in a state of neglect and needs restoration.

Even more at risk is the preservation of the "carte" (papers), meaning the documents and written testimonies related to the world of tobacco. Unlike upper-class families, those of the workers rarely preserved this material, which is therefore dispersed or fragmented.

To fill this gap and enhance the historical memory related to tobacco cultivation, the project "La Cultura del Tabacco" (The Culture of Tobacco) aims to create a participatory digital archive. The goal is to collect and digitize documents, photographs, and oral testimonies, promoting a "democratization of history" and offering anyone who possesses material the opportunity to share it through an online platform.

Salvatore Colazzo (Universitas Mercatorum) – L'Archivio inventato “La cultura del tabacco”.

È un progetto di ricerca in cui confluiscono i contributi di ricerca di dottorande del Dottorato di interesse nazionale in Digital Transformation con sede amministrativa in UniPegaso, finalizzato a costituire un Archivio inventato denominato “La cultura del tabacco”. Si vuole compiere un’ampia ricognizione delle fonti esistenti di differente natura (comprese quelle orali) in grado sia di consentire una ricostruzione della storia della coltivazione e della lavorazione del tabacco in Salento sia una contestualizzazione attraverso un confronto con esperienze attestate in altre parti d’Italia di coltivazione e lavorazione del tabacco.

The Invented Archive "The Culture of Tobacco"

This is a research project that brings together the research contributions of doctoral students from the National Doctoral Program in Digital Transformation with administrative headquarters at UniPegaso, aimed at creating an Invented Archive called "The Culture of Tobacco". The project aims to carry out a broad survey of existing sources of different kinds (including oral ones) capable of both allowing a reconstruction of the history of tobacco cultivation and processing in Salento and a contextualization through a comparison with experiences attested in other parts of Italy of tobacco cultivation and processing.

Ada Manfreda (Università Telematica Pegaso) – Viaggio a “Le Calabrie”. A proposito delle migrazioni stagionali legate alla coltivazione del tabacco.

La sua comunicazione fa riferimento a un’edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care espressamente dedicata al fenomeno delle migrazioni stagionali dei contadini salentini nel tarantino e in Basilicata per coltivare il tabacco.

Riporta delle testimonianze orali raccolte dalla voce dei testimoni che raccontano di ciò che la coltivazione del tabacco ha significato nella vita delle loro famiglie o, da altra prospettiva, l'organizzazione produttiva, che, attraverso un certo numero di concessioni assicurava una prima lavorazione del tabacco, il quale finiva nelle sedi di opifici gestiti direttamente dallo Stato, che ricavava il prodotto finito.

Journey to "Le Calabrie": On seasonal migrations linked to tobacco cultivation.

Her presentation refers to an edition of the Summer School of Performing Arts and Community Care specifically dedicated to the phenomenon of seasonal migrations of Salento farmers to the Taranto and Basilicata regions to cultivate tobacco. It reports oral testimonies collected from the voice of witnesses who recount what tobacco cultivation has meant in the life of their families or, from another perspective, the productive organization, which, through a certain number of concessions, ensured a first processing of tobacco, which ended up in the offices of factories managed directly by the State, which obtained the finished product.

Giovanna Bino (Ministero della Cultura) – Museo - Archivio di Tabacchine.

Focalizza l'attenzione sul Museo-Archivio delle Tabacchine di Campi Salentina (Le) della famiglia Guarino, dichiarato di particolare interesse storico dal Ministero della cultura che non è solo un luogo, ma un patrimonio di piccole carte, di documenti che tracciano stralci di vita lavorativa di ciascuna donna giovane e meno giovane. Si colloca in una realtà più ampia della provincia salentina, rappresentando una tipologia archivistica particolare ed unica. Pertanto, è storia di un territorio, di una economia sostenuta dalle donne, di una emancipazione inattesa. La necessità di rendere pubblica la storia, di condividerla e fare che sia partecipata, ha stimolato una serie di attività nella sede della ex-fabbrica: interviste, presentazioni di libri, rappresentazioni teatrali, incontri con i discendenti delle lavoratrici di tabacco, la realizzazione di una mappa geolocalizzata dei luoghi di provenienza delle tabacchine. I libretti di lavoro digitalizzati sono fonti preziose ed oggetto di seminari e di laboratori didattici. La fabbrica diviene sede di set per documentare il patrimonio.

Museum - Archive of Tobacco Workers women

It focuses attention on the Museo-Archivio delle Tabacchine (Tobacco workers women) at Campi Salentina (Le) of the Guarino family, declared of special historical interest by the Ministry of Culture, which is not only a place, but a heritage of small papers, of documents that trace excerpts of the working life of each woman, young and old. It is part of a wider reality of the Salento province, representing a particular and unique archival typology. Therefore, it is the history of a territory, of an economy sustained by women, of an unexpected emancipation. The need to make this history public, to share it and make it participatory, has stimulated a series of activities in the former factory premises: interviews, book presentations, theatrical performances, meetings with the descendants of

the tobacco workers, the creation of a geolocalised map of the places of origin of the tabacchine. The digitised workbooks are valuable sources and the subject of seminars and educational workshops. The factory becomes a set to document the heritage.

PANEL 11B

STORIE SCOLPITE: MONUMENTI TRA GLORIA E OBLIO

Coordinatrice/Chair: Sabina Pavone (Università di Napoli “L’Orientale”)

Parole Chiave: monumenti, statue, memoria pubblica, public history, colonialismo, decolonizzazione, comunità, cancel culture

La questione della distruzione dei monumenti è stato oggetto negli ultimi anni del dibattito pubblico. Se alla fine del secolo scorso l’abbattimento delle statue ha riguardato soprattutto i contesti totalitari (dalle Repubbliche della ex Unione Sovietica al regime dittatoriale di Saddam Hussein in Iraq) negli ultimi anni a partire dal movimento Black Lives Matter c’è stata una protesta sempre più significativa specie negli Stati Uniti che ha coinvolto soprattutto i contesti nei quali le statue risultavano essere una chiara espressione del dominio coloniale.

La riflessione su questo tema è stata intensa ed ha riguardato soprattutto la distruzione delle statue mentre più in ombra è rimasto il tema del mantenimento di alcune di esse anche laddove ci si sarebbe aspettati il contrario. Questo panel cerca di coniugare le due prospettive indagando non solo quanto è stato distrutto ma anche quanto è rimasto in piedi. I contesti presi in esame sono molto diversi per cronologia e ambito geografico.

Il Guerriero a cavallo (Skopje), un’imponente statua che richiama Alessandro Magno, ha generato tensioni tra Macedonia del Nord e Grecia, a dimostrazione di come i monumenti possano essere interpretati e utilizzati come strumenti di legittimazione politica e costruzione identitaria.

Il monumento *as bandeiras* (São Paulo), eretto nel 1954 per celebrare i *bandeirantes*, figure storiche associate all’esplorazione e alla violenza contro le popolazioni indigene è stato oggetto di crescenti contestazioni, a rappresentare il conflitto tra la narrazione ufficiale e le richieste di giustizia sociale.

Nei contesti ex coloniali, il ruolo dei santi missionari nella memoria pubblica evidenzia il complesso rapporto tra religione, colonialismo e memoria storica. Figure come Junípero Serra in California, accusato di aver favorito la violenza coloniale, sono state oggetto di rimozioni, mentre altre, come Pedro Claver in Colombia, continuano a essere celebrate. Negli Stati Uniti, il dibattito sui monumenti contesi si manifesta nella figura di George A. Custer. Celebrato per il suo ruolo nella Guerra Civile ma criticato per le sue azioni contro le popolazioni native, il “generale” è al centro di una memoria storica polarizzata. Attraverso questi casi di studio, il panel esaminerà le dinamiche della memoria pubblica e la difficile gestione dei monumenti contestati. La questione non riguarda solo il passato, ma anche il modo in cui scegliamo di rappresentarlo nel presente.

Sculpted stories: monuments between glory and oblivion.

Keywords: monuments, statues, public memory, public history, colonialism, decolonisation, community, cancel culture

The issue of monument destruction has been a subject of public debate in recent years. While at the end of the last century, the toppling of statues mainly concerned totalitarian contexts (from the republics of the former Soviet Union to Saddam Hussein's dictatorial regime in Iraq), in recent years, starting with the Black Lives Matter movement, there has been an increasingly significant protest, especially in the United States, focused on statues that were clear expressions of colonial domination. Reflection on this topic has been intense, primarily concerning the destruction of statues, while the issue of the preservation of some statues, even where the opposite might have been expected, has received less attention. This panel seeks to merge the two perspectives, investigating not only what has been destroyed but also what has remained standing. The contexts examined are diverse in terms of chronology and geographical scope. The *as bandeiras* monument (São Paulo), erected in 1954 to celebrate the *bandeirantes*, historical figures associated with exploration and violence against indigenous populations, has been the subject of growing contestation, representing the conflict between the official narrative and demands for social justice. The *Warrior on Horseback* (Skopje), an imposing statue evoking Alexander the Great, has generated tensions between North Macedonia and Greece, demonstrating how monuments can be interpreted and used as tools of political legitimization and identity construction. In post-colonial contexts, the role of missionary saints in public memory highlights the complex relationship between religion, colonialism, and historical memory. Figures like Junípero Serra in California, accused of having promoted colonial violence, have been removed, while others, such as Peter Claver in Colombia, continue to be celebrated. In the United States, the debate over contested monuments manifests in the figure of George A. Custer. Celebrated for his role in the Civil War but criticized for his actions against native populations, the "general" is at the center of a polarized historical memory. Through these case studies, the panel will examine the dynamics of public memory and the challenging management of contested monuments. The issue concerns not only the past but also how we choose to represent it in the present.

Silvia Notarfonso (Scuola di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino, Università di Macerata) – “Alessandro il macedone torna a casa”: Alessandro Magno e la contesa “monumentale” tra Macedonia del Nord e Grecia.

I monumenti, come hanno recentemente mostrato le proteste esplose sull'onda del movimento *Black Lives Matter*, non sono solo testimonianze del passato, ma possono essere strumenti attivi di costruzione e contestazione nel presente. Le statue dedicate ad Alessandro Magno in Macedonia del Nord e in particolare nella capitale, Skopje, costituiscono un caso emblematico in questo senso. Tali monumenti rispondono spesso a

una precisa esigenza politica di legittimazione storico-culturale del contemporaneo stato macedone - indipendente dalla Jugoslavia dal 1991 - e hanno finito per alimentare le tensioni con la vicina Grecia, che considera il condottiero parte esclusiva del patrimonio storico ellenico. Un caso di studio di particolare interesse in questo senso è l'enorme statua del cosiddetto "Guerriero a cavallo" (2011), la cui collocazione nel cuore della capitale si inserisce nel progetto "Skopje 2014", promosso dal governo Gruevski (2006-2016). Sebbene non intitolata ufficialmente ad Alessandro, la statua è divenuta oggetto di contenzioso tra i due stati poiché la caratterizzazione del soggetto richiama inequivocabilmente quella del condottiero. L'episodio, peraltro, si è intrecciato con la lunga disputa sul nome del contemporaneo stato macedone, risoltasi con l'Accordo di Prespa (2018) che ha portato a un cambio di denominazione del Paese (prima Former Yugoslav Republic of Macedonia – FYROM, ora "Repubblica della Macedonia del Nord"). Collateralmente, il governo macedone guidato dal primo ministro Zoran Zaev ha adottato altre misure finalizzate alla distensione dei rapporti diplomatici, accettando per esempio il cambio di denominazione dell'aeroporto (prima "Aeroporto Alessandro Magno", in seguito "Aeroporto internazionale di Skopje") e rimuovendo la statua che, proprio all'ingresso della struttura, accoglieva turisti e viaggiatori. Pensati come tributo a un presunto passato percepito come fondante, questi monumenti, e la narrazione di cui sono riflesso, hanno però evidentemente un ruolo importante anche per la comunità di Skopje e, più in generale, per l'opinione pubblica macedone. Il paper si propone pertanto, da un lato, di esplorare in che modo l'autorità politica possa utilizzare la storia e la memoria storica per costruire e consolidare una determinata narrazione pubblica; dall'altro, intende mettere in luce come questa memoria, radicandosi nel sentire comune, possa contribuire a rafforzare l'identità culturale e la coesione sociale.

"Alexander the Great comes home": the 'Monumental' Dispute between North Macedonia and Greece.

Monuments, as the protests that have followed the Black lives matter movement have recently shown, are not only witnesses of the past, but can function as active instruments of construction and contestation in the present. The statues dedicated to Alexander the Great in North Macedonia – with particular reference to those we find in Skopje - represent an interesting case study. Such monuments are often intended as a tool meant to legitimise the contemporary Macedonian state - independent from Yugoslavia since 1991 - and have ended up fuelling tensions with neighbouring Greece, which considers the warrior to be an exclusive part of the Hellenic historical heritage. A case study of particular interest in this regard is the huge statue of the so-called 'Warrior on Horseback' (2011), whose placement in the heart of the capital is part of the 'Skopje 2014' project, promoted by the Gruevski government (2006-2016). Although not officially named after Alexander, the statue has become the subject of a dispute between the two states as the characterisation of the subject unmistakably recalls that of the leader. The quarrel over the monument ended up exacerbating the long-standing dispute over the name of the

contemporary Macedonian state, settled in 2018 with the Prespa Agreement that led to a change of the country's name (FYROM - FYROM, now 'Republic of North Macedonia'). At the same time, the Macedonian government led by Prime Minister Zoran Zaev took other measures to facilitate diplomatic relations, accepting for instance the change of name of the airport (first 'Alexander the Great Airport', then 'Skopje International Airport') and the removal of the statue placed at the entrance of the building. Conceived as a tribute to an alleged glorious past, these monuments and the narrative they encapsulate play an important role for the local community and society. The paper thus aims, on the one hand, to explore how political authority can use history and historical memory to construct and strengthen a specific public narrative; on the other hand, it intends to shed light on how this memory can contribute to strengthening cultural identity and social cohesion.

Luca Ruggieri (Università di Roma Tre) – Il monumento as bandeiras a São Paulo.

Il monumento as bandeiras, opera dello scultore Victor Becheret, fu realizzato nel 1954 per celebrare il IV centenario della città di São Paulo. Situato nei pressi del parco Ibirapuera, il monumento è stato oggetto di forti critiche negli ultimi anni, sia da parte della comunità indigena, sia da parte dei paulistani, a causa della controversa figura storica del *bandeirante*. I bandeirantes, in gran parte meticci, furono un gruppo di esploratori e cercatori d'oro del *sertão* brasiliano. Durante le loro incursioni, oltre a esplorare territori che oggi fanno parte dello stato del Brasile, compirono atrocità con le popolazioni indigene. Le incursioni degli anni '10 e degli anni '90 del XVII secolo furono tra le più celebri: la prima portò alla distruzione delle riduzioni gesuitiche nel Guairá; la seconda permise la scoperta delle miniere di oro nell'attuale stato di Minas Gerais. Il monumento riflette la costruzione dell'immaginario *ufanista* (orgoglio patriottico) del *bandeirante*, un fenomeno che affonda le radici nella storiografia di Gaspar de Madre de Deus e Pedro Taques de Almeida Pais Leme. Tale costruzione raggiunse una certa accelerazione nel XIX secolo, con l'emancipazione politica di São Paulo rispetto alla capitale Rio de Janeiro. In questo periodo Alfredo Ellis Jr. definì i *bandeirantes* un *povo superior* e una razza unica, mentre Alfonso d'Escragnolle Taunay giustificava le loro azioni nei confronti degli indigeni. Nel XX secolo, l'idealizzazione raggiunse nuovi picchi, specialmente in occasione delle celebrazioni dei 400 anni dalla fondazione di São Paulo. Dal secondo decennio di questo secolo il monumento è diventato un punto focale di controversia. Nel 2013 il movimento indigeno *Guarani-Yvyrupa* imbrattò l'opera con vernice rossa, criticando che un simile monumento celebrasse il genocidio degli indios, senza riconoscere il loro contributo all'identità attuale del Brasile. Mentre nel 2016 un altro simile evento riaccese il dibattito pubblico. La controversia nata attorno al monumento rispecchia la volontà odierna di fare giustizia per le minoranze storiche da anni oppresse, senza dimenticare figure cruciali per la formazione della storia contemporanea del Brasile. Attraverso un sondaggio in loco si è cercato di comprendere il conflitto tra memoria storica e giustizia sociale che rappresenta una sfida importante per gli storici contemporanei.

The Monument as bandeiras in São Paulo.

The Monumento *as bandeiras*, created by sculptor Victor Becheret, was completed in 1954 to commemorate the 400th anniversary of São Paulo. Located near Ibirapuera Park, the monument has become a subject of significant criticism in recent years, both from the Indigenous community and from many Paulistas, due to the controversial historical figure of the *bandeirante*. The bandeirantes, mostly of mixed-race descent, were explorers and gold seekers in Brazil's *sertão*. During their expeditions, in addition to exploring territories that today form part of Brazil's national borders, they committed atrocities against Indigenous populations. The most infamous expeditions occurred in the 1610s and 1690s: the first resulted in the destruction of the Jesuit missions in Guairá, while the second led to the discovery of gold mines in the present-day state of Minas Gerais (MORSE, 1965). The monument reflects the creation of an *ufanista* (nationalistic) image of the *bandeirante*, a phenomenon rooted in the historiography of Gaspar de Madre de Deus and Pedro Taques de Almeida Pais Leme. This construction gained momentum in the 19th century as São Paulo's political autonomy grew in relation to the capital, Rio de Janeiro. During this period, Alfredo Ellis Jr. described the *bandeirantes* as a "superior people" and a "unique race," while Alfonso d'Escragnoille Taunay justified their violent actions toward Indigenous peoples. In the 20th century, the idealization of the *bandeirantes* reached new heights, particularly during the celebrations of São Paulo's 400th anniversary. From the second decade of this century, the monument became a focal point for public debate. In 2013, the Guarani-Yvyrupa Indigenous Movement defaced the sculpture with red paint, criticizing the idea that such a monument could be considered a national heritage while it celebrated the genocide of Indigenous peoples, without acknowledging their ongoing contribution to Brazil's identity. In 2016, another similar act reignited public discussion. The controversy surrounding the monument reflects the current desire to seek justice for historically oppressed minorities, while also acknowledging the figures that played a crucial role in shaping modern Brazilian history. Through a local survey, an attempt was made to understand the conflict between historical memory and social justice, a challenge that contemporary historians must grapple with.

Sabina Pavone (Università di Napoli “L’Orientale”) – Cancellare i santi? Per una storia pubblica del rapporto fra missione religiosa e conquista coloniale.

Il culto dei martiri e dei santi è stato un elemento identitario fondamentale sin dalle origini della storia del cristianesimo poiché alla dimensione prettamente religiosa si è sempre unita anche quella del riconoscimento della comunità originaria di appartenenza ma anche quello di un importante elemento di aggregazione per la comunità entro cui tali figure si sono trovate ad agire ad esempio come missionari. Si pensi in America Latina, alla Vergine di Guadalupe, rappresentata come un'indigena, o a san João da Brito, gesuita portoghese martirizzato nel Seicento, al quale è riservato in India, luogo del suo martirio, un culto fortemente condiviso dalla popolazione locale. È evidente come negli ultimi anni,

specie in quei contesti che avevano visto la violenza della colonizzazione europea i santi missionari sono stati al centro di contestazioni alla stregua di altre figure considerate corresponsabili dell'asservimento delle popolazioni locali. La vicenda del francescano Junípero Serra y Ferrer, "apostolo della California", accusato di aver promosso la schiavitù e la forzata conversione degli indigeni. Beatificato da Giovanni Paolo II (1988) e canonizzato, nonostante le proteste, da papa Francesco (2015, a Washington) è il caso più emblematico di questo fenomeno poiché due narrazioni opposte ne hanno accompagnato la sua vicenda pubblica, compreso il tentativo, fallito, di un senatore democratico ispanico di far rimuovere la statua presente tra quelle del Congresso a Washington dove Junípero Serra rappresenta lo stato della California assieme a Ronald Reagan. Nel 2017 la prima deturpazione presso la missione di Santa Barbara vicino a Los Angeles, quindi nel 2020 la statua eretta a San Francisco è stata abbattuta e quella a Palma di Maiorca, sua terra di origine, imbrattata con una vernice rossa corredata dalla scritta "racista". Diverso, per ora, il destino dei monumenti dedicati a Pietro Clavier, l'apostolo degli schiavi, la cui canonizzazione è stata fortemente contestata dai *postcolonial studies*, ma la cui statua dedicatagli in anni recenti a Cartagena in Colombia, dove appare accanto a uno schiavo nero, non è stata abbattuta ma è, al contrario, divenuta luogo di culto. Il paper affronta dunque il rapporto tra l'abbattimento e l'erezione di statue di santi in contesti coloniali dove l'impatto di fenomeni come *Black Lives Matter* è stato profondo, indagandone l'impatto sulle comunità di riferimento e sull'opinione pubblica.

Cancelling Saints? For a Public History of the Relationship Between Religious Mission and Colonial Conquest.

The cult of martyrs and saints has been a fundamental identity element since the origins of Christianity because, alongside the purely religious dimension, there has always been recognition of the original community of belonging, as well as an important element of cohesion for the community within which such figures acted, for example as missionaries. A notable example from Latin America is the Virgin of Guadalupe, depicted as an indigenous woman, or St. João de Brito, a Portuguese Jesuit martyred in the seventeenth century, venerated in India at the place of his martyrdom by the local population. In recent years, especially in regions marked by the violence of European colonization, missionary saints have become the focus of controversy, similar to other figures seen as responsible in the subjugation of local populations. The case of Franciscan Junípero Serra y Ferrer, the "apostle of California," accused of promoting slavery and forced conversion of indigenous people, is emblematic. Beatified by John Paul II (1988) and canonized, despite protests, by Pope Francis (2015 in Washington), this case is particularly significant because two opposing narratives have accompanied his public legacy, including an unsuccessful attempt by a Hispanic Democratic senator to have the statue removed from the U.S. Capitol in Washington, where Junípero Serra represents the state of California alongside Ronald Reagan. In 2017, the first defacement occurred at the Santa Barbara Mission near Los Angeles, followed by the 2020 toppling of the statue in San Francisco, and the

vandalism of the statue in Palma de Mallorca, his birthplace, where it was covered in red paint with the word "racist" written on it. For now, the fate of monuments dedicated to Peter Claver, the "apostle of the slaves," is different. Although his canonization has been heavily contested by postcolonial studies, the statue dedicated to him in Cartagena, Colombia— where he is depicted next to a black slave—has not been taken down, and has, in fact, become a place of worship. This paper therefore explores the relationship between the toppling and erection of statues of saints in colonial contexts, where movements like Black Lives Matter have had a profound impact, investigating its effect on the communities in question and public opinion.

Claudio Ferlan (Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler Trento) – La statua di George A. Custer a Monroe, Michigan.

La statua equestre di George Armstrong Custer nel centro di Monroe, Michigan, è stata eretta nel 1910, a memoria del suo servizio nella Guerra Civile (1861-1865). Mentre alcuni la considerano come un tributo a un eroe locale e nazionale, altri vi vedono un simbolo della violenza e dell'oppressione coloniale, a riflesso dei dibattiti sulle modalità di espressione della commemorazione storica negli spazi pubblici. Nel 1868, Custer guidò il Settimo Cavalleggeri in un attacco a un villaggio Cheyenne presso il fiume Washita. Nell'assalto perirono anziani, donne e bambini. Salutato al tempo da parte dell'opinione pubblica come una vittoria militare, il massacro fu preso da molti quale esempio della violenza indiscriminata delle Guerre indiane. La condotta di Custer, assieme alla sua famigerata sconfitta nella battaglia del Little Bighorn (1876) sono state giudicate alternativamente come simbolo di eroismo o di efferata crudeltà. La statua riflette la tendenza dei primi anni del XX secolo a celebrare figure associate alla mitica 'Conquista del West', al nazionalismo americano e alla dottrina del Destino Manifesto. Al tempo, poca se non alcuna attenzione si prestava al punto di vista delle popolazioni indigene. Nel 2020, l'attivista locale Katybeth Davis lanciò una petizione (che presto raccolse oltre 14.000 firme) durante le manifestazioni seguite all'omicidio di George Floyd, nel contesto del movimento *Black Lives Matter*. Davis sostenne che la statua di Custer glorificava una figura che aveva basato il proprio agire sul razzismo sistemico nei confronti dei nativi americani. Molti residenti di Monroe, soprattutto membri di famiglie da tempo radicate nella zona, considerano però la statua un tributo un elemento di identità comunitaria e un tributo all'apporto di Custer alla vittoria dell'Unione nella Guerra Civile. La sua eredità è radicata nel tessuto della città: l'aeroporto, edifici pubblici, strade e scuole ne portano il nome. A loro parere, una rimozione cancellerebbe la storia e stravolgerebbe il patrimonio locale. Per ora il monumento rimane al suo posto. Il dibattito rispecchia le tensioni sociali più ampie su come gestire l'eredità di figure storiche controverse. La discussione è emblematica dei dibattiti a livello nazionale negli Stati Uniti sui monumenti e sulla

disuguaglianza sistemica. Sottolinea la sfida di conciliare diverse prospettive storiche e di promuovere un dialogo significativo sulla giustizia, la memoria e i valori della comunità.

The statue of George A. Armstrong in Monroe, Michigan.

The George Armstrong Custer statue in downtown Monroe, Michigan, was erected in 1910 to honor Custer for his Civil War (1861-65) service but has faced criticism for its ties to Custer's later campaigns against Native Americans during the Indian Wars. While some view the statue as a tribute to a local and national hero, others see it as a symbol of colonial violence and oppression, reflecting broader struggles over how history is commemorated in public spaces. In 1868, Custer led the 7th Cavalry in an attack on a Cheyenne village at the Washita River, killing many non-combatants, including women and children. Though hailed by some at the time as a military victory, the massacre exemplified the violent displacement and destruction of Native American communities. His actions, along with his infamous defeat and death at the Battle of the Little Bighorn in 1876, left a legacy of both heroism to some and genocide to others. The statue reflects the early 20th-century trend of celebrating figures associated with westward expansion and American nationalism. At the time, Custer was lionized as a brave soldier and a martyr of Manifest Destiny. Little attention was paid to the perspectives of Indigenous peoples, whose voices were marginalized in public discourse. In 2020, local activist Katybeth Davis launched a petition during the Black Lives Matter demonstrations following George Floyd's murder. She argued that the equestrian statue of George A. Custer glorifies a figure who perpetuated systemic racism and targeted Indigenous peoples. The petition garnered over 14,000 signatures. Many Monroe residents, including descendants of families long rooted in the area, view the statue as a tribute to Custer's contributions during the Civil War and as a source of community identity. His legacy is woven into the fabric of the city, with the local airport, landmarks, streets, and schools bearing his name. Critics of removal argue that it would erase history and disrupt local heritage. For now, the statue remains in place, with no immediate plans for removal or modification. The debate mirrors larger societal tensions over how to address controversial historical figures and their legacies. This discussion is emblematic of nationwide debates in the United States over monuments and systemic inequality. It underscores the challenge of reconciling differing historical perspectives while fostering meaningful dialogue about justice, memory, and community values.

PANEL 11C

ITINERARI DI GENERE*

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025

Coordinatore/Chair: Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale)

Parole chiave: storia di genere; storia del paesaggio; social media; podcast; storytelling; serie tv e streaming; contromemoria; memoria collettiva; diversità e inclusione.

Il panel raccoglie una serie di interventi che si muovono lungo “itinerari di genere” molto eterogenei, che prendono in carico e discutono operazioni di ricostruzione storica, o raccolte di “storie”, pensate per pubblici e per contesti molto diversi.

I temi su cui si concentrano sono ampi: dal modo in cui i parchi letterari potrebbero contribuire a valorizzare le connessioni tra patrimonio letterario, paesaggistico e storico-culturale, alle potenzialità che le serie tv di ambientazione storica hanno per una possibile ri-narrazione della storia della condizione femminile; dal valore fondante delle testimonianze femminili nel discutere le controversie politiche della memoria nazionale argentina sugli anni della dittatura, al modo in cui la rielaborazione “pubblica” di storie “diverse”, tramite lo strumento del podcast, possa contribuire a costruire comunità inclusive in un ambito di rapporti di genere.

I contributi ragionano sulle forme del linguaggio, e sui media diversi con cui vengono proposte, disseminate e discusse queste “storie”: dalle serie tv (analizzate in contesti di produzione e di fruizione a livello internazionale), ai romanzi (anche nel loro rapporto con spazi che, come i parchi letterari, per certi versi li ri-producono, per esempio grazie agli strumenti digitali), alle biografie e autobiografie (concretizzate sia nella forma della testimonianza scritta, sia in quella orale, veicolata oggi spesso attraverso strumenti come i podcast e i social media).

Ma le proposte ragionano anche sul rapporto con le acquisizioni storiografiche più recenti (quelle della gender history, in particolare, ma anche con la storia dell’ambiente e del paesaggio). Al tempo stesso si interrogano sul rapporto con le possibili applicazioni didattiche, e in generale sulle ricadute che queste operazioni possono avere sul modo in cui la storia è insegnata nel nostro paese. Denotando in questo senso una forte aspirazione a dimostrare come la storia in ambito pubblico possa contribuire al dibattito su temi oggi centrali della discussione politica e civile.

Issues on Gender

Keywords: gender history, landscape history, social media, podcast, storytelling, streaming tv series, countermemory, collective memory; diversity & inclusion.

The panel brings together a series of contributions on various “issues on gender”, which discuss historical works, or collections of “stories”, designed for very different audiences and contexts.

The topics they focus on are wide-ranging: from how “literary parks” might contribute to enhancing the connections between literature, landscape and cultural-historical heritage, to the role that historical TV streaming series have for a possible re-narration of the history of the female condition; from the value of women's testimonies in discussing the controversial politics of Argentine national memory regarding the years of the dictatorship, to how the “public” relaboration of “different” stories, through the language of the podcast, can contribute to build inclusive communities in a gendered relations context.

The contributions take in account the forms of language, and the different media through which these “stories” are proposed, disseminated and discussed: from TV series (analyzed in different international contexts of production and fruition), to novels (also in their relations with the sort of spaces that, like “literary parks”, in some ways re-produce them, for example with digital tools), to biographies and autobiographies (both in the form of written testimonies, and in the oral form, often collected through tools such as podcasts and social media).

But the contributions also discuss the influence of the more recent historiographical topics (those of gender history, in particular, but also of environmental and landscape history). At the same time, they question the relationship with possible educational uses, and in general the effects that these operations can have on the way history is taught in Italy. In this way, they demonstrate how history in public spaces can contribute to the debate on political and civic issues today.

Sara Obbiso (Università di Bologna) - In cammino nei parchi letterari di Aliano e Galtelli: nuovi itinerari tra memoria, letteratura e storie di comunità.

Parole chiave: Parchi letterari, storytelling digitale, Carlo Levi, Grazia Deledda, storie di comunità

L'intervento intende presentare, dal punto di vista delle pratiche della *Public History*, alcuni tra gli obiettivi chiave del progetto di valorizzazione di due parchi letterari italiani, quello di Carlo Levi ad Aliano (MT) e di Grazia Deledda a Galtelli (NU). Tale progetto rientra nei *casi core* di ricerca dello *Spoke 4*, all'interno del partenariato esteso CHANGES (<https://www.fondazionechanges.org/>), che si occupa di studiare l'impatto delle tecnologie digitali sulla valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile.

Il parco di Galtelli celebra il rapporto di Grazia Deledda con il paesino sardo, dove la scrittrice ha ambientato il romanzo *Canne al vento* (1913), nonché diversi racconti dedicati alle tradizioni locali. Il parco di Aliano rende omaggio al pittore, scrittore e medico Carlo Levi, che tra il 1935 e il 1936 fu confinato dal regime fascista ad Aliano, esperienza da cui nacque l'opera *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), un'opera letteraria e antropologica che ha trasformato Aliano in un simbolo di resistenza contro il fascismo e la marginalizzazione dell'Italia meridionale.

I due parchi, istituiti insieme ad altri grazie all'iniziativa di Stanislaw Niewo (1928-2006), sono entrati successivamente nella rete dell'associazione Parchi Letterari®, che ne incentiva le attività di promozione e valorizzazione. Nell'ambito del progetto CHANGES, l'obiettivo è quello di valorizzare le connessioni tra patrimonio letterario, paesaggistico e storico-culturale dei parchi attraverso l'utilizzo di nuove forme di storytelling digitale, in modo da renderli accessibili a un pubblico più ampio e favorirne la riscoperta.

L'intervento si concentrerà, in particolare, sugli elementi storico-culturali dei due parchi letterari, selezionati a partire dalla lettura delle due opere di riferimento e poi combinati insieme ad altri elementi, come quelli letterari o etnografici, nella costruzione di nuovi itinerari e percorsi narrativi, urbani ed extraurbani, come la valle del Cedrino nel caso di Galtelli e il parco dei calanchi per Aliano. I percorsi sono organizzati in tappe tematiche lungo alcuni punti di interesse più significativi e pensati per attrarre i visitatori e invitarli a muoversi in cammino alla scoperta dei luoghi, tramite soluzioni digitali molteplici e diversificate: non solo foto e video, ma anche mappe geolocalizzate, ricostruzioni virtuali, esplorazioni del paesaggio in realtà aumentata, modelli 3D di oggetti e ambienti, *serious games*, video-interviste alla comunità e tanto altro.

Walking through the Literary Parks of Aliano and Galtelli: new itineraries through memory, literature, and community narratives.

Keywords: Literary parks, digital storytelling, Carlo Levi, Grazia Deledda, community stories

The presentation aims to illustrate, from the perspective of Public History practices, some of the key objectives of the project for the enhancement of two Italian literary parks: the Carlo Levi Park in Aliano (MT) and the Grazia Deledda Park in Galtelli (NU). This project is part of the core research cases of Spoke 4 within the extended partnership CHANGES (<https://www.fondazionechanges.org/>), which focuses on studying the impact of digital technologies on the enhancement of tangible and intangible heritage.

The Galtelli Park celebrates Grazia Deledda's connection with the Sardinian village, where she set her novel *Canne al vento* (1913) as well as several short stories dedicated to local traditions. The Aliano Park pays tribute to the painter, writer, and doctor Carlo Levi, who was exiled by the Fascist regime to Aliano between 1935 and 1936. This experience led to the creation of *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), a literary and anthropological work that transformed Aliano into a symbol of resistance against Fascism and the marginalization of Southern Italy.

The two parks, established along with others thanks to the initiative of Stanislaw Niewo (1928–2006), later became part of the *Parchi Letterari*® network, which promotes and enhances their activities. Within the CHANGES project, the goal is to strengthen the connections between the literary, landscape, and historical-cultural heritage of the parks through the use of new forms of digital storytelling, making them accessible to a wider audience and encouraging their rediscovery.

The presentation will focus in particular on the historical and cultural elements of the two literary parks, selected based on the reading of the two reference works and then combined with other elements, such as literary or ethnographic aspects, in the creation of new itineraries and narrative paths, both urban and extra-urban. Examples include the Cedrino Valley in the case of Galtelli and the *Parco dei Calanchi* for Aliano. The routes are structured into thematic stages along some of the most significant points of interest, designed to attract visitors and encourage them to explore the sites on foot. This will be achieved through a wide range of digital solutions, including not only photos and videos but also geolocated maps, virtual reconstructions, augmented reality landscape explorations, 3D models of objects and environments, serious games, video interviews with the local community, and much more.

Martina Ailén García (Università di Bologna) – Raccontarsi per (r)esistere. Una genealogia femminile argentina controegemonica.

Parole chiave: Contromemoria collettiva, dittatura argentina, contronarrazione, storia delle donne, microstorie resistenti

Questo contributo desidera attirare l'attenzione del pubblico europeo circa le controverse politiche della memoria nazionale argentina sull'ultima dittatura civico-militare-ecclesiastica (1976-1983) e le resistenze femministe passate e presenti. Non soltanto si offrirà una riflessione intergenerazionale sulle protagoniste-vittime del terrorismo di Stato, ma si intende sottolineare anche la rilevanza delle testimonianze orali (e non) delle donne sopravvissute, che hanno trovato il coraggio di raccontarsi a stento, a distanza di anni.

Attraverso una rilettura in ottica di genere, applicando una *controlettura* autoetnografica femminista, quest'analisi cerca di decostruire la *Storia Ufficiale* (da sempre raccontata dagli uomini), centrando l'attenzione sulle molteplici violenze contro le donne militanti argentine. L'intento è quello di restituire loro voce e spazio, per contribuire alla (ri)costruzione storica del recente passato argentino, fornendo alcune trascrizioni e traduzioni delle interviste orali delle protagoniste che hanno vissuto e subito diversamente gli orrori del regime, perché donne militanti (e non).

Si vuole, quindi, promuovere l'urgente bisogno umano di una genealogia femminile controegemonica, che risulta necessaria per contrastare e reagire coscientemente agli episodi che stanno avvenendo oggi sotto il governo di Javier Milei. Dopo gli ultimi discorsi pubblici del Presidente argentino in carica circa l'eliminazione del femminicidio dal codice penale, la negazione del diritto all'aborto e della libertà delle identità di genere,

l'obiettivo è quello di scuotere le coscienze europee come grido d'aiuto, affinché ci si renda conto di come alcuni diritti, conquistati con molta fatica dai movimenti femministi, sono in pericolo, ora più che mai.

Per questo, inoltre, si esporrà un'analisi contrastiva in chiave storico-letteraria di due volumi (*controarchivio*) scritti da ex detenute-desaparecidas e tradotti in italiano, rispettivamente *Nosotras, presas políticas* (2006) e *Impresas políticas* (2023). Quest'ultimo, inedito progetto di traduzione collettiva e di collaborazione interuniversitaria tra l'Università di Bologna (Campus di Forlì) e l'Universidad de Rosario (Argentina), sarà presentata per prima volta fuori dal contesto accademico per la *Conferenza Nazionale di Public History*, come esempio del coinvolgimento transnazionale per la rivendicazione della memoria femminile, nella causa di *Memoria, Verdad y Justicia*, e per la storia delle donne.

Self-narration for (r)existence. An Argentine counterhegemonic female genealogy.

Keywords: Collective counter memory, Argentine dictatorship, counter narration, women's history, resistant microstories

This contribution aims to draw the attention of the European public to the political controversies of the Argentine national memory on the last civil-military-ecclesiastical dictatorship (1976-1983) and the feminist resistances. Not only it will offer an intergenerational reflection on the protagonists-victims of state terrorism, but it also intends to emphasize the importance of the oral testimonies (but not only) of the surviving women, who found the courage to testify, years later.

Within a gender perspective reinterpretation, through a feminist autoethnography, this analysis seeks to deconstruct the Official History (always told by men), focusing the attention on the multiple violence towards militant women in Argentine. The intention is to give them back their voices and spaces, to contribute to the historical (re)construction of the recent Argentine past, providing some transcriptions and translations of oral interviews of the protagonists who have experienced and suffered differently the horrors of the regime, while being militant women (but not only).

Therefore, this article aims to sensitize the reader to the urgent human need for a female counterhegemonic genealogy, which is necessary to react consciously against the risks occurring under the government of Javier Milei. The discourse pronounced by the Argentinian President in the last World Economic Forum, serves as a terrifying global alert about the potential elimination of femicide from the penal code, the denial of the right to abortion and the freedom of gender identities, achieved so far with so much effort by feminist movements. The goal is to spread European consciousness, in order to make people comprehend how women rights are in danger, now more than ever.

Furthermore, a contrastive analysis will be presented from historical-literary lens of two volumes (counter-archive) written by former prisoner-desaparecidas which were translated into Italian, respectively *Nosotras, presas políticas* (2006) and *Impresas políticas* (2023). The latter, is an unpublished collective translation project and inter-university collaboration between the University of Bologna (Forlì Campus) and the Universidad de

Rosario (Argentina). It will be presented for the first time outside the academic context for the National Conference on Public History, as an example of transnational commitment to women's memory, within the cause of Memoria, Verdad y Justicia, and for the recognition of the necessity of women's history.

Valeria Palumbo (RCS Media Group) – Le Gentlewomen dello streaming. Come le serie ambientate tra Ottocento e primo Novecento stanno cambiando la narrazione della storia delle donne.

Parole chiave: media, storia delle donne, condizione femminile

La relazione intende esaminare alcune serie storiche o in costume internazionali in streaming di particolare successo che testimoniano l'evoluzione o addirittura la rinarrazione della storia e della condizione femminile, in particolare tra Ottocento e Novecento, e gli effetti che questo fenomeno ha sul pubblico e che dovrebbe forse avere anche nell'insegnamento della storia nei vari livelli d'istruzione. In particolare, se in alcune serie si registra uno spostamento o un riequilibrio del focus della narrazione, non più uomo-centrica, i programmi scolastici (e universitari) rimangono molto legati a una narrazione per viene presentata come "universale", ma parte ancora da un'ottica strettamente maschile. Per affrontare il tema verranno, in particolare, prese in esame le recenti serie: *Gentleman Jack- nessuna mi ha mai detto di no*, 2019-2024 (produzione Lookout Point TV, in Italia mandata in onda su Sky); *La legge di Lidia Poët* (2023-2024, produzione Groenlandia, su Netflix), *Bridgerton* (2020-in produzione, produzione ShondaLand; Netflix), *Sanditon* (2019-2023, produzione Red Planet Pictures, Independent Television, Masterpiece Theatre, su Sky). Verrà poi esaminata l'evoluzione di *Downtown Abbey*. E il caso de *La ragazza e l'ufficiale*, serie o *dizi* turca, di grande successo per approfondire come l'evoluzione nella narrazione stia avvenendo anche nel secondo maggiore mercato di produzione di serie tv, quello turco, sia pure in modo diverso da quello anglosassone. Un ultimo parallelo verrà fatto con la serie televisiva del 1995, *Orgoglio e pregiudizio*, per analizzare come mai siano stati i romanzi di Jane Austen o i soggetti a lei ispirati a fornire la base, in tutto il mondo, per la rinarrazione televisiva e cinematografica della condizione femminile.

The Gentlewomen of streaming. How series set in the 19th and early 20th century are changing the narrative of women's history.

Keywords: media, women's history, female condition

The report intends to examine some particularly successful international historical or costume series in streaming which testify the evolution or even the re-telling of the history and condition of women, first of all between the nineteenth and twentieth centuries, and the effects that this phenomenon has on the public and that should perhaps also have a role in the teaching of history at various levels of education. If in some series there is a shift or rebalancing of the focus of the narrative, no longer man-centric, the Italian school (and university) programs remain often linked to a storytelling which is presented as

"universal", but still starts from a strictly male perspective. To address the topic, recent series will be examined: *Gentleman Jack*, 2019-2024 (Lookout Point TV production, broadcast on Sky in Italy); *The Law of Lidia Poët* (2023-2024, Greenland production, on Netflix), *Bridgerton* (2020-in production, ShondaLand production; Netflix), *Sanditon* (2019-2023, Red Planet Pictures production, Independent Television, Masterpiece Theatre, on Sky). The evolution of *Downton Abbey* will then be examined. And the case of *The Girl and the Officer*, a very successful Turkish series or *dizi*, to explore how the evolution in storytelling is also taking place in the Turkish market, the worldwide second largest TV series production market, albeit in a different way from the Anglo-Saxon. A final parallel will be made with the British 1995 television series, *Pride and Prejudice*, to analyze why it was Jane Austen's novels or the subjects inspired by her that provided the basis, throughout the world, for the television and cinematographic retelling of the female condition.

Luca Bravi (Università di Firenze) – Costruire comunità inclusive. Narrazioni di genere e altre identità.

Parole chiave: [Inclusione sociale](#), [genere](#), [narrazione](#), [pedagogia della differenza](#), [identità multiple](#)

La salvaguardia di un patrimonio culturale immateriale, che passa attraverso la tutela delle sue espressioni materiali così come attraverso la sua valorizzazione, la promozione e la trasmissione del suo significato e del suo valore alle giovani generazioni, implica un approccio al tema di tipo decisamente multidisciplinare. La lettura di un patrimonio culturale immateriale, finalizzata alla progettazione di percorsi che guardino alla conoscenza e alla consapevolezza di un elemento piuttosto che alla sua promozione e valorizzazione territoriale, nazionale ed internazionale, non può prescindere dallo studio e dall'analisi dell'evoluzione del contesto sociale, politico ed economico nella storia delle comunità nel corso del tempo. L'applicazione delle regole della metodologia storica (metodi d'indagine, interpretazione ed esposizione dei risultati) può contribuire a definire un quadro quanto più esaustivo delle dinamiche di relazione di una comunità - che vengono dal passato e sono garanzia dell'esistenza stessa di un patrimonio immateriale - e delle misure necessarie a garantirne la vitalità nel presente e nel futuro.

La Rete feste delle grandi Macchine a spalla italiane, diventata Patrimonio UNESCO nel 2013 come "esempio, modello e fonte di ispirazione", costituisce un caso-studio di notevole rilevanza non solo relativamente alla sua capacità di mettere in dialogo quattro comunità e quattro città italiane sul tema della festa della tradizione mediterranea (La Macchina di santa Rosa di Viterbo, la Festa dei Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la Faradda dei Candelieri di Sassari), ma per aver creato una piattaforma permanente di lavoro che garantisce uno scambio continuo tra coordinamento tecnico-scientifico e UNESCO, comunità praticanti, soggetti istituzionali, referenti ministeriali, decisori politici, Ong, Università e centri di ricerca, esperti nazionali e internazionali e il raggiungimento di significativi traguardi.

Building Inclusive Communities: Gender Narratives and Other Identities.

Keywords: Social inclusion, gender narration, pedagogy of difference, multiple identities

The aim is to present the national research project active at the University of Florence entitled "Narrazioni di genere e altre identità": an action-research in the field of diversity & inclusion based on narration and self-narration (public or private), through oral testimonies, unpublished and published writings, as well as any other form of individual or community historical narration. "Diversity" is here understood as an element made of non-oppositional varieties that do not create distance, but that account for different points of view, ideas, stories, affiliations and that transports to a public common space, meeting and public critical debate. The action of collecting the narratives is elaborated through the podcast tool built starting from a direct co-project with those who are part of communities that today face prejudices and stereotypes. The project also collects the multiple words of the "diversities" identified through the composition of a heterogeneous and informal group that can give life to a public space through historical narration, to develop concrete training and educational tools, where narrating together means laying the pedagogical-educational roots to rework collective memories and plural societies. All the tools developed are finally used to promote training meetings in schools, associations, interested groups and for teacher training.

PANEL 14A

CAMMINARE CON LA STORIA*

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025

Coordinatore/Chair: Paolo Carusi (Università di Roma Tre)

Corrado Di Mauro (Università di Catania) – Provocare la memoria. Esempi di narrazione pubblica della storia femminile a Carloforte nell'anno 2024.

Parole chiave: toponomastica femminile, narrazione pubblica della storia, arte pubblica, LUDiCa24

Partendo dall'esperienza personale di allievo della Scuola LUDiCa24, si proverà a comprendere cosa ha lasciato all'Isola di San Pietro questa esperienza; quale contributo ha dato alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed identitario della comunità di Carloforte; se e come gli allievi e i docenti della Scuola hanno favorito il coinvolgimento attivo dei cittadini e quali buone pratiche sono state attuate. Analizzando il lavoro propedeutico alla redazione dell'articolo dal titolo *Femminile singolare. Toponomastica e statuaria femminile a Carloforte*, e limitatamente al tema della toponomastica femminile, si presenteranno i risultati ottenuti, evidenziando gli aspetti relativi al coinvolgimento attivo della comunità e delle istituzioni cittadine.

Provoking memory. Examples of public narration of women's history in Carloforte in the year 2024.

Keywords: Female toponymy, public narration of history, public art, LUDiCa24

Starting from my personal experience as a student of the LUDiCa24 School, I will try to understand what this experience has left on the Island of San Pietro; what contribution it has made to enhancing the historical, cultural and identity heritage of the community of Carloforte; whether and how the students and teachers of the School have fostered the active involvement of citizens and what good practices have been implemented. Analysing the preparatory work for the drafting of the article entitled *Femminile singolare. Toponymy and female statuary in Carloforte*, and limited to the theme

of female toponymy, the results obtained will be presented, highlighting aspects relating to the active involvement of the community and city institutions.

Gabriella Massa (Roma Slow Tour) – Tracce di memorie. Itinerari partecipati e archivio delle memorie e della storia di Ostiense a Roma.

Parole chiave: Archivi partecipati, archivi inventati, archivi di comunità, archivi di territorio, storia orale, crowdsourcing, metadattazione partecipata, itinerari partecipati, esplorazioni urbane, trekking urbani

L'intervento vuole porre una riflessione sulle pratiche e metodologie, e sulle sfide e possibili sviluppi degli archivi digitali partecipati in relazione alle memorie dei territori in cui sono stati ideati e realizzati ed in cui sono conservati, partendo dal progetto *Tracce di memoria*, un archivio della memoria storica di Ostiense, quartiere simbolo della Roma industriale, costruito tramite il coinvolgimento attivo dei residenti. Il progetto si pone come una proposta che porta in pubblico il metodo storiografico attraverso diverse forme di partecipazione, che stimolino un senso di appartenenza e una consapevolezza di un territorio che sta subendo nell'ultimo ventennio una repentina trasformazione urbanistica e sociale con la riconversione dei manufatti industriali e fenomeni di gentrification.

Il progetto prevede una fase iniziale di esplorazioni urbane, proposte come elemento di coinvolgimento della comunità in un percorso di costruzione della conoscenza narrativa della storia e memoria del quartiere. Lo strumento dell'esplorazione urbana si pone innanzitutto come primo passo nel processo di avvicinamento alla cittadinanza, per comunicare il progetto, sensibilizzando sul tema della memoria, e per prendere contatto con quei residenti che vogliono contribuire con interviste e con il materiale dei propri archivi personali. L'esplorazione urbana si pone anche e soprattutto come processo attivo e collettivo di incontro, dialogo e riflessione che si accompagna all'atto del camminare, in modo da mettere in atto una costruzione ed organizzazione partecipative della conoscenza del territorio che strutturerà l'archivio di comunità.

La fase centrale del progetto è quella di costruzione dell'archivio, in cui il coinvolgimento degli abitanti avviene tramite tre modalità: la partecipazione alle interviste in qualità di intervistati, il crowdsourcing e la metadattazione partecipata. Tutto il materiale raccolto, a cui si aggiungerà quello risultato dalla ricerca archivistica, sarà organizzato in un archivio digitale. Oltre all'archivio, verrà sviluppata una mappa interattiva su cui saranno tracciati degli itinerari topografici, che potranno essere consultati e percorsi fisicamente. Tale archivio vuole porsi non solo come deposito di memorie, ma anche come un dispositivo attivo e inclusivo, in grado di raccogliere, narrare e reinterpretare le storie della comunità, contribuendo a rafforzarne il legame identitario con il territorio.

Tracce di memorie: participatory itineraries and archive of memories and history of Ostiense in Rome.

Keywords: participatory archives, invented archives, community archives, territorial archives, oral history, crowdsourcing, participatory metadata, participatory itineraries, urban explorations, urban trekking

The intervention is about practices and methodologies, challenges and potential developments of participatory digital archives in relation to the memories of the territories

where they were conceived, realized and preserved. The case study is *Tracce di memoria*, an historical memory archive of Ostiense — a symbolic neighborhood of industrial Rome — developed through the active involvement of its residents. The project represents a proposal to bring historiographic methods into the public sphere through various forms of participation, fostering a sense of belonging and awareness of a territory that, in the last two decades, has undergone rapid urban and social transformation due to the repurposing of industrial archaeology monuments and gentrification processes.

The project begins with a phase of urban explorations, proposed as an initial step toward engaging the community in a process of constructing a narrative understanding of the neighborhood. These explorations are also a communication tool for the project, engaging citizens in the undertaken path and raising awareness about the importance of memory. Furthermore, the explorations help establish connections with residents willing to contribute through interviews and facilitate calls to action for collecting materials from personal archives.

The central phase of the project focuses on building the archive, where resident involvement occurs through three main activities: participating in interviews as interviewees, contributing via crowdsourcing, and engaging in participatory metadata creation. All collected materials, complemented by findings from archival research, will be organized into a digital archive on the Omeka S platform using the DCMI metadata standard. In addition to the archive, an interactive map will be developed, outlining topographical itineraries that can be both consulted and physically explored.

This archive is intended not only as a repository of memories but also as an active and inclusive tool capable of gathering, narrating, and reinterpreting the community's stories, thereby strengthening its identity bond with the territory.

Alessia Bergamini (Università di Bologna) e Cristiana Paola (Università di Pavia) Grand Tour e biblioteche condivise: un viaggio attraverso la letteratura odeporica e il patrimonio digitale partecipativo.

Parole chiave: storia del libro; letteratura di viaggio; Wikibase

Il progetto PRIN 2022 LibMovIt - Libraries on the Move: Scholars, Books, Ideas Traveling in Italy in the 18th Century, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito di Next Generation EU, esplora le testimonianze del Grand Tour nel XVIII secolo, con un focus sul ruolo delle biblioteche e delle collezioni librerie nel viaggio erudito. Attraverso l'analisi del fondo Angiolo Tursi della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, il progetto ricostruisce le reti intellettuali, culturali e materiali che hanno plasmato la circolazione del sapere in Italia.

Il primo obiettivo è stato il censimento delle fonti odeporiche del XVIII secolo nel fondo Tursi, accompagnato dalla creazione di un repertorio bibliografico dedicato. Questo strumento è concepito come una risorsa aperta, destinata a essere ampliata con dati provenienti da altri archivi e biblioteche, favorendo una rappresentazione condivisa e partecipativa delle esperienze di viaggio.

Il progetto utilizza un approccio interdisciplinare integrando metodologie tradizionali e computazionali. L'analisi storico-bibliografica si è focalizzata sulla ricostruzione del ruolo delle biblioteche come luoghi di incontro, scambio e produzione culturale, mettendo in evidenza il contributo di istituzioni e personalità nella diffusione delle idee. Parallelamente, l'uso della piattaforma Wikibase Cloud ha consentito la creazione di un repertorio digitale collaborativo che mappa itinerari, collezioni e relazioni tra autori, lettori e luoghi del sapere, rendendo tali informazioni liberamente accessibili e riutilizzabili da chiunque.

Questo modello favorisce un dialogo tra pubblico e privato, tra memoria individuale e collettiva, offrendo un esempio di come l'innovazione digitale possa valorizzare il patrimonio culturale e renderlo parte integrante della vita contemporanea. In particolare, il secondo obiettivo del progetto LibMovIt è quello di promuovere un uso condiviso dei dati estrapolati dal corpus di riferimento e rendendoli disponibili come LOD (*Linked Open Data*) sulla piattaforma Wikibase Cloud per arricchire le conoscenze condivise sul patrimonio bibliografico.

Attraverso l'integrazione di strumenti tradizionali e digitali, il progetto non solo approfondisce la storia della letteratura di viaggio, ma propone una riflessione metodologica su come le biblioteche possano essere strumenti di conoscenza condivisa, rafforzando il ruolo della storia nella comprensione del presente.

Grand Tour and shared libraries: A journey through odeporic literature and participatory digital heritage.

Keywords: [Library history](#); [travel literature](#); [Wikibase](#)

The PRIN 2022 project LibMovIt - Libraries on the Move: Scholars, Books, Ideas Traveling in Italy in the 18th Century, funded by the European Union in the context of Next Generation EU, explores the evidence of the Grand Tour in the 18th century, with a particular focus on the role of libraries and book collections in the scholars' journey. Through the analysis of the Angiolo Tursi collection of the Biblioteca Nazionale Marciana in Venice, the project reconstructs the intellectual, cultural and material networks that shaped the circulation of knowledge in Italy.

The first objective was the census of eighteenth-century odeporical sources in the Tursi collection, associated with the creation of a dedicated bibliographic repertory. This tool is conceived as an open resource, meant to be expanded with data from other archives and libraries, favouring a shared and participatory representation of travel experiences.

The project uses an interdisciplinary approach integrating traditional and computational methodologies. The historical-bibliographical analysis focused on reconstructing the role of libraries as places of encounter, exchange and cultural production, highlighting the contribution of institutions and personalities in the dissemination of ideas. In parallel, the use of the Wikibase Cloud platform enabled the creation of a collaborative digital repertoire that maps itineraries, collections and relationships between authors, readers and places of knowledge, making this information freely accessible and reusable by anyone.

This model fosters dialogue between public and private, between individual and collective memory, offering an example of how digital innovation can enhance cultural heritage and make it an integral part of contemporary life. In particular, the second objective of the LibMovIt project is to promote a shared use of data extracted from the reference corpus and make them available as LOD (Linked Open Data) on the Wikibase Cloud platform to enrich the shared knowledge of the bibliographic heritage.

Through the integration of traditional and digital tools, the project not only delves into the history of travel literature but also proposes a methodological reflection on how libraries can be instruments of shared knowledge, strengthening the role of history in understanding the present.

Leonardo Rossi Corpi Santi in cerca di protezione: la via della Public History per la tutela di un patrimonio dimenticato.

Parole chiave: patrimonio culturale, public history, coinvolgimento pubblico, censimento digitale, partecipazione della comunità, dialogo intergenerazionale

Centinaia di sculture-reliquiario antropomorfe di martiri catacombali, ampiamente diffuse in tutta la cristianità dalla Santa Sede specialmente nel XVIII e XIX secolo, rischiano oggi di essere abbandonate a loro stesse. Un tempo incredibilmente popolari per il loro alto valore artistico, simbolico e devozionale, oggi non godono più dell'antico interesse. Sebbene la situazione appaia più compromessa in stati con un più ampio grado di secolarizzazione (come Francia e Belgio) – dove questi reliquiari sono stati smantellati, distrutti o immessi sul mercato nero – anche in Italia sussistono significativi problemi.

La Chiesa Romana ha messo in discussione la storicità dei resti umani estratti dalle catacombe, non riconoscendone più il titolo di reliquie a presunti corpi di martiri. Al tempo stesso, lo stato italiano non ha ancora assegnato a questi manufatti il marchio di beni religiosi d'interesse culturale, lasciandoli dunque privi di tutela legale.

Per contrastare questa deriva, un consorzio internazionale di studiosi (storici, storici dell'arte, esperti di beni culturali, restauratori, conservatori e giuristi), coordinato dall'Università di Anversa, si propone di agire attraverso un approccio innovativo *citizen oriented* dando vita ad una proposta progettuale su scala europea (Horizon Europe, RIA, *Cultural heritage in transformation*).

Per rendere la nostra proposta ancora più solida e concreta, stiamo sperimentando alcuni progetti pilota che prevedono un diretto, attivo e partecipativo coinvolgimento dei cittadini e delle comunità locali (specialmente in Italia e in Belgio).

La prima azione prevede un censimento nazionale di queste sculture-reliquiario, lanciato attraverso una capillare campagna digitale sui social media. Una call to action inviterà il pubblico a mappare i manufatti presenti nei propri territori, con il supporto di enti culturali diocesani e internazionali (tra cui COMECE), musei e centri di ricerca.

Il secondo progetto pilota si concentra sulla comunità di Chiari (BS), dove si intende valorizzare il *corpo santo* di Sant'Agape attraverso un dialogo intergenerazionale. Anziani e

devoti “custodi della memoria” condivideranno aneddoti e tradizioni legate alla martire con gli studenti delle scuole locali, creando un “archivio della memoria orale”.

Le nuove generazioni reinterpreteranno queste memorie attraverso elaborati multimediali (video, podcast, mostre fotografiche), i quali verranno esposti alla cittadinanza presso la Fondazione Morcelli-Reposi, coinvolgendo attivamente stakeholder locali (Comune, parrocchia, istituti scolastici, centri diurni e RSA).

Queste iniziative mirano a sensibilizzare l'opinione pubblica, a costruire una conoscenza condivisa e a promuovere la tutela del patrimonio attraverso un approccio *bottom up*, gettando le basi per un intervento di salvaguardia su scala europea di un bene culturale che oggi stenta ad essere riconosciuto come tale.

Holy Bodies Seeking Protection: A Public History Approach to Safeguarding a Forgotten Heritage.

Keywords: cultural heritage, public history, public engagement, digital census, community participation, intergenerational dialogue

Hundreds of anthropomorphic reliquary-sculptures of catacomb martyrs, widely disseminated throughout Christendom by the Holy See, especially during the 18th and 19th centuries, are now at risk of being neglected. Once incredibly popular for their high artistic, symbolic, and devotional value, they no longer enjoy the same interest.

Although the situation appears more critical in states with a higher degree of secularisation (such as France and Belgium) – where these reliquaries have been dismantled, destroyed, or placed on the black market – significant problems persist in Italy.

The Roman Church has extensively questioned the historicity of the human remains extracted from the catacombs, no longer recognising the title of sacred relics to the presumed bodies of martyrs. At the same time, the Italian state has not yet designated these artefacts as religious items of cultural interest, thus leaving them without legal protection.

To counter this trend, an international consortium of scholars (historians and art historians, cultural heritage experts, restorers, conservators, and jurists), coordinated by the University of Antwerp, aims to act through an innovative *citizen-oriented* approach, developing a project proposal on a European scale (Horizon Europe, RIA, *Cultural heritage in transformation*). To make our proposal even more robust and concrete, we are piloting several projects that involve the direct, active, and participatory engagement of citizens and local communities (especially in Italy and Belgium).

The first action involves launching the first national participatory census of these reliquary sculptures through a widespread digital campaign on social media. A call to action will invite the online public to help us map the reliquaries present in their communities with the support of local diocesan and international cultural institutions (including COMECE), museums, and international research centres. This will allow us to reach a broad audience who can then share information they possess about the martyr's artefact present in their community.

The second pilot project focuses on the community of Chiari (BS), where we intend to valorise the holy body of Saint Agape through intergenerational dialogue. Elderly and devout “memory keepers” will share anecdotes and traditions related to the martyr with students from local schools of various levels, creating an “oral history archive.” The younger generations will reinterpret this acquired knowledge through the production of multimedia materials (reports, videos, photographic exhibitions, podcasts).

These products will then be exhibited to the citizens at the Morcelli-Repossi Foundation, the main cultural institution in Chiari, which actively involves local stakeholders (the municipality, the parish, comprehensive schools, day centres, and care homes). These initiatives aim to raise public awareness, build shared knowledge, and promote the protection of this heritage through a *bottom-up* approach, laying the foundation for a Europe-wide safeguarding intervention of a cultural asset still struggling to be recognised.

PANEL 14B

LA DIDATTICA DELLA STORIA ATTRAVERSO IL MEDIUM LUDICO: ESPERIENZE E RISULTATI

Coordinatore/Chair: Francesco Cutolo (Università di Firenze)

Parole chiave: didattica ludica della storia, game design, nuovi linguaggi e partecipazione nei musei e nelle mostre storiche, percorsi di public history tra scuola e territorio: teorie e pratiche, Brickhistory

Nella didattica della storia, come d'altra parte nella divulgazione, il ricorso al medium ludico si sta sempre più diffondendo, tanto in ambito scolastico quanto in quello accademico. Infatti, i giochi da tavolo, di ruolo e digitali, rendendo i contenuti storici più accessibili e coinvolgenti, si sono dimostrati mezzi attraverso cui avvicinare un pubblico ampio e diversificato al passato e, inoltre, consentono di rendere l'apprendimento della storia un'esperienza partecipativa, immersiva e stimolante. Il medium ludico si rivela, così, un potente strumento per trasmettere conoscenze storiche, ma anche e soprattutto un mezzo per rafforzare la comprensione dei processi storici, sviluppare competenze critiche, riflettere sulle metodologie e sugli strumenti della disciplina storica.

È quanto mette in luce anche questo panel, che presenta alcune esperienze di didattica ludica della storia negli approcci eterogenei e svolte in contesti differenti (scuole di ogni ordine e grado, università, corsi di formazione per adulti): dall'uso del game design per ricostruire scenari storici e incoraggiare nuove ricerche, all'impiego di giochi di comitato che permettono a studenti e partecipanti di confrontarsi attivamente con il passato. Sono inoltre discusse pratiche laboratoriali che combinano tecniche partecipative e materiali ludici – come i mattoncini lego – per promuovere processi orizzontali di co-costruzione della conoscenza storica e di senso del passato, nonché progetti in cui la creazione di giochi stessi diventa parte integrante del percorso formativo. I diversi contributi analizzano le metodologie impiegate e, soprattutto, i risultati concreti conseguiti, oltre alle prospettive future di questi progetti, evidenziando virtù, criticità e limiti operativi di tali approcci.

History education through the playful medium: experiences and results.

Keywords: playful history education, game design, new languages and participation in museums and historical exhibitions, public history pathways between school and local area: theories and practices, Brickhistory

In History Didactics, the use of the playful medium is becoming increasingly widespread, both in the school and academic fields. Indeed, board games, role-playing games, and digital games prove to be effective tools for bringing a wide and diverse audience closer to the past. Furthermore, they allow history learning to become a participatory, immersive, and stimulating experience. The games, therefore, proves to be a powerful tool for transmitting historical knowledge and, above all, for strengthening the

understanding of historical processes, developing critical skills, and reflecting on the methodologies and tools of the historical discipline.

This is also highlighted in this panel, which presents several experiences of playful history education through heterogeneous approaches carried out in different contexts (schools of all levels, universities, adult education courses): from the use of game design to reconstruct historical scenarios and encourage new research, to the use of committee games that allow students and participants to actively engage with the past. Additionally, laboratory practices that combine participatory techniques and playful materials — such as Lego bricks — are discussed, as well as projects in which the creation of games themselves becomes an integral part of the educational process. The various contributions analyse the methodologies used and, most importantly, the concrete results achieved, as well as the future prospects of these projects, highlighting the virtues, challenges, and operational limits of these approaches.

Gianluca Raccagni (University of Edinburgh) e Emanuela Patti (University of Edinburgh) – Patrimonio storico scozzese e gamificazione: la congiura contro Rizzio al palazzo di Holyroodhouse.

David Rizzio (c. 1533–1566) fu un cortigiano e musicista italiano che divenne un fidato confidente di Maria, Regina di Scozia. Nato a Pancalieri, nel Ducato di Savoia, servì inizialmente Girolamo della Rovere prima di giungere in Scozia nel 1561. Il suo talento musicale conquistò rapidamente il favore di Maria, che lo nominò suo segretario personale nel 1562. La sua crescente influenza a corte, unita alle voci di una presunta relazione intima con la regina, suscitò il risentimento della nobiltà scozzese e la gelosia del marito di Maria, Lord Darnley. Nel marzo del 1566, Darnley e un gruppo di lord proestanti assassinarono Rizzio al Palazzo di Holyroodhouse, pugnalandolo ripetutamente alla presenza della regina. Il suo omicidio faceva parte di una più ampia cospirazione volta a indebolire l'autorità di Maria. L'evento acuì le tensioni tra la regina e Darnley, contribuendo al progressivo crollo politico che avrebbe infine portato alla sua rovina. Nonostante il suo ruolo cruciale nella storia scozzese ed europea, Rizzio ha ricevuto sorprendentemente poca attenzione da parte degli studiosi — esistono solo due monografie a lui dedicate — e delle istituzioni pubbliche, come il Palazzo di Holyroodhouse. Laddove viene menzionato, il suo ricordo è spesso limitato a una narrazione sensazionalistica, incentrata sulla sua brutale uccisione e sulla sua vicinanza a Maria, Regina di Scozia.

Questo contributo presenta un gioco da tavolo pilota su David Rizzio (1533–1566), sviluppato nell'ambito di una collaborazione tra Emanuela Patti, Principal Investigator del progetto della Royal Society of Edinburgh *David Rizzio: History and Myth Across Arts and Media*, e Gianluca Raccagni, direttore dello History and Games Lab presso l'Università di Edimburgo. Come uno dei principali risultati di questa iniziativa interdisciplinare, il gioco mira a offrire nuove prospettive sulla vita di Rizzio e a rafforzare il coinvolgimento del pubblico nella storia scozzese attraverso la narrazione interattiva. I giochi da tavolo favoriscono il pensiero critico, la collaborazione e una connessione emotiva con gli eventi

storici, rendendo l'apprendimento più coinvolgente ed efficace. Questo progetto combina ricerca storica per garantire accuratezza, game design per sviluppare un prototipo all'interno della serie *Roll for Learning*, e sessioni di playtesting con pubblici diversificati per valutare il coinvolgimento e i risultati educativi. Sfruttando il gioco come strumento educativo, il progetto esplora nuove connessioni tra storia, pedagogia, turismo culturale e media interattivi. L'obiettivo è creare un'agenda di ricerca interdisciplinare sulla gamification del patrimonio scozzese, sviluppare un'esperienza di apprendimento immersiva incentrata su Rizzio e promuovere l'innovazione nell'educazione storica. Sostenuta dal *CAHSS Challenge Investment Fund*, questa collaborazione intende, infine, rafforzare il coinvolgimento delle comunità con il passato della Scozia.

Scottish Historical Heritage and Gamification: The Rizzio Conspiracy at the Palace of Holyrood-house.

David Rizzio (c. 1533–1566) was an Italian courtier and musician who became a close confidant of Mary, Queen of Scots. Born in Pancalieri, in the Duchy of Savoy, he initially served Girolamo della Rovere before arriving in Scotland in 1561. His musical talent quickly won Mary's favour, leading to his appointment as her private secretary in 1562. His influence at court, combined with rumours of an intimate relationship with the queen, sparked resentment among Scottish nobles and jealousy from Mary's husband, Lord Darnley. In March 1566, Darnley and a group of Protestant lords assassinated Rizzio at the Palace of Holyroodhouse, stabbing him multiple times. His murder was part of a broader conspiracy to undermine Mary's authority. The event deepened tensions between Mary and Darnley, intensifying the political turmoil that would eventually contribute to the queen's down-fall. Despite his pivotal role in both Scottish and European history, Rizzio has received remarkably little attention from scholars — only two monographs have been dedicated to his life (Steuart 1922; Tweedie 2007) — and from public institutions such as the Palace of Holyroodhouse. Where he is acknowledged, it is almost exclusively in a sensationalized manner, focusing on his brutal murder and his close relationship with Mary, Queen of Scots.

This paper presents a pilot tabletop game on David Rizzio (1533–1566), developed as part of a collaboration between Emanuela Patti, Principal Investigator of the Royal Society of Edinburgh project *David Rizzio: History and Myth Across Arts and Media*, and Gianluca Raccagni, Director of the History and Games Lab at the University of Edinburgh. As one of the key outcomes of this interdisciplinary initiative, the game seeks to offer new insights into Rizzio's life while enhancing public engagement with Scottish history through interactive storytelling. Tabletop gaming fosters critical thinking, collaboration, and emotional connections to historical events, making learning more engaging and impactful. This project employs historical research to ensure accuracy, game design to develop a prototype within the *Roll for Learning* series, and playtesting with diverse audiences to assess engagement and learning outcomes. By leveraging gaming as an educational tool, the project explores new intersections between history, education, cultural tourism, and

interactive media. It aims to establish an interdisciplinary research agenda for gamification in Scottish heritage, develop an immersive learning experience centered on Rizzio, and drive innovation in historical education. Supported by the CAHSS Challenge Investment Fund, this collaboration ultimately seeks to enhance community engagement with Scotland's past.

Laura Cardinale (Il Salotto di Giano aps, Roma) – *Renascentia*. Il Gioco di Comitato per la Didattica della Storia.

A partire dalle principali criticità e difficoltà dell'uso dei Giochi di Ruolo in classe, la relazione illustra alcune metodologie alternative applicabili in contesti con numero elevato di partecipanti a fronte di pochi operatori. A partire dal Gioco di Comitato, si mostrano le peculiarità e le caratteristiche del sistema Scholar Deck sviluppato da Jano Studio s.r.l., in particolare nella sua versione "Renascentia" dedicato alla Didattica della Storia e proposto a scuole medie inferiori e superiori in Italia nel corso del 2023-2025. La relazione propone infatti una prima analisi dei dati raccolti nel corso del biennio, mostrando i risultati della valutazione d'impatto qualitativa e quantitativa. Il lavoro storico condotto per la ricerca del materiale e la sua ludicizzazione hanno portato alla realizzazione di altri prodotti, sviluppati per Sapienza - Università di Roma, mostrando una versatilità e possibilità di applicazione anche in contesti universitari o extra-scolastici.

Renascentia. The Committee Game for History Didactics.

Starting from the main criticalities and difficulties of using Role Playing Games in the classroom, the paper illustrates some alternative methodologies applicable in contexts featuring a large number of participants and few operators. Beginning with a definition of the concept of Committee Game, the following section shows peculiarities and characteristics of the Scholar Deck system developed by Jano Studio s.r.l., particularly in its "Renascentia" version, dedicated to History Didactics and tested in lower and upper secondary schools in Italy during 2023-2025. Thus, the paper proposes an initial analysis of the data collected over the two-year period, showing the results of qualitative and quantitative impact evaluation. The historical work conducted for the research of the material and its ludicization led to the development of other products, designed for Sapienza - University of Rome, showing versatility and possibility of application also in university or extra-curricular contexts.

Emiliano Pino (Università di Genova) – Il game design come strumento didattico e di public history all'università.

Il mio intervento parlerà di un'attività laboratoriale svolta all'interno del corso di Storia Moderna del corso di Laurea triennale in Scienze politiche e diplomatiche dell'università di Genova tenuto dal prof. Renzo Repetti, durante il quale gli studenti sotto la nostra guida hanno realizzato dei giochi a setting storico.

Alla luce delle potenzialità didattiche dello strumento ludico già evidenziate da molte pubblicazioni si è pensato incentrare l'attività laboratoriale non tanto sulla fruizione dello strumento ludico ma sulla sua creazione. All'interno di questo laboratorio sarà in primis fornita agli studenti una panoramica sul mondo del *boardgame*, sulle diverse meccaniche presenti all'interno dei giochi e sul come si conduce una ricerca storica. In seguito, gli studenti divisi in gruppi affronteranno alcune tematiche selezionate da me e dal professor Repetti sviluppando un gioco da tavolo.

Le tematiche, incentrate su aspetti peculiari della storia moderna che spaziano dalla formazione dello Stato nazionale in Francia, alla diplomazia veneziana passando per la formazione del concetto di "hispanidad" saranno affrontate dagli studenti partendo da una bibliografia selezionata da cui dovranno individuare gli aspetti centrali ed approfondirli, prima di individuare le strategie migliori per inserirli all'interno di un boardgame.

Gli obiettivi di quest'attività sono plurimi: familiarizzare con la ricerca storica e le sue metodologie, approfondire determinati aspetti del periodo e ragionare sulla trasmissione di quanto appreso.

Il fatto poi che gli studenti stessi non siano afferenti ad un corso di storia, ma ad uno di scienze politiche rende l'attività stessa una sperimentazione di public history, all'interno della quale i ragazzi impareranno quali sono gli strumenti dello storico e come usarli, avendo come punto d'arrivo un approccio al pubblico.

Game Design as an Educational and Public History Tool at University

My talk will be about a workshop activity carried out within the Modern History course of the three-year degree course in Political and Diplomatic Sciences at the University of Genoa held by Prof. Renzo Repetti, during which students under our guidance created games with a historical setting.

In light of the didactic potential of the ludic tool already highlighted by many publications, it was decided to focus the workshop activity not so much on the use of the ludic tool but on its creation.

Within this workshop, students will first be given an overview of the world of boardgames, the different mechanics within games and how to conduct historical research. Afterwards, the students divided into groups will tackle a number of themes selected by Professor Repetti and myself by developing a board game.

The themes, centred on peculiar aspects of modern history ranging from the formation of the nation state in France to Venetian diplomacy via the formation of the concept of 'hispanidad', will be tackled by the students starting from a selected bibliography from which they will have to identify the central aspects and study them in depth, before identifying the best strategies for incorporating them within a boardgame.

The objectives of this activity are multiple: to familiarise themselves with historical research and its methodologies, to deepen certain aspects of the period and to reason about the transmission of what they have learnt.

The fact that the students themselves are not from a history course, but from a political science course makes the activity itself an experiment in public history, in which the students will learn what the historian's tools are and how to use them, with an approach to the public as the end point.

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro, Pistoia – Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in provincia di Pistoia) e Francesco Cutolo (Università di Firenze) – Brickstory Workshop: un metodo partecipativo per (ri)costruire la storia.

Il metodo sviluppato da *Italian Brickhistory* combina la didattica con un approccio ispirato dalla storia orale, dal concetto di *Shared Authority* e dalle pratiche partecipative della Public History. La metodologia dei laboratori riprende le tecniche collaborativo-competitive sperimentate da P. Cullum e S. Kawahara nei loro laboratori con i lego sul concetto di gender nella storia o come tecnica educativa.

I destinatari sono adulti o studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Gli interlocutori sono stati di diversa natura: scuole, università, enti culturali, musei, festival, associazioni, sindacati. I *Workshop* si basano su "kit" (da non confondere con i "set" lego) senza istruzioni di montaggio, ovvero scatole contenenti pezzi sfusi, tra cui alcune *minifigures* che variano a seconda del tema storico in oggetto. I pezzi sono selezionati in maniera da facilitare i partecipanti nel costruire qualcosa che in qualche modo richiami visivamente il paesaggio storico oggetto del *Workshop*. Questi sono gli unici due elementi che declinano a priori il laboratorio, per il resto i partecipanti procedono liberamente, senza niente di predeterminato. Scartando l'approccio modellistico, i laboratori mirano a far ragionare, immaginare e costruire in maniera libera e non direttiva. L'intervento del public historian avviene a monte, con un'introduzione, una lezione, un approfondimento sulle fonti ecc... Divisi in gruppi, misti per genere ma omogenei per fascia di età, i partecipanti ricevono i kit ed hanno un'ora di tempo per realizzare una rappresentazione, decidendo autonomamente quale storia rap-presentare, riunendo e rielaborando le informazioni storiche apprese. La possibilità di utilizzare *minifigures* apre le porte alla narrazione tramite il medium ludico. Alla fine, i partecipanti raccontano le proprie realizzazioni, motivando scelte, riportando apparati narrativi di tipo storico e interloquendo con lo storico. Qui si realizza un dialogo bidirezionale. Agli storici spetta la responsabilità di chiedere, chiarire e discutere inesattezze, errori o distorsioni, secondo l'assunto di A. Portelli per cui la memoria pubblica e l'errore non sono un problema ma anzi fonti di informazioni. Infatti, le narra-zioni contenute nei diorami mettono in luce elementi di senso comune storico, già introiettati dai partecipanti, che trovano qui lo spazio per emergere ed essere ridiscussi su un piano orizzontale, che è il vero elemento di nuova conoscenza che i *Workshop* sono capaci di apportare.

Brickstory Workshop: A participatory method to (re)build history.

The method developed by Italian Brickhistory combines teaching with an approach inspired by oral history, the concept of Shared Authority and the participatory practices of Public History. The methodology of the workshops takes up the collaborative-competitive techniques experimented by P. Cullum and S. Kawahara in their workshops with lego on the concept of gender in history or as an educational technique.

The recipients are adults or students of schools of all levels. The interlocutors have been of different nature: schools, universities, cultural institutions, museums, festivals, associations, unions. The Workshops are based on "kits" (not to be confused with lego "sets") without assembly instructions, that is, boxes containing loose pieces, including some minifigures that vary depending on the historical theme in question. The pieces are selected in such a way as to facilitate the participants in building something that in some way visually recalls the historical landscape that is the subject of the Workshop. These are the only two elements that a priori define the workshop, for the rest the participants proceed freely, with nothing predetermined. Discarding the modelling approach, the workshops aim to make people think, imagine and build in a free and non-directive way. The intervention of the public historian takes place upstream, with an introduction, a lesson, an in-depth analysis of the sources, etc. Divided into groups, mixed by gender but homogeneous by age, the participants receive the kits and have an hour to create a representation, deciding autonomously which story to represent, gathering and reworking the historical information learned. The possibility of using minifigures opens the doors to narration through the playful medium. At the end, the participants tell their creations, justifying choices, reporting historical narrative apparatuses and inter-acting with the historian. Here, a two-way dialogue takes place. Historians are responsible for asking, clarifying and discussing inaccuracies, errors or distortions, according to A. Portelli's assumption that public memory and error are not a problem but rather sources of information. In fact, the narratives contained in the dioramas highlight elements of historical common sense, already internalized by the participants, which here find the space to emerge and be re-discussed on a horizontal level, which is the true element of new knowledge that the Workshops are capable of providing.

PANEL 14C

STORIA E MEMORIA LGBTQIA+ ARCHIVI, NARRAZIONI E ATTIVISMO ATTRAVERSO I NUOVI LINGUAGGI DIGITALI.

Coordinatrice/Chair: Giulia Sbaffi (Università per Stranieri di Siena)

Parole chiave: identità, LGBTQ+, attivismo, archivi, storie orali, memorie, narrazioni, digitale, inclusione, empowerment, coinvolgimento, crowdsourcing, condivisione, comunità, nuovi pubblici

Il panel intende esplorare tre principali esperienze italiane di tutela e valorizzazione della storia e delle soggettività LGBTQIA+ attraverso approcci interdisciplinari coniugando attivismo, nuovi linguaggi digitali e differenti narrazioni. L'obiettivo principale è dare voce alle narrazioni minoritarie e marginalizzate che nel corso del tempo sono state volutamente omesse dalla storia. Attraverso tre tipologie di progetti di public history si evidenzia l'importanza del recupero di una memoria collettiva che parta da storie personali e condivise, raccogliendo e proteggendo un patrimonio di memoria storica, materiale e immateriale spesso a rischio dispersione.

Il panel si propone di raccontare progetti di costruzione della memoria *community based*, evidenziando il ruolo degli archivi come strumenti di esercizio politico della memoria e, in questo caso specifico, di lotta contro la cancellazione delle identità e delle storie LGBTQIA+. I tre progetti presentati nel panel mirano a restituire visibilità a figure e vicende dimenticate attraverso il lavoro di ricerca negli archivi storici esistenti e la creazione di nuovi archivi fisici e digitali, riflettendo sull'importanza della memoria storica come strumento di empowerment collettivo e stimolando un dibattito su come i diversi strumenti digitali possano contribuire alla costruzione di una società inclusiva e plurale. Il primo progetto si concentra sulla costruzione di un archivio collettivo di memoria condivisa tramite l'utilizzo di processi come la georeferenziazione dei documenti e la creazione di mappe tematiche. Il secondo progetto evidenzia l'utilizzo di podcast come nuova modalità narrativa, consentendo di raccogliere e diffondere storie orali anche a pubblici più ampi. Infine, il terzo, intende riflettere sull'impiego del medium fotografico come strumento non solo di ricerca, ma anche come linguaggio universale in grado di avvicinare nuovi pubblici.

LGBTQIA+ History and Memory: Archives, Narratives, and Activism through New Digital Languages.

Keywords: identity, LGBTQ+, activism, archives, oral histories, memories, narratives, digital, inclusion, empowerment, engagement, crowdsourcing, sharing, community, new audiences

The technological innovation that is impacting the world of photography with a strong acceleration in recent years imposes the need for a profound reflection on method. Photographic archives are among the first to be subjected to these processes which are highlighting the often overlooked relevance of the materiality of the original image. The events of organization and use of archives are an experience that must be shared and made known, making it the heritage of everyone as much as possible. For example, the problems of analogue conservation, the problems of legal and economic protection (photography always remains a commodity!), the "limits" of the transposition of analogue into digital. Last but not least, we must ask ourselves about the entry of Artificial Intelligence into archives as a tool for reorganization, identification of the subjects portrayed, "improvement" of images, manipulation, etc. We started this reflection starting from three very different experiences: the management of an archive of art photographs; the organization of a personal archive of a professional nature "inherited" after the photographer's death; the construction of a heterogeneous digital archive of personal images, produced not on a professional level, united only by the fact that they come from and refer to a homogeneous historical event.

Sara De Giovanni (Centro di Documentazione Flavia Madaschi) – Nuovi archivi digitali e crowdsourcing: “Ricordare con Orgoglio. Archivio collettivo di memoria LGBTQ+”.

Ognuno di noi ha una storia da raccontare e ricordi da condividere. Un patrimonio personale che, unito a quello di altre persone, può essere la base per la costruzione, il riconoscimento e la valorizzazione di una storia comune e un sapere condiviso. Partendo dalla necessità di valorizzare e salvaguardare storie e memorie della comunità LGBTQ+ dell'Emilia-Romagna, il progetto *Ricordare con Orgoglio* si pone come obiettivo la creazione di un archivio collettivo digitale che, attraverso una partecipazione dal basso, possa portare ad una maggiore consapevolezza sulla storia della comunità e del movimento LGBTQ+ regionale mettendo in relazione luoghi e comunità. L'intento è offrire una piattaforma che serva come strumento per condividere i propri ricordi attraverso una varietà di documenti digitali e per riconoscersi in una storia comune e condivisa dove esperienze e storie personali possano acquisire un carattere collettivo creando, non solo un nuovo archivio digitale, ma anche nuove narrazioni. Attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti digitali, il progetto intende salvaguardare documenti storici a rischio di dispersione e, contemporaneamente, mappare e rendere visibile la ricchezza storica dei luoghi, delle reti e dei percorsi delle soggettività LGBTQ+. Questo grazie alla creazione di mappe tematiche, georeferenziazione dei documenti, ma anche realizzazione di itinerari e percorsi tematici e fisici, tramite lo sviluppo di web app. Attraverso il sito del progetto *Ricordare con Orgoglio* è possibile caricare i propri documenti e inserire una descrizione di ciò che quel materiale rappresenta per l'utente. I materiali poi appariranno sulla mappa interattiva del sito, la quale mostra i contenuti che sono stati caricati in base al luogo dove sono stati

prodotti o acquisiti. Gli strumenti digitali e le pratiche partecipative collettive possono creare archivi collettivi digitali che mettono in relazione storie e realtà differenti dando rilevanza a legami e vissuti che difficilmente entrerebbero in relazione tra loro. Partendo dal materiale che costituisce un archivio personale, i singoli materiali analogici trovano spazio nell'ambiente digitale diventando accessibili a distanza e promotori di istanze collettive. L'archivio personale e la memoria analogica entrano così in relazione con la collettività attraverso il digitale in un rapporto dialettico tra conservazione e condivisione del ricordo portando alla (ri)valorizzazione di un patrimonio che appartiene all'intera comunità.

New Digital Archives and Crowdsourcing: "Remembering with Pride: A Collective Archive of LGBTQ+ Memory"

Each of us has a story to tell and memories to share. A personal heritage that, when combined with those of others, can serve as the foundation for constructing, recognizing, and valuing a common history and shared knowledge. The *Remembering with Pride* project was born from the need to preserve and promote the stories and memories of the LGBTQ+ community in Emilia-Romagna. Its goal is to create a digital collective archive that, through grassroots participation, can enhance awareness about the history of the regional LGBTQ+ community and movement by connecting places and communities. This initiative offers a platform where individuals can share their memories through a variety of digital documents, recognizing themselves within a collective and shared history where personal experiences acquire a communal dimension. The project not only creates a new digital archive, but also fosters new narratives. Using innovative digital tools, the project seeks to safeguard historical documents at risk of dispersion while simultaneously mapping and making visible the historical richness of places, networks, and paths of LGBTQ+ identities. This is achieved through thematic maps, document georeferencing, and the creation of itineraries and thematic routes, both digital and physical, via web app development. Through the *Remembering with Pride* website, users can upload their documents and provide descriptions of what these materials represent to them. The uploaded materials then appear on an interactive map, displaying content based on where it was produced or acquired. Digital tools and collective participatory practices can create digital archives that connect different stories and realities, emphasizing relationships and lived experiences that might otherwise never intersect. Personal archives and analog memories thus interact with the digital realm in a dialectical relationship between preservation and sharing.

Deborah Sannia (Ricercatrice indipendente) – Narrazioni innovative e storia orale: Storia trans e podcast: una possibile alleanza.

Il progetto vuole analizzare il ruolo del podcast come strumento per far emergere la storia della comunità trans, attraverso biografie collettive e individuali. Negli ultimi anni, in Italia, il podcast ha trovato un ampio spazio nel campo della divulgazione storica, grazie

anche al frequente utilizzo dell'intervista. L'analisi si concentra sulle interviste a persone trans presenti in alcune produzioni audio italiane significative, con l'obiettivo di evidenziare come il podcast riesca a valorizzare storie di vita che sono spesso marginalizzate sia dalla società civile che dalla storiografia, mantenendo al contempo la loro complessità. L'essere ai margini offre la possibilità di esplorare e restituire storie di vita e di pensiero specifiche nella costruzione dell'identità. In questo senso, il podcast si rivela un mezzo efficace per amplificare le soggettività trans, dove pubblico e privato si intrecciano costantemente nella quotidianità. Il podcast crea una dimensione di intimità e profondità nell'ascolto, caratteristiche ideali per raccontare storie di vita. Inoltre, la sua natura accessibile e riproducibile apre importanti possibilità sia per la diffusione del sapere che per l'espressione personale. Nonostante la crescente attenzione alle tematiche di genere, le narrazioni audio dedicate al mondo trans sono ancora relativamente poche. Gli esempi che seguono sono tra i più significativi, secondo le linee di indagine di questa ricerca: *Mai Annoiata. La vita e le lotte di Marcella Di Folco*, che oltre a raccontare la figura di Di Folco, include interviste alle/i protagoniste/i delle battaglie politiche del movimento trans; *Fuori dal Paniere*, che esplora la storia di Romina Cecconi; e infine *Corpi Liberi*, che racconta una storia familiare di nostri giorni. Il podcast, in quanto prodotto audio, va oltre la semplice registrazione sonora e ci invita a riflettere su come aggregare, indicizzare e conservare queste testimonianze nel lungo periodo. Queste produzioni, con l'intento di uscire dalla cerchia degli addetti ai lavori, ci stimolano inoltre a riflettere sulla relazione tra chi intervista e chi viene intervistato/a, sul rapporto tra presa di parola e narrazione, e sul potenziale trasformativo della valorizzazione e conservazione delle fonti. I podcast dedicati alle soggettività trans mettono in luce la connessione tra questi elementi, stimolando un confronto sul ruolo delle fonti orali nel presente.

Innovative Narratives and Oral History: "Trans history and podcasts: a possible alliance"

This project explores the role of podcasts as a medium for uncovering the history of the trans community through both individual and collective biographies. In recent years, podcasts have gained significant traction in historical dissemination in Italy, particularly through interviews. This analysis focuses on interviews with trans individuals in significant Italian audio productions, aiming to highlight how podcasts can amplify life stories that are often marginalized by both society and historiography while preserving their complexity. Being on the margins offers an opportunity to explore and reclaim specific life stories and thoughts in the construction of identity. In this sense, podcasts serve as a powerful tool to amplify trans subjectivities, intertwining the public and private aspects of daily life. The podcast medium fosters an intimate and immersive listening experience, making it ideal for narrating life stories. Additionally, its accessibility and ease of reproduction create significant opportunities for knowledge dissemination and personal expression. Despite the growing attention to gender issues, audio narratives dedicated to the trans world remain relatively scarce. Some of the most significant examples explored

in this research include: *Mai Annoiata: La vita e le lotte di Marcella Di Folco*, which not only recounts Di Folco's figure but also features interviews with key figures in the trans movement's political struggles; *Fuori dal Paniere*, which explores the life of Romina Cecconi; *Corpi Liberi*, which tells a contemporary family story. As an audio product, the podcast goes beyond simple sound recording and invites reflection on how to aggregate, index, and preserve these testimonies for the long term. These productions, aiming to reach audiences beyond academia, also encourage reflection on the relationship between interviewer and interviewee, the dynamics of speaking and storytelling, and the transformative potential of preserving and valuing oral sources. Podcasts dedicated to trans subjectivities highlight the connections between these elements, fostering a broader discussion on the role of oral sources in today's historical discourse.

Luana Rigolli (Fotografa freelance) – Fotografia e ricerca storica: L'isola degli Arrusi.

Nei primi due mesi del 1939 quarantacinque omosessuali di Catania e di alcuni paesi della sua provincia furono arrestati e mandati al confino sull'isola di San Domino, Tremiti, a più di 700 km di distanza. In tutta Italia il regime fascista arrestò e mandò al confino centinaia di uomini la cui unica colpa era quella di essere omosessuali. Tra le varie province italiane, Catania spiccò per la quantità di arresti: il Questore della città, Alfonso Molina, si mostrò molto scrupoloso e ligio nella sua "caccia" agli omosessuali. I quarantacinque catanesi erano uomini tra i 18 e i 54 anni arrestati con l'accusa di "pederastia passiva", un reato contro il buon costume e l'integrità della razza. Furono sottoposti a visite mediche invasive che ne attestassero la colpevolezza e mandati tutti al confino a San Domino insieme ad una cinquantina di omosessuali provenienti dal resto d'Italia. Il confino sarebbe dovuto durare 5 anni. Gli omosessuali di Catania venivano chiamati in città arrusi, o jarrusi: negli anni '30 la parola arruso indicava l'uomo che in genere nel rapporto sessuale assumeva il ruolo passivo. Solo i passivi vennero arrestati, mentre chi assumeva il ruolo attivo non subiva alcuna persecuzione perché veniva considerato un "maschio". Gli arrusi, catanesi e non solo, rimasero confinati nell'isola di San Domino fino al 7 giugno 1940, quando vennero rispediti nelle loro città: con l'inizio della guerra le strutture dell'isola sarebbero servite al regime per il confino di oppositori politici, considerati più pericolosi. La pena venne commutata in un biennio di ammonizione durante il quale la vita degli arrusi non fu comunque facile. La ricerca ha ricostruito fotograficamente i luoghi in cui questi arrusi si incontravano a Catania prima degli arresti, e i luoghi di confino sull'isola di San Domino. Le fotografie e i testi d'archivio sono stati ricercati e reperiti dall'autrice all'Archivio Centrale di Stato di Roma. Il progetto fotografico *L'isola degli Arrusi* mette in evidenza una storia dimenticata dove il medium fotografico viene utilizzato sia come strumento di ricerca sia come linguaggio universale per avvicinare nuovi pubblici. La memoria storica legata all'omosessualità nell'Italia fascista trova nella fotografia e nel progetto complessivo, tramite esposizioni *site-specific* adattate ai contesti locali, il mezzo di diffusione e condivisione di storie e testimonianze altrimenti rimaste nascoste.

Photography and Historical Research: "The Island of the Arrusi"

In the first two months of 1939, forty-five homosexual men from Catania and surrounding towns were arrested and exiled to the island of San Domino, part of the Tremiti archipelago, more than 700 km away. Throughout Italy, the Fascist regime arrested and sent hundreds of men into exile solely for being homosexual. Catania stood out among Italian provinces for the number of arrests, largely due to the diligence of the city's police chief, Alfonso Molina, in his "hunt" for homosexuals. The forty-five men from Catania, aged between 18 and 54, were arrested under charges of "passive pederasty," considered a crime against morality and racial integrity. They underwent invasive medical examinations to confirm their "guilt" and were sent into exile alongside about fifty other homosexual men from various parts of Italy. The exile was initially set for five years. In Catania, these men were derogatorily called *arrusi* or *jarrusi*—a term in 1930s Sicily referring to men who assumed a passive role in sexual relations. Only passive individuals were arrested; those who played the active role were not persecuted, as they were still considered "masculine." The *arrusi*, both from Catania and from elsewhere, remained in exile on San Domino until June 7, 1940, when they were sent back to their hometowns. With the onset of war, the island's facilities were repurposed for exiling political dissidents, considered a greater threat. The punishment for the *arrusi* was reduced to a two-year probationary period, during which their lives remained difficult. This research reconstructs the locations where these men gathered in Catania before their arrests and their places of exile on San Domino. The project *The Island of the Arrusi* highlights a forgotten history, where photography is used both as a research tool and as a universal language to engage new audiences. The historical memory of homosexuality under Italian Fascism finds in this photographic project—through site-specific exhibitions adapted to local contexts—a means of sharing and disseminating stories and testimonies that would otherwise remain hidden.

PANEL 15A

CONTAMINARE I SAPERI: ODONOMASTICA E TOPONOMASTICA TRA STORICI, GEOGRAFI E SOCIETÀ CIVILE.

Coordinatrice/Chair: Camilla Zucchi (Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lucca)

Parole chiave: memoria pubblica, toponomastica, geografia, storia, public history, storia spaziale, storia digitale, public history digitale, storia italiana

I nomi dei luoghi che ci circondano – anche quelli scomparsi – restituiscono la forma mentis delle persone che vi hanno abitato: allo stesso modo, la loro modificazione oppure la loro riscoperta aiuta storici e geografici ad aprirsi a un dialogo con la società civile e i diversi pubblici di cui essa è costituita. In questa direzione va lo studio degli idronimi toscani di Massimiliano Grava, che, forte di una collazione di fonti prima sconosciute e di una collaborazione con vari enti, ha saputo costruirne uno strumento digitale di pubblica utilità. Camilla Zucchi, invece, vuole fornire una panoramica su una piattaforma di crowdsourcing geografico, OpenStreetMap, in una prospettiva public e interattiva tra storici, geografi e società civile con un focus sull'odonomastica. Marcello Ravveduto, a sua volta, utilizzando fonti di diversa provenienza, tra cui OpenStreetMap, vuole tracciare, a partire dall'odonomastica in quanto vettore di coscienza storica e esempio di uso pubblico della storia, l'andamento della rappresentazione memoriale di figure illustri del panorama politico e istituzionale italiano come Aldo Moro, Bettino Craxi, Enrico Berlinguer e i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Infine, Giuseppe Muti fa luce sul fenomeno di appropriazione degli spazi urbani da parte delle diverse memorie, insistendo sul ritorno delle denominazioni dalla storia alla geografia: un odonimo o un toponimo smettono le loro vesti storiche per indossare quelle spaziali, per cui, nel loro uso frequente, perdono i connotati di figure del passato e assumono la funzione di indicatori geografici.

Tra fisico e virtuale, presente e passato, il seguente panel vuole essere un esempio efficace di confronto tra storici e geografici nonché fornire una panoramica su metodi – nuovi e consolidati – di interazione con la società civile e pubblici tra loro diversi (enti, user, politica, associazioni) a partire da un terreno comune: i luoghi della nostra vita quotidiana.

Contaminating knowledge: place names among historians, geographers, and civil society.

Keywords: public memory, place names, geography, history, public history, spatial history, digital history, digital public history, Italian history

The names of the places that surround us - even those disappeared - return the *forma mentis* of the people who lived there: likewise, their modification or rediscovery helps

historians and geographers to open up to a dialogue with civil society and the different publics of which our society is made up. In this direction goes Massimiliano Grava's study of Tuscan hydronyms, which, on the strength of a collation of previously unknown sources and collaboration with various entities, has been able to build a digital tool of public utility. Camilla Zucchi, on the other hand, wants to provide an overview of a geographic crowdsourcing platform, OpenStreetMap, from a public and interactive perspective between historians, geographers and civil society with a focus on place names. Marcello Ravveduto, using sources from different sources, including OpenStreetMap, wants to map, starting with toponymics as a vector of historical consciousness and an example of the public use of history, the course of the memorial representation of such illustrious figures of the Italian political and institutional landscape as Aldo Moro, Bettino Craxi, Enrico Berlinguer, and the judges Giovanni Falcone and Paolo Borsellino. Finally, Giuseppe Muti sheds light on the phenomenon of appropriation of urban spaces by different memories, insisting on the return of designations from history to geography: a place name takes off its historical traces to wear spatial ones, so that, in their frequent use, they lose the connotations of figures from the past and take on the function of geographical indicators.

Between the physical and the virtual, the present and the past, the following panel is intended to be an effective example of comparison between historians and geographers as well as to provide an overview of

methods - new and established - of interaction with civil society and publics that are different from each other (entities, users, politics, associations) starting from a common ground: the places of our daily lives.

Massimiliano Grava (Università di Pisa) – Gli idronimi della Toscana: persistenza, trasformazione e scomparsa

In questa comunicazione si esamineranno i risultati di un progetto di ricerca dedicato alla georeferenziazione degli idronimi della Toscana tra il XIX secolo e oggi. La ricerca è stata effettuata per mezzo di una collazione di informazioni provenienti dalle banche dati geografiche attuali e dalla cartografia storica e grazie ad essa sono stati restituiti, in ambiente GIS e per l'odierno territorio regionale, i nomi e le caratteristiche geometriche dei corsi d'acqua presenti nelle diverse soglie informative analizzate.

Nel presente studio, cofinanziato dal SITA (Sistema Informativo Territoriale e Ambientale) della Regione Toscana e dal CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio), sono stati ricostruite, in forma diacronica e in formato vettoriale, la persistenza, trasformazione e scomparsa dei toponimi idrografici dal 1835 ad oggi.

La modellazione della banca dati, ancorata all'archivio topografico toponomastico delle geometrie lineari e puntuali della CTR (Carta Tecnica Regionale), trae origine dal database geografico prodotto per la raccolta delle informazioni toponomastiche puntuali e areali di questo stesso territorio confluite del progetto RE.TO.RE (REpertorio TOponomastico REgionale).

I dati prodotti in questa ricerca sono stati pubblicati, tramite un servizio dedicato di Web Mapping, sul portale cartografico della Regione Toscana (http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/retore_start.html) ove possono essere visualizzati con le altre serie informative o anche scaricati in formato vettoriale.

The hydronyms of Tuscany: persistence, transformation, and disappearance.

This speech will examine the results of a research project dedicated to georeferencing the hydronyms of Tuscany between the 19th century and today. The research was carried out by means of a collation of information from current geographical databases and historical cartography, and thanks to it, the names and geometric characteristics of the watercourses present in the different information thresholds analyzed were returned in a GIS environment and for today's regional territory.

In the present study, co-funded by SITA (Sistema Informativo Territoriale e Ambientale) of the Region of Tuscany and CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio), the persistence, transformation and disappearance of hydrographic toponyms from 1835 to the present day have been reconstructed in diachronic form and in vector format.

The modeling of the database, anchored in the topographic toponymic archive of linear and point geometries of the CTR (Regional Technical Map), originates from the geographic database produced for the collection of point and areal toponymic information of this same territory confluent of the RE.TO.RE (REpertorio TOponomastico REgionale) project.

The data produced in this research have been published, through a dedicated Web Mapping service, on the cartographic portal of the Tuscany Region (http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/retore_start.html) where they can be viewed with the other informativ series or even downloaded in vector format.

Camilla Zucchi (Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lucca) – L'odonomastica tra *digital history* e *spatial history*: OpenStreetMap e le sue potenzialità public.

Lo spazio che viviamo racconta di chi siamo oggi, di chi c'era ieri e anche delle tensioni tra il presente e il passato: è la storia dell'ambiente locale inserito spesso entro un contesto nazionale, così come ce ne testimoniano in particolare le targhe stradali. È la geografia che si fa storia nell'era dei nazionalismi ed arriva ad esprimere le sue icone nei territori che compongono la nazione per raccontare di sé, dei suoi eroi e dei suoi miti. Se l'odonomastica è stata assunta stabilmente da qualche decennio a oggetto di studio geografico e storiografico, difettano, tuttavia, ancora, dei veri e propri metodi digitali scientificamente validati e accademicamente diffusi per estrarre i dati a essa relativi. È questo l'obiettivo dell'intervento, che intende prendere in considerazione la piattaforma di *collaborative mapping* OpenStreetMap, la Wikipedia della geografia, e spiegarne le potenzialità di utilizzo sia per un'utenza specializzata composta di storici e geografici sia per quanti, invece, sono semplicemente interessati all'argomento. OpenStreetMap, una

volta comprese le sue tante potenzialità, si profila come un metodo non solo per studiare l'odonomastica e la monumentalistica in senso lato, ma anche come un'infrastruttura dalla forte natura partecipativa con una base di 12 milioni di iscritti attivi, che da tempo contribuiscono al *crowdsourcing* geografico e quindi potenzialmente ascrivibile, secondo alcune riflessioni, alla *digital public history*.

Place names between digital history and spatial history: OpenStreetMap and its public applications.

The space we live in tells of who we are today, who was there yesterday, and also of the tensions between the present and the past: it is the story of the local environment often inserted within a national context, as witnessed to us in particular by the road signs. It is geography that becomes history in the era of nationalisms and comes to express its icons in the territories that make up the nation to tell about itself, its heroes and myths. While place names have been firmly established as an object of geographical and historiographical study for the past few decades, there is still a lack, however, of real, scientifically validated and academically disseminated digital methods for extracting data on it. This is the aim of the talk, which intends to consider the collaborative mapping platform OpenStreetMap, the Wikipedia of geography, and explain its potential for use by both a specialized audience composed of historians and geographers and those who are simply interested in the subject. OpenStreetMap, once its many potentials are understood, looms large as a method not only for studying place names and monumentalism in the broadest sense, but also as an infrastructure with a strong participatory nature with a base of 12 million active subscribers who have long been contributing to geographic crowdsourcing and thus potentially ascribable, according to some thinking, to digital public history.

Marcello Ravveduto (Università di Salerno) – Paradigmi storico-politici nelle narrazioni dell'odonomastica.

La ritualità commemorativa, i monumenti, i musei nazionali e, naturalmente, la toponomastica sono atti pubblici che si legano al processo di costruzione dell'identità nazionale. La toponomastica, con il suo duplice portato di identità odonomastica e luogo della memoria, è parte della «comunità patrimoniale» che coincide con la nazione e per estensione al «patrimonio comune europeo». È un'azione di trasmissione che implica la responsabilità di consegnare alle «generazioni future» l'eredità dell'identità culturale, colta nel divenire del tempo storico come processo di legittimazione della nazione. Scegliere un toponimo significa attivare un meccanismo di scambio biunivoco tra governanti e cittadini in cui si condividono racconti e storie tessendo un immaginario comune. Controllare la toponomastica significa, quindi, canalizzare il rapporto tra territorio e stato centrale agendo su due fronti: da un lato si consolida il senso di appartenenza nazionale, dall'altro si rafforza il municipalismo presidiando il continuum di identità e di patrimonio che unisce le «piccole patrie» alla grande patria. Il custode dell'equilibrio tra la conservazione del

passato e l'innovazione del presente, per stratificare un'eredità da tramandare, è il Comune, la cui vita amministrativa è condizionata dalla rappresentanza politica. La relazione si concentrerà su questo ultimo aspetto prendendo in esame alcuni casi specifici: le intitolazioni collegate alla commemorazione della nascita della Repubblica e quelle di figure illustri del panorama politico e istituzionale da Moro a Craxi, da Berlinguer ai giudici Falcone e Borsellino. L'obiettivo è comprendere come un nome, un evento, un gruppo sociale può avere, o gli si attribuisce, un valore politico che può essere percepito come unitario, divisivo o provocatorio ma sicuramente simbolico, per maggioranze e minoranze che si scontrano nelle aule consiliari. Costringendo i toponimi, loro malgrado, a indossare il vessillo di una parte politica.

Historical-political paradigms in toponymic narratives.

La ritualità commemorativa, i monumenti, i musei nazionali e, naturalmente, la toponomastica sono atti pubblici che si legano al processo di costruzione dell'identità nazionale. La toponomastica, con il suo duplice portato di identità toponomastica e luogo della memoria, è parte della «comunità patrimoniale» che coincide con la nazione e per estensione al «patrimonio comune europeo». È un'azione di trasmissione che implica la responsabilità di consegnare alle «generazioni future» l'eredità dell'identità culturale, colta nel divenire del tempo storico come processo di legittimazione della nazione. Scegliere un toponimo significa attivare un meccanismo di scambio biunivoco tra governanti e cittadini in cui si condividono racconti e storie tessendo un immaginario comune. Controllare la toponomastica significa, quindi, canalizzare il rapporto tra territorio e stato centrale agendo su due fronti: da un lato si consolida il senso di appartenenza nazionale, dall'altro si rafforza il municipalismo presidiando il continuum di identità e di patrimonio che unisce le «piccole patrie» alla grande patria. Il custode dell'equilibrio tra la conservazione del passato e l'innovazione del presente, per stratificare un'eredità da tramandare, è il Comune, la cui vita amministrativa è condizionata dalla rappresentanza politica. La relazione si concentrerà su questo ultimo aspetto prendendo in esame alcuni casi specifici: le intitolazioni collegate alla commemorazione della nascita della Repubblica e quelle di figure illustri del panorama politico e istituzionale da Moro a Craxi, da Berlinguer ai giudici Falcone e Borsellino. L'obiettivo è comprendere come un nome, un evento, un gruppo sociale può avere, o gli si attribuisce, un valore politico che può essere percepito come unitario, divisivo o provocatorio ma sicuramente simbolico, per maggioranze e minoranze che si scontrano nelle aule consiliari. Costringendo i toponimi, loro malgrado, a indossare il vessillo di una parte politica.

Commemorative rituals, monuments, national museums and, of course, toponymy are public acts that are linked to the process of building national identity. Toponymy, with its dual bearing of toponymic identity and place of memory, is part of the "heritage community" that coincides with the nation and by extension to the "common European heritage". It is an action of transmission involving the responsibility of handing over to "future generations" the legacy of cultural identity, caught in the becoming of historical

time as a process of legitimation of the nation. Choosing a toponym means activating a mechanism of two-way exchange between rulers and citizens in which tales and stories are shared by weaving a common imaginary. Controlling place names means, therefore, channeling the relationship between territory and the central state by acting on two fronts: on the one hand, a sense of national belonging is consolidated, and on the other, municipalism is strengthened by presiding over the continuum of identity and heritage that connects “small homelands” to the larger homeland. The guardian of the balance between preservation of the past and innovation of the present, to layer a legacy to be handed down, is the municipality, whose administrative life is conditioned by political representation. The paper will focus on this last aspect by examining some specific cases: the naming related to the commemoration of the birth of the Republic and those of illustrious figures on the political and institutional scene from Moro to Craxi, from Berlinguer to judges Falcone and Borsellino. The goal is to understand how a name, an event, or a social group can have, or is ascribed to it, a political value that can be perceived as unitary, divisive or provocative but certainly symbolic for majorities and minorities clashing in council chambers. Forcing place names, despite themselves, to wear the banner of a political party.

Giuseppe Muti (Università dell’Insubria) – Appunti di “toponomastica critica”: il potere di trasformare la storia in geografia.

Dalla seconda metà degli anni Novanta lo studio della toponomastica è stato oggetto di una riformulazione critica tesa a superare la tradizionale prospettiva linguistica verso un nuovo approccio di natura politica, che assume come punto di partenza il carattere storico e relazionale dello spazio geografico e dei concetti di luogo e territorio.

La prospettiva critica sposta il focus della ricerca: 1) dal toponimo alle politiche di denominazione; 2) dai toponimi descrittivi a quelli commemorativi; 3) dal passato al presente (quali effetti sociali hanno le denominazioni dello spazio e che tipo di relazioni innescano?).

La micro-toponomastica e l’odonomastica in versione commemorativa, in particolare, hanno (e danno) il potere di trasformare il tempo in spazio attraverso la produzione di “luoghi di memoria” incastonati negli spazi vissuti della quotidianità. La traslazione dalla storia alla geografia fa sì che la nuova realtà semiotica si integri nelle narrazioni spaziali e che la versione della storia proposta sia vissuta come ordinaria: l’odonomastica urbana diventa così un’“arena memoriale” di dibattito e competizione pubblica su quale memoria debba essere ricordata nel paesaggio urbano, e quindi quali memorie rappresentino il discorso dominante e quali le sue narrazioni alternative.

Il contributo vuole stimolare il dibattito interdisciplinare su questa démarche sia dal punto di vista della teoria (luoghi della memoria, uso pubblico della storia, paesaggio e territorio come agenti di storia), sia dal punto di vista della ricerca empirica, che negli ultimi decenni ha analizzato una pluralità di politiche di denominazione e ridenominazione contestate, perché correlate a dinamiche sociali razziali, etno-nazionalistiche, post-de-coloniali, di

genere e di classe sociale. Ma la realtà corre più veloce della ricerca e le istanze politico-identitarie di autoaffermazione o di giustizia socio-spaziale tramite la memoria onomastica si moltiplicano, così come i movimenti, i gruppi di pressione e i collettivi più o meno istituzionalizzati che le propongono.

Notes on “critical toponymy”: the power of turning history into geography.

Since the second half of the 1990s, the study of toponymy has undergone a critical reformulation aimed at moving beyond the traditional linguistic perspective toward a new political approach, which takes as its starting point the historical and relational character of geographic space and the concepts of place and territory.

The critical perspective shifts the focus of the research: 1) from toponymy to naming policies; 2) from descriptive to commemorative place names; 3) from the past to the present (what social effects do space designations have and what kind of relationships do they trigger?).

Micro-toponymy and place names in commemorative versions, in particular, have (and give) the power to transform time into space through the production of “memory places” embedded in the lived spaces of everyday life. The shift from history to geography causes the new semiotic reality to be embedded in spatial narratives and the proposed version of history to be experienced as ordinary: urban place names thus becomes a “memorial arena” of public debate and competition over which memory should be remembered in the urban landscape, and thus which memories represent the dominant discourse and which its alternative narratives.

The contribution aims to stimulate interdisciplinary debate on this démarche both from the perspective of theory (places of memory, public use of history, landscape and territory as agents of history) and empirical research, which in recent decades has analyzed a plurality of contested naming and renaming policies because they are related to racial, ethno-nationalist, post-de-colonial, gender and social class social dynamics. But reality runs faster than research, and identity-political instances of self-assertion or socio-spatial justice through place names’ memory multiply, as do the movements, pressure groups and more or less institutionalized collectives that propose them.

PANEL 15B

RICORDARE NON STANCA. ITINERARI PARTECIPATI NEI LUOGHI DELLA MEMORIA DELLE CITTÀ ITALIANE.

Coordinatore/Chair: Paolo Carusi (Università di Roma Tre)

Parole chiave: storia urbana, luoghi della memoria, itinerari partecipati

I luoghi della memoria, fissando un evento memorabile, acquistano nel tempo un significato che va oltre lo spazio circoscritto e la comunità che lo abita: la memoria di quel luogo, infatti, ci presenta puntualmente tutti i nodi e i conflitti del rapporto storia-memoria, la complessità degli intrecci tra memoria individuale, memoria collettiva, memoria pubblica e memoria politica.

Con l'espressione luoghi della memoria, dunque, si allude a una pluralità di significati. Un luogo di memoria non è solo un luogo fisico: esso, infatti, può contenere e presentare dati materiali e simbolici, rimandare a eventi o figure, iscriversi in spazi circoscritti o diramarsi in un paesaggio, segnare un punto preciso o situarsi in un più vasto spazio, sancire o contribuire alla creazione di miti e riti collettivi.

La memoria, dunque, nel fissarsi in un luogo, assume forme plurime, attraverso differenti modalità di comunicazione e linguaggio (monumentalizzazione, conservazione, simbolizzazione, ecc.) che determinano gradi più o meno complessi di riconoscibilità e fruizione.

Dai primi anni Novanta, la discussione sui nessi e sugli intrecci che legano luoghi, storia e memoria ha assunto dimensioni sempre più vaste, coinvolgendo storici, architetti, pedagogisti, esperti di didattica della storia e operatori che si occupano della gestione di luoghi di memoria. A partire dalle prime riflessioni di Bruno Tobia e Mario Isnenghi, il dibattito storiografico si è costantemente arricchito, stimolando pratiche sempre più innovative di itinerari e percorsi partecipati.

Il panel presenta tre itinerari che attraversano luoghi della memoria delle città italiane: si tratta di percorsi diversi nel tempo e nello spazio, tutti accomunati, però, dalla volontà di esplorare il terreno delle trasformazioni sociali e culturali che i luoghi assumono nel tempo, con l'obiettivo di interrogarsi sulla funzione e sul ruolo che essi ricoprono nella produzione dei discorsi pubblici sulla storia e sulla memoria.

Remembering does not tire. Participatory itineraries in the places of memory of Italian cities.

Keywords: urban history, sites of memory, participatory itineraries

The places of memory, by fixing a memorable event, acquire over time a meaning that goes beyond the circumscribed space and the community that inhabits it: the memory of that place, in fact, punctually presents us with all the knots and conflicts of the relationship

between history and memory, the complexity of the intertwining between individual memory, collective memory, public memory and political memory.

The expression places of memory, therefore, alludes to a plurality of meanings. A place of memory is not just a physical place: it can contain and present material and symbolic data, refer to events or figures, be inscribed in circumscribed spaces or branch out into a landscape, mark a precise point or be located in a larger space, sanction or contribute to the creation of myths and collective rituals.

Memory, therefore, in fixing itself in a place, takes on multiple forms, through different modes of communication and language (monumentalization, conservation, symbolization, etc.) that determine more or less complex degrees of recognizability and fruition.

Since the early nineties, the discussion on the connections and intertwining that bind places, history and memory has taken on increasingly vast dimensions, involving historians, architects, pedagogues, experts in history education and operators who deal with the management of places of memory.

Starting from the first reflections of Bruno Tobia and Mario Isnenghi, the historiographical debate has been constantly enriched, stimulating increasingly innovative practices of participatory itineraries and paths.

The panel presents three itineraries that cross places of memory in Italian cities: these are different paths in time and space, all united, however, by the desire to explore the terrain of social and cultural transformations that places assume over time, with the aim of questioning the function and role they play in the production of public discourses on history and memory.

Annalisa De Chicchis (Ricercatrice indipendente) – Il valore educativo della Public History nello sviluppo di una Learning City: la memoria urbana e gli istituti penitenziari.

Da secoli la città rappresenta nell'immaginario collettivo il luogo privilegiato di speranze e ideali, volti al raggiungimento di una forma organizzativa esemplare in grado di coniugare la partecipazione alla vita pubblica con lo sviluppo economico e sociale. Innumerevoli gli esempi letterari, dal governo illuminato immaginato da Platone, a *La città del Sole* di Campanella con il suo modello urbano improntato a uguaglianza sociale, cooperazione e celebrazione della cultura.

La Learning City, città che fa dell'educazione la risorsa fondamentale per una crescita inclusiva e sostenibile, è un modello di sviluppo perseguito da tempo in alcune città e regioni del mondo, che presenta oggi una forma istituzionale nel progetto UNESCO del Global Network delle Learning Cities, iniziativa che coinvolge 356 città distribuite su 79 paesi. Sulla base delle linee-guida pubblicate dall'UNESCO Institute for Lifelong Learning², le città della rete portano avanti iniziative ispirate alle necessità e ai principi internazionali, che riprendono e sviluppano documenti fondamentali come l'Agenda 2030. Questo intervento intende delineare il modello educativo insito nel concetto di Learning City, esplicando i parallelismi e i punti di raccordo con la Public History, evidenti sin dal

manifesto programmatico che propone quest'ultima come «strumento trasversale di educazione alla cittadinanza, all'intercultura, all'inclusione⁴». Tali punti di contatto rendono la PH una risorsa preziosa da utilizzare in modo costante e trasversale nell'ambito educativo, in linea con quanto espresso nel *Manifesto della Public History of Education*. Un focus particolare è dedicato al settore dell'educazione in carcere, che presenta notevoli potenzialità in chiave di percorsi di memoria urbana, che siano essi volti a riscoprire il carcere come parte integrante della città, o al contrario a portare la storia urbana all'interno delle mura, nei percorsi di riabilitazione e reintegrazione delle persone detenute. A una ricostruzione sommaria delle esperienze già realizzate e delle possibilità esistenti nel contesto della detenzione, seguirà l'illustrazione di una proposta originale da sviluppare a partire dagli istituti penitenziari della città di Roma.

The educational value of Public History in the development of a Learning City: urban memory and penitentiary institutions.

Hundreds of anthropomorphic reliquary-sculptures of catacomb martyrs, widely disseminated throughout Christendom by the Holy See, especially during the 18th and 19th centuries, are now at risk of being neglected. Once incredibly popular for their high artistic, symbolic, and devotional value, they no longer enjoy the same interest. Although the situation appears more critical in states with a higher degree of secularisation (such as France and Belgium) – where these reliquaries have been dismantled, destroyed, or placed on the black market – significant problems persist in Italy. The Roman Church has extensively questioned the historicity of the human remains extracted from the catacombs, no longer recognising the title of sacred relics to the presumed bodies of martyrs. At the same time, the Italian state has not yet designated these artefacts as religious items of cultural interest, thus leaving them without legal protection. To counter this trend, an international consortium of scholars (historians and art historians, cultural heritage experts, restorers, conservators, and jurists), coordinated by the University of Antwerp, aims to act through an innovative *citizen-oriented* approach, developing a project proposal on a European scale (Horizon Europe, RIA, *Cultural heritage in transformation*). To make our proposal even more robust and concrete, we are piloting several projects that involve the direct, active, and participatory engagement of citizens and local communities (especially in Italy and Belgium). The first action involves launching the first national participatory census of these reliquary sculptures through a widespread digital campaign on social media. A call to action will invite the online public to help us map the reliquaries present in their communities with the support of local diocesan and international cultural institutions (including COMECE), museums, and international research centres. This will allow us to reach a broad audience who can then share information they possess about the martyr's artefact present in their community. The second pilot project focuses on the community of Chiari (BS), where we intend to valorise the holy body of Saint Agape through intergenerational dialogue. Elderly and devout “memory keepers” will share anecdotes and traditions related to the martyr with students from local schools of various

levels, creating an “oral history archive.” The younger generations will reinterpret this acquired knowledge through the production of multimedia materials (reports, videos, photographic exhibitions, podcasts). These products will then be exhibited to the citizens at the Morcelli-Reposi Foundation, the main cultural institution in Chiari, which actively involves local stakeholders (the municipality, the parish, comprehensive schools, day centres, and care homes). These initiatives aim to raise public awareness, build shared knowledge, and promote the protection of this heritage through a *bottom-up* approach, laying For centuries, the city has represented, in the collective imagination, a privileged place of hope and ideals, aimed at achieving an exemplary organizational form capable of combining participation in public life with economic and social development. There are several literary examples, from the enlightened government imagined by Plato, to Campanella's *La città del Sole*, with its urban model based on social equality, cooperation, celebration of culture. the foundation for a Europe-wide safeguarding intervention of a cultural asset still struggling to be recognised. The Learning City, a city that makes education the fundamental resource for inclusive and sustainable growth⁵, is a development model that has long been pursued in certain cities and regions around the world. Today, it has an institutional form in UNESCO's Global Network of Learning Cities project, an initiative involving 356 cities in 79 countries. Based on the guidelines published by the UNESCO Institute for Lifelong Learning⁶, cities within the network carry out initiatives inspired by international needs and principles, building upon and expanding foundational documents such as the 2030 Agenda⁷. This presentation aims to illustrate the educational of the Learning City, highlighting parallels and points of connection with Public History. These links are evident in the programmatic manifest, which describes Public History as a «strumento trasversale di educazione alla cittadinanza, all'interculturalità, all'inclusione». Such connections make Public History a valuable resource to be used consistently and across disciplines within the educational sphere, in line with the principles expressed in *Manifesto della Public History of Education*. A specific focus is dedicated to the field of education in prison, which holds significant potential in terms of urban memory pathways, whether they are aimed at rediscovering the prison as an integral part of the city or, alternatively, bringing urban history inside the prison walls as part of rehabilitation and reintegration processes for incarcerated individuals. Following a general overview of past experiences and existing opportunities within the detention context, the presentation will introduce an original proposal to be developed starting from the penitentiary facilities in the city of Rome.

Emanuele Federici (Ricercatore indipendente) – Mostra fotografica “Lungo il cammino di Aldo Moro: Luoghi e Memorie”.

La mostra fotografica intende illustrare le principali tappe della vita dell'On. Aldo Moro, ponendo Un focus dettagliato sui luoghi che l'hanno caratterizzata, dalla Puglia a Roma. Un percorso di questo tipo fa in modo che il discorso non sia centrato esclusivamente sugli ultimi 55 giorni di vita dello statista democristiano, ma che al contrario permetta di

ricostruire in maniera più ampia la sua vita, anche privata. La scelta delle singole fotografie, mostrate nella loro versione originale, fa parte di un lavoro di ricerca in archivio svolto dall'autore presso l'Archivio Flamigni (Roma) con il sostegno degli archivisti che vi lavorano. Ad ospitare la mostra sarà lo stesso Centro di documentazione

Archivio Flamigni, dove si terrà un evento di inaugurazione accompagnato da un intervento pubblico dell'autore insieme alla direttrice dell'Archivio Ilaria Moroni, al docente di Public History presso l'Università degli Studi Roma Tre Paolo Carusi e da un esponente del mondo politico e/o giornalistico. L'allestimento sarà organizzato in modo interattivo, con gli ospiti che avranno la possibilità di leggere stralci di interviste realizzate dall'autore e ascoltare le memorie degli intervistati inquadrando il Qr Code apposito. Oltre alle fotografie saranno esposti nell'archivio anche disegni, giornali e altri documenti archivistici. L'esposizione fotografica sarà visitabile per una settimana a partire dal giorno dell'inaugurazione (martedì 6 maggio/mercoledì 7 maggio - martedì 13 maggio/mercoledì 14 maggio). La mostra, inoltre, si inserisce nell'alveo delle attività di Ateneo dell'Università degli studi Roma Tre in occasione del "Giorno della memoria" in ricordo di tutte le vittime del terrorismo pertanto sarà presente il giorno dell'inaugurazione anche un esponente istituzionale – rettore o prorettrice vicaria - della stessa Università per portare i propri saluti istituzionali.

Photographic Exhibition "Along Aldo Moro's Journey: Places and Memories"

The photographic exhibition aims to illustrate the main stages¹¹ of the life of Hon. Aldo Moro, focusing in detail on the places that marked his journey, from Apulia to Rome. This approach ensures that the narrative does not focus solely on the last 55 days of the Christian Democrat statesman's life but instead allows for a broader reconstruction of his life, including his private moments. The selection of the photographs, shown in their original version, is the result of archival research conducted by the author at the Flamigni Archive (Rome), with the support of its archivists. The exhibition will be hosted at the Flamigni Archive Documentation Center, where an inauguration event will be held; this event will feature a public speech by the author alongside the Archive's director Ilaria Moroni, the professor of Public History at Roma Tre University Paolo Carusi and a representative from the political and/or journalistic world. The setup will be interactive, allowing visitors to read excerpts from interviews conducted by the author¹² and listen to the memories of the interviewees by scanning a dedicated QR code. In addition to photographs, the archive will display drawings, newspapers and other archival documents. The photographic exhibition will be open to the public for one week starting from the inauguration day (Tuesday, May 6/Wednesday, May 7 - Tuesday, May 13/Wednesday, May 14). Furthermore, the exhibition is part of Roma Tre University's activities in observance of the "Remembrance Day" dedicated to all victims of terrorism. For this reason, an institutional representative—either the rector or deputy vice-rector—of the University will also attend the inauguration to deliver institutional greetings.

Emma Pietroletti (Ricercatrice indipendente) – I conservatori femminili di Roma: passeggiate memoriali e storia di genere.

L'intervento intende delineare una topografia dei luoghi di assistenza/beneficenza e reclusione femminile nel tessuto urbano di Roma, avendo come focus i conservatori per donne "pericolanti" e "pericolate", le cui tracce sono talvolta riscontrabili nella toponomastica: mi riferisco ad esempio a Via del Conservatorio e Via delle Zoccolette, che richiamano esplicitamente l'ex Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino, a Via della Penitenza, ubicata nei pressi dell'ex penitenziario femminile del Buon Pastore e infine a Via delle Convertite, che fa riferimento al Convento di Santa Maddalena delle convertite. Nella maggior parte dei casi, gli ex istituti non hanno tuttavia una dimensione di concreta visibilità, sia per riutilizzi degli immobili (l'attuale via Garibaldi fu sede di due conservatori femminili, i cui edifici sono stati oggi riadattati: quello un tempo sede dell'ex Conservatorio Pio, è oggi la Caserma Podgora e quello che un tempo accoglieva il Conservatorio delle pericolanti è oggi un palazzo con appartamenti) che per l'eventuale rimozione dello stabile stesso (come nel caso dell'ex Conservatorio di Santa Caterina dei Funari). Nasce da questo studio l'esigenza di coinvolgere la cittadinanza in passeggiate memoriali partecipate volte a restituire una dimensione di visibilità, all'interno del tessuto urbano, a figure marginali rispetto alle narrazioni storiche dominanti, come orfane, "pericolanti" o recluse individuando e mappando gli edifici un tempo destinati ad accogliere o internare queste categorie femminili. Nella passeggiata, della durata di circa 3 ore, saranno presi in considerazione 10 conservatori femminili costituiti in un arco temporale che va dal XVI al XIX secolo. La passeggiata sarà articolata in 11 tappe con partenza da Via di Ripetta. Le seguenti tappe saranno, in ordine di percorrenza: Via delle Convertite; Via Agostino de Pretis; Via di San Vito; Via dei SS. Quattro; Via del Colosseo; Via dei Funari; Via delle Zoccolette; Piazza di Sant'Egidio; Via Garibaldi; Via della Lungara. Per un totale percorso di circa 8 km con una conclusione presso l'ex Istituto del Buon Pastore, oggi sede della Casa Internazionale delle Donne. Il progetto, inserendosi in un filone di "gender public history", potrebbe rappresentare un format applicabile in altre città italiane dal momento che questo tipo di istituti era diffuso su tutto il territorio.

The female conservatories of Rome: memorial walks and gender history

The paper intends to outline a topography of the places of assistance/benefit and female imprisonment in the urban fabric of Rome, focusing on the conservatories for 'dangerous' and 'perilous' women, traces of which can sometimes be found in the toponymy: I am referring, for example, to Via del Conservatorio and Via delle Zoccolette, which explicitly refer to the former Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino, Via della Penitenza, located near the former women's penitentiary of the Buon Pastore, and finally Via delle Convertite, which refers to the Convent of Santa Maddalena delle convertite. In most cases, however, the former institutes do not have a dimension of concrete visibility, either due to the reuse of the buildings (the current Via Garibaldi was the site of two women's conservatories, whose buildings have now been redeveloped: the

one that once housed the former Conservatorio Pio is now the Podgora Barracks and the one that once housed the Conservatorio delle Pericolanti is now a building with flats) or due to the eventual removal of the building itself (as in the case of the former Conservatorio di Santa Caterina dei Funari). This study gave rise to the need to involve the citizenship in participatory memorial walks aimed at restoring a dimension of visibility, within the urban fabric, to figures marginalised with respect to the dominant historical narratives, such as orphans, women in danger or recluses, by identifying and mapping the buildings once used to house or intern these female categories. In the walk, which will last about 3 hours, 10 women's conservatories built in a time span from the 16th to the 19th century will be considered. The walk will be divided into 11 stages starting from Via di Ripetta. The following stages will be, in order of distance: Via delle Convertite; Via Agostino de Pretis; Via di San Vito; Via dei SS. Quattro; Via del Colosseo; Via dei Funari; Via delle Zoccolette; Piazza di Sant'Egidio; Via Garibaldi; Via della Lungara. For a total distance of approximately 8 kilometre with a conclusion at the former Institute of the Good Shepherd, now seat of the International House of Women. The project, being part of a 'gender public history' strand, could represent a format applicable in other Italian cities since this type of institute was widespread throughout the territory.

PANEL 15C

CAMMINARE NEL LAVORO: RESTAURI, RIUSI, RI-SEMANTIZZAZIONI E IMPEGNO CULTURALE.

Coordinatore/Chair: Stefano Bartolini (Direttore Fondazione Valore Lavoro)

Parole chiave: lavoro, paesaggio, partecipazione; memoria; cammini

Gli odierni cammini nella storia sono pratiche strutturate – spesso sorte dal basso – che muovono dal rapporto fra storia, territorio e paesaggio. Si tratta di forme di public history che costruiscono e/o ricostruiscono i nessi tra il passato e un territorio inteso come paesaggio umano in cui è iscritta una storia, che non di rado incrocia il lavoro. Ma queste attività non si limitano alla divulgazione. Come il panel intende mostrare, costruiscono nuove forme di dialogo tra i *public historian*, gli enti culturali e gli attori sociali, stimolano pratiche di conoscenza e innescano forme di partecipazione e patrimonializzazione che si riflettono nella salvaguardia dei beni culturali e ambientali, nella presa di coscienza della storia e dei contesti ambientali come portatori di storia, fino a spingersi alla “costruzione” di luoghi storici. Il nesso tra la storia, il territorio, il paesaggio, i beni culturali e le pratiche del camminare non è inedito, basti pensare alle guide del Touring club italiano. Non per caso dunque il panel si propone di discutere un caso di “riuso” a partire da un testo di Franco Ramella che aveva avuto questa genesi, riscoperto e riadattato ai nuovi strumenti digitali. Un’azione capace di innescare conseguenze, compiendo un’operazione che non lascia indifferente il territorio, che da una parte (ri)diventa portatore di storie, ma dall’altra viene semantizzato – o risemantizzato – facendosi così paesaggio. È il tentativo portato avanti dal progetto “Passi di storia”, che cerca anche di cogliere le reti di relazioni che il lavoro aveva costruito nel tessuto urbano ma la cui memoria pubblica è ormai sbiadita. Dalla volontà di preservare una memoria sull’orlo dell’oblio, come quella del lavoro e del movimento sindacale, muove infine RAM, che partendo dalla cura del patrimonio recupera l’idea di un *History from below* sposata alla costruzione di pratiche partecipative e di cittadinanza attiva finalizzate alla costruzione di un sapere critico.

Walking in labour: restorations, reuses, re-semantizations and cultural commitment.

Keywords: Walking in labour, restorations, reuses, re-semantizations and cultural commitment

Today's walks in history are structured practices - often born from the bottom - that start from the relationship between history, territory and landscape. These are forms of public history that build and/or reconstruct the connections between the past and a territory understood as a human landscape in which a history is inscribed, which often intersects with work. But these activities are not limited to dissemination. As the panel intends to show, they build new forms of dialogue between public historians, cultural

institutions and social actors, stimulate practices of knowledge and trigger forms of participation and patrimonialization that are reflected in the protection of cultural and environmental assets, in the awareness of history and environmental contexts as bearers of history, to the point of "constructing" historical places. The connection between history, territory, landscape, cultural assets and the practices of walking is not new, just think of the guides of the Italian Touring Club. It is no coincidence that the panel proposes to discuss a case of "reuse" starting from a text by Franco Ramella that had this genesis, rediscovered and adapted to new digital tools. An action capable of triggering consequences, carrying out an operation that does not leave the territory indifferent, which on the one hand (re)becomes a bearer of stories, but on the other is semantized – or resemantized – thus becoming a landscape. This is the attempt carried out by the project "Passi di storia", which also seeks to capture the networks of relationships that labour had built in the urban fabric but whose public memory has now faded. RAM finally moves from the desire to preserve a memory on the brink of oblivion, such as that of labour and the trade union movement, which starting from the care of heritage recovers the idea of a "history from below" married to the construction of participatory practices and active citizenship aimed at building critical knowledge.

Fabrizio Loreto (Università di Torino – Società italiana di storia del lavoro) – Dall'archivio al web: un itinerario storico-turistico di Franco Ramella.

L'intervento partirà dall'analisi di un saggio inedito di Franco Ramella, storico dell'età contemporanea, autore di importanti studi di storia sociale centrati sui temi del lavoro, della famiglia e delle migrazioni; Ramella è scomparso nel 2020 e oggi il suo archivio è disponibile presso l'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti". Il saggio, scritto alla fine degli anni settanta, inizialmente previsto per una pubblicazione del Touring Club Italiano ma poi rimasto inedito, presenta un interessante itinerario turistico nel Biellese (terra d'origine dell'autore); in particolare, il percorso si snoda nelle valli ad est di Biella, che alla metà dell'Ottocento furono epicentro, tra i più importanti in Italia, dello sviluppo del capitalismo industriale nel settore tessile. Il testo si concentra sulla locale storia d'impresa e del lavoro nel XIX secolo, ma vi sono anche numerosi riferimenti alla storia urbana e del paesaggio; il saggio, inoltre, spazia anche su altre epoche storiche (dal Medioevo al Novecento), in un viaggio affascinante anche nella storia dell'arte del territorio.

Nella seconda parte dell'intervento verrà presentato un progetto, in corso di realizzazione insieme al Centro di documentazione della Camera del Lavoro di Biella "Adriano Massazza Gal", che mira a valorizzare il saggio di Ramella attraverso gli strumenti del web: innanzitutto, inserendo tale itinerario nella web-app "ArchiVie", prodotta dalla Biblioteca civica della Città di Biella (in collaborazione con la Rete Archivi Biellesi), che ha già elaborato diversi itinerari storico-turistici nel territorio; quindi,

realizzando un podcast che, a partire dal saggio, racconti il capolavoro di Ramella *Terra e telai*, un libro prezioso pubblicato da Einaudi nel 1984 e ristampato da Donzelli nel 2022; infine, progettando la “traduzione” del saggio in un’esperienza di realtà virtuale immersiva.

From the archive to the web: a historical-tourist itinerary by Franco Ramella.

The intervention will start from the analysis of an unpublished essay by Franco Ramella, a historian of the contemporary age, author of important studies of social history focused on the themes of labour, family and migration; Ramella passed away in 2020 and today his archive is available at Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti". The essay, written in the late seventies, initially planned for a publication by the Touring Club Italiano but then remained unpublished, presents an interesting tourist itinerary in the Biella area (the author's homeland); in particular, the route winds through the valleys east of Biella, which in the midnineteenth century were the epicenter, among the most important in Italy, of the development of industrial capitalism in the textile sector. The text focuses on the local history of business and labour in the nineteenth century, but there are also numerous references to urban history and landscape; the essay also ranges over other historical periods (from the Middle Ages to the twentieth century), in a fascinating journey also into the history of art in the area.

In the second part of the speech, a project will be presented, underway together with the Centro di documentazione of the Camera del Lavoro of Biella "Adriano Massazza Gal", which aims to enhance Ramella's essay through the tools of the web: first of all, by inserting this itinerary into the web-app "ArchiVie", produced by the Civic Library of the City of Biella (in collaboration with the Rete Archivi Biellesi), which has already developed several historical-tourist itineraries in the area; then, by creating a podcast that, starting from the essay, tells the story of Ramella's masterpiece *Terra e telai*, a precious book published by Einaudi in 1984 and reprinted by Donzelli in 2022; finally, by designing the "translation" of the essay into an immersive virtual reality experience.

Emilio Bartolini (Università del Piemonte orientale – Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea di Pistoia) – Pistoia città del lavoro. Un percorso per leggere lo spazio urbano attraverso la storia del lavoro.

Il progetto "Passi di Storia. Luoghi e Memorie del '900" è stato avviato nel 2023 dall'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia grazie a un finanziamento della Regione Toscana. L'iniziativa si sostanzia nella creazione di percorsi tematici segnalati con pannelli dedicati che, attraverso codici QR, rimandano a schede descrittive caricate sul portale <https://passidistoria.it/home-italiano/>, realizzate secondo un modello standardizzato, georeferenziate e corredate da un adeguato apparato iconografico e documentale.

Nell'ambito di "Passi di Storia" si colloca la realizzazione del percorso intitolato "Pistoia, città del lavoro", che, connettendo luoghi significativi quali stabilimenti, scuole

professionali, targhe, lapidi e monumenti non intende solo ricostruire la storia del tessuto produttivo urbano nell'arco di oltre un secolo, ma anche restituire al pubblico le vicissitudini delle organizzazioni legate al mondo del lavoro, il cui protagonismo risulta oggi quanto meno sbiadito nella memoria pubblica cittadina.

Ne emerge un quadro complesso, nel quale le reti di relazioni che ruotano attorno ai rapporti di lavoro e una dimensione di conflittualità diffusa ad essi legati non sono rimasti confinati ai luoghi fisici della produzione, ma hanno pervasivamente attraversato lo spazio urbano nella sua interezza, lasciando spesso delle tracce che, tuttavia, nel tempo presente non risultano di facile lettura per la cittadinanza.

In questa prospettiva il percorso "Pistoia città del lavoro", inquadrando le vicende locali nel quadro nazionale e globale e sottolineando le connessioni inestricabili che legano la storia del lavoro a quella sociale, politica, agraria, urbana, di genere e ambientale, propone ai fruitori una chiave di lettura del passato recente della città, impiegando strumenti innovativi utili ai fini della didattica e del turismo culturale e funzionali a rispondere a una crescente domanda di storia che viene dal basso.

Pistoia city of labour. A journey to read the urban space through the labour history.

The project "Passi di Storia. Luoghi e Memorie del '900" was launched in 2023 by the Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea of Pistoia thanks to funding from the Regione Toscana.

The initiative consists of the creation of thematic routes marked with dedicated panels that, through QR codes, refer to descriptive sheets uploaded to the portal <https://passidistoria.it/home-italiano/>, created according to a standardized model, georeferenced and accompanied by an adequate iconographic and documentary apparatus. The creation of the route entitled "Pistoia, city of labour" is part of "Passi di Storia", which, by connecting significant places such as factories, professional schools, plaques, tombstones and monuments, not only intends to reconstruct the history of the urban productive fabric over the course of over a century, but also to return to the public the vicissitudes of organizations linked to the world of labour, whose protagonism is today at least faded in the public memory of the city.

A complex picture emerges, in which the networks of relationships that revolve around work relationships and a dimension of widespread conflict related to them have not remained confined to the physical places of production, but have pervasively crossed the urban space in its entirety, often leaving traces that, however, in the present time are not easy to read for citizens. In this perspective, the path "Pistoia city of labour", framing local events in the national and global context and underlining the inextricable connections that link the labour history to the social, political, agrarian, urban, gender and environmental history, offers users a key to reading the recent past of the city, using innovative tools useful for teaching and cultural tourism and functional to respond to a growing demand for history that comes from below.

Cecilia Gnocchi e Ivan Brentari (RAM – Restauro Arte Memoria) – Le passeggiate di RAM – Restauro Arte Memoria.

Fulcro di RAM è il legame tra Storia, memoria e abitanti dei luoghi. Dal restauro di lapidi e cippi e steli sono nati i trekking, percorsi che lasciano traccia del cammino con cartelli e insegne, poiché il passaggio di gruppi attraverso gli eventi è anche una rivendicazione di spazi di libertà e democrazia.

Le passeggiate sono aperte a associazioni e istituzioni con cui condividere i valori dell'antifascismo, con l'obiettivo di coinvolgere attivamente la cittadinanza.

Nel caso degli scioperi del '44 si è partiti da targhe e luoghi simbolo delle ex-fabbriche milanesi.

Tramite le piccole storie di operai e partigiani deportati è stata ricostruita la più grande Storia, tracciando linee di racconto fino ai decenni successivi, per individuare la continuità fra le lotte resistenziali e il successivo sviluppo civile e politico di Milano. Ogni tappa è stata animata da attori che hanno impersonato i protagonisti del racconto, convertendo in monologhi e parti recitate le fonti storiche raccolte attraverso l'attività di ricerca.

Nel quartiere operaio dell'Ortica le tappe hanno attraversato la geografia urbana per scoprire fabbriche chiuse o ancora attive che hanno definito la vita degli abitanti. Prendendo spunto dai luoghi sono state raccontate storie specifiche, intessendo un discorso che attraversasse i decenni e questioni teoriche più generali: il concetto di nazione applicato alla classe operaia dal fascismo; casi di corruzione; la Resistenza; il “miracolo economico”; la deindustrializzazione; i casi recenti di attivismo operaio come la lotta INNSE.

In ambo i casi il centro non è stato solo il legame preciso fra luoghi e storia, o il ricordo di un'identità operaia perduta. L'idea – attraverso un tragitto che spaziava fra vari decenni – era di stimolare il pensiero storico e la capacità di stabilire connessioni fra gli eventi. In una modernità che tende a eliminare passato e futuro favorendo l'idea di un presente immutabile, si voleva ritrovare un nesso di causalità fra il *prima* e il *dopo*, fondamentale per lo sviluppo di un pensiero critico collettivo.

RAM Walks – Restoration Art Memory.

The core of RAM is the link between History, memory and the inhabitants of the places. From the restoration of gravestones and memorial stones and steles, trekking was born, routes that leave traces of the journey with signs and insignia, since the passage of groups through the events is also a claim for spaces of freedom and democracy. The walks are open to associations and institutions with which to share the values of anti-fascism, with the aim of actively involving citizens.

In the case of the strikes of '44, we started from plaques and symbolic places of the former Milanese factories. Through the small stories of deported workers and partisans, the greater History was reconstructed, tracing lines of narrative up to the following decades, to identify the continuity between the resistance struggles and the subsequent civil and political development of Milan. Each stage was animated by actors who impersonated the

protagonists of the story, converting the historical sources collected through research into monologues and recited parts.

In the working-class neighborhood of Ortica, the stages crossed the urban geography to discover closed or still active factories that defined the life of the inhabitants. Taking inspiration from the places, specific stories were told, weaving a discourse that spanned the decades and more general theoretical questions: the concept of nation applied to the working class by fascism; cases of corruption; the Resistance; the “economic miracle”; deindustrialization; recent cases of worker activism such as the INNSE struggle.

In both cases, the center was not only the precise link between places and history, or the memory of a lost working-class identity. The idea – through a journey that spanned several decades – was to stimulate historical thought and the ability to establish connections between events. In a modernity that tends to eliminate past and future, favoring the idea of an immutable present, the aim was to find a causal link between before and after, fundamental for the development of collective critical thought.

PANEL 21A

VITA DA PUBLIC HISTORIAN: RITRATTO COLLETTIVO DI UN'IDENTITÀ PROFESSIONALE.

Coordinatrice/Chair: Eleonora Moronti (PopHistory ETS)

Parole chiave: public historian, associazione, comunità, precarietà, deontologia, professione

L'istituzionalizzazione della Public History in Italia ha generato, in questi anni, diverse sensibilità nell'intendere metodo, obiettivi e attori di una disciplina che si propone di essere in costante dialogo con le comunità e le loro prospettive sul passato. Ricostruire il lavoro sul campo portato avanti sin dalla fondazione di AIPH da associazioni, programmi di formazione ed enti di ricerca, è un passaggio utile ad articolare un'analisi delle strategie messe in atto nel concettualizzare e declinare la Public History. Questa sessione intende perciò raccogliere e illustrare alcune esperienze tra le più attive nel lavoro della Public History italiana per osservarne e confrontarne i percorsi, segnalando punti di connessione e divergenze. Le testimonianze in dialogo nella sessione affrontano la continua metamorfosi della Public History nella sua relazione con la galassia di soggetti (imprese, enti pubblici e privati, ecc.) che compongono il mondo della cultura, con tutti i processi che l'attraversano, dovendo far fronte alle numerose criticità generate dalla precarietà occupazionale e dalla difficoltà di reperimento di fondi. Un'attività da svolgere sempre cercando il bilanciamento di disciplina metodologica e *appeal* per il pubblico e lottando per il riconoscimento professionale del proprio lavoro. Quel che emerge è un mosaico di pratiche, idee, voci, vicende e storie, naturalmente, che insieme compongono il profilo poliedrico e molteplice del public historian, tutto da scoprire per poter riflettere criticamente sulle sue caratteristiche, i suoi limiti e le sue potenzialità.

Living Like A Public Historian: Collective Portrait Of A Professional Identity.

Keywords: Public Historian, Association, Communities, Precariousness, Ethics, Professional Profile

The recent institutionalization of Public History in Italy has determined different approaches in understanding method, goals and actors of a discipline that aims to be constantly connected with communities and their perspectives on the past. Reconstructing the work carried out since the founding of AIPH by associations, training programs and research institutions is useful for an analysis of the strategies in conceptualizing the Public History. This session therefore aims to gather and illustrate some of the most active experiences in the world of Italian Public History, in order to observe and compare their paths, underlining connections and divergences. The testimonies in the session address the constant change of Public History in its relationship with the variety of actors (companies, public and private entities, etc.) which compose the world of culture, having

to cope with the many critical issues generated by employment precariousness and the difficulty of finding funds. This activity has to be carried out always seeking the balance of methodological accuracy and interest of the audience, while fighting for professional recognition. The outcome is a mosaic of practices, ideas, voices, vicissitudes and stories. All of them determine the multifaceted profile of the public historian, that has to be explored in order to critically reflect on its characteristics, limits and potential.

Chiara Ottaviano (Archivio degli Iblei e Cliomedia Officina) – Grandi imprese e comunità locali, committenze e finalità: cosa cambia nel lavoro del public historian?

A partire dall'esperienza sul campo, l'obiettivo è riflettere e confrontarsi su come e quanto siano cambiati le modalità, i mezzi, i contesti culturali, sociali ed economici con cui deve fare i conti chi intende intraprendere la propria attività lavorativa nell'ambito della public history.

Gli esempi a cui si farà riferimento sono casi concreti, appartengono a un percorso di lavoro iniziato nel secolo scorso. Cruciale, ieri come oggi, rimangono le questioni etiche che afferiscono alla "deontologia professionale", un tema che solo adesso sta entrando in discussione in ambito storico, proprio a partire dall'impegno in questa direzione dell'AIPH.

Ma a chi interessa la storia? Perché le grandi imprese hanno investito, soprattutto in passato, somme significative per creare i loro archivi storici (presto digitalizzati), puntando al riconoscimento da parte delle Soprintendenze archivistiche e accentuando dunque (sia pure nei fatti a volte solo teoricamente) vincoli e controlli? E oggi cosa è cambiato? Quanto ha inciso la rivoluzione digitale nella "crisi della storia" che non dipende solo dalla diversa possibilità di "accesso e di fruizione" di contenuti di storia da parte di diversi attori (imprese, comunità locali, pubblico)?

Quale storia è coltivata dagli appassionati e/o sostenuta dagli enti pubblici in ambito locale? Quanto contano le aspettative di autorappresentazioni positive delle comunità di riferimento? Sono conciliabili gli obiettivi del "fare storia" con finalità di possibili ricadute nell'economia del turismo? Come interpretare, rispetto alle concrete ricadute possibili, il concetto di "welfare culturale"?

Queste sono solo alcune delle domande che si incontrano esercitando la professione di storici fuori dalle università, con questioni che hanno a che fare tanto con il "mercato" quanto con i temi della crescita della cultura della cittadinanza attiva e della democrazia.

Big Companies and Local Communities, Commissions and Purposes: What Changes in the Work of the Public Historian?

Starting with field experience, the aim of this paper is to reflect and discuss how and how much the ways, means, cultural, social and economic contexts with which those who intend to undertake their work in the field of public history have changed.

The examples that will be referred to are concrete cases, belonging to a path of work that began in the last century. Crucial, yesterday as today, remain the ethical issues that pertain to ‘professional ethics’, an issue that is only now coming into discussion in the field of history, precisely from the commitment of AIPH in this direction.

But who cares about history? Why did large companies, especially in the past, invest significant economic resources to create their historical archives (soon to be digitized), aiming for recognition by the Archival Superintendencies and thus accentuating (albeit in fact sometimes only theoretically) constraints and controls? And what has changed today? How much has the digital revolution affected the ‘crisis of history’ that does not only depend on the different possibility of ‘access and fruition’ of history content by different actors (companies, local communities, public)?

What history is cultivated by enthusiasts and/or supported by public agencies in the local area? How much do expectations of positive self-representation by target communities matter? Can the goals of ‘making history’ be reconciled with the aims of possible spillovers into the tourism economy? How should the concept of “cultural welfare” be interpreted with respect to concrete possible outcomes?

These are just some of the questions one may encounter in practicing the profession of historians outside of universities, with issues that have as much to do with the ‘market’ as with topics related to the growth of a culture of active citizenship and democracy. Fabio Bassanetti (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Elisa Zanola (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Reenactment e living history: nei panni della Storia.

Zeno Gaiaschi (Laboratorio Lapsus APS) – Il mondo fuori: percorsi e progetti di public history tra precarietà e complessità.

Questo intervento presenta l'esperienza di Laboratorio Lapsus come punto di partenza per riflettere su alcuni aspetti cruciali del fare public history oggi. Nato all'interno dell'Università degli Studi di Milano nel 2007 come collettivo informale di giovani storiche e storici che mirava a promuovere attività di approfondimento legate alla storia contemporanea alla ricerca di nuovi metodi e nuovi temi. Lapsus si è trasformato nel 2011 in un'associazione di promozione sociale. Da allora affronta le sfide di operare al di fuori dell'università all'interno di un panorama caratterizzato da precarietà e complessità. In particolare, l'intervento si soffermerà su tre progetti recenti con caratteristiche diverse tra loro per far emergere alcuni nodi che riteniamo importanti per la PH: 1) Moj Dom - Refugees, migration and erased memories in the aftermath of Yugoslav wars: un percorso di ricerca storico-sociale basato su fonti orali, sviluppato con un partenariato internazionale di 8 realtà in 5 Paesi, che ha prodotto materiali didattici e artistici (progetto finanziato dal programma EU CERV); 2) Operazione Isola: un gioco urbano teatralizzato basato su fonti d'archivio della Resistenza milanese, finanziato inizialmente dall'8xmille della Chiesa Valdese e successivamente replicato e adattato grazie ai bandi Milano è Memoria e A Fattor Comune del Comune di Milano; 3) Scale e Trampolini: l'Europa e le

nuove generazioni: un progetto educativo-laboratoriale rivolto a giovani NEET, finanziato da ActionAid International Italia E.T.S. e Fondazione Realizza il Cambiamento nell'ambito di "THE CARE - Civil Actors for Rights and Empowerment" cofinanziato dall'Unione Europea.

Tra questi temi figurano il finanziamento e il reperimento di fondi, l'importanza ormai cruciale dei bandi per garantire la sostenibilità economica e, al tempo stesso, le difficoltà derivanti da un sistema che spesso ostacola la pianificazione a lungo termine e perpetua la precarietà lavorativa. Verranno inoltre esaminati il rapporto con il pubblico e il coinvolgimento della comunità nelle diverse fasi della ricerca e della restituzione, le metodologie del lavoro collettivo, nonché il legame con la divulgazione storica e la didattica.

The World Outside: Paths and Projects of Public History Between Precariousness and Complexity

This paper presents the experience of Laboratorio Lapsus as a starting point to reflect on some crucial aspects of practicing public history nowadays. Laboratorio Lapsus was established within the University of Milan in 2007 as an informal collective of young historians which aimed to promote in-depth activities related to contemporary history, searching for new methods and new topics. Lapsus turned into an association of social promotion in 2011. Since then, it has been facing the challenges of operating outside the university within a context characterized by both precariousness and complexity. The paper will especially focus on three recent projects, each one with its own characteristics, in order to bring out some topics that we believe are important for a better understanding of PH: 1) Moj Dom - Refugees, migration and erased memories in the aftermath of Yugoslav wars: a socio-historical research path based on oral sources, developed with an international partnership of 8 entities in 5 countries, which produced educational and artistic contents (project funded by the EU CERV program); 2) Operazione Isola (Operation Island): an urban game based on archival sources of the Milanese Resistance, initially funded by the 8xmille contribution from the Waldensian Church and later replicated and adapted with the contribution of Milano è Memoria and A Fattor Comune calls of the City of Milan; 3) Scale e Trampolini (Ladders and Trampolines): Europe and the New Generations: an educational-workshop project addressing the NEET youth, funded by ActionAid International Italia E.T.S. and Realize Change Foundation as part of "THE CARE - Civil Actors for Rights and Empowerment" co-funded by the European Union.

These topics include funding and fundraising, the now crucial importance of calls for proposals to ensure economic sustainability, as well as the difficulties arising from a system that often hinders long-term planning and perpetuates job insecurity. The paper will also analyse the relationship with the public and involvement of communities in the different stages of research and restitution, the methodologies of collective work as well as the connection with dissemination and teaching history.

Giulia Dodi (PopHistory ETS) – Appunti sul mestiere del public historian. Il caso di PopHistory ETS.

Fare rete, trovare finanziamenti, coniugare le richieste della committenza con il rigore scientifico e l'interesse del pubblico sono alcuni degli aspetti che i public historians devono tenere in considerazione quotidianamente nello svolgimento della loro attività. Imprescindibile è anche il confronto con il territorio in cui si opera: le modalità con cui soggetti istituzionali e attori culturali sono soliti lavorare influenza profondamente il modo in cui il pubblico è abituato a fruire i contenuti culturali, e storici in particolare. Ad essere peculiari e in continua evoluzione sono inoltre le pratiche che è necessario adottare e che, spesso, sono oggetto di un'attenta, e talvolta complessa, negoziazione in base agli obiettivi che si vogliono raggiungere e ai temi di cui ci si vuole occupare. Ma si tratta anche di aspetti in divenire all'interno di una disciplina che in Italia ha iniziato a formalizzare il proprio metodo di lavoro solo in anni recenti e che è quindi naturalmente soggetta a cambiamenti e adeguamenti di rotta. Questioni che diventano ancora più centrali e delicate quando a doverle mettere in pratica è un soggetto collettivo che riunisce professionisti con formazioni ed esperienze molto diverse tra loro, animati da interessi comuni.

Il presente intervento intende analizzare l'attività di un soggetto collettivo, PopHistory ETS, attivo dal 2017 nella realizzazione di progetti di valorizzazione e diffusione della storia, e composto da soci e socie che in maggioranza hanno una formazione riconosciuta nel campo della public history. A partire dall'esperienza maturata dall'associazione nel corso di questi anni è possibile tracciare un quadro sia dei punti di forza sia delle criticità che affronta chi opera in questo settore. L'attenzione è posta, oltre che sui progetti ideati e realizzati, anche e soprattutto sul modo di organizzare e distribuire le risorse a disposizione, sulla riconoscibilità della professione, ma anche sulla sua sostenibilità.

Notes on The Public Historian's Craft. The Case of PopHistory ETS.

Networking, seeking funds, combining the demands of clients with scientific accuracy and the interest of the audience are some of the issues that public historians must consider daily in carrying out their activities. Equally important is the dialogue with the territory in which the public historians operate: the practices with which institutional and cultural actors are accustomed to work profoundly influence how audiences enjoy cultural content, and historical content in a very special way. What are also peculiar and constantly evolving are the practices that need to be adopted, and which often are the subject of careful, and sometimes complex, negotiation according to the goals to achieve and the issues to address. However, these are also questions in the making within a discipline, such as public history, that in Italy has only begun to formalize its working methods in recent years and is therefore naturally susceptible to changes and path adjustments. Questions that become even more central and delicate when a collective entity –bringing together professionals who come from different backgrounds and experiences but are animated by common interests– puts them into practice.

This paper aims to analyze the activity of a collective subject, PopHistory ETS, which has been active since 2017 in the implementation of projects for the enhancement and dissemination of history and it is composed of members who, for the most part, have a recognized background in the field of public history. From the association's experience over the years, it is possible to draw a picture of both the strengths and critical issues that those working in this area face. The focus is placed not only on the projects designed and implemented, but also and above all on the way the available resources are organized and distributed, on the social recognition of the profession of public historian, and also on its sustainability in the long term.

PANEL 21B

80MM – FROM PRIVATE TO PUBLIC MEMOIRS IN THE FAMILY FILM ARCHIVES OF MODENA.

Coordinatore/Chair: Lorenzo Bertuccelli (Università di Modena e Reggio Emilia)

Parole chiave: archivio, film, Modena

80 MM From private to public memoirs in the family film archives of Modena è un progetto interdisciplinare (Antropologia, Film Studies, Sociologia, Storia) con l'obiettivo di raccogliere, mappare, digitalizzare e analizzare le memorie audiovisive degli abitanti di Modena e provincia (<https://www.labetno.unimore.it/80mm/>). In particolare, le memorie di coloro che, tra gli anni '60 e '90 nel Novecento hanno filmato in maniera amatoriale momenti d'intimità familiare, scenari paesaggistici, luoghi di vacanza, occasioni festive. Questi filmati, a lungo considerati poco rilevanti per la ricerca accademica, e per lo più lasciati in soffitte e in cassette domestiche, rappresentano dei documenti speciali. Sono scrigni di ricordi e prospettive private su fatti e territori, sono archivi di storie familiari e collettive. Aprire un nuovo campo di raccolta e ricerca vuol dire occuparsi di una serie di aspetti organizzativi, logistici, relazionali e tecnici di enorme importanza. Nella città di Modena e nelle località limitrofe sono state contattate le istituzioni, le cooperative, le associazioni culturali, organizzati eventi e conferenze, pubblicizzato il progetto e la call pubblica diffondendo tramite media tradizionali e nuovi media con l'obiettivo di raggiungere i cittadini, i videoamatori, i film maker occasionali. Sono nate collaborazioni importanti con la Biblioteca Comunale di Nonantola e l'Associazione Amigdala. Questo insieme di rapporti, oltre che di materiali, è parte della dimensione pubblica della raccolta e della ricerca partecipativa.

Il panel di discussione sarà l'occasione di presentare i risultati della ricerca, illustrare i contenuti e i metodi utilizzati, oltre che proiettare in anteprima un cortometraggio realizzato con i materiali di archivio raccolti.

80MM - From private to public memoirs in the family film archives of Modena.

Keywords: archive, film, Modena

80mm is an interdisciplinary project (anthropology, film studies, sociology, history) aimed at collecting, mapping, digitizing and analyzing the audiovisual memories of the inhabitants of Modena and its province (<https://www.labetno.unimore.it/80mm/>). In particular, the memories of those who, between the sixties and the nineties of the twentieth century, filmed amateur moments of family intimacy, landscapes, holiday resorts and festive occasions.

These films, long considered of little relevance to academic research and mostly left in attics and household drawers, are special documents. They are treasure chests of memories and private perspectives on facts and territories; they are archives of family and collective

histories. This panel will be an opportunity to present the results of the research, explain the content and methods used, and screen a short film made from the collected archival materials.

Alessandra Gribaldo (Università di Modena e Reggio Emilia) – Memorie private, spazi partecipativi.

Oltre alla raccolta, l'archiviazione e il salvataggio degli *homemovies*, il progetto "80MM" rappresenta l'occasione per una riflessione a largo spettro sul senso e sul significato di questi documenti. La ricerca ha previsto, sin dal momento progettuale, un'ottica etnografica nel coinvolgimento delle famiglie dei/delle cineamatori/cineamatrici. Le interviste in profondità che sono state svolte durante la raccolta hanno rappresentato un momento di conoscenza, conversazione sulla storia familiare e sulle occasioni che riguardavano l'uso della cinepresa, chi filmava, con quali modalità: le testimonianze raccolte permettono l'emergere di spaccati di memoria personale, familiare ed in parte collettiva, ritualità, vacanze, passaggi di status, estetiche, paesaggi, viaggi. Se la dimensione dell'imprevedibilità fa parte del metodo di ricerca etnografico di marca antropologica, con i correlati rischi e possibilità di *serendipity*, l'azzardo metodologico ha consistito nell'andare a cercare documenti di cui non conoscevamo il contenuto – e di cui spesso non si ricorda il contenuto – che riguardano l'intimità e la quotidianità di un microcosmo familiare, dunque non prodotti per essere visti da "altri". Il senso della ricerca sta proprio nell'*embodiment* delle immagini, nell'andare ad analizzare il ricordo intimo e la sua possibilità di ritorno, di visione sfasata, di condivisione -a partire dalle visioni post digitalizzazione- come fattore culturale.

Private memories, participative spaces.

In addition to the collection, archiving and rescue of the homemovies, the '80MM' project provides an opportunity for a wide-ranging reflection on the meaning and significance of these documents. Right from the planning stage, the research envisaged an ethnographic perspective in the involvement of the filmmakers families. The in-depth interviews that were carried out during the collection represented a moment of knowledge, a conversation about family history and the occasions that concerned the use of the camera, who was filming, in what modalities: the testimonies collected allow for the emergence of glimpses of personal, family and to some extent collective memory, rituals, holidays, status transitions, aesthetics, landscapes, journeys. If the dimension of unpredictability is part of the anthropological ethnographic research method, with its correlated risks and possibilities of serendipity, the methodological challenge consisted in going in search of documents whose content we did not know -and that is often unknown to the owners- which concern the intimacy and everyday life of a family microcosm, and therefore not produced to be seen by 'others'. The sense of the research lies precisely in the embodiment of the images, in analysing the intimate memory and its possibility of

return, of out-of-phase vision, of sharing - starting with post-digitalisation visions - as a cultural factor.

Paolo Simoni (Home Movies) – Raccogliere e conservare gli home movies. Opportunità e criticità di una collaborazione multidisciplinare.

In questo intervento, complementare agli altri di questo panel, si affronteranno gli aspetti empirici, organizzativi e tecnologici della raccolta modenese realizzata in occasione di *80 MM From private to public memoirs in the family film archives of Modena*. La grande quantità e qualità dei materiali raccolti ha reso necessario compiere una selezione e alcune scelte di priorità basate su criteri specifici concordati con il gruppo di ricerca. L'illustrazione dei fondi raccolti, le scelte di trattamento e le loro potenzialità future per il territorio saranno al centro di questa relazione che partirà dal case study specifico per provare a suggerire una prassi di lavoro tra Università, Soggetti del territorio e una Fondazione come Homemovies. Un progetto di Public History deve infatti riuscire a mantenere in equilibrio sia le specificità dei soggetti coinvolti sia le rispettive esigenze ed aspettative. È proprio questo spazio ibrido, che si nutre di competenze ed esperienze plurali, che definisce il perimetro di un progetto PH. La raccolta e la ricerca delle memorie audiovisive familiari è proprio uno di questi spazi ibridi in cui gli aspetti teorici, tecnici e affettivi si sovrappongono e si mescolano.

Collecting and preserving home movies. Opportunities and critical issues of multidisciplinary collaboration.

In this presentation, complementary to the others of this panel, we will deal with the empirical, organizational and technological aspects of the Modena collection made on the occasion of *80 MM From Private to Public Memoirs in the Family Film Archives of Modena*. The large quantity and the quality of the collected materials made it necessary to make a selection and some priorities based on specific criteria agreed with the research team. The illustration of the collected resources, the choices of treatment and their future potential for the territory will be the focus of this report, which will start from the *specific case study* to try to propose a working practice between the University, the subjects of the territory and a foundation such as *Homemovies*. In fact, a public history project must manage to keep in balance both the specificities of the subjects involved and their respective needs and expectations. It is precisely this hybrid space, fed by plural expertise and experience, that defines the scope of a PH project. The collection and research of family audiovisual memories is precisely such a hybrid space, where theoretical, technical and affective aspects overlap and mix.

Vittorio Iervese (Università di Modena e Reggio Emilia) – Il saggio visuale come strumento di ricerca e di dissemination.

Il progetto di ricerca *80 MM From private to public memoirs in the family film archives of Modena* ha permesso di raccogliere circa 433 filmati di famiglie modenesi. Le numerose ore di girato raccolte contengono diversi elementi originali ma anche pattern ricorrenti, forme comuni, temi consonanti, ecc. Come si lavora all'analisi di questi materiali e quali forme di restituzione possono essere concepite? Insieme al videomaker Federico Sigillo abbiamo concepito un metodo di lavoro creativo-analitico che ha permesso di creare una narrazione unica a partire da biografie differenti. Il video-saggio che presenteremo si compone di una linea "orizzontale" (che guarda alla cronologia, alle fasi di vita delle famiglie, ai diversi supporti cinematografici) e una "verticale" (fatta di temi ricorrenti, momenti topici, forme della rappresentazione). La selezione dei materiali e il montaggio audiovisivo sono la risultante dei punti di incrocio tra queste due "linee". Inoltre, un lavoro di contestualizzazione storica è stato compiuto attraverso l'intervento sul sonoro, cercando di cogliere elementi di significatività trasversali ai diversi materiali raccolti. Nel suo intervento Vittorio Iervese illustrerà la metodologia di lavoro dei video-saggi che utilizzano *home movies* e presenterà il video-saggio realizzato.

The visual essay as research and dissemination tool.

The research project *80 MM From private to public memoirs in the family film archives of Modena* has resulted in a collection of about 433 recordings of Modena families. The many hours of footage collected contain some original elements, but also recurring patterns, common forms, consonant themes, etc. How do you work on analyzing this material and what forms of restitution can be devised? Together with the video maker Federico Sigillo, we developed a creative-analytical working method that allowed us to create a unique narrative from different biographies. The video essay that we will present is composed of a "horizontal" line (looking at the chronology, the life stages of the families, the different film media) and a "vertical" one (made up of recurring themes, topical moments, forms of representation). The selection of materials and the audiovisual editing are the result of the intersections between these two "lines". In addition, a work of historical contextualization was carried out through the intervention on the sound, trying to capture elements of significance transversal to the different materials collected. In his lecture, Vittorio Iervese will present the video and illustrate the working methodology used to realize it.

PANEL 21C

«FINO A QUI TUTTO BENE». BUONE PRATICHE E CONFLITTI NELLA PUBLIC HISTORY SUL TERRITORIO.

Coordinatrice/Chair: Giulia Zitelli Conti (Università Ca' Foscari Venezia – AISO)

Parole chiave: territorio, conflitti, storia orale

I progetti di public history, nelle periferie delle grandi città come nei piccoli borghi delle aree interne, sono frequentemente concepiti come mezzo di cooperazione e coesione sociale. La promozione della conoscenza storica, in particolare del proprio territorio o delle proprie origini, può costituire un importante volano di integrazione, inclusione e consapevolezza dell'identità territoriale. La stretta relazione epistemologica tra storia del territorio, storia orale e public history, diffusamente trattata nella letteratura scientifica, ha positivamente influito sulla diffusione di tali progetti su tutto il territorio nazionale. Passeggiate della memoria, storia orale, mappature partecipate e laboratori nelle scuole sono tra gli strumenti più comuni per proporre attività che coinvolgano direttamente il pubblico nella produzione e riproduzione del sapere storico.

Con frequenza crescente, tuttavia, questi progetti di PH si ritrovano, consapevolmente o loro malgrado, legati a conflitti e frizioni nei territori in cui operano. Le diseguaglianze spaziali degli abitati contemporanei creano zone fortemente integrate e, al contempo, luoghi della segregazione e dell'esclusione, con pesanti effetti sia in termini di giustizia spaziale sia per l'efficacia delle politiche pubbliche. Le periferie delle grandi città, così come i piccoli centri da Nord a Sud dello stivale, sono oggetto di attività e finanziamenti la cui governance non è sempre attenta alle necessità del contesto di destinazione. Da una parte, queste iniezioni di denaro pubblico e privato individuano specifici ambiti di intervento, spesso non strutturali, in contesti profondamente segnati dalla carenza pluriennale di investimenti pubblici, causando diffidenza e/o frizione all'interno delle comunità coinvolte. Dall'altra, i progetti di Public History possono configurarsi come una legittimazione necessaria di questi processi piuttosto che percorsi caratterizzati dal rigore epistemologico.

Il panel prende le mosse dall'osservazione di fenomeni simili legati ai quartieri romani di Tor Bella Monaca e San Basilio; Bagnoli, Ponticelli e Scampia a Napoli; Cison di Valmarino, borgo della provincia di Treviso; Manfredonia e Fornaci di Barga. Oggetto della discussione sarà l'analisi delle frizioni e dei conflitti generati, raccontati e/o attraversati da progetti di public history proposti a latitudini diverse ma accomunati dalla problematizzazione del proprio ruolo all'interno del contesto di riferimento. Una particolare attenzione verrà posta sul doppio ruolo dello storico come autore e negoziatore, la shared authority e le fasi istruttorie, oltre che sui prodotti finali, in quanto parti fondamentali dell'approccio epistemologico della PH.

“So far so good”. Good practices and conflicts in Public History on the ground.

Keywords: territory, conflicts, oral history

"Public history projects, whether in the suburbs of large cities or small villages in inland areas, are often conceived to foster cooperation and social cohesion. The promotion of historical knowledge, particularly of one's territory or origins, can serve as an important driver of integration, inclusion, and awareness of territorial identity. The close epistemological relationship between local history, oral history, and public history, widely discussed in scientific literature, has positively influenced the spread of such projects across the national territory. Memory walks, oral history, participatory mapping, and school workshops are among the most common tools used to propose activities that directly involve the public in the production and reproduction of historical knowledge. However, with increasing frequency, these public history projects find themselves, whether consciously or not, tied to conflicts and tensions in the territories where they operate. The spatial inequalities of contemporary settlements create highly integrated zones alongside areas of segregation and exclusion, with significant effects in terms of spatial justice and the effectiveness of public policies. The suburbs of large cities, as well as small towns from North to South across the Italian peninsula, are the focus of activities and funding whose governance is not always attentive to the needs of the target context. On one hand, these injections of public and private funds identify specific areas of intervention, often non-structural, in contexts deeply marked by years of underinvestment in public infrastructure, leading to distrust and/or friction within the involved communities. On the other hand, public history projects can be seen as a necessary legitimization of these processes rather than as paths characterized by epistemological rigour.

This panel takes its cue from the observation of similar phenomena in the Roman neighbourhoods of Tor Bella Monaca and San Basilio; Bagnoli, Ponticelli, and Scampia in Naples; Cison di Valmarino, a village in the province of Treviso; Manfredonia and Fornaci di Barga. The discussion will focus on the analysis of the tensions and conflicts generated, narrated, and/or traversed by public history projects proposed in different latitudes but united by the problematization of their role within the reference context. Particular attention will be paid to the dual role of the historian as author and negotiator, shared authority, and the investigative phases, as well as the final products, as fundamental parts of the epistemological approach of public history."

Chiara Spadaro (Università di Padova – AISO) – Ascolti contesi tra le vigne. L'esperienza dell'Associazione Italiana di Storia Orale a Cison di Valmarino.

Dal 2020 l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO) hanno avviato un percorso di ricerca sociale nel territorio di Cison di Valmarino (Treviso). In una prima fase, nata dalla collaborazione con il Comune e con le associazioni locali, AISO ha organizzato due Scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco

superiore. Nel 2020 – a un anno dall’iscrizione delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene nella Lista del patrimonio mondiale Unesco – la Scuola di storia orale si è concentrata nelle frazioni collinari di Rolle (primo borgo italiano tutelato dal Fondo per l’ambiente italiano, dal 2004) e Zuel, in cammino e all’ascolto delle storie di vita degli abitanti; nel 2021 l’esperienza si è ripetuta avvicinandosi alla montagna, a Tovenà e San Boldo. Mentre grandi narrazioni, talvolta conflittuali, hanno già raccontato questo territorio “dall’alto”, con AISO abbiamo raccolto 23 interviste dialogando con gli abitanti. Dopo le scuole, nel 2022 è stato organizzato un laboratorio dedicato alla rielaborazione delle fonti sonore, per costruire degli audio saggi, partendo dai materiali registrati durante le interviste. La terza fase di questo processo, attualmente in corso e concentrata sulla restituzione della ricerca e sulla public history, è sostenuta da un finanziamento del PNRR: il progetto triennale “Il borgo parlante”, coordinato dall’Istituto trevigiano per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea, prevede la creazione di un archivio sonoro e audiovisivo digitale sulla storia locale, collegato al museo “Ruraliã”; la pubblicazione di un testo divulgativo sulle interviste raccolte; e la produzione di un video e di un audio documentario sull’artigianato.

Durante la relazione – proposta da una partecipante e organizzatrice del progetto dal 2020 – ci si concentrerà sulle difficoltà incontrate in particolare nella fase di restituzione della ricerca, nella negoziazione con il Comune di Cison di Valmarino e con gli enti finanziatori durante la scrittura del testo sulle interviste e la produzione dell’audio documentario. Si rifletterà anche sulle conseguenze degli avvicendamenti politici interni all’amministrazione comunale e del confronto con istituzioni storiche del territorio, come la manifestazione “Artigianato Vivo”, e con altre di più recente costruzione, come il museo “Ruraliã”, oltre che con enti internazionali come l’Unesco.

Challenged listening in the vineyards. The experience of the Italian Oral History Association in Cison di Valmarino.

Since 2020, Ca’ Foscari University of Venice and the Italian Association of Oral History (AISO) have started social research in Cison di Valmarino (Treviso). In a first phase, born from the collaboration with the municipality and local associations, AISO organised two Oral History Schools in this landscape. In 2020 – one year after the inscription of the Prosecco Hills of Conegliano and Valdobbiadene in the Unesco World Heritage List – the Oral History School focused on the hills of Rolle (the first Italian village to be protected by the Italian Proposta panel Conferenza AIPH 2025 *Storie in cammino*

Environmental Fund, since 2004) and Zuel, walking and listening to the life stories of the inhabitants; in 2021 the experience was repeated closer to the mountains, in Tovenà and San Boldo. While great narratives, sometimes conflicting, have already told this territory, with AISO we collected 23 interviews listening to the inhabitants.

After the schools, a workshop dedicated to sound recording and reworking was organised in 2022 to construct audio essays from the materials recorded during the interviews. The third phase of this process, currently underway and focused on the restitution of this

research and public history, is supported by a PNRR grant: the three-year project “Il borgo parlante”, coordinated by the Institute for the History of the Resistance and Contemporary Society of Treviso, envisages the creation of a digital sound and audiovisual archive on local history, linked to the “Ruralià” museum; the publication of a text on the interviews collected; and the production of a video and an audio documentary on crafts. During the presentation – proposed by a participant and organiser of the project since 2020 – the focus will be on the difficulties encountered in the restitution phase of the research, in the negotiation with the municipality of Cison di Valmarino and with the financing bodies during the writing of the text on the interviews and the production of the audio documentary. It will also reflect on the consequences of the political changes within the municipal administration and of the confront with historical institutions in the area, such as the “Artigianato Vivo” exhibition, and with others of more recent construction, such as the “Ruralià” museum, as well as with international bodies such as Unesco.

Riccardo Rosa (Università L’Orientale di Napoli) – Public History, accademia e rigenerazione urbana.

L’intervento si sviluppa attraverso la restituzione di una “esplorazione urbana” organizzata nella periferia occidentale di Napoli, e in particolare tra i quartieri Bagnoli e Coroglio, noti per aver ospitato il più grande complesso industriale siderurgico del Mezzogiorno. L’iniziativa è stata organizzata nell’ambito del corso di Geografia urbana dell’università L’Orientale, promossa dal docente Fabio Amato, e messa in atto con il coinvolgimento di persone che hanno abitato, lavorato, fatto politica sul territorio nel corso degli ultimi decenni. Quest’approccio ha permesso di evidenziare il legame tra storia, memoria e presente, ascoltando la voce di chi ha lavorato nell’ex Italsider, ha seguito il processo crisi e chiusura degli impianti, di chi oggi è attivo per la restituzione di un litorale libero, gratuito e balneabile alla popolazione, di chi si batte per la riattivazione di servizi di welfare sanitari attraverso un ambulatorio popolare. Quest’esperienza, rivolta agli studenti, ma anche a un gruppo di dottorandi, ricercatori e docenti dell’Orientale e della Federico II di Napoli, ha evidenziato l’importanza di quella conoscenza della storia del territorio di cui il quartiere è depositario, e della sua diffusione pubblica, tantopiù in contrapposizione a una serie di processi partecipativi in corso, che hanno evidenziato consistenti limiti. Il SIN “Bagnoli-Coroglio” è infatti oggetto, a ben trent’anni dalla smobilitazione del complesso industriale, di un piano di bonifica e rigenerazione affidato a un ente commissariale. I processi di coinvolgimento dei cittadini risultano poco efficaci, come denunciato da parte di un organismo di rappresentanza (l’Osservatorio per la bonifica e la rigenerazione di Bagnoli) autorganizzato; eppure, riconosciuto dallo stesso ente commissariale. Il meccanismo di convocazione delle assemblee territoriali, in cui i vice-commissari incontrano i rappresentanti delle realtà organizzate, appare poco efficace in termini di coinvolgimento della cittadinanza in toto, e soprattutto votato all’informazione piuttosto che a promuovere protagonismo e decisionalità di chi quel territorio lo conosce,

lo vive e intende migliorarlo. In quest'ottica, l'analisi delle "recenti" trasformazioni che sono avvenute sul territorio (la fase di deindustrializzazione, dal 1990 ai giorni nostri) ha l'obiettivo di decostruire la narrazione dominante sul presunto "immobilismo" dell'area, che anche grazie ai processi che le istituzioni non sono riuscite a implementare (i piani di bonifica e rigenerazione passati) si è modificato nella conformazione urbana, nel tessuto abitativo e sociale, nel senso di identità. Le prospettive aperte con questo percorso – oggetto tuttora di un dibattito tra l'università, l'Osservatorio e altri soggetti del territorio – si ritengono importanti nell'ottica di un contributo che soggetti istituzionali e non possono dare a processi di rigenerazione urbana.

Public History, Academia, and Urban Regeneration.

The presentation unfolds through the recounting of an "urban exploration" organized in the western outskirts of Naples, particularly in the neighbourhoods of Bagnoli and Coroglio, known for hosting the largest steel industrial complex in Southern Italy. The initiative was organized as part of the Urban Geography course at the University of L'Orientale, promoted by Professor Fabio Amato, and implemented with the involvement of individuals who have lived, worked, and engaged in political activism in the area over the past decades. This approach highlighted the connection between history, memory, and the present by giving voice to those who worked at the former Italsider, witnessed the crisis and closure of the plants, and are now actively working to restore a free, accessible, and swimmable coastline for the community, as well as those advocating for the revival of healthcare welfare services through a community clinic. This experience, aimed at students as well as a group of PhD candidates, researchers, and faculty from L'Orientale and the University of Naples Federico II, underscored the importance of understanding the local history preserved by the neighbourhood and its public dissemination. This is especially relevant in contrast to ongoing participatory processes, which have shown significant limitations. The "Bagnoli-Coroglio" Site of National Interest (SIN), thirty years after the decommissioning of the industrial complex, is now the focus of a reclamation and regeneration plan overseen by a government-appointed body. However, citizen engagement processes have proven ineffective, as denounced by a representative body (the Observatory for the Reclamation and Regeneration of Bagnoli), which is self-organized yet recognized by the same government body. The mechanism for convening territorial assemblies, where deputy commissioners meet with representatives of organized groups, appears ineffective in engaging the broader citizenry and is more focused on disseminating information rather than fostering active participation and decision-making by those who know, live in, and seek to improve the area. In this context, the analysis of "recent" transformations in the area (the deindustrialization phase, from 1990 to the present) aims to deconstruct the dominant narrative of the supposed "stagnation" of the area. Despite the failure of institutions to implement past reclamation and regeneration plans, the urban landscape, social fabric, and sense of identity have undergone significant changes. The perspectives opened by this initiative—still the subject of debate among the

university, the Observatory, and other local stakeholders—are considered crucial in terms of the contribution that both institutional and non-institutional actors can make to urban regeneration processes.

Giulia Malavasi (Società per l'Epidemiologia e la Prevenzione “Giulio A. Maccacaro” – Milano) – Ambiente e lavoro nei racconti di comunità di due progetti multidisciplinari.

Questo contributo prende spunto dal lavoro di ricerca storica svolto nell'ambito di due progetti seguiti a Manfredonia (2016-2018) e a Fornaci di Barga, sull'Appennino toscano (2019-2022). Si è trattato di progetti multidisciplinari, nei quali la storia si è trovata a dialogare con altre discipline – humanities e scienze dure, prima fra tutte l'epidemiologia – nell'ottica di offrire un suo contributo nella ricostruzione delle dinamiche che hanno interessato fenomeni di industrializzazione ad alto impatto ambientale, rapporto tra industria e comunità, effetti sull'ambiente e la salute. Si è trattato anche di progetti di citizen science, nei quali un nucleo di cittadini/e ha partecipato attivamente a tutti gli step di ricerca definendo i quesiti di ricerca, contribuendo alla raccolta di dati (e di fonti scritte e orali per la parte storica), alla loro interpretazione e diffusione. Con queste ricerche è stata prodotta una conoscenza storica che si è avvalsa del sapere locale: la shared authority è stata declinata riprendendo il concetto di extended peer community elaborato dalla Post Normal Science, cornice nella quale i progetti sono stati costruiti e realizzati in tutte le loro fasi e rispetto alla quale si sono misurate le discipline coinvolte. Ne è derivato un approccio che ha allargato il carattere multidisciplinare della ricerca, facendola approdare ad una modalità transdisciplinare, nella quale si è realizzata un'integrazione tra diversi tipi di conoscenze oltre a quelle strettamente scientifico-disciplinari, con un ruolo fondamentale dei cittadini divenuti veri e propri “scienziati di comunità”. La narrazione della storia di queste comunità ha fatto emergere lacune o conflitti interni alle comunità stesse sul tema ambiente/lavoro, sul classismo e sulle luci e ombre del paternalismo industriale, così come è diventata strumento per richiamare l'attenzione delle istituzioni locali rispetto alle questioni di bonifica e tutela del territorio e della salute. In tal senso, ha contribuito alla produzione di una narrazione nella quale queste comunità si riconoscono, e in particolare nel caso di Manfredonia – caso italiano di ingiustizia ambientale – ha recuperato una giustizia narrativa. Meno vicina a quanto proposto dalla public history è stata invece la modalità di restituzione, che ha preso il canale tradizionale della monografia. Una scelta, anche questa, scaturita nel confronto con i cittadini coinvolti nei progetti, che apre a spazi di discussione.

Environment and work in the community narratives of two multidisciplinary projects.

This contribution is based on the historical research carried out in the framework of two projects that have been followed in Manfredonia (2016-2018) and Fornaci di Barga,

in the Tuscan Apennines (2019-2022). These were multidisciplinary projects in which history found itself in dialogue with other disciplines - humanities and hard sciences, first and foremost epidemiology - in order to offer its own contribution to the reconstruction of the dynamics that affected the phenomena of industrialization with a high environmental impact, the relationship between industry and the community, and the impact on the environment and health. These were also citizen science projects in which a core group of citizens actively participated in all research steps, defining research questions, contributing to the collection of data (and written and oral sources for the historical part), their interpretation and dissemination. This research produced historical knowledge that made use of local knowledge: shared authority was rejected by adopting the concept of the extended peer community elaborated by Post Normal Science, a framework within which the projects were constructed and implemented in all their phases and against which the disciplines involved were measured. The result was an approach that broadened the multidisciplinary character of the research, moving it into a transdisciplinary mode in which an integration of different types of knowledge was achieved beyond the strictly scientific-disciplinary, with a fundamental role for citizens who became true "community scientists". The narration of the history of these communities has revealed gaps or internal conflicts within the communities themselves on the issue of environment/work, classism, and the lights and shadows of industrial paternalism, as well as becoming a tool to draw the attention of local institutions to the issues of land reclamation and protection of land and health. In this sense, it has contributed to the production of a narrative in which these communities recognize themselves and, particularly in the case of Manfredonia - an Italian case of environmental injustice - it has recovered a narrative justice. Less close to what public history proposed, however, was the mode of restitution, which took the traditional route of the monograph. This was also a choice that emerged from the discussion with the citizens involved in the projects, which opens up spaces for discussion.

Alessandro Laruffa (Università Ca' Foscari di Venezia) e Giulia Zitelli Conti (Università Ca' Foscari di Venezia – AISO) – Public history e storia orale in controllo: due esperienze romane.

In che modo i progetti di public history e storia orale entrano in relazione con i territori cui si riferiscono?

L'intervento prende le mosse da questa domanda facendo riferimento a due progetti di ricerca e didattica nei quartieri romani di San Basilio e Tor Bella Monaca. "Borgata San Basilio" nasce da una partnership tra l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Sapienza - Università di Roma e Regione Lazio con l'obiettivo di indagare l'influenza dei mutamenti urbanistici sulla storia del quartiere e sulla vita dei suoi abitanti. I risultati della ricerca sono pubblicati sul portale <https://www.borgatasanbasilio.it/> "AmaldiStoria", invece, è il frutto di una collaborazione tra l'I.I.S. "Edoardo Amaldi" di Tor Bella Monaca e l'Istituto di Studi sul Mediterraneo del CNR per la costruzione di

centro di documentazione territoriale che raccoglie fonti orali, documenti dell'archivio scolastico, fonti statistiche, documentarie e fotografiche. Si tratta di un PCTO, giunto quest'anno alla IV edizione, che consente agli studenti di fare esperienza di ricerca sulla storia del proprio liceo e della sua relazione con il territorio circostante, mettendo a disposizione di terzi documenti reperiti/costruiti nell'ambito del progetto e i risultati della ricerca attraverso il sito www.amaldistoria.cnr.it.

In entrambi i casi, la public history si inserisce in contesti urbani complessi, caratterizzati da mancanza di servizi e welfare di prossimità, dispersione scolastica e alti tassi di disoccupazione. Come facilmente intuibile, la criminalità organizzata ha possibilità di prendere largo spazio configurandosi, nei fatti, come mezzo di sostentamento. Su questo sistema autoalimentato si innesta la narrazione, stereotipata e stigmatizzante, dei media sulla periferia popolare romana.

Questi stessi quartieri sono oggetto di numerosi progetti di “riqualificazione” o “rigenerazione urbana”, che giovano di cospicui finanziamenti sia pubblici che privati. Progetti che spesso alimentano/generano ulteriori contraddizioni e non sempre riescono ad attivare percorsi di partecipazione reale della cittadinanza. Questo cortocircuito rende particolarmente delicato il contesto di destinazione dei progetti di PH, che spesso vengono identificati come parte in causa nelle problematiche strutturali dei quartieri che attraversano. A San Basilio come a Tor Bella Monaca le grandi questioni della storia pubblica si intrecciano con il passato e il presente, la storia e le memorie degli abitanti. Declinare la *shared authority* nell'ambito di frizioni strutturali così complesse, concepire un crowdsourcing convincendo i contributors che non si sta producendo l'ennesima narrazione negativa del quartiere, riuscire a coinvolgere effettivamente il pubblico di destinazione nel raccontare la propria storia senza scavalcarlo, ma con rigore metodologico: sono solo alcune delle questioni che un ricercatore deve porsi operando su territori di questo tipo, che sono anche giacimenti storici in gran parte inesplorati e innervati di conflitti.

Public history and oral history in backlight: two experiences in Rome

How do public history and oral history projects relate to the territories they refer to? This presentation begins with this question, referencing two research and educational projects in the Roman neighbourhoods of San Basilio and Tor Bella Monaca.

The project “Borgata San Basilio” emerged from a partnership between the Audiovisual Archive of the Workers' and Democratic Movement (AAMOD), Sapienza University of Rome, and the Lazio Region. It aims to investigate the influence of urban changes on the history of the neighbourhood and the lives of its residents. The research findings are published on the portal <https://www.borgatasanbasilio.it/>.

On the other hand, “AmaldiStoria” is the result of a collaboration between the “Edoardo Amaldi” High School in Tor Bella Monaca and the Institute for Mediterranean Studies of the CNR (National Research Council). The project focuses on creating a territorial documentation centre that collects oral sources, school archive documents, statistical data,

and photographic materials. This is a PCTO (Pathways for Transversal Skills and Orientation) initiative, now in its fourth year, which allows students to engage in research on the history of their school and its relationship with the surrounding area. The materials and research results are made available to the public through the website www.amaldistoria.cnr.it.

In both cases, public history operates in complex urban contexts characterized by a lack of local services and welfare, high school dropout rates, and significant unemployment. As one might expect, organized crime finds fertile ground in these areas, often becoming a means of subsistence. This self-perpetuating system is further reinforced by the stereotypical and stigmatizing narratives perpetuated by the media about Rome's working-class peripheries.

These same neighbourhoods are the focus of numerous "redevelopment" or "urban regeneration" projects, which benefit from substantial public and private funding. However, these projects often generate or exacerbate contradictions and rarely succeed in fostering genuine citizen participation. This dynamic creates a particularly delicate context for public history projects, which are often seen as part of the structural issues affecting the neighbourhoods they aim to explore.

In both San Basilio and Tor Bella Monaca, the broader questions of public history intersect with the past and present, as well as the history and memories of the residents. Navigating shared authority within such structurally complex and conflict-ridden contexts, designing crowdsourcing initiatives that reassure contributors they are not perpetuating negative narratives about the neighbourhood, and genuinely engaging the target audience in telling their own stories without overshadowing them - all while maintaining methodological rigour - are just some of the challenges researchers must confront when working in these areas. These territories are also largely untapped historical repositories, rich with conflicts and untold stories.

PANEL 22A

POLITICHE DELLA MEMORIA E VOLTI DELLE CITTÀ. L'ODONOMASTICA URBANA NELLE RAPPRESENTAZIONI DELLA REPUBBLICA IN ITALIA E IN FRANCIA TRA DECOLONIZZAZIONE E IDENTITÀ NAZIONALE.

Coordinatore/Chair: Raffaello Ares Doro (Docente Italiano e Storia Scuola secondaria II grado)

Parole chiave: toponomastica, memoria, comunità, patrimonio

Il panel si propone di indagare la relazione tra politiche della memoria e onomastica urbana, riflettendo sulle memorie pubbliche attraverso il confronto di differenti casi studio con particolare riferimento ai contesti postcoloniali e repubblicani di Italia e Francia. Particolare attenzione sarà dedicata all'analisi dei toponimi come strumenti di costruzione e trasmissione della memoria collettiva, interrogando come le città e i territori riflettano, attraverso le loro denominazioni, il processo di rielaborazione storica e identitaria delle società contemporanee.

L'obiettivo è ricostruire la storia delle città, dei loro quartieri, per una storia comunitaria che coinvolga i cittadini nell'ottica di una pedagogia civile all'interno di un calendario civile e delle memorie pubbliche di singoli territori.

Maurizio Ridolfi esplora le politiche della memoria nell'Italia repubblicana relativamente al tema della decolonizzazione tramite l'onomastica, nel quadro della più ampia tematica della "decommemorazione", sviluppato da amministrazioni locali come nel caso di Roma capitale e associazioni culturali territoriali nel caso della città di Bologna.

Marialuisa Lucia Sergio si concentra sulla geografia della memoria in Francia, mettendo in evidenza le pratiche di conservazione selettiva e di rimozione dei toponimi legati all'Impero coloniale. La sua analisi mostra la dialettica tra memoria e oblio del trauma coloniale, permettendo di decifrare le diverse strategie con cui le società postcoloniali si riappropriano del proprio passato, nel confronto con memorie divergenti e ridefinizione dei confini mobili dell'identità collettiva.

Le relazioni successive propongono un focus sulla storia locale attraverso l'onomastica e la toponomastica secondo prospettive che interrogano la memoria collettiva nazionale e locale, attraverso il coinvolgimento di studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Agnese Bertolotti approfondisce la relazione tra onomastica e memoria collettiva, con un focus specifico sul territorio di Viterbo e della sua provincia, presentando i risultati di un laboratorio di Public History condotto con gli studenti di alcuni istituti superiori del capoluogo della Toscana.

L'approccio mira a coinvolgere gli studenti nella comprensione della costruzione del paesaggio urbano, stimolando l'interesse per la memoria storica, proponendo un'analisi critica dell'onomastica locale come strumento per la costruzione della memoria

repubblicana e per la pedagogia civile. Da un'analoga prospettiva Raffaello A. Doro si concentra sulla toponomastica nei comuni dei Castelli Romani, attraverso lo studio della presenza del Risorgimento e della Repubblica nella definizione di un paesaggio urbano e di una memoria collettiva mettendo in luce il confronto tra mito del Risorgimento e centralità della Repubblica. Verranno esaminati i risultati di un laboratorio di PH sull'argomento, svolto con gli studenti di alcune scuole secondarie dei Castelli, proponendo i risultati più significativi allo scopo di valutare in che modo le nuove generazioni si rapportano alla storia e all'identità dei luoghi in cui vivono.

Politics of memory and faces of cities. Urban odonomastics in representations of the Republic in Italy and France between decolonization and national identity.

Keywords: toponymy, memory, community, heritage

The panel aims to investigate the relationship between memory policies and urban odonomastics, reflecting on public memories through the comparison of different case studies with particular reference to the postcolonial and republican contexts of Italy and France. Particular attention will be dedicated to the analysis of toponyms as tools for the construction and transmission of collective memory, questioning how cities and territories reflect, through their names, the process of historical and identity reworking of contemporary societies.

The aim is to reconstruct the history of cities, their neighbourhoods, for a community history that involves citizens with a view to civil pedagogy within a civil calendar and the public memories of individual territories.

Maurizio Ridolfi explores the politics of memory in republican Italy relative to the theme of decolonization via odonomastics, within the framework of the broader theme of “decommemoration”, developed by local administrations as in the case of Rome as capital and territorial cultural associations in the case of the city of Bologna.

Marialuisa Lucia Sergio focuses on the geography of memory in France, highlighting the practices of selective preservation and removal of place names related to the colonial Empire. His analysis shows the dialectic between memory and oblivion of colonial trauma, allowing to decipher the different strategies with which postcolonial societies reappropriate their past, in the confrontation with divergent memories and redefinition of the moving boundaries of collective identity.

Subsequent reports propose a focus on local history through odonomastics and toponymy according to perspectives that interrogate national and local collective memory, through the involvement of secondary school students.

Agnese Bertolotti delves into the relationship between odonomastics and collective memory, with a specific focus on the territory of Viterbo and its province, presenting the results of a Public History laboratory conducted with students from some high schools in the capital of Tuscia. The approach aims to involve students in understanding the construction of the urban landscape, stimulating interest in historical memory, proposing

a critical analysis of local odonomastics as a tool for the construction of republican memory and for civil pedagogy.

From a similar perspective Raffaello A. Doro focuses on toponymy in the municipalities of the Castelli Romani, through the study of the presence of the Risorgimento and the Republic in the definition of an urban landscape and a collective memory highlighting the comparison between the myth of the Risorgimento and the centrality of the Republic. The results of a PH workshop on the subject, carried out with students from some secondary schools in the Castles, will be examined, proposing the most significant results with the aim of evaluating how the new generations relate to the history and identity of the places where they live.

Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia Viterbo) – Toponomastica e Public History nell'Italia repubblicana: percorsi di ricerca e casi applicativi.

Lo studio delle realtà urbane e del loro volto è uno dei più fecondi percorsi di ricerca nella storiografia europea ed internazionale. La toponomastica territoriale e l'odonomastica urbana, con i monumenti ed i luoghi di memoria, permettono di evidenziare come il passato ed i suoi simboli materiali influenzino l'identità collettiva, i conflitti e le rappresentazioni che la definiscono. Si esplorano le politiche della memoria e della “de-commemorazione” attraverso l'odonomastica urbana, con attenzione soprattutto alle città e alle amministrazioni locali: Roma capitale, Bologna, la rete cittadina della subregione di Romagna. Si indagano le spinte provenienti dal basso (associazioni di volontariato culturale) e dall'alto (le istituzioni municipali), nel segno di orientamenti politico-ideologici mutevoli (la capitale) ed invece omogenei (“Bologna rossa”) ovvero di diversa tradizione civica (Cesena, Forlì, Faenza, Ravenna).

Toponymy and Public History in Republican Italy: research paths and application cases.

The study of urban realities and their faces is one of the most fruitful research paths in European and international historiography. Territorial toponymy and urban odonomastics, with monuments and places of memory, allow us to highlight how the past and its material symbols influence the collective identity, conflicts and representations that define it. The policies of memory and “decommemoration” are explored through urban odonomastics, with attention especially to cities and local administrations: capital Rome, Bologna, the city network of the Romagna subregion. The pressures coming from below (cultural voluntary associations) and from above (municipal institutions) are investigated, in the name of changing political-ideological orientations (the capital) and instead homogeneous (“red Bologna”) or of different civic tradition (Cesena, Forlì, Faenza, Ravenna).

Marialuisa Lucia Sergio (Università Roma Tre) – Geografie della memoria: toponomastica e rappresentazioni del passato coloniale in Francia e nei suoi ex territori d'oltremare.

L'analisi della toponomastica postcoloniale offre una prospettiva privilegiata per comprendere l'eredità del colonialismo e le complesse negoziazioni simboliche che hanno plasmato le identità nazionali sia nella Repubblica francese che nelle ex colonie. La dicotomia tra la cancellazione negli ex territori d'oltremare dei toponimi legati all'epoca coloniale, retaggio di una politica assimilazionista che imponeva i simboli celebrativi della grandeur nazionale e, per converso, la loro conservazione in Francia, come i frequenti tributi urbanistici al maresciallo Bugeaud, figura chiave nella violenta conquista dell'Algeria, continua ad alimentare un acceso dibattito che, sollecitando una revisione critica della narrazione storica, propone la ridenominazione degli spazi pubblici o l'apposizione di targhe esplicative che ne contestualizzino il significato storico smascherandone le implicite agiografie.

Il presente contributo mira a ricostruire questo processo asimmetrico, focalizzandosi su due dinamiche contrapposte. Da un lato si analizza la permanenza in Francia di una “memoria selettiva”, che si manifesta attraverso strade e monumenti intitolati a figure come Louis Léon César Faidherbe, governatore del Senegal alla fine del XIX secolo, o rievocativi di battaglie ed eventi legati alle conquiste coloniali. Dall'altro lato si prende in esame, con particolare attenzione al caso dell'Algeria post-Indipendenza, il processo di “detoponomizzazione”, ossia la sistematica sostituzione dei toponimi francesi con riferimenti alternativi che richiamino la resistenza anticoloniale e la cultura autoctona. In quest'ottica la ridenominazione degli spazi pubblici in ricordo di figure quali Larbi Ben M'hidi o Ahmed Zabana iscrive nel tessuto urbano una nuova narrazione nazionale che trascende il mero cambiamento nominalistico per rappresentare un atto di rottura politica. La comparazione tra le dinamiche di conservazione selettiva in Francia e di rimozione nelle ex colonie dei toponimi dell'Impero illumina la complessa dialettica tra memoria e oblio del trauma coloniale e permette di decifrare le diverse strategie con cui le società postcoloniali si riappropriano del proprio passato, confrontando memorie divergenti e ridefinendo i confini mobili dell'identità collettiva.

Toponymy and Representations of the Colonial Past in France and its Former Overseas Territories.

Postcolonial toponymic analysis offers a privileged vantage point for understanding the enduring legacy of colonialism and the intricate symbolic negotiations that have shaped national identities in both the French Republic and its former colonies. The dichotomy between the effacement, in former overseas territories, of toponyms rooted in the colonial era—a vestige of assimilationist policies designed to promote national grandeur—and their persistent presence in France, evidenced by the recurrent urban tributes to Marshal Bugeaud, a key architect of the brutal conquest of Algeria, continues to fuel a lively public debate. This debate calls for a critical reassessment of received historical narratives,

advocating for the renaming of public spaces or the provision of explanatory plaques to contextualize their historical significance and thereby dismantle their implicit hagiographies.

This study seeks to reconstruct this asymmetrical process by examining two contrasting dynamics.

Firstly, it analyzes the enduring currency in France of a “selective memory,” manifest in streets and monuments dedicated to figures such as Louis Léon César Faidherbe, governor of Senegal in the late nineteenth century, or commemorating battles and events inextricably linked to colonial conquests. Secondly, with particular emphasis on post-independence Algeria, it investigates the process of “detonymization”—the systematic substitution of French toponyms with alternative designations that invoke anti-colonial resistance and autochthonous cultural heritage. In this light, the renaming of public spaces to commemorate figures such as Larbi Ben M'hidi and Ahmed Zabana constitutes a performative act that inscribes a new national narrative upon the urban palimpsest, transcending mere nomenclature to enact a symbolic rupture with the colonial past.

A comparative analysis of the dynamics of selective preservation in France and erasure in its former colonies illuminates the complex interplay of memory and oblivion surrounding the trauma of colonialism. It further allows us to decipher the diverse strategies by which postcolonial societies seek to reclaim their historical agency, navigating competing narratives and redrawing the fluid contours of collective identity.

Agnese Bertolotti (Università della Tuscia Viterbo) – Il senso dei luoghi: l'odonomastica della Tuscia nella costruzione della Repubblica.

La proposta si concentra sull'esperienza laboratoriale con alcune scuole del viterbese con un focus sul valore didattico e civile del progetto, mostrando come l'approccio del caso presentato stia all'incrocio tra storia, educazione civica e valorizzazione del patrimonio.

La relazione, infatti, intende restituire il particolare caso di studio che ha avuto origine dal laboratorio didattico proposto agli studenti di alcuni istituti superiori di Viterbo nell'ambito della progettualità di «terza missione - dialogo con il territorio e la società», a cura del Laboratorio di Public History e il Dipartimento di Economia, Ingegneria, Società e Impresa (DEIM) dell'Università degli studi della Tuscia e in collaborazione con il Centro Studi Europei e Internazionali (CSEI).

L'oggetto di studio è la Tuscia Laziale, una vasta area che si estende a nord di Roma e coincide con la provincia di Viterbo, la più settentrionale del Lazio, al confine con la Toscana, l'Umbria e la provincia di Rieti. Questo territorio, che comprende sessanta comuni, ha Viterbo come capoluogo.

Strumenti d'indagine sono la toponomastica e l'odonomastica, ovvero i nomi dei “luoghi” urbani e delle “vie”, che riflettono i valori della comunità che vive e condivide quegli spazi e svolgono una rilevante funzione pedagogica per la società. In questo contesto,

L'odonomastica emerge come uno strumento fondamentale per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale e per la promozione di una cittadinanza consapevole.

The sense of places: Tuscia's odonymy in the construction of the Republic.

The proposal focuses on the workshop experience with some schools in the Viterbo area, emphasizing the project's didactic and civic value, showing how the approach of the case presented lies at the crossroads of history, civic education and heritage valorisation.

This report presents a case study derived from a didactic workshop conducted with high school students in Viterbo as part of the 'third mission - dialogue with the territory and society' project, organised by the Public History Laboratory and the Department of Economics, Engineering, Society and Enterprise (DEIM) of the University of Tuscia and in collaboration with the Centre for European and International Studies (CSEI).

The subject of the study is the Tuscia Laziale, a vast area that extends north of Rome and coincides with the province of Viterbo, the northernmost province of Lazio, on the border with Tuscany, Umbria and the province of Rieti. This territory, which comprises sixty municipalities, has Viterbo as its capital.

The instruments of investigation are toponymy and odonymy, i.e. the names of urban "places" and "streets", which reflect the values of the community that lives and shares those spaces and serve an important pedagogical role in society. In this context, odonymy emerges as a fundamental tool for the valorisation of the historical and cultural heritage and for the promotion of an aware citizenship.

Raffaello A. Doro (Docente di Italiano e Storia, IPSSAR Ugo Tognazzi Velletri/CSEI) – L'odonomastica nei Castelli Romani dal Risorgimento alla Repubblica.

L'odonomastica e la toponomastica come strumento di indagine e conoscenza del proprio passato locale e nazionale e come occasione per le giovani generazioni di confrontarsi con la memoria collettiva di un territorio. Partendo da queste premesse nell'anno scolastico 2024-2025 è stato svolto un laboratorio di Public History con alcune classi degli istituti secondari superiori dei Castelli Romani, allo scopo di riflettere sul significato storico della toponomastica urbana e dell'odonomastica territoriale. Un lavoro di riflessione sui motivi storici dell'intitolazione di strade, piazze monumenti a personaggi di rilievo della storia d'Italia, con particolare riferimento all'analisi della presenza di figure chiave del Risorgimento oltre alla presenza di riferimenti ai valori fondanti della Repubblica nei Castelli Romani. Un territorio vasto e popolato che offre una ricchezza di spunti didattici utili per interessare gli studenti a "fare storia" partendo dalla conoscenza della toponomastica e dell'odonomastica delle proprie città, stimolando una conoscenza storica non mnemonica ed episodica, ma organica e problematica, che consideri i processi e le sue ricadute sui problemi del tempo presente attraverso lo sviluppo attivo e significativo di strumenti critici ed epistemologici. Gli studenti hanno interrogato la memoria delle proprie città verificando il motivo di alcune intitolazioni e i differenti

momenti storici in cui esse sono avvenute, anche ricorrendo al confronto con i propri genitori e i propri nonni, scoprendo che le strade o le piazze nella quale vivono o sono cresciuti portano la memoria di un evento o di un personaggio emblematico della propria storia locale o nazionale, interrogandosi così in maniera critica sul passato e sulla memoria collettiva.

Odonomastics in the Castelli Romani from the Risorgimento to the Republic.

Odonomastics and toponymy as a tool for investigation and knowledge of one's local and national past and as an opportunity for young generations to confront the collective memory of a territory.

Starting from these premises, in the 2024-2025 school year a Public History workshop was carried out with some classes of the upper secondary schools of the Castelli Romani, with the aim of reflecting on the historical meaning of urban toponymy and territorial odonomastics. A work of reflection on the historical reasons for naming streets, squares, monuments to important figures in the history of Italy, with particular reference to the analysis of the presence of key figures of the Risorgimento as well as the presence of references to the founding values of the Republic in the Castelli Romani. A vast and populated territory that offers a wealth of useful didactic ideas to interest students in “making history” starting from the knowledge of the toponymy and odonomastics of their cities, stimulating a historical knowledge that is not mnemonic and episodic, but organic and problematic, which considers the processes and its repercussions on the problems of the present time through the active and significant development of critical and epistemological tools. The students questioned the memory of their cities by verifying the reason for some titles and the different historical moments in which they occurred, also resorting to discussions with their parents and grandparents, discovering that the streets or squares in which they live or grew up they bear the memory of an event or an emblematic character of their local or national history, thus questioning himself critically about the past and collective memory.

PANEL 22B

MASTER'S PROGRAM IN PUBLIC HISTORY IN ITALY.

Coordinatore/Chair: Lorenzo Bertucelli (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Parole chiave: master's program, public history, historytelling

Il panel esamina il rapporto tra Public History, Umanistica Digitale e formazione, evidenziando esperienze italiane che coniugano ricerca, divulgazione e coinvolgimento del pubblico e con un collegamento con il dibattito italiano sulla Public History.

Il primo intervento presenta il LUDiCa (Università di Cagliari), un laboratorio nato per esplorare le potenzialità del digitale nella ricerca storica. La sua formazione si articola in una fase teorica e in un'esperienza sul campo, dove studenti e comunità collaborano nella creazione di piattaforme informative digitali, promuovendo la partecipazione attiva alla costruzione della conoscenza.

Il secondo contributo riflette sulla Public History in Italia e sulla necessità di formare esperti capaci di trasformare la ricerca storica in prodotti culturali accessibili. Il Master in Public History e nuovi media (Fondazione Feltrinelli – Università di Milano) offre un approccio interdisciplinare, combinando teoria e pratica per preparare professionisti in grado di dialogare con istituzioni e pubblico, con particolare attenzione alla sostenibilità economica dei progetti culturali.

Il terzo intervento illustra l'evoluzione del Master in Public and Digital History (Università di Modena e Reggio Emilia), il primo in Italia a formare Public Historian. Il master ha progressivamente ampliato il focus sul digitale, sperimentando strumenti innovativi come podcast, trekking urbani e archivi partecipati, con l'obiettivo di fare storia *con* il pubblico e non solo per il pubblico.

Nel complesso, il panel mette in luce come il digitale e la Public History stiano ridefinendo il mestiere dello storico, favorendo nuove forme di interazione tra accademia e società.

Master's Program in Public History in Italy.

The panel examines the relationship between Public History, Digital Humanities, and education, highlighting Italian experiences that combine research, outreach, and public engagement, while connecting to the ongoing Italian debate on Public History.

The first presentation introduces LUDiCa (University of Cagliari), a laboratory created to explore the potential of digital tools in historical research. The training process is divided into a theoretical phase and a fieldwork experience, where students and communities collaborate to create digital informational platforms, promoting active participation in the construction of knowledge.

The second contribution reflects on Public History in Italy and the need to train experts capable of transforming historical research into accessible cultural products. The Master's

in Public History and New Media (Fondazione Feltrinelli – University of Milan) offers an interdisciplinary approach, combining theory and practice to prepare professionals able to engage with institutions and the public, with a particular focus on the economic sustainability of cultural projects.

The third presentation outlines the evolution of the Master's in Public and Digital History (University of Modena and Reggio Emilia), the first program in Italy to train Public Historians. Over the years, the program has expanded its focus on digital tools, experimenting with innovative formats such as podcasts, urban treks, and participatory archives, with the aim of making history *with* the public, not just *for* the public.

Overall, the panel highlights how digital tools and Public History are reshaping the role of historians, fostering new forms of interaction between academia and society.

Giommaria Carboni (Università di Cagliari) – LUDiCa, il Laboratorio di Umanistica Digitale dell'Università degli Studi di Cagliari.

Il mondo contemporaneo è chiamato ad affrontare problematiche concrete legate alla gestione, conservazione e fruizione delle informazioni digitali. Nonostante la diffusione dei processi di digitalizzazione, le pratiche di generazione, descrizione e conservazione dei dati non rispondono ancora a pratiche di standardizzazione unanimemente condivise, creando sfide significative nella gestione consapevole delle risorse digitali. Le modalità con cui nuove fonti digitali vengono create e rese accessibili non solo influenzano il lavoro dello storico, ma pongono anche importanti interrogativi etici e morali.

In un simile quadro è parso opportuno immaginare e mettere in campo un approccio formativo che consentisse di praticare i metodi della ricerca storica nell'attuale contesto tecnologico. Il digitale può essere utile non solo a perfezionare metodi di analisi e collezioni delle fonti informative, ma anche a coinvolgere in tale processo diverse tipologie di pubblico.

Da queste sollecitazioni nasce nel 2019 il LUDiCa, il Laboratorio di Umanistica Digitale dell'Università degli Studi di Cagliari in cui studenti e studiosi esplorano l'intersezione tra le metodologie delle scienze umanistiche e le potenzialità delle tecnologie digitali. La formazione offerta dal LUDiCa si articola in due fasi. La prima, la "bottega digitale", consiste in una serie di lezioni in aula che permette agli studenti di familiarizzare con applicativi digitali *open source* utili all'organizzazione sistematica del lavoro di studio. La seconda fase, il campo estivo di storia digitale e pubblica, è un momento immersivo in una comunità ospitante, che permette agli studenti di mettere in pratica quanto appreso affrontando le sfide della ricerca sul campo. Gli studenti collaborano direttamente con diverse tipologie di pubblico, coinvolgendo associazioni, scuole e intere comunità nella co-creazione di una piattaforma informativa digitale, e rafforzano così l'approccio partecipativo alla ricerca.

Al termine del percorso, gli studenti sono chiamati a pubblicare i risultati della ricerca nella collana Quaderni del LUDiCa, che al suo interno promuove il dialogo tra progetti e personalità di rilievo nel campo dell'Umanistica Digitale e della Public History.

Ad AIPH 25 si intende illustrare l'evoluzione del LUDiCa, dando conto delle diverse esperienze di coinvolgimento pubblico digitale messe in campo dal 2019 al 2024.

LUDiCa, the Laboratory of Digital Humanities at the University of Cagliari.

The contemporary world is increasingly required to address concrete challenges related to the management, preservation, and accessibility of digital information. Despite the widespread diffusion of digitization processes, data generation, description, and preservation practices have yet to adhere to universally shared standardization protocols. This lack of standardization presents significant challenges in the responsible management of digital resources. The ways in which new digital sources are created and made accessible not only shape the work of historians but also raise critical ethical and moral questions. Within this context, it has become imperative to conceive and implement an educational approach that enables the application of historical research methodologies within the current technological landscape. Digital tools not only enhance analytical methods and the collection of informational sources but also facilitate the engagement of diverse audiences in these processes.

Arising from these considerations, LUDiCa—the Laboratory of Digital Humanities at the University of Cagliari—was established in 2019 as a space where students and scholars explore the intersection between humanities methodologies and the affordances of digital technologies.

The training offered by LUDiCa is structured in two phases. The first phase, the "digital workshop," consists of a series of classroom-based sessions designed to familiarize students with open-source digital applications that support the systematic organization of academic work. The second phase, the summer school on digital and public history, offers an immersive experience within a host community, allowing students to apply their acquired knowledge while addressing the challenges of field research. Through direct collaboration with various public stakeholders—including associations, schools, and local communities—students contribute to the co-creation of a digital information platform, thereby reinforcing a participatory approach to research.

At the conclusion of the program, students are expected to publish their research findings in the Quaderni del LUDiCa series, which fosters dialogue among projects and prominent scholars in the fields of Digital Humanities and Public History.

At AIPH 25, the aim is to present the evolution of LUDiCa, offering an overview of the various digital public engagement initiatives undertaken between 2019 and 2024.

Luigi Vergallo (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli) – Il Master di II livello in Public History e nuovi media per l'historytelling di Fondazione Feltrinelli.

L'analisi del "problema" della Public History in Italia a partire dalle esperienze personali dei singoli può individuare il carattere saliente della disciplina nel suo definirsi come

“piazza civile”, con l’obiettivo di coinvolgere quanta più gente possibile e di indurla a ragionare sul passato comune. Ma questo rischia di mettere in secondo piano l’indeterminatezza dello statuto scientifico. Il passaggio di un contenuto a carattere storico dalla ricerca e dalla didattica accademiche alla sua divulgazione e disseminazione come proposta di Public History per il grande pubblico non rappresenta, infatti, un passaggio neutro, né in termini di trattamento editoriale, né in termini professionali per la figura che ne è interprete e protagonista. Per questo quello che il master tenta di fare è formare figure ad hoc, che abbiano una solida formazione storica ma siano anche state formate con un’attenzione per i prodotti culturali e per la dimensione della Public History.

Il Master di II livello in Public History e nuovi media per l’historytelling di Fondazione Feltrinelli e Università degli Studi di Milano si propone di esplorare linguaggi, pratiche e strumenti per valorizzare il patrimonio storico e culturale, sia tangibile che intangibile, rendendo la storia accessibile a un pubblico ampio attraverso narrazioni coinvolgenti.

Il programma mira a formare professionisti della cultura capaci di dialogare con istituzioni, sponsor, comunità locali e pubblico, adottando un approccio interdisciplinare e flessibile. Grande attenzione è rivolta allo sviluppo di competenze trasversali, tra cui problem-solving, lavoro di squadra e gestione di progetti complessi, con una particolare enfasi sulla sostenibilità economica delle iniziative culturali.

Uno dei punti di forza del Master è la combinazione di teoria e pratica, che consente agli studenti di applicare concretamente le conoscenze acquisite. Attraverso il lavoro di gruppo, sperimentano direttamente il processo di creazione di prodotti culturali, dalla progettazione fino alla fruizione da parte del pubblico. In questo contesto, il tirocinio finale rappresenta un’opportunità fondamentale per consolidare le competenze sviluppate. Questo avviene tramite l’interazione con professionisti del settore, tra cui giornalisti, curatori di mostre, podcaster, esperti di fundraising e redattori di progetti per finanziamenti culturali: il risultato è una visione concreta delle molteplici applicazioni della disciplina storica al di fuori dei tradizionali ambiti accademici e didattici.

The Feltrinelli Foundation's Master's Degree in Public History and New Media for Historytelling.

The analysis of the "problem" of Public History in Italy, starting from individual personal experiences, can highlight the defining characteristic of the discipline as a "civic square," aiming to engage as many people as possible and encourage them to reflect on our shared past. However, this approach risks overshadowing the uncertainty of its scientific status. The transition of historical content from academic research and teaching to its dissemination as a Public History proposal for the general public is not a neutral process—neither in terms of editorial treatment nor in its professional implications for those who interpret and present it.

For this reason, the master's program seeks to train professionals with a strong historical background while also equipping them with expertise in cultural production and Public History.

The Second-Level Master's in Public History and New Media for Historytelling, offered by Fondazione Feltrinelli and the University of Milan, aims to explore languages, practices, and tools to enhance historical and cultural heritage—both tangible and intangible—by making history accessible to a broad audience through engaging narratives.

The program is designed to train cultural professionals capable of engaging with institutions, sponsors, local communities, and the public while adopting an interdisciplinary and flexible approach. A strong emphasis is placed on developing transferable skills, including problem-solving, teamwork, and project management, with particular attention to the economic sustainability of cultural initiatives.

One of the program's key strengths is the combination of theory and practice, allowing students to apply their knowledge in a concrete way. Through group work, they gain direct experience in creating cultural products, from conception to public engagement. In this context, the final internship is a crucial opportunity to consolidate their skills. This is achieved through interaction with industry professionals, including journalists, exhibition curators, podcasters, fundraising experts, and cultural project editors. The result is a tangible understanding of the multiple applications of historical disciplines beyond traditional academic and educational settings.

Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia) – Il Master in Public History dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Il Master in Public History dell'Università di Modena e Reggio Emilia nasce nel 2015 e per la prima volta in Italia porta il mondo della Public History all'interno delle università, proponendo percorsi formativi articolati in corsi, seminari e tirocini.

Il Master risponde all'esigenza di formulare e strutturare pratiche e metodologie di ricerca e diffusione della storia al fine di formare una nuova figura professionale: il Public Historian.

Gli iscritti al master apprendono come utilizzare la cassetta degli attrezzi dello storico in una dimensione interdisciplinare e d'equipe, confrontandosi con diversi linguaggi e strumenti, funzionali a costruire e mantenere un engagement con il pubblico.

Negli anni il Master ha promosso corsi sui temi della scrittura per il teatro e per il cinema, sulle teorie e le pratiche di realizzazione di documentari e podcast, ha affrontato il tema dei giochi, dei trekking urbani, della storia di genere e lgbtq+, e della progettazione culturale, cercando di ibridare il piano teorico metodologico con quello pratico applicativo. Fin dalla prima edizione il Master pone al centro della propria proposta formativa la necessità di imparare a fare storia non solo per il pubblico, ma con il pubblico. Cercando così di superare il tema della divulgazione per avvicinarsi alle complessità dell'autorità condivisa, promuovendo il coinvolgimento diretto delle comunità nelle pratiche di ricerca e produzione storiografica.

Nel corso delle edizioni il Master ha cambiato denominazione ponendo l'accento in modo sempre più rilevante sull'importanza del digitale, con particolare interesse alla relazione con la storia orale e la creazione di archivi inventati e partecipati.

Giunto alla sua IX edizione il Master in Public and Digital History per il Patrimonio Culturale negli anni ha costruito relazioni con importanti enti storici e culturali nazionali che hanno ospitato il tirocinio di 130 studenti, contribuendo in modo sensibile alla co-costruzione di una via italiana alla Public History.

The Master in Public History at the University of Modena and Reggio Emilia

The Master's Program in Public History at the University of Modena and Reggio Emilia was established in 2015, marking the first time in Italy that Public History entered the academic world. It offers structured training pathways through courses, seminars, and internships.

The program addresses the need to develop and structure research and dissemination practices and methodologies in history, aiming to train a new professional figure: the Public Historian.

Students in the program learn to use the historian's toolbox in an interdisciplinary and collaborative setting, engaging with various languages and tools essential for building and maintaining public engagement.

Over the years, the program has offered courses on writing for theater and cinema, theories and practices for documentary and podcast production, as well as topics such as gaming, urban trekking, gender and LGBTQ+ history, and cultural project management. It consistently seeks to integrate theoretical and methodological approaches with practical and applied experiences.

From its first edition, the program has centered its training offer on the necessity of doing history not just for the public, but with the public. This approach aims to go beyond mere dissemination and address the complexities of shared authority, fostering direct community involvement in historical research and production.

Throughout its editions, the program has evolved, placing increasing emphasis on the role of the digital realm, with particular attention to oral history and the creation of invented and participatory archives.

Now in its ninth edition, the *Master's Program in Public and Digital History for Cultural Heritage* has built strong relationships with major national historical and cultural institutions, hosting over 130 students in internships and actively contributing to the co-construction of an Italian approach to Public History.

PANEL 22C

STORIE CONDIVISE IN CAMMINO, TRA MEMORIA E IDENTITÀ: RICERCHE E PROGETTI DI VALORIZZAZIONE NELLE AREE MONTANE.

Coordinatrice/Chair: Monica Baldassarri (Università degli Studi di Milano)

Parole chiave: storia, memoria, identità, condivisione, cammino, aree montane

Le aree montane italiane, cosiddette aree interne, sono per la maggior parte interessate da fenomeni di spopolamento e abbandono del territorio, che le espongono al rischio di marginalizzazione e alla perdita definitiva del loro patrimonio umano e culturale. Per contrastare questi fenomeni e, soprattutto, per recuperare e preservare la memoria degli abitanti di queste zone ricche di storia, sono stati sviluppati diversi progetti di ricerca e/o di valorizzazione nel comprensorio apuano e appenninico, compreso tra la Lunigiana e la Val di Lima lucchese.

Questi progetti, ideati e realizzati da enti di ricerca universitari (Università di Pisa e di Milano per i progetti sul Castello di Godano e "UnderLandscape") in collaborazione con le amministrazioni locali e i cittadini, o nati nell'ambito di virtuose iniziative di imprese (Canyon Park) e cooperative (AlterEco) attive sul territorio, hanno spesso cercato di coniugare l'indagine storica con la tradizione della memoria e la valorizzazione delle identità locali, proponendo forme di restituzione e condivisione con la cittadinanza che integrano in vario modo diverse forme di cammino.

Il panel si propone di presentare questi progetti e le relative forme di valorizzazione messe in atto, mettendo a confronto voci ed esperienze diverse che condividono l'interesse per la storia di queste zone di 'confine' e di cerniera tra contesti differenti e per la loro riscoperta tramite cammini e percorsi condivisi, sia con le comunità locali, sia con un possibile turismo sostenibile.

Shared stories on the move, between memory and identity: research and valorisation projects in mountain areas.

Keywords: History, memory, identity, sharing, walking, mountain areas

Most of Italy's mountainous areas, so-called inland areas, are affected by phenomena of depopulation and land abandonment, which expose them to the risk of marginalisation and the definitive loss of their human and cultural heritage. To counter these phenomena and, above all, to recover and preserve the memory of the inhabitants of these areas rich in history, several research and/or valorisation projects have been developed in the Apuan and Apennine areas between Lunigiana and Lucca's Val di Lima.

These projects, developed and implemented by university research bodies (University of Pisa and University of Milan for the Godano Castle and "UnderLandscape" projects) in collaboration with local administrations and citizens, or born within the framework of

virtuous initiatives of companies (Canyon Park) and cooperatives (AlterEco) active in the area, have often sought to combine historical investigation with the tradition of memory and the valorisation of local identities, proposing forms of restitution and sharing with citizenship that integrate different forms of walking in various ways.

The panel aims to present these projects and the related forms of valorisation, comparing different voices and experiences that share an interest in the history of these 'border' and hinge areas between different contexts and in their rediscovery through shared paths and routes, both with local communities and with a possible sustainable tourism.

Monica Baldassarri (Università degli Studi di Milano) – Tra scoperta, condivisione e cammino: ricerche storico-archeologiche e forme di valorizzazione nel castello di Godano (SP).

Negli ultimi venticinque anni mi sono dedicata a ricerche storiche e archeologiche in Lunigiana, concentrando il mio interesse sulle forme insediative e sull'uso delle risorse territoriali nel contesto dei paesaggi storici. Un aspetto centrale di questo lavoro è stato il dialogo continuo con le comunità locali, fondamentale sia per la valorizzazione del territorio, sia per la costruzione dei saperi. Tra le esperienze più significative si può ricordare il progetto *TraMonti* (2011), finanziato dai Comuni della Val di Vara e dal Ministero della Gioventù, che ha previsto la catalogazione delle emergenze storico-archeologiche, gestita tramite WebGIS di pubblica fruizione per lo sviluppo di percorsi personalizzati. Recentemente, ho partecipato al progetto *UnderLandscape*, che ha studiato le strutture rupestri e le aree montane anche della Lunigiana, coinvolgendo la popolazione locale e le istituzioni per sviluppare nuovi geo-itinerari e altri percorsi turistici. In tutti questi casi, la collaborazione con la comunità e gli enti pubblici è stata essenziale per il successo delle ricerche e l'effettiva condivisione dei risultati.

Tra le esperienze lunigianesi in cui si è maggiormente focalizzata l'attenzione sulla restituzione pubblica e sul coinvolgimento della comunità locale, spiccano le indagini condotte nel Comune di Sesta Godano, grazie alle quali mi sono sentita una "archeologa di comunità"; ed è su questo che si incentrerà l'intervento. Il progetto storico e archeologico, sviluppato in più fasi (2014-2016, 2020, 2023), ha incluso ricognizioni di superficie nel territorio e scavi nel castello – oggi paese – di Godano. In tutte le fasi della ricerca, il dialogo con i residenti è stato essenziale, in quanto il ridotto popolamento della zona ha fatto sì che la presenza dei ricercatori suscitasse curiosità e favorisse l'instaurarsi di scambi proficui. Lo scavo nella rocca di Godano ha portato un vento di novità, sia per la portata dei rinvenimenti archeologici, tra cui i resti di una zecca clandestina, sia per il progetto di recupero della rocca, che da allora è diventata fruibile come belvedere ed impiegata per varie iniziative pubbliche. Conferenze, mostre, degustazioni tematiche e articoli sui media hanno contribuito a diffondere la conoscenza del sito e a rilanciare l'interesse per l'area.

L'ultimo progetto messo a punto con il Comune (2024) si è articolato in diverse attività, tra cui le visite guidate alla rocca e al paese, animate con la partecipazione di rievocatori

storici. È stata anche realizzata una ricostruzione digitale 3D del castello, accessibile sia tramite schermo in una delle cantine medievali messe a disposizione dai residenti, sia tramite dispositivi mobili, grazie a codici QR su pannelli installati lungo i percorsi di visita. Inoltre, gli studenti delle scuole locali stanno preparando una piccola guida al castello per farne conoscere la storia attraverso i loro occhi.

Between Discovery, Sharing and Walking: Historical and Archaeological research and Forms of Valorisation at Godano Castle (SP).

Over the last twenty-five years I dedicated myself to historical and archaeological research in Lunigiana, focusing my interest on settlement forms and the use of territorial resources in the context of historical landscapes. A central aspect of this work has been the continuous dialogue with local communities, which is fundamental both for the valorisation of the territory and for the construction of knowledge. Among the most significant experiences is the *TraMonti project* (2011), financed by the Val di Vara municipalities and the Ministry of Youth, which provided for the cataloguing of historical-archaeological emergencies, managed through WebGIS for public use for the development of customised routes. Recently, I took part in the *UnderLandscape project*, which studied rock structures and mountain areas also in Lunigiana, involving the local population and institutions to develop new geo-itineraries and other tourist routes. In all these cases, collaboration with the community and public bodies was essential for the success of the research and the effective sharing of results.

Among the Lunigiana experiences where the focus has been on public restitution and the involvement of the local community, the investigations conducted in the municipality of Sesta Godano stand out: here I felt like an actual 'community archaeologist'; and this is what this paper will focus. The historical and archaeological project, developed in several phases (2014-2016, 2020, 2023), included archaeological surveys in the area and excavations in the castle - now village - of Godano.

Throughout all stages of the research, dialogue with the residents was essential, as the small population of the area meant that the presence of the researchers aroused curiosity and encouraged fruitful exchanges.

The excavation of the Godano fortress brought a wind of novelty, both in terms of the extent of the archaeological discoveries, including the remains of a late medieval illegal mint, and the project to restore the fortress, which has since been made accessible as a viewpoint and used for various public initiatives.

Conferences, exhibitions, thematic tastings and articles in the media have helped to spread awareness of the site and to revive interest in the area.

The latest project developed with the municipality (2024) consisted of various activities, including guided tours of the fortress and the village, animated with the participation of historical re-enactors. A 3D digital reconstruction of the castle has also been set up, accessible both via a screen in one of the medieval cellars made available by the residents, and via mobile devices, thanks to QR codes on panels installed along the visitor routes. In

addition, students from local schools are preparing a small guidebook to the castle to make its history known through their eyes.

Letizia Chiti (Università degli Studi di Parma) e Mariagrazia Deri (Università degli Studi di Pisa) – Valorizzazione e fruizione del patrimonio delle aree montane: sfide ed opportunità nel progetto PRIN Underlandscape.

Dal 2022 al 2024, CNR e Università di Pisa hanno collaborato al progetto PRIN Underlandscape, uno studio multidisciplinare e diacronico sui paesaggi montani di Lunigiana, Garfagnana e Media Valle del Serchio, con l'obiettivo di definire un protocollo di analisi per lo studio e la valorizzazione di strutture rupestri, frequentate dalla preistoria all'età contemporanea.

La metodologia sperimentata integra l'approccio tecnico-scientifico e storico-archeologico applicando metodi diagnostici non distruttivi e tecnologie digitali per la ricerca archeologica, geostorica, geoturistica e paleobotanica. L'ultima fase del progetto è stata incentrata sulla valorizzazione dei siti indagati e dei territori in cui si trovano, attraverso la proposta di itinerari geoturistici, che promuovano i valori culturali ed identitari in essi contenuti, grazie al coinvolgimento della comunità locale, degli operatori turistici e dei soggetti pubblici del territorio.

Giunti a conclusione del progetto, intendiamo analizzare le modalità e le azioni intraprese sul territorio, sia in fase di studio preliminare che successivamente in fase attuativa, per una valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e dei siti rupestri in aree montane, in ottica di diffusione pubblica e coinvolgimento delle comunità.

Partiamo dal presupposto che gli ostacoli per lo studioso in ambienti montani e aree interne nascono fin dalle fasi preliminari, poiché spesso si tratta di territori poco studiati e avidi di fonti. Oltre che ardui da attraversare, sono caratterizzati da un ricco patrimonio storico-archeologico, ma spesso difficilmente fruibile e in stato di abbandono, con un elevato rischio di perdita, sia della traccia materiale che della sua memoria storica, a causa dell'inevitabile venir meno dei testimoni più anziani, scigno di saperi di un passato e di un modo di vivere la montagna in parte scomparsi. Questo ci pone di fronte all'urgenza di una presa di responsabilità, che come studiosi dobbiamo far nostra, portando avanti azioni di studio e proposte concrete che si integrino con le necessità del territorio.

Alcune delle principali domande a cui cercheremo di rispondere in questa sede sono: quali metodologie sono efficaci in un territorio montano? Come si valorizza il suo patrimonio in ottica di sostenibilità socioambientale?

Infine, presenteremo due proposte di valorizzazione che mirano alla fruibilità sostenibile e alla riappropriazione del patrimonio locale.

Valorisation and enjoyment of the heritage of mountain areas: challenges and opportunities in the PRIN Underlandscape project.

From 2022 to 2024, the CNR and the University of Pisa collaborated on the PRIN Underlandscape project, a multidisciplinary and diachronic study on the mountain landscapes of Lunigiana, Garfagnana and Media Valle del Serchio, with the aim of defining an analysis protocol for the study and valorisation of rock structures, used from prehistory to the contemporary age.

The methodology experimented integrates the technical-scientific and historical-archaeological approach by applying non-destructive diagnostic methods and digital technologies for archaeological, geohistorical, geotouristic and palaeobotanical research. The last phase of the project focused on the valorisation of the investigated sites and the territories in which they are located, through the creation of geo-tourist itineraries, which promote the cultural and identity values they contain, thanks to the involvement of the local community, tourist operators and public stakeholders.

At the conclusion of the project, we intend to analyse the methods and actions adopted in the area, both in the preliminary study phase and subsequently in the implementation phase, for a valorisation of the historical-archaeological heritage and rocky sites in mountain areas, with a perspective of public dissemination and community involvement. We assume that the obstacles for the researcher in mountain environments and inland areas start right from the preliminary stages, since they are often under-studied and lacking in historical sources. In addition to being challenging to travel through, they are characterised by a rich historical-archaeological heritage, but often difficult to access and in a state of abandonment, with a high risk of loss, both of the material trace and of its historical memory, due to the inevitable disappearance of the oldest witnesses, the repositories of knowledge of a past and a way of inhabiting the mountains that has in part vanished.

This confronts us with the necessity of taking responsibility, which as researchers we must make our own, carrying out study actions and concrete proposals that integrate with the needs of the territory.

Some of the main questions we will try to answer here are: what methodologies are effective in a mountainous territory? How do we enhance its heritage with a view to socio-environmental sustainability? Finally, we will present two valorisation proposals aimed at sustainable use and re-appropriation of local heritage.

Paolo Roverani (Canyon Park di Bagni di Lucca) – Canyon Park: la valorizzazione del territorio attraverso la narrazione delle storie locali. Il progetto “Tessere il valico” di Ecolab.

Canyon Park è un'azienda attiva da più di dieci anni nel mondo outdoor con sede a Bagni di Lucca, nella Media Valle del fiume Serchio e, si estende lungo la Val di Lima, compresa fra i Monti Pesciatini e le creste appenniniche tosco-emiliane.

Canyon Park offre una molteplicità di servizi sportivi e turistici distinguibili in *Outdoor*, *InMind* e *Explore* e si pone come principale attore di richiamo turistico nel territorio di Bagni Lucca (provincia di Lucca), grazie alla decennale esperienza dei fondatori dell'azienda, benché di provenienza professionale non turistica e perlopiù estera. Le attività sono realizzate nell'ottica di una fruizione turistica consapevole e responsabile, a stretto contatto con la natura e secondo formule esperienziali diversificate.

In questa occasione, Canyon Park presenta il progetto di valorizzazione territoriale "Tessere il valico", realizzato da Ecolab (progetto non-profit, nato dalla visione sociale dell'impresa e autofinanziato dalle esperienze turistiche di Canyon Park Srl; opera secondo i valori della sostenibilità ambientale ONU con il coinvolgimento attivo della comunità locale per la tutela del patrimonio culturale attraverso: il turismo lento, l'educazione ambientale e la ricerca scientifica).

Il Progetto "Tessere il valico", realizzato nel 2022, rappresenta un'attività di teatro di narrazione itinerante per raccogliere e condividere le storie delle genti di montagna incontrate lungo il cammino, con la finalità di recupero e riappropriazione della memoria locale attraverso spettacoli itineranti e cammini nella natura.

Il progetto abbate le barriere che impediscono la valorizzazione dei luoghi e delle memorie della Val di Lima promuovendo il movimento lento, l'ascolto e il racconto di tre artisti contastorie erranti, gli artisti Andrea Mori, Valentina Fanoni e il regista Cesare Baccheschi, con la supervisione tecnica e progettuale dell'architetto Jacopo Bardi.

Si tratta di una performance itinerante, radicata nella consapevolezza che il camminare lento è la forma più potente di conoscenza, contatto e unione dei territori e che l'arte teatrale, rielaborando creativamente e destrutturando l'esperienza, dona ai presenti nuove e potenti prospettive che danno voce ai significati della memoria. L'idea di fondo è quella di conoscere le storie di viaggio attraverso la natura, il cammino, la rivalutazione e la restituzione grazie a un documento video di 40 minuti.

Enhancing the value of Val di Lima Area through local storytelling within the Project "Tessere il Valico" by Ecolab.

Canyon Park has been active in the outdoor tourism industry for over ten years. It is located in Bagni di Lucca, in the Middle Valley of the Serchio River, along the Lima Valley, nestled between the Pesciatini Mountains and the Tuscan-Emilian Apennines.

Canyon Park offers a variety of sports and tourist categorized in *Outdoor*, *InMind* and *Explore*.

The company represents the main tourist attraction in the territory of Bagni Lucca (the province of Lucca), thanks to the ten-year experience of the company's founders, although their non-touristic and mostly foreign professional experience. The activities aim to promote conscious and responsible tourism, encouraging engagement with nature through a variety of experiential approaches.

Canyon Park is pleased to present the territorial development project titled 'Tessere il Valico'.

This initiative has been developed by Ecolab as a non-profit project, driven by the company's social vision and financed by Canyon Park Srl. The project focuses on tourism experiences that align with the United Nations' values through environmental education and scientific research activities.

The *Tessere il Valico* project, realized in 2022, is an itinerant storytelling theatre activity aimed to collect and share stories of mountain people met along the way, to recover and reappropriate local memory through itinerant shows and walks in nature.

The project breaks down barriers that prevent the valorization of places and memories of the Val di Lima by promoting slow movement, listening and storytelling by three wandering storytellers, the artists Andrea Mori, Valentina Fanoni and the director Cesare Baccheschi, with the technical and design supervision of the architect Jacopo Bardi.

This traveling performance highlights slow walking as a way to connect with nature and explore diverse territories. Through theatrical art, it offers new insights on memory and travel narratives, captured in a 40-minute video reflecting on these journeys and their significance.

Francesca Malfanti (Cooperativa AlterEco) – Cooperativa di Comunità AlterEco: identità e partecipazione per un nuovo modello di turismo sostenibile.

AlterEco è una Cooperativa di comunità che opera dal 1997 in Lunigiana, specializzata in servizi turistici, culturali ed educativi, marketing territoriale e comunicazione ed è inoltre Tour Operator/Travel Agent di comunità con Lunigiana Travel. La principale area di azione della cooperativa è in località Equi Terme, nel Comune di Fivizzano, e trova il suo fulcro nel Geo-Archeo-Adventure Park delle Grotte di Equi, un sito di eccezionale interesse naturalistico e geo-paleontologico nel Parco Regionale delle Alpi Apuane-Global Geopark Unesco, strutturato in diverse sezioni e con l'offerta di molteplici attività a scopo turistico ed educativo.

In questa occasione, sarà presentato il progetto *Turismo e Welfare di Comunità "Equi Terme Comunità Ospitale"*, promosso da AlterEco attraverso un processo di co-progettazione ed economia collaborativa con la comunità di Equi Terme, cofinanziato da Regione Toscana, realizzato con il contributo del GAL, Legambiente e piccole attività e associazioni di Equi Terme, oltre alla collaborazione del Comune di Fivizzano ed il Parco Regionale delle Alpi Apuane. Il progetto ha l'obiettivo di rigenerare il tessuto sociale ed economico di Equi Terme, ripensando e riprogettando il futuro di quest'area 'interna' e montana soggetta a spopolamento, grazie allo sviluppo di un modello di turismo sostenibile basato sull'identità e la partecipazione, così da superare attività obsolete e impattanti come l'escavazione del marmo e l'offerta turistica tipica degli anni '70-'80.

In particolare, si andranno ad esporre le azioni messe in atto con approccio partecipativo nell'ottica di definire un nuovo Destination Management System imperniato sullo storytelling degli attori locali, tra cui la realizzazione di:

- un Osservatorio di Comunità - Museo digitale dell'identità locale, secondo un modello di esposizione digitale navigabile e interattivo, dove i contenuti sono popolati in modo partecipato e aggiornabile dalla comunità con documenti, immagini e video interviste.
- il portale web di comunità Visitequiterme.it, che promuove la destinazione con l'apporto diretto delle video interviste degli operatori locali.
- il Sentiero delle Acque e dei Geositi, un percorso attrezzato e geolocalizzato che conduce il turista alla conoscenza dell'identità sociale e naturale della valle.
- l'Audioguida web 'Gli abitanti di Equi raccontano', in cui le tappe del percorso sono popolate direttamente dallo storytelling degli abitanti.

AlterEco Community Cooperative: identity and participation for a new model of sustainable tourism.

AlterEco is a Community Cooperative that has been active in Lunigiana since 1997, specializing in tourism, cultural and educational services, territorial marketing and communication, and is also a Tour Operator/Community Travel Agent with Lunigiana Travel. The cooperative's main area of action is in the locality of Equi Terme, in the municipality of Fivizzano, and it is centered in the Geo-Archeo-Adventure Park of the Equi Caves, a site of exceptional naturalistic and geo-paleontological interest in the Apuan Alps Regional Park-Global Geopark Unesco, structured in different sections and offering multiple activities for tourism and educational purposes.

On this occasion, the project Tourism and Community Welfare 'Equi Terme Hospitable Community' will be presented, promoted by AlterEco through a process of co-planning and collaborative economics with the community of Equi Terme, co-financed by the Tuscany Region, implemented with the contribution of the GAL, Legambiente and small activities and associations of Equi Terme, as well as the collaboration of the Municipality of Fivizzano and the Apuan Alps Regional Park. The project aims to regenerate the social and economic fabric of Equi Terme, rethinking and redesigning the future of this 'inland' and mountainous area undergoing depopulation, thanks to the development of a sustainable tourism model based on identity and participation, in order to overcome obsolete and high-impact activities such as marble quarrying and the typical tourist offer of the 1970s-80s.

In particular, the actions implemented with a participative approach with the perspective of defining a new Destination Management System focused on the storytelling of local actors will be showcased, including the creation of:

- a Community Observatory - Digital Museum of Local Identity, according to a navigable and interactive digital exhibition model, where content is populated in a participatory and updatable way by the community with documents, images and video interviews.
- the community web portal Visitequiterme.it, which promotes the destination with direct input from video interviews of local stakeholders.

- the Trail of Waters and Geosites, a geolocated and equipped trail that leads tourists to the knowledge of the social and natural identity of the valley.
- the Audioguide web 'The inhabitants of Equi are telling', in which the stops along the trail are populated directly by the storytelling of the inhabitants.

PANEL 24A

MEMORIE “GLOCALI”. MONUMENTI PUBBLICI, CONTESTO URBANO E COSTRUZIONE DELL’IDENTITÀ LOCALE.

Coordinatori/Chairs: Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici “S. Pio V”), Deborah Natale (Sapienza Università di Roma)

Parole chiave: monumento, spazio pubblico, identità locali

La storia pubblica ha tra i diversi campi di studio e di intervento i simboli e i monumenti, soprattutto quando questi diventano oggetto di contese politiche. La critica del monumento è parte integrante di quelle «guerre culturali» che, soprattutto in Occidente, esprimono il bisogno di riconoscimento di una variegata platea sociale composta da militanti politici, seconde generazioni migranti, associazionismo civico, intellettualità diffusa impegnata nella contestazione e ri-significazione dello spazio pubblico. In un contesto di forte polarizzazione culturale, uno specifico ruolo assume la “monumentalistica” urbana, come fonte di costruzione, ma anche di critica, dell’identità locale. Un’identità, in questo caso, da non intendersi in senso folklorico (e quindi localistico), ma costruita e modellata nel confronto/scontro tra locale e nazionale, e nella dialettica tra politico-ideologico e sociale-territoriale. Obiettivo del panel è allora quello di indagare, attraverso specifici casi di studio, il rapporto tra monumento pubblico, società urbana e identità locale. Si prenderanno in esame diverse città (tra cui Trieste, Torino, Bologna, Roma, Cagliari) lungo un periodo storico di edificazione monumentale ampio – dalla seconda metà dell’Ottocento ad oggi – per cogliere similitudini e differenze nel rapporto tra spazio pubblico, dimensione locale e rimandi nazionali trasversali al contesto storico-politico. Fonte privilegiata dell’indagine sarà costituita dalla stampa locale – quotidiani e periodici di vario taglio giornalistico – necessaria a verificare il rapporto tra le molteplici dimensioni del confronto pubblico attorno a monumenti e statue dal carattere locale e nazionale insieme, nonché per valutare lo specifico apporto del dibattito pubblico del territorio a discussioni e polemiche di carattere politico-culturale.

“Glocal” memories. Public monuments, urban context and the construction of local identity.

Keywords: monument, public space, local identity

Public history has among its various fields of study and intervention symbols and monuments, especially when these become objects of political contention. The critique of the monument is an integral part of those “cultural wars” that, especially in the West, express the need for recognition of a variegated social audience composed of political militants, second-generation migrants, civic associations, and widespread intellectuality engaged in the contestation and re-signification of public space. In a context of strong cultural polarization, a specific role is assumed by urban “monumentalism” as a source of

construction, but also of division, of local identity. An identity, in this case, not to be understood in a folkloric (and therefore localist) sense, but constructed and modelled in the confrontation/clash between local and national, and in the dialectic between political-ideological and social-territorial. The aim of the panel is therefore to investigate, through specific case studies, the relationship between public monument, urban society and local identity.

Various cities will be examined (including Trieste, Torino, Bologna, Roma, Cagliari) over a broad historical period of monumental construction – from the second half of the 19th century to the present day – in order to grasp similarities and differences in the relationship between public space, the local dimension and national cross-references to the historical-political context. The privileged source of the investigation will be the local press – newspapers and periodicals of various journalistic slant – necessary to verify the relationship between the multiple dimensions of the public confrontation around monuments and statues with a local and national character at the same time, as well as to assess the specific contribution of the public debate in the area to discussions and polemics of a political-cultural nature.

Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici “S. Pio V”) e Deborah Natale (Sapienza Università di Roma) – La statua della discordia. D’Annunzio a Trieste.

Il paper qui proposto prende in esame il caso della statua di Gabriele d’Annunzio, sita in piazza della Borsa a Trieste e realizzata dallo scultore Alessandro Verdi. Questa, raffigurante il Vate su una panchina, assorto nella lettura, è stata inaugurata il 12 settembre 2019 in occasione del centenario dell’impresa fiumana e, dai mesi precedenti, è stata oggetto di polemiche e discussioni che hanno animato la stampa nazionale e soprattutto locale. Voluta dalla Giunta di centrodestra triestina, il sindaco Roberto Dipiazza ha difeso l’iniziativa sostenendo come d’Annunzio sia per l’Italia intera, e quindi anche per la città di Trieste, un grande poeta ed italiano, e come la statua rappresenti inoltre un’occasione per incrementare il turismo; a perorare la sua causa anche il presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, che vede nel Vate il massimo rappresentante dell’irredentismo del quale il capoluogo istriano ne era città simbolo. Sul fronte opposto, oltre alle critiche del PD locale per i costi elevati, è stata promossa da A. De Vecchi una petizione sulla piattaforma change.org che nel giro di tre giorni ha raccolto circa duemila firme. Tra le ragioni principali del rifiuto la scelta dell’ubicazione della statua, quella Piazza della Borsa così centrale e probabile omaggio ad uno dei residenti del piazzale, un ex onorevole dell’MSI; la data dell’inaugurazione, quel 12 settembre che sicuramente non è legato alle imprese letterarie del poeta-Soldato; il fatto che il soggetto non abbia nulla a che fare con Trieste e che un tale gesto possa compromettere i rapporti di buon vicinato con la Croazia. Non si sono del resto fatte attendere la voce del sindaco di Rijeka Vojko Obersnel, che ha evidenziato la pericolosità di glorificare «un’azione del genere e un uomo come

d'Annunzio», e la lettera di protesta del presidente della Repubblica croata, Grabar Kitarović, inviata alla Farnesina. Ad intervenire anche diversi storici (Pupo, Mondini, Della Loggia) che si sono divisi sulla decisione. La ricerca intende, dunque, riflettere —attraverso lo spoglio di alcuni quotidiani locali del periodo giugno-settembre 2019— sulle ragioni che hanno portato Gabriele d'Annunzio e la sua impresa ad essere ancora una volta divisivi e su come la stampa locale abbia dato voce a quegli interessi non propriamente legati al ricordo di un evento, ma alla sua stessa strumentalizzazione.

The Statue of Discord. D'Annunzio in Trieste.

The paper proposed examines the case of the statue of Gabriele D'Annunzio, located in Piazza della Borsa in Trieste and created by sculptor Alessandro Verdi. This, depicting the Vate on a bench, absorbed in reading, was inaugurated on 12 September 2019 on the occasion of the centenary of the enterprise of Fiume and, since the preceding months, has been the subject of controversy and discussion that has animated the national and especially the local press. At the request of Trieste's center-right government, Mayor Roberto Dipiazza defended the initiative, arguing that D'Annunzio is a great Italian poet for the whole of Italy, and therefore also for the city of Trieste, and that the statue is also an opportunity to increase tourism. The president of the Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, who sees the Vate as the greatest representative of the irredentism of which the Istrian capital was a symbol, also pleaded his cause. On the opposite front, in addition to criticism from the local PD for the high cost, a petition was promoted by A. De Vecchi on the change.org platform, which collected around two thousand signatures within three days. Among the main reasons for the refusal were the choice of location for the statue, that Piazza della Borsa so central and likely a tribute to one of the square's residents, a former MSI MP; the date of the unveiling, 12 September, which is certainly not linked to the poet-soldier's literary exploits; the fact that the subject has nothing to do with Trieste and that such a gesture could jeopardise good neighbourly relations with Croatia. The mayor of Rijeka Vojko Obersnel was not long in coming, pointing out the danger of glorifying “such an action and a man like D'Annunzio”, and the protest letter from the President of the Croatian Republic, Grabar Kitarović, sent to the Farnesina. Several historians (Pupo, Mondini, Della Loggia) also intervened, who were divided on the decision. The panel intends, therefore, to reflect -through the perusal of some local newspapers of the June-September 2019 period- on the reasons that led Gabriele D'Annunzio and his enterprise to be once again divisive and on how the local press gave voice to those interests that were not really linked to the memory of an event, but to its very instrumentalisation.

Giovanni Battista Boggione (Università di Urbino) – Fortune e insuccessi della statuaria pubblica cavouriana: dalle polemiche di ieri all’indifferenza di oggi.

L’intervento propone una panoramica dei monumenti dedicati a Camillo Cavour, soffermandosi sulla ricezione e sull’uso pubblico a livello locale di alcuni casi-studio rilevanti. Celebrato fin dalle settimane successive alla morte in veste di sommo Statista italiano e Tessitore dell’unificazione nazionale, Cavour è stato omaggiato nel corso dei decenni con la costruzione di statue collocate in alcune delle principali piazze del Paese. Non si trattò di una vera e propria “monumentomania”, paragonabile a quella del ben più popolare Garibaldi: tuttavia, le 13 statue erette nelle città del Centro-nord consentono di tracciare una geografia del tributo al partito liberal-moderato e analizzare i differenti contesti che hanno indetto a una manifestazione concreta della devozione cavouriana. Significativo per valutare le pratiche celebrative di età liberale (1861-1915), lo studio di tali monumenti porta alla luce dinamiche utili a comprendere le intenzioni dei promotori, le reazioni della cittadinanza e i giudizi delle culture politiche interessate a influenzare la ristrutturazione dello spazio urbano negli anni della pedagogia patriottica, non priva di contraddizioni e contrasti, imposta dalle istituzioni. A tal fine si intende prendere in considerazione due casi rilevanti del periodo postunitario, ricostruibili grazie ad alcune fonti archivistiche e allo spoglio della stampa: da un lato, il caso torinese, che vide l’inaugurazione nel 1873 di un colosso marmoreo assai discusso a causa della resa allegorica e degli ambigui significati sottesi; dall’altro, il caso romano, per il quale si consumò nel 1895 l’ennesimo contrasto tra Francesco Crispi e le opposizioni. Al pari di altre statue dedicate allo statista (Milano, Padova), tali monumenti avrebbero incarnato materialmente lo spirito del “cavourismo” in occasione di commemorazioni e anniversari fino alla Grande Guerra. Entusiasmi e polemiche sfumarono negli anni successivi per lasciare spazio a una sostanziale indifferenza nei confronti della statuaria cavouriana, saltuariamente tornata al centro della cronaca in occasione di restauri, spostamenti o cerimonie estemporanee celebrate in età repubblicana. Depotenziato del suo significato politico, il monumento al Tessitore sembrerebbe aver perso presto il proprio valore simbolico, così come suggerisce la minore fortuna postuma di Cavour presso il grande pubblico.

Fortunes and misfortunes of Cavour’s public statuary: from yesterday’s controversy to today’s indifference.

This report offers an overview of the monuments dedicated to Camillo Cavour, focusing on the local reception and public use of some relevant case studies. Celebrated since the weeks following his death as the supreme Italian statesman and Tessitore of national unification, Cavour has been honoured over the decades with the construction of statues placed in some of the country’s main squares. This cannot be considered an expression of the so called “monumentomania”, comparable to that of the much more popular Garibaldi: however, the 13 statues erected in the cities of central-northern Italy

allow us to trace a geography of the tribute to the liberal-moderate party and to analyse the different contexts that called for a concrete manifestation of Cavour's devotion. Significant for assessing the celebratory politics of the liberal era (1861-1915), the study of these monuments brings to light dynamics useful to understand the intentions of the promoters, the reactions of the citizenry and the judgements of the political cultures involved in influencing the restructuring of urban space in the years of the patriotic pedagogy, not without contradictions and contrasts, imposed by the institutions. To this end, we intend to consider two relevant cases from the post-unification period, which can be reconstructed thanks to a number of archival sources and press cuttings: on the one hand, the case of Turin, which saw the inauguration in 1873 of a marble colossus that was much debated due to its allegorical rendering and ambiguous underlying meanings; on the other hand, the Roman case, for which a new contrast between Francesco Crispi and the opposition was consummated in 1895. Like other statues dedicated to the statesman (Milan, Padua), these monuments would materially embody the spirit of "Cavourism" at commemorations and anniversaries up to the Great War. Enthusiasm and polemics faded in the years that followed to leave room for a strong indifference towards Cavour's statuary, which occasionally drew attention on the occasion of restorations, relocations or ceremonies celebrated in the Republican era. Deprived of its political significance, the monument to the Tessitore would seem to have soon lost its symbolic value, as suggested by Cavour's lesser posthumous fortune among the general public.

Mariateresa Lobefaro (Università di Urbino) – Onorare i caduti bolognesi tra Grande Guerra, fascismo e Resistenza (1920-1965).

Nell'intervento proposto si analizzano i tentativi delle amministrazioni comunali bolognesi, durante il ventennio fascista e l'immediato dopoguerra, di commemorare i caduti della Grande Guerra, della "rivoluzione fascista" e, successivamente, i caduti per la libertà. Negli anni Venti, il progetto di un grande monumento ai caduti bolognesi durante il primo conflitto mondiale rimane incompiuto a causa di vincoli economici, dissidi tra le autorità locali e difficoltà di armonizzare una nuova opera con il contesto storico-architettonico della città. Una realizzazione del tutto diversa, per collocazione e significato, verrà inaugurata solo nei primi anni Quaranta. Parallelamente, negli anni Trenta, l'amministrazione promuove la costruzione di un Sacrario presso la Certosa, dedicato ai caduti fascisti, dove si intrecciano l'apparato ideologico e liturgico del regime. Particolare attenzione e riverenza sono riservate a Giulio Giordani e ai caduti per la causa dei primi anni Venti. Nel secondo dopoguerra, l'omaggio tributato a quanti avevano combattuto il nazifascismo si concretizza in opere diversificate: esempi precoci sono il Sacrario dei Partigiani in Piazza Nettuno, le statue del Partigiano e della Partigiana e, negli anni Sessanta, l'Ossario dei Caduti Partigiani presso il cimitero monumentale. Il focus su queste opere non intende oscurare altre attività commemorative rivolte a categorie anche molto differenti di caduti. Le città si popolano, ad esempio, di targhe autonomamente apposte o divelte dalla popolazione: anche di questi scenari si darà conto. L'indagine si ferma al 1965,

in occasione del Ventennale della Liberazione, a sottolineare la rilevanza di alcune date del calendario civile e l'accelerazione che esse imprimono ad alcuni processi decisionali legati alla costruzione di una memoria pubblica. Lo studio dei casi sopramenzionati si poggia prevalentemente sulla documentazione prodotta dagli organi amministrativi cittadini, quali i verbali delle sedute della giunta, del consiglio, le deliberazioni del podestà, il carteggio amministrativo ed eventuali fondi dedicati a specifici monumenti. Il carteggio, in particolare, permette – in alcuni casi – di rilevare l'interesse suscitato da queste questioni tra le associazioni combattentistiche e i privati cittadini. Dove possibile, l'analisi è integrata dalla consultazione della stampa locale e nazionale, soprattutto in occasione dell'inaugurazione di spazi commemorativi rilevanti.

Honoring Bologna's Fallen: from the Great War through Fascism to the Resistance (1920–1965)

This study examines the attempts of Bologna's municipal administrations, during the Fascist period and the immediate post-war years, to commemorate the fallen of the Great War, the “Fascist Revolution”, and later, those who fought for freedom. In the 1920s, the project for a monument dedicated to Bologna's fallen in the First World War remained unfinished due to economic constraints, disagreements among local authorities and challenges in integrating a new structure into the city's historical and architectural context. A completely different monument, in terms of location and significance, would only be inaugurated in the early 1940s. Concurrently, during the 1930s, the administration promoted the construction of a memorial chapel (Sacratio) at the Certosa cemetery, dedicated to Fascist fallen, intertwining the regime's ideological and liturgical apparatus. Particular attention and reverence were given to Giulio Giordani and those who died for the cause in the early 1920s. In the post-war period, tributes to those who fought against Nazifascism materialized through various works. Early examples include the Partisan Memorial (Sacratio dei Partigiani) in Piazza Nettuno and the statues of the Partisan Man and Woman; later, in the 1960s, the Ossuary of Partisan Fallen at the monumental cemetery was also completed. The focus on these works does not aim to overshadow other activities and projects conceived to honor different categories of fallen individuals. Cities, for instance, became populated with plaques either autonomously placed or removed by the population, and these scenarios are also taken into account. The study ends in 1965, on the 20th anniversary of Liberation, emphasizing the significance of certain dates in the civic calendar and their impact on accelerating decision-making processes related to the construction of public memory. The analysis primarily relies on administrative documents, such as minutes of council and committee meetings, mayoral resolutions, correspondence. This correspondence sometimes reveals the interest these issues aroused among veterans' associations and private citizens. Where possible, the analysis is enriched by examining local and national press coverage, particularly during the inaugurations of major commemorative spaces.

Roberto Ibba (Università di Cagliari) – Dalle statue alla costruzione identitaria: uso politico e dibattito pubblico dai Giganti a Carlo Felice.

I processi di patrimonializzazione culturale e di costruzione delle identità locali che utilizzano elementi storici, archeologici, antropologici con fini pubblici e politici sono ormai da tempo analizzati dalla storiografia e dalla public history. Negli ultimi anni, i processi di ricostruzione identitaria, in un senso sempre più esclusivo che inclusivo, hanno avuto al centro le statue: esposte, da esporre, da rimuovere. I monumenti, e le statue in particolare, sono prodotti pubblici e tangibili della memoria, legata a eventi, periodi storici, valori, il cui significato si modifica in relazione al tempo e alle comunità che abitano un determinato spazio. I significati sono quindi cangianti e mutevoli, secondo le dinamiche storiche, culturali e identitarie. Il contributo intende indagare sul processo attributivo di nuovi significati da parte delle comunità riguardo alcuni casi di studio che interessano monumenti statuari in Sardegna, analizzando il dibattito pubblico e politico attraverso i riflessi sulla stampa quotidiana e periodica. Un primo caso di studio riguarda i cosiddetti Giganti di Mont'e Prama: rimasti dormienti per millenni fino alla loro scoperta negli anni '70 del XX secolo, hanno prolungato il loro sonno per qualche decennio nei laboratori di restauro, fino alla loro recente musealizzazione tra Cabras (località della loro scoperta) e Cagliari. I Giganti hanno risvegliato l'interesse per la storia antica della Sardegna ma sono diventati anche strumento di marketing istituzionale e turistico. Di notevole interesse anche il caso della statua di Carlo Felice, sistemata all'inizio dell'omonimo asse viario a Cagliari a metà del XIX secolo e oggi al centro di diverse polemiche da parte dei movimenti indipendentisti e antisabaudi. Infine, il caso della statua della giudicessa Eleonora D'Arborea a Oristano, "manifesto" politico dell'élite cittadina ottocentesca fedele alla monarchia e oggi diventata emblema delle ricostruzioni identitarie basate sull'epopea giudiciale della Sardegna tardo-medievale.

From statues to identity building: political use and public debate from the Giants to Carlo Felice

Cultural heritage processes and the construction of local identities that use historical, archaeological and anthropological elements for public and political objectives have long been analysed by historiography and public history. The processes of identity reconstruction in recent years, in an increasingly exclusive rather than inclusive sense, have had statues at their core: exposed, to be exposed, to be removed. Monuments, and statues in particular, are public and tangible products of memory, related to events, historical periods, values, whose meaning changes in relation to time and the communities that inhabit a specific space. The meanings are therefore iridescent and mutable, reflecting historical, cultural and identity dynamics. The study intends to investigate the process of attribution of new meanings by communities concerning some case studies involving

statuary monuments in Sardinia, analysing the public and political debate through the reflections in the newspaper and periodical press. A first case study is about the so-called Giants of Mont'e Prama: they remained dormant for millennia until their discovery in the 1970s, they prolonged their stay for a few decades in restoration laboratories, until their recent musealization between Cabras (location of their discovery) and Cagliari. The Giants have revived interest in the ancient history of Sardinia but have also become an institutional and tourism marketing tool. Also of interest is the case of the statue of Carlo Felice, placed at the beginning of the road of the same name in Cagliari in the mid-19th century and today at the centre of various controversies by the independence and anti-Savoyard movements. Finally, the case of the statue of the giudicessa Eleonora D'Arborea in Oristano, a political "manifesto" of the 19th-century city elite loyal to the monarchy and today an emblem of identity reconstructions based on the giudicale epic of late-medieval Sardinia.

PANEL 24C

RIEVOCARE IL PASSATO, È RISPETTO PER LA STORIA O SEMPLICE SPETTACOLO?

Coordinatrice/Chair: Federica Rinaldi (Ministero della Cultura)

Parole chiave: Colosseo, archeologia sperimentale, rievocazione, comunità d'eredità

Il tema generale della sessione vuole rispondere ad alcune domande che negli ultimi tempi hanno occupato gli spazi della stampa, dell'opinione pubblica, della comunicazione e promozione di musei e parchi archeologici, e non da ultimo delle modalità di divulgazione della memoria e del nostro passato storico.

Le domande riguardano da vicino il tema della rievocazione storica quale linguaggio riconosciuto per la partecipazione della comunità al racconto della Storia, oltre che come forma di archeologia sperimentale e arte pubblica.

Le recenti decisioni dell'Istituto autonomo del Ministero della cultura Parco archeologico del Colosseo di realizzare rievocazioni del mondo dei gladiatori all'esterno e all'interno dell'Anfiteatro Flavio, unita alla firma di un accordo di collaborazione per la divulgazione scientifica della gladiatura e alla recente L. n. 152/2024 contenente *Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica e delega al Governo per l'adozione di norme per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* hanno contribuito a rimettere al centro del dibattito l'opportunità (o meno) che il Colosseo, icona del mondo antico con i suoi duemila anni di storia, un terzo dei quali destinati agli spettacoli sull'arena, abbia bisogno della rievocazione storica o che al contrario sia la rievocazione storica ad aver bisogno del Colosseo.

Attorno a questa domanda ruotano gli interventi dei partecipanti, storici di chiara fama universitaria, rievocatori che hanno costruito la rievocazione come una forma di archeologia sperimentale, manager di festival internazionali di successo e ovviamente gli archeologi del Ministero della cultura.

Per rispondere al dibattito saranno indagati il perché, il come e il quando fare una rievocazione storica di qualità e quali risultati culturali e anche economici essa può portare all'interno di una comunità d'eredità.

Reenacting the past: respect for history or mere spectacle?

Keyword: Coliseum, experimental archaeology, re-enactment, heritage community

The general theme of the session aims to answer a number of questions that have recently occupied the spaces of the press, public opinion, communication and promotion of museums and archaeological parks, and not least the ways of disseminating memory and our historical past.

The questions closely concern the topic of historical re-enactment as a recognised language for community participation in the telling of history, as well as a form of experimental archaeology and public art.

The recent decisions of the Institute of the Ministry of Culture – Parco archeologico del Colosseo to carry out re-enactments of the gladiators outside and inside the Flavian Amphitheatre, together with the signing of a collaboration agreement for the scientific dissemination of gladiature and the recent L. no. 152/2024 containing *Dispositions on historical re-enactment events and delegation to the Government for the adoption of norms for the safeguard of the intangible cultural heritage*, have contributed to put back at the centre of the debate the opportunity (or not) that the Colosseum, icon of the ancient world with its two thousand years of history, one third of which dedicated to arena shows, needs historical re-enactment or, on the contrary, it is historical re-enactment that needs the Colosseum.

Around this question will revolve the interventions of the speakers, such as university historians, re-enactors who have constructed re-enactment as a form of experimental archaeology, managers of successful international festivals, and of course the archaeological officials of the Ministry of Culture.

The debate will investigate why, how and when to do quality historical re-enactment and what cultural and also economic results it can bring within a heritage community.

Luca Fezzi (Università di Padova) – Perché fare una rievocazione storica di qualità dei giochi gladiatorii?

I romani tanto attratti dai giochi gladiatorii da poter parlare di “tifo da stadio”, un tifo che spesso sfociava in violenza tra gli spalti.

Persino un intellettuale come Cicerone, che a stento sopportava la folla, giungeva a lodare alcuni aspetti dei combattimenti tra gladiatori. Nelle *Tusculanae*, una delle sue ultime opere teoriche, li citava come esempio di sopportazione e disciplina nell'affrontare il dolore e la morte. Alcuni decenni più tardi anche Seneca, che non da meno spregiava la folla, lodava i gladiatori valorosi, esempio di coraggio e di resistenza al dolore: schiavi che desideravano le sfide più ardue e accettavano di sopportare le sofferenze, che un uomo libero avrebbe dovuto accettare di propria volontà, senza cedimenti. I gladiatori portano infatti a riflettere su sulla natura della violenza, della morte e della vita stessa; certo, dovrebbe trattarsi di giochi reali e combattimenti mortali, oggi non più pensabili, a meno di non ipotizzare una situazione alla *Westworld*, la nota serie fantascientifica americana la cui seconda stagione aveva luogo, non a caso, nel violentissimo *Shogunworld*.

Ma una rievocazione, necessariamente incruenta, in quale modo potrebbe essere oggi utile? Si tratterebbe comunque di un'esperienza immersiva di un qualcosa di percepito già alle sue origini come molto forte, appassionante. Quindi vitalizzerebbe la storia. In ciò – e lancio una provocazione – sarebbero a mio avviso d'accordo anche due grandi pensatori molto lontani da noi storici, Schopenhauer e Nietzsche. Schopenhauer avrebbe esaltato l'aspetto immersivo, Nietzsche vi avrebbe visto una riduzione del divario tra vita – e vitalità, seppure mimata – e storia.

E per noi storici? Se filologicamente corrette, queste rievocazioni potrebbero costituire un correttivo per i danni “storici” causati dal grande o piccolo schermo, per cui basti citare il recentissimo *Gladiator II*. Danni enormi, vista la presa che i film sui gladiatori hanno avuto sul pubblico, a partire naturalmente dalla figura di Spartaco, che comunque è stata da questo punto di vista molto meno impattante, in quanto celebrata in qualità di ribelle più che di gladiatore.

Queste rievocazioni possono costituire un richiamo importante, che potrebbe svolgersi in luoghi particolarmente iconici, come il Colosseo, ma anche in altri anfiteatri. Si tratterebbe quindi anche di un volano particolarmente interessante per il turismo culturale.

Dobbiamo preoccuparci di qualcosa? Direi di sì: della correttezza filologica. Questo vale in generale: ogni rievocazione storica deve assolutamente essere filologicamente corretta e correttamente contestualizzata; al di là di ciò non servono permessi. E direi che quest’ultimo discorso vale, a maggior ragione, nel caso delle rievocazioni dei giochi gladiatorii, per i quali possiamo tranquillamente sorvolare su ogni altra possibile obiezione e scrupolo: la violenza mimata non è violenza di un esercito conquistatore, ma di individui che sono stati vittime della storia, che sono stati in genere schiavi stranieri, non cittadini romani, o che, in ogni caso, attraverso terribili prove hanno tentato di riacquistare la propria dignità.

Why make a quality historical re-enactment of the gladiatorial games?

The Romans were so attracted to the gladiatorial games that one could speak of ‘stadium cheering’, a cheering that often resulted in violence in the stands.

Even an intellectual like Cicero, who could hardly stand the crowd, went so far as to praise certain aspects of gladiatorial combat. In the *Tusculanae*, one of his last theoretical works, he cited them as an example of endurance and discipline in facing pain and death. A few decades later, Seneca too, who no less scorned the crowd, praised the valiant gladiators as an example of courage and resistance to pain: slaves who desired the most arduous challenges and accepted to endure suffering, which a free man would have had to accept of his own free will, without yielding. Gladiators do indeed lead

one to reflect on the nature of violence, death and life itself; of course, these would have to be real games and deadly fights, which are no longer conceivable today, unless one hypothesises a *Westworld* situation, the well-known American sci-fi series whose second season took place, not surprisingly, in the very violent *Shogunworld*.

But a re-enactment, necessarily bloodless, in what way could it be useful today? It would still be an immersive experience of something perceived already in its origins as very strong, exciting. So it would vitalise history. In this - and I launch a provocation - two great thinkers far removed from us historians, Schopenhauer and Nietzsche, would in my opinion also agree. Schopenhauer would have extolled the immersive aspect, Nietzsche would have seen in it a narrowing of the gap between life - and vitality, albeit mimicked - and history.

And for us historians? If philologically correct, these re-enactments could be a corrective for the 'historical' damage caused by the big or small screen, for which we need only mention the very recent *Gladiator II*. Enormous damage, given the hold that films about gladiators have had on audiences, starting of course with the figure of Spartacus, who was in any case from this point of view much less impactful, as he was celebrated as a rebel rather than a gladiator.

These re-enactments could constitute an important attraction, which could take place in particularly iconic places, such as the Colosseum, but also in other places. It would therefore also be a particularly interesting flywheel for cultural tourism.

Do we have to worry about anything? I would say yes: philological correctness. This applies in general: every historical re-enactment must absolutely be philologically correct and correctly contextualised and explained; beyond that, no permits are needed. And I would say that this last discourse applies, all the more so, in the case of the re-enactment of the gladiatorial games, for which we can safely overlook every other possible objection and scruple: the mimed violence is not violence of a conquering army, but of individuals who were victims of history, who were generally foreign slaves, not Roman citizens, or who, in any case, through terrible trials tried to regain their dignity.

Federica Rinaldi (Ministero della Cultura) – Il Colosseo ha bisogno della rievocazione storica o la rievocazione storica ha bisogno del Colosseo?

14 milioni di turisti nel 2024 hanno attraversato gli ambulacri dell'Anfiteatro, hanno ammirato la maestosità della sua architettura, si sono immersi nel buio dei sotterranei, hanno letteralmente toccato con mano le tracce incise sulle pietre dalle macchine sceniche che servivano per gli spettacoli sull'arena, hanno rivissuto le emozioni del popolo spettatore che assisteva seduto sulla cavea e si sono immedesimati nella tensione del gladiatore pronto al duello. Ma cosa hanno capito veramente? quali immagini hanno effettivamente memorizzato?

Da circa 25 anni ormai, ovvero dalla proiezione del primo film *Il Gladiatore*, il Colosseo ha conosciuto una continua inesorabile e senza sosta crescita di visitatori, con numeri che si sono forzatamente arrestati solo nel biennio della pandemia da Covid-19. Numeri che corrispondono a visitatori provenienti da tutto il mondo, senza distinzione tra oriente e occidente, portatori di culture completamente diverse, uniti spesso dalla massificazione cinematografica che raggiunge – questa sì – chiunque e senza distinzione.

E badi bene, se Hollywood ha significato la fortuna del Colosseo, Hollywood ha altrettanto significato la s-fortuna della gladiatura necessariamente ridotta ad uno spettacolo di sangue *tout court* e come tale rimossa dalla cultura cristiana che nei secoli ha esteso la sua ombra sul Colosseo.

In un'epoca di over tourism, dove la componente *culturale* sta avendo indubbiamente un ruolo preponderante ma dove il rischio della *cancel culture* è altrettanto presente, la sfida è trasmettere coscienza e memoria, offrendo e veicolando la conoscenza della Storia con linguaggi accessibili e diversificati, mettendosi in ascolto delle richieste. Mostre, convegni,

conferenze, pubblicazioni, documentari e film sono senza dubbio i canali intramontabili, ma il pubblico rimane spettatore passivo.

La sfida è invece quella di coinvolgere le comunità, obbedendo al dettato della definizione ICOM di Museo e ai principi della Convenzione di Faro, assecondando la mission di ogni istituzione museale che è quella di conservare e condividere le conoscenze nella loro verità scientifica e senza filtri.

Se dunque la rievocazione (ormai divenuta patrimonio con la L. 152/20254) è in grado di provenire da una conoscenza scientifica e trasmettere una conoscenza senza filtri, addirittura coinvolgendo empaticamente lo spettatore, allora la risposta è sì, il Colosseo ha bisogno della rievocazione e lo ha dimostrato con la firma di un accordo di collaborazione scientifica per la progettazione e realizzazione di un percorso di divulgazione storica della disciplina della gladiatura nel mondo antico (<https://colosseo.it/sito/wp-content/uploads/2024/06/59159536Rep.-n.-22-Accordo-scientifico-Gladiatura.pdf>); d'altra parte se la rievocazione raggiunge l'obiettivo di veicolare la Storia dei gladiatori nell'arena principale dei gladiatori, allora la rievocazione ha bisogno del Colosseo per proporsi come *medium* di qualità nell'ancora, a volte, diffidente mondo delle istituzioni culturali e universitarie.

Does the Colosseum Need Historical Reenactments, or Do Historical Reenactments Need the Colosseum?

In 2024, 14 million tourists walked the ambulatories of the Colosseum, marveled at the grandeur of its architecture, immersed themselves in the shadows of its underground chambers, and literally touched the traces left on the stones by the stage machines that once supported the arena's spectacles. They relived the emotions of spectators seated in the cavea and identified with the tension of the gladiators preparing for battle. But what did they truly understand? What images did they genuinely retain?

For about 25 years now, since the release of the first Gladiator film, the Colosseum has known continuous, inexorable growth in visitor numbers, interrupted only during the COVID-19 pandemic. Visitors come from across the globe, joining different cultures from East to West, often through the universal reach of cinema, which touches everyone indiscriminately.

Make no mistake, while Hollywood has contributed to the Colosseum's fortune, it has also been a misfortune for gladiatorial combat, reducing it to mere bloody spectacle. This perception was subsequently erased by Christian culture, which cast its long shadow over the Colosseum for centuries.

In an era of overtourism, where cultural components undoubtedly play a significant role but where the risks of cancel culture are equally present, the challenge lies in conveying awareness and memory, offering historical knowledge in accessible, different ways while listening to the audience's needs. Exhibitions, conferences, publications, documentaries, and films remain timeless channels, but they often leave the public as passive spectators.

The real challenge is to engage communities, adhering to the ICOM definition of museums and the principles of the Faro Convention. The mission of every museum is to preserve and share knowledge in its scientific truth, free from distortions.

Thus, if reenactment (now recognized as cultural heritage under Law 152/20254) can come from scientific knowledge and share unfiltered truths while emotionally involving the audience, then the answer is yes: the Colosseum needs reenactments. This is demonstrated by the signing of a scientific collaboration agreement to design and implement a historical dissemination program focusing on gladiatorial combat in ancient times (<https://colosseo.it/sito/wp-content/uploads/2024/06/59159536Rep.-n.-22-Accordo-scientifico-Gladiatura.pdf>). On the other hand, if reenactments are able to display the history of gladiators inside the principle arena of their battles, then reenactments need the Colosseum to establish themselves as a high-quality medium in the sometimes skeptical cultural and academic institutions.

Dario Battaglia (Presidente Ars Dimicandi) e Andrea Buccolini (Gruppo Storico Romano) – La Rievocazione come prova scientifica e riflessione interiore.

Il rievocatore è molto più di un semplice interprete: è un mediatore culturale che traduce la ricerca storica in esperienze vivide e comprensibili. La sua missione è rendere la storia viva e rilevante, mantenendo un equilibrio tra rigore scientifico e coinvolgimento emotivo. La rievocazione storica rappresenta un potente mezzo educativo, capace di coniugare il rigore accademico con l'esperienza diretta. Attraverso la ricostruzione dettagliata di eventi e costumi, si offre al pubblico la possibilità di vivere la storia in prima persona, rendendola tangibile e coinvolgente.

Quando la rievocazione riguarda specificamente il mondo della gladiatura è necessario anzitutto capire perché sei secoli di iconografia mostrino abbinamenti fissi tra gladiatori: il *murmillo* col *thraex*, il *retiarius* col *contrarete*, il *provocator* col *provocator*. In matematica questo vincolo è una funzione (f) che condiziona ogni ipotesi; è dunque necessario riprodurre quegli scontri al fine di trovare il *perché*, non il *come* delle cose.

Non basta capire chi è il reziario e qual è il suo avversario, né prendere in mano elmi e schinieri dal deposito del Museo Archeologico di Napoli, esplorare le caratteristiche e ricostruire fisicamente gli armamenti. È necessario prendere decine di atleti e farli combattere centinaia di volte, per avere una statistica attendibile. Il risultato? Il caos totale! I gladiatori, pressoché nudi e senza corazza, non avevano modo di evitare ferite su tutto il corpo.

Nell'archeologia sperimentale il caos orienta a una ricerca delle fonti le quali specificano due modalità di duello: quello *sine missione* (senza grazia) e quello primo sangue, *ad digitum*, dove alzando l'indice i gladiatori chiedevano grazia al popolo (Livio Storie XLI, 20; EAOR V 58). I due tipi di duelli attestano anche due tipi di arma: per i *sine missione* l'*arma decretoria* o *ferrum acutum* (Seneca, Epist. 117, 25; Ovidio 45-8) designa i veri pugnali; per i duelli a

primo sangue invece le *armae hebetes* designano le armi, senza filo e la cui punta ottunda poteva incidere la pelle, senza ferire gravemente (Ovidio, *ars* 3, 588).

Ma l'ipotesi è nulla senza tesi. Riarmati gli atleti di *hebetes* si scopre che gli abbinamenti fissi danno un equilibrio straordinario: colpirsi è impossibile, se non dopo 10-15 minuti, quando la stanchezza è insopportabile. È la dimostrazione scientifica che dietro a queste armature c'è un disegno calcolato sull'equilibrio e, dopo l'equilibrio, l'inizio di qualcos'altro.

Allora si torna ad interrogare le fonti e si cerca una liturgia collegata a questo «dopo». Emerge che la legge romana consentiva la gladiatura ai soli condannati per crimini mediocri, debitori e schiavi, al fine di ottenere la grazia del popolo, e che il gladiatore diventava «legittimo» solo accettando volontariamente un voto solenne: l'*auctoramentum* (Orazio, Sat. 2,7, 58-9; Petronio 117, 5). Se non avesse rispettato la promessa, cadendo nello spergiuro, egli avrebbe accettato di esser messo a morte. La sofferenza e la perseveranza è quel «dopo» che nel duello si pone tra la fase iniziale di equilibrio e il crollo fisico ed emotivo.

Con questa coscienza la squadra di atleti viene messa di nuovo innanzi al pubblico, spiegando che la fine del duello arriverà solo quando lo deciderà la platea e la platea così facendo entra in uno stato emotivo inaspettato e sorprendente; il criminale suscita lacrime e pietà e la *pietas* diventa un risultato dell'archeologia sperimentale. E la storia dei gladiatori cambia radicalmente!

Archeologia sperimentale e Rievocazione diventano un binomio indissolubile in cui la dimostrazione scientifica si fa spettacolo, regalando conoscenza esatta e riflessione interiore. È su queste linee guida che Ars Dimicandi e il Gruppo Storico Romano hanno ideato *Dies in Arena*: uno spettacolo immersivo costruito *ad hoc* per il Colosseo.

Reenactment as scientific evidence and inner reflection.

A reenactor is much more than a performer; they are a cultural mediator who translates historical research into vivid and understandable experiences. Their mission is to make history alive and relevant, balancing scientific rigor with emotional engagement.

Historical reenactment is a powerful educational tool, combining academic rigor with direct experience. By meticulously reconstructing events and costumes, it provides the public with the opportunity to experience history firsthand, making it tangible and engaging.

But when the reenactment is specifically about the gladiators, it is first necessary to understand why six centuries of iconography show fixed pairings between gladiators: the *murmillio* with the *thraex*, the *retiarius* with the *contrarete*, the *provocator* with the *provocator*. In mathematics this constraint is a function (f) that conditions every hypothesis; it is therefore necessary to reproduce those fights in order to find the why, not the how of things.

It is not enough to understand who the *retiarius* is and who his opponent is, nor to pick up helmets and greaves from the storage of the Archaeological Museum of Naples, explore

their characteristics and physically reconstruct the armaments. It is necessary to take dozens of athletes and make them fight hundreds of times, to have reliable statistics. The result? Total chaos! The gladiators, almost naked and without armour, had no way to avoid wounds all over their bodies.

In experimental archaeology, chaos leads to a search for sources which specify two modes of duel: the *sine missione* (without grace) and the *primus sanguis*, *ad digitum*, where by raising their index fingers the gladiators asked for grace from the people (Livio Storie XLI , 20; EAOR V 58). The two types of duels also attest to two types of weapons: for *sine missione* the *decreetum* weapon or *ferrum acutum* (Seneca, Epist. 117, 25; Ovid 45-8) designates real daggers; for *primus-sanguis* duels, however, the *armae hebetes* designate the weapons without edge and whose blunt point could cut the skin without seriously wounding (Ovid, ars 3, 588).

But the hypothesis is null without thesis. Once the *hebetes* athletes have been rearmed, it turns out that the fixed combinations give an extraordinary balance: hitting each other is impossible, except after 10-15 minutes, when the tiredness is unbearable. It is the scientific demonstration that behind these armors there is a design calculated on balance and, after balance, the beginning of something else.

Then we go back to questioning the sources and looking for a liturgy connected to this "after". It emerges that Roman law allowed gladiator only to those convicted of mediocre crimes, debtors and slaves, in order to obtain the grace of the people, and that the gladiator became "legitimate" only by voluntarily accepting a solemn vow: the *auctoramentum* (Horace, Sat . 2,7, 58-9; Petronius 117, 5). If he had not respected his promise, falling into perjury, he would have agreed to be put to death. Suffering and perseverance is that "after" that in the duel arises between the initial phase of balance and the physical and emotional collapse.

With this awareness the team of athletes is put before the public again, explaining that the end of the duel will only come when the audience decides and in doing so the audience enters an unexpected and surprising emotional state; the criminal arouses tears and pity and *pietas* becomes a result of experimental archaeology. And the history of the gladiators changes radically!

Experimental archeology and re-enactment become an indissoluble combination in which scientific demonstration becomes a spectacle, offering exact knowledge and inner reflection. It is on these guidelines that *Ars Dimicandi* and *Gruppo Storico Romano* created *Dies in Arena*: an immersive show built specifically for the Colosseum.

Magí Seritjol (Tarraco Viva) – La Rievocazione come strumento per il consolidamento di una comunità d’eredità. Il caso di Tarraco Viva.

Il festival Tarraco Viva è nato nel 1999 come una delle attività legate alla dichiarazione del sito archeologico di Tarraco come Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Nel corso delle XXVI edizioni svolte (anche durante l'anno del COVID) il festival ha cercato,

attraverso una divulgazione storica basata sulla conoscenza scientifica della storia, di sensibilizzare sia i cittadini della città sia i suoi visitatori sul valore del Patrimonio Storico. Fin dalla sua prima edizione, il festival ha definito i seguenti obiettivi: 1) Divulgare il patrimonio storico. La divulgazione storica è il vero asse centrale e l'obiettivo principale del festival; 2) Sensibilizzare i cittadini di Tarragona e i suoi visitatori sull'importanza di preservare il patrimonio storico. Con la divulgazione: conoscenza. Con la conoscenza: apprezzamento. Con apprezzamento: conservazione; 3) Creare uno spazio di partecipazione per i cittadini di Tarragona. Questa partecipazione si realizza principalmente attraverso la creazione di gruppi di Ricreazione Storica. A Tarragona sono stati creati dodici gruppi di rievocazione storica, che coinvolgono nelle loro attività quasi mille persone; 4) Creare un contesto di incontro e riflessione tra i responsabili del patrimonio storico (musei, siti archeologici, complessi monumentali e centri di interpretazione, ecc.); 5) Creare un'attività culturale di alta qualità per generare flussi turistici culturali sostenibili legati al patrimonio storico.

Il programma degli eventi del festival comprende numerose attività ricreative storiche, poiché crediamo che questo sia un mezzo imbattibile per "spiegare" la storia agli specialisti, agli amatori o semplicemente ai curiosi.

Tarraco Viva organizza numerose attività ricreative di carattere storico. Al festival si sono esibiti i migliori gruppi di rievocazione storica del mondo romano e antico d'Europa (Ermine Street Guard, Legio VI Opladen, Legio II Augusta, Ars Dimicandi, Ludi Scaenici ecc..) ma non si tratta "solo" di una rievocazione: il programma di attività del festival propone, oltre alle ricostruzioni storiche, altri formati: conferenze, dibattiti, mostre, laboratori, visite e itinerari... fino ai formati più recenti (ricostruzioni e immagini virtuali, monologhi storici, documentari archeologici...)

Il nostro festival intende per "qualità" l'adeguatezza della sua programmazione, organizzazione e comunicazione agli obiettivi e ai criteri precedentemente stabiliti. Nel caso di Tarraco Viva, per fare un esempio, tra un'attività molto "spettacolare" e che attrae molto pubblico ma con poco contenuto informativo storico o un'attività con meno pubblico ma con un alto contenuto informativo, sceglieremo sempre il secondo.

Reenactment as a tool for the reinforcement of a community of heritage. The case of Tarraco Viva.

The Tarraco Viva festival began in 1999 as one of the activities related to the declaration of the Tarraco archaeological site as a World Heritage Site by UNESCO. Throughout the XXVI editions held (including during the COVID year), the festival has sought, through a scientifically-based historical popularization of history, to raise awareness among both the city's citizens and its visitors about the value of the Historical Heritage.

Since its first edition, the festival has defined the following goals: 1) Disclose historical heritage. Historical popularization is the real central axis and main objective of the festival; 2) To raise awareness among the citizens of Tarragona and its visitors about the importance of preserving historical heritage. With popularization: knowledge. With

knowledge: appreciation. With appreciation: preservation; 3) To create a space of participation for the citizens of Tarragona. This participation is achieved mainly through the creation of Historical Recreation groups. Twelve historical reenactment groups have been created in Tarragona, involving nearly a thousand people in their activities; 4) To create a context for meeting and reflection among those responsible for historical heritage (museums, archaeological sites, monumental complexes and interpretation centers, etc.); 5) Create high quality cultural activity to generate sustainable cultural tourism flows related to historical heritage.

The festival's program of events includes numerous historical recreational activities, as we believe this is an unbeatable means of “explaining” history to specialists, amateurs or simply the curious.

Tarraco Viva organizes numerous historical recreational activities. The best historical reenactment groups from the Roman and ancient world of Europe have performed at the festival (Ermine Street Guard, Legio VI Opladen, Legio II Augusta, Ars Dimicandi, Ludi Scaenici, etc.), but it is not “just” a reenactment: the festival's program of activities offers, in addition to historical reconstructions, other formats: lectures, debates, exhibitions, workshops, tours and itineraries . . . up to the latest formats (virtual reconstructions and images, historical monologues, archaeological documentaries...).

Our festival understands “quality” as the adequacy of its programming, organization and communication to the previously established objectives and criteria. In the case of Tarraco Viva, to give an example, between an activity that is very “spectacular” and attracts a lot of audience but with little historical information content or an activity with less audience but high information content, we will always choose the latter.

PANEL 25A

IL FOTOGRAFO COME PUBLIC HISTORIAN? MEMORIA E IMPEGNO CIVILE NELLA PRATICA FOTOGRAFICA.

Coordinatrici/Chairs: Raffaella Biscioni (Università di Bologna), Tatiana Agliani (Archivio Uliano Lucas)

Parole chiave: Memoria, Fotografia, narrazioni condivise, Public History

La fotografia, da sempre potente strumento di narrazione, riveste un ruolo fondamentale nella costruzione della memoria collettiva, nell'interpretazione del passato e nella comunicazione contemporanea. In particolare, negli ultimi anni, le immagini fotografiche hanno assunto una crescente centralità nelle pratiche di comunicazione della storia, attraverso libri, mostre e iniziative che coinvolgono comunità e pubblici differenti. Il panel rifletterà sull'impatto delle immagini nella costruzione di una memoria condivisa e sul ruolo etico del fotografo come "testimone" dell'attualità, come narratore critico del presente capace di intrecciare memoria e impegno civile. Il suo lavoro, infatti, non si esaurisce nel racconto del presente, ma contribuisce a creare e conservare un patrimonio di immagini destinate a diventare preziose fonti storiche. Può dunque essere considerato un "Public Historian"? Può il fotografo svolgere il ruolo di mediatore fra passato e presente attraverso le sue immagini, stimolando riflessioni, accrescendo consapevolezza e generando un dialogo che coinvolga le comunità di riferimento?

Attraverso il confronto con alcune figure di spicco del fotogiornalismo italiano, come Isabella Balena e Uliano Lucas, insieme a studiosi ed esperti di comunicazione visuale, il panel esplorerà temi centrali quali: lo statuto di fonte storica della fotografia, il rapporto tra fotografia e memoria, l'impegno sociale e il ruolo del fotografo nel raccontare il presente e nel rapporto con i diversi pubblici.

The Photographer as Public Historian? Memory and Civic Engagement in Photographic Practice.

Keyword: Memory, Photography, Shared narratives, Public History

Photography, which has always been a powerful narrative tool, plays a fundamental role in the construction of collective memory, in the interpretation of the past and in contemporary communication. In particular, in recent years, photographic images have assumed an increasing centrality in the practices of communicating history, through books, exhibitions and initiatives that involve different communities and audiences.

The panel will reflect on the impact of images in the construction of a shared memory and on the ethical role of the photographer as a "witness" of current events, as a critical narrator of the present capable of intertwining memory and civil commitment. His work, in fact, is not limited to the narration of the present, but contributes to creating and preserving a heritage of images destined to become precious historical sources. Can he

therefore be considered a “Public Historian”? Can the photographer play the role of mediator between past and present through his images, stimulating reflections, increasing awareness and generating a dialogue that involves the communities of reference?

Through the comparison with some leading figures of Italian photojournalism, such as Isabella Balena and Uliano Lucas, together with scholars and experts in visual communication, the panel will explore central themes such as: the status of photography as a historical source, the relationship between photography and memory, social commitment and the role of the photographer in recounting the present and in the relationship with different audiences.

Isabella Balena (Studio Isabella Balena) – Fotografia e Storia: il ruolo del fotografo nella costruzione delle memorie.

In una delle sue affermazioni sempre un po' radicali e provocatorie Oliviero Toscani disse che “la Storia esiste da quando c'è la fotografia”. Ovviamente non è così, ma certamente le immagini dal 1850 ad oggi sono diventate oggetto e patrimonio delle ricerche degli storici della fotografia (o delle fotografie) e degli storici più in generale.

Al contempo sappiamo anche che la fotografia non è esattamente una fonte obiettiva; tralasciando quella strettamente documentativa, come ad esempio quella scientifica o di catalogazione, il fotografo è una persona che sceglie quando, come e soprattutto cosa fotografare selezionando una parte della realtà, senza tralasciare l'uso che in seguito verrà fatto delle fotografie.

Sappiamo però con certezza che la fotografia è memoria, a partire dal proprio album familiare fino ai grandi avvenimenti del passato e del presente.

Ma può il fotografo dare il suo contributo alla comprensione del passato attualizzandolo e rendendolo in parte visibile?

La relazione Isabella Balena affronterà alcuni dei lavori che ha curato, che si muovono fra reportage di attualità e progetti di lungo termine come “Ci resta il nome” sui luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale, un viaggio fotografico sulla memoria e sull'identità legata ai luoghi e alle comunità, e “Memorie del colonialismo italiano”, un lavoro che mira a riconsiderare e attualizzare un capitolo della nostra storia coloniale ancora molto dibattuto.

Between History and Memory: The Photographer's Role in Building Memories.

In one of his typically radical statements, Oliviero Toscani once said, "History has existed since the invention of photography." Of course, this is not entirely true, but it is undeniable that from 1850 to the present, images have become both the subject and heritage of research for photography historians (or historians of photographs) and historians in general.

At the same time, we also know that photography is not an entirely objective source. Setting aside strictly documentary photography—such as scientific or archival images—a photographer is someone who chooses when, how, and, most importantly, what to

photograph, selecting a fragment of reality while also considering the future use and interpretation of the images.

What we can say with certainty, however, is that photography is memory—ranging from personal family albums to major historical events of the past and present.

But can photographers contribute to the understanding of history by actualizing it and making it, at least in part, visible?

In this presentation, Isabella Balena will discuss some of her works, which range from contemporary reportage to long-term projects. These include “Ci resta il nome”, an exploration of sites of memory from World War II, investigating the relationship between memory, identity and place, and “Memorie del colonialismo italiano”, a work that aims to reconsider and update a chapter of our colonial history that is still much debated.

Massimo Maiorino (Università degli Studi di Salerno) – L’occhio di Napoli. Mimmo Jodice, il fotografo come storico della città.

Il lungo e prezioso itinerario disegnato da Mimmo Jodice (1934), a partire dalla seconda metà del Novecento nella mappa della fotografia italiana ed internazionale, ha trovato nell’immaginario urbano una delle sue metafore più luminose. Un lavoro di scandaglio e di ricerca che muovendo da una matrice antropologica e sociale, passando per il filtro concettuale ed analitico delle prove degli anni Settanta, ha conosciuto nella forma della città ed in particolare in quella inquieta e porosa di Napoli, il proprio centro di gravità.

Su Napoli Mimmo Jodice, con lo scrupolo e l’acribia di un instancabile ricercatore, ha costruito uno straordinario atlante visivo di storia pubblica che documenta e proietta verso il nostro presente l’immagine caleidoscopica della città. Un’operazione che coniuga nello spazio pubblico lo sguardo raddomantico dell’artista e l’acume dello storico, che rende appieno quella significativa curvatura che negli stessi anni Argan appuntava sotto il titolo di Storia dell’arte come storia della città (1983).

In particolare, la messa a fuoco di Jodice su Napoli s’incornicia nel decennio ’80-’90, quando in modo radicale l’occhio del fotografo cinge d’assedio la scena urbana svuotandola dalla figura umana e lasciando affiorare un panorama architettonico straniante e metafisico, dove «i luoghi depositano tracce nell’inconscio, si fissano in profondità dentro di noi, riemergono con le intermittenze della memoria involontaria».

Di questo quadro il presente contributo - soffermandosi in particolare sui volumi che aprono e chiudono il decennio degli Ottanta: Vedute di Napoli (1980), a cura di Giuseppe Bonini e Giuseppe Galasso e La città invisibile. Nuove vedute di Napoli (1990), a cura di Germano Celant - vuole analizzare il tessuto teorico ed il respiro poetico, l’intreccio tra sguardo privato e storia collettiva.

Attraverso le Vedute di Napoli Jodice elabora una preziosa documentazione delle trasformazioni della città e sviluppa una narrazione dallo spiccato valore pubblico che elegge lo scenario urbano a palinsesto archeologico - Naples, une archéologie future è il titolo di una significativa mostra-saggio del 1982 -, luogo di stratificazioni e di anacronismi,

dove «il presente è sempre visto alla luce della storia e diventa passato nel momento stesso in cui viene guardato».

The eye of Naples. Mimmo Jodice, the photographer as historian of the city.

The long and precious itinerary drawn by Mimmo Jodice (1934), starting from the second half of the twentieth century in the map of Italian and international photography, has found one of its brightest metaphors in the urban imagination. A work of exploration and research that, starting from an anthropological and social origin, passing through the conceptual and analytical filter of the experimentation of the Seventies, has found its center of gravity in the form of the city and in particular in the restless and porous one of Naples.

On Naples Mimmo Jodice, with the scrupulousness and meticulousness of a tireless researcher, has constructed an extraordinary visual atlas of public history that documents and projects the kaleidoscopic image of the city towards our present. An operation that combines in the public space the artist's gaze and the acumen of the historian, which fully renders that significant curvature that in the same years Argan noted under the title of History of art as history of the city (1983).

In particular, Jodice's focus on Naples is framed in the decade of the 1980s and 1990s, when the photographer's eye radically besieges the urban scene, emptying it of the human figure and allowing an alienating and metaphysical architectural panorama to emerge, where "places leave traces in the unconscious, fix themselves deeply within us, re-emerge with the intermittenencies of involuntary memory". This contribution – focusing in particular on the books that open and close the decade of the 1980s: *Vedute di Napoli* (1980), edited by Giuseppe Bonini and Giuseppe Galasso and *La città invisibile. Nuove vedute di Napoli* (1990), edited by Germano Celant – aims to analyse the theoretical fabric and poetic breath of this framework, the intertwining of private gaze and collective history. Through the Views of Naples Jodice elaborates a precious documentation of the transformations of the city and develops a narrative with a strong public value that elects the urban scenario as an archaeological palimpsest - Naples, une archéologie future is the title of a significant exhibition-essay from 1982 -, a place of stratifications and anachronisms, where «the present is always seen in the light of history and becomes the past at the very moment in which it is looked at».

Uliano Lucas e Tatiana Agliani (Archivio Uliano Lucas) – Il tempo di una foto, tra attualità e storia.

“Ho sempre creduto che il tempo di una foto non fosse quello dell'istante catturato nello scatto, della pubblicazione sul giornale, ma quello lungo della storia, di una storia che non sia però confinata al passato, ma sedimenti nel tempo 'pieno di attualità' del presente. Ho sempre cercato di leggere la storia partendo dal tempo presente e costruire il presente attraverso il portato di esperienza della storia”.

Con queste parole Uliano Lucas riassume la sua visione della fotografia d'informazione come linguaggio che vive in un rapporto complesso tra passato e presente, capace di incidere sul proprio tempo e farsi archivio della memoria per le generazioni future. Formatosi negli anni in cui i linguaggi visuali si imponevano come potente mezzo di analisi e di racconto della realtà, Uliano Lucas sceglie il fotogiornalismo come forma di impegno civile e per cinquant'anni si fa testimone del proprio tempo, cercando di offrire chiavi di lettura per capirlo e migliorarlo.

In questo intervento ripercorre la sua esperienza nel sistema dell'informazione italiana del secondo novecento, riflettendo sulla funzione del giornalismo e dell'immagine fotografica come strumento di conoscenza, dialogo e costruzione di una società dalle fondamenta democratiche più solide e consapevoli.

The time of a photo, between current events and history.

"I have always believed that the time of a photo is not that of the instant captured in the shot, of the publication in the newspaper, but the long time of history, of a history that is not confined to the past, but sediments in the 'full of current events' time of the present. I have always tried to read history starting from the present time and build the present through the experience of history".

With these words Uliano Lucas summarizes his vision of information photography as a language that lives in a complex relationship between past and present, capable of influencing its own time and becoming an archive of memory for future generations. Trained in the years in which visual languages established themselves as a powerful means of analysis and narration of reality, Uliano Lucas chooses photojournalism as a form of civil commitment and for fifty years he has been a witness of his own time, trying to offer interpretations to understand and improve it.

In this speech he retraces his experience in the Italian information system of the second half of the twentieth century, reflecting on the function of journalism and photographic images as tools for knowledge, dialogue and the construction of a society with more solid and aware democratic foundations.

PANEL 25B

GIOCHI DI RESISTENZA. APPROCCI LUDICI ALLA GUERRA PARTIGIANA.

Coordinatore/Chair: Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia – Università Di Bergamo)

Parole chiave: gioco, gioco di ruolo, guerra, Resistenza, didattica

Nel nuovo millennio la Resistenza è apparsa in crisi come risorsa politica. Ma si è assistito ad una sua significativa diffusione nella cultura di massa, dalla musica popolare ai fumetti alle *fiction*.

In occasione del Settantesimo, dopo vari esempi di *wargame* e alcune esperienze pionieristiche ma contingenti (come il role play *Senio 1945* o il Larp *I ribelli della montagna*), anche il mondo ludico ha cominciato ad interessarsi della Resistenza come sfondo, scenario, oggetto.

Sull'onda di alcune interessanti produzioni estere, come *Maquis* o *Black Orchestra*, anche in Italia sono comparsi giochi più strutturati come il board game *Repubblica ribelle* o l'urban game *Milano45*, e si è innescata una prima riflessione sul gioco storico a tema Resistenza.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i prototipi e le sperimentazioni, coinvolgendo nuovi territori e aspetti della lotta di liberazione. Solo nell'ambito del *board game* si possono ricordare a livello europeo *Postani Partizan*, *La Résistance* e *Orange Shall Overcome*; in Italia *Resistenza!*, *La Resa dei Conti* e, di recente, *Rimini Libera*.

In questo panel ci proponiamo di analizzare alcuni nuovi prodotti e progetti in corso di realizzazione, per capire a quali materiali ricorrano, quali aspetti della Resistenza valorizzino, quali modalità risultino più efficaci e quali problemi emergano nella ludicizzazione del fenomeno.

Resistance Games. Playful approaches to Partisan Warfare.

Keywords: game, role-playing, war, Resistance, didactics

In the new millennium, the Resistance appeared to be in crisis as a political resource. But it has been accompanied by a significant diffusion in mass culture, from popular music to comics to fiction.

On the occasion of the Seventieth, after various examples of wargames and some pioneering but contingent experiences (such as the role play *Senio 1945* or the larp *I ribelli della montagna*), even the gaming world has begun to take an interest in the Resistance as a background, scenario, object.

In the wake of some interesting foreign productions, such as *Maquis* or *Black Orchestra*, more structured games have also appeared in Italy, such as the board game *Repubblica ribelle* or the urban game *Milano45*, and a first reflection on the historical game themed Resistance has been triggered.

In recent years, prototypes and experiments have multiplied, involving new territories and aspects of the liberation struggle. In the field of board games alone, we can recall at a European level *Postani Partizan*, *La Résistance* and *Orange Shall Overcome*; in Italy *Resistenza!*, *La Resa dei Conti* and, recently, *Rimini Libera*.

In this panel we aim to analyze some new products and projects in progress, to understand which materials they use, which aspects of the Resistance they enhance, which methods are most effective and which problems emerge in the gamification of the phenomenon.

Glauco Babini (Ludo Labo – Istituto Storico di Modena) – Un piccolo viaggio nel tempo: Radio Victory.

Radio Victory è un gioco di ruolo storico sulla Resistenza, scritto a partire dalle fonti primarie. Sfruttando tutte le potenzialità dello storytelling e delle tecniche mutate dai giochi di narrazione (giochi di ruolo e librigioco in primis), *Radio Victory* permette al pubblico di immergersi in prima persona nella vita quotidiana di partigiane e partigiani sulla Linea Gotica, nello scorcio più difficile della Lotta di Liberazione: alle soglie dell'inverno del 1944, tra privazioni, scarsità di cibo e munizioni, furiosi combattimenti, sganciamenti e marce forzate.

I personaggi del gioco sono persone reali, facenti parte della missione *Oss Medlar III, Radio Victory II* che, partita da Lizzano in Belvedere il 27 ottobre 1944, attraversa il fronte e finisce coinvolta nella battaglia di Benedello del 5 novembre 1944. Gli eventi sono visti attraverso il coinvolgente racconto che ne fa il capomissione Santini (Ennio Tassinari) nelle sue memorie pubblicate tra il 1996 e il 2012.

Le vicende sono narrate tramite storie a bivi, pensate per essere giocate simultaneamente in autonomia: spesso, però, le scelte dei singoli personaggi influenzano le storie degli altri. Gli eventi possono prendere così strade leggermente diverse da quanto accaduto, pur storicamente plausibili, senza mai divergere dagli snodi storiografici fondamentali.

Radio Victory è uno strumento educativo ideale per innescare ragionamenti sulla Lotta di Liberazione, come il protagonismo delle donne, la durezza della vita materiale nel 1944, l'importanza della lotta e il ruolo dell'Intelligence alleata.

A short journey through time: Radio Victory.

Radio Victory is a historical role-playing game about the Resistance, written from primary sources.

Exploiting all the potential of storytelling and techniques borrowed from narrative games (role-playing games and gamebooks first and foremost), *Radio Victory* allows the public to immerse themselves firsthand in the daily life of partisans on the Gothic Line, in the most difficult part of the Liberation Struggle: on the threshold of the winter of 1944, amidst privations, shortages of food and ammunition, furious fighting, disengagements and forced marches.

The characters in the game are real people, part of the *Oss Medlar III, Radio Victory II* mission that, leaving from Lizzano in Belvedere on October 27, 1944, crosses the front

and ends up involved in the battle of Benedello on November 5, 1944. The events are seen through the engaging story told by the mission leader Santini (Ennio Tassinari) in his memoirs published between 1996 and 2012.

The events are narrated through branching stories, designed to be played simultaneously and independently: often, however, the choices of individual characters influence the stories of others. The events can thus take slightly different paths from what happened, although historically plausible, without ever diverging from the fundamental historiographical turning points.

Radio Victory is an ideal educational tool to trigger reasoning on the Liberation Struggle, such as the protagonism of women, the harshness of material life in 1944, the importance of the struggle and the role of Allied Intelligence.

Mauro Mola (Università di Torino) – Giocare la Seconda guerra mondiale. Progettare un gioco di simulazione sulla Resistenza a Torino in collaborazione con l'Istituto storico.

La Seconda Guerra Mondiale è uno degli eventi storici più rappresentati tra tutti i media. In quanto parte importante del patrimonio culturale, il mio progetto di dottorato parte dall'intenzione di studiare i giochi storici e di approfondire come la Resistenza italiana sia rappresentata sia nei videogiochi che nei giochi da tavolo, in particolare a Torino.

Dopo aver partecipato a seminari con *game designer* storici e aver approfondito gli studi sui giochi storici (Uricchio, 2015; Chapman, 2016), ho iniziato a pensare all'opportunità di creare un gioco che potesse combinare i materiali d'archivio presenti nell'Istituto con la storia (poco raccontata) della Resistenza a Torino.

La città non fu teatro di grandi battaglie, ma subì i bombardamenti degli Alleati e fu un importante nodo politico. Vide azioni significative dei movimenti antifascisti che, dal 1943 al 1945, si opposero agli occupanti con proteste, scioperi e sabotaggi, che continuarono fino all'arrivo degli Alleati nella primavera del 1945.

Il gioco da tavolo visto come nuovo medium (Booth, 2021) dà la possibilità non solo di agire attivamente sul prodotto, ma anche di riconfigurarne creando nuovi scenari (Caselli, 2022): questo gioco è realizzato in collaborazione con Istoretto (Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea) che conserva diverse migliaia di documenti relativi al periodo della Seconda Guerra Mondiale in Piemonte.

Negli ultimi anni il *wargame* si è evoluto e si è allontanato dai classici esagoni e piazzamenti di pedine, per lasciare spazio ad aspetti più narrativi, che sono legati alle meccaniche card-driven (Alonge et al, 2020). Per questo motivo ho pensato che fosse interessante portare gli eventi politici e storici all'interno di un gioco di simulazione, utilizzando le carte e adattandole alla situazione della città di Torino tra il 1943 e il 1945, progettando il gioco *Dagli scioperi all'insurrezione: La Resistenza a Torino 1943-1945*.

Lo scopo del progetto è quello di utilizzare gli archivi storici, i documenti, gli eventi e le vite dei personaggi che hanno contribuito alla Resistenza torinese e farli rivivere all'interno

di un gioco simulativo, dalla creazione di una rete antifascista alle azioni contro i nazisti che occupavano la città.

Playing the Second World War. Designing a simulation game about the Resistance in Turin in collaboration with the Historical Institute.

The Second World War is one of the most represented historical events in all media. As an important part of cultural heritage, my doctoral project starts from the intention to study historical games and to investigate how the Italian Resistance is represented in both video games and board games, especially in Turin.

After attending seminars with historical game designers and having deepened the studies on historical games I started to think about the opportunity to create a game that could combine the archive materials present in the Institute with the (little told) history of the Resistance in Turin.

The city was not the scene of major battles, but it suffered the bombings of the Allies and was an important political hub. It saw significant actions by anti-fascist movements that, from 1943 to 1945, opposed the occupiers with protests, strikes and sabotage, which continued until the arrival of the Allies in the spring of 1945.

The board game seen as a new medium (Booth, 2021) gives the possibility not only to actively act on the product, but also to reconfigure it by creating new scenarios (Caselli, 2022): this game is created in collaboration with Istoretto (Piedmont Institute for the History of the Resistance and Contemporary Society) which preserves several thousand documents relating to the period of the Second World War in Piedmont.

In recent years, wargaming has evolved and moved away from classic hexagons and pawn placements, to make room for more narrative aspects, which are linked to card-driven mechanics (Alonge et al, 2020). For this reason I thought it would be interesting to bring political and historical events into a simulation game, using cards and adapting them to the situation in the city of Turin between 1943 and 1945, designing the game *From Strikes to Insurrection: The Resistance in Turin 1943-1945*.

The aim of the project is to use historical archives, documents, events and the lives of the characters who contributed to the Turin Resistance and bring them to life within a simulation game, from the creation of an anti-fascist network to the actions against the Nazis who occupied the city.

Elena Musci (Università della Basilicata) – La Resistenza in mostra. Gioco di confronto e sospetto sulla rappresentazione fotografica della Resistenza.

This is a game designed for the school context. It is set in the immediate post-war period, when some “liberation exhibitions” were organized whose aim was to legitimize the government that arose from the Resistance and the political forces that had acted there, in relation to the Allies.

The game expedient moves in this historical context, which puts the players in comparison with some images and data relating to the partisan struggle with the aim of selecting and organizing them for one of these exhibitions.

The class is divided into different groups: the curators, who have the task of proposing the materials and managing the game turns; and the editors, secretly divided between Allies, conservative and revolutionary partisans, nostalgic for fascism. Each of these groups has a role card with characteristics and objectives that are not to be revealed, while the declared purpose is to organize a thematic panel.

The task of the curators is to identify the former fascists through the analysis of the sources selected by the different groups and, at the end of each meeting, publicly accuse them to exclude them from the game.

After a collective discussion, a majority vote will decree the alleged infiltrator causing his expulsion from the game. At the end of the three rounds the saboteurs will have won if at least one of their groups has remained active, otherwise the resisters will have won.

The game model is a cross between a committee game and a type that we could define as "suspicion", in which the players are part of a community threatened by the presence of some infiltrators. The common goal is to identify the latter before the life of the community itself is compromised. Everyone takes on a role, discusses and motivates their choices based on it. This playful model is enriched, in the proposed game, by the comparison with photographic sources, the choice of which becomes a decisive factor in identifying the saboteurs. From the point of view of disciplinary teaching, the game allows to deal with the photographic representation of the Resistance and some aspects of the life and struggle of the partisans, but also to work on the questioning and interpretation of photographic sources and on the possibility of building a narrative starting from them, acquiring an important skill in the ability to "think historically".

The Resistance on display. A game of comparison and suspicion on the photographic representation of the Resistance.

This is a game designed for the school context. It is set in the immediate post-war period, when some "liberation exhibitions" were organized whose aim was to legitimize the government that arose from the Resistance and the political forces that had acted there, in relation to the Allies.

The game expedient moves in this historical context, which puts the players in comparison with some images and data relating to the partisan struggle with the aim of selecting and organizing them for one of these exhibitions.

The class is divided into different groups: the curators, who have the task of proposing the materials and managing the game turns; and the editors, secretly divided between Allies, conservative and revolutionary partisans, nostalgic for fascism. Each of these groups has a role card with characteristics and objectives that are not to be revealed, while the declared purpose is to organize a thematic panel.

The task of the curators is to identify the former fascists through the analysis of the sources selected by the different groups and, at the end of each meeting, publicly accuse them to exclude them from the game.

After a collective discussion, a majority vote will decree the alleged infiltrator causing his expulsion from the game. At the end of the three rounds the saboteurs will have won if at least one of their groups has remained active, otherwise the resisters will have won.

The game model is a cross between a committee game and a type that we could define as "suspicion", in which the players are part of a community threatened by the presence of some infiltrators. The common goal is to identify the latter before the life of the community itself is compromised. Everyone takes on a role, discusses and motivates their choices based on it. This playful model is enriched, in the proposed game, by the comparison with photographic sources, the choice of which becomes a decisive factor in identifying the saboteurs. From the point of view of disciplinary teaching, the game allows to deal with the photographic representation of the Resistance and some aspects of the life and struggle of the partisans, but also to work on the questioning and interpretation of photographic sources and on the possibility of building a narrative starting from them, acquiring an important skill in the ability to "think historically".

PANEL 25C

SCRIVERE SUI MURI: I GRAFFITI DEL PALATINO COME ESPERIMENTO DI PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice/Chair: Silvia Orlandi (Sapienza Università Di Roma)

Parole chiave: Graffiti antichi, graffiti moderni, reenactment

Lasciare traccia di sé con un disegno, un nome, un saluto, una scritta estemporanea tracciata su una roccia o sul muro di un edificio, spesso con strumenti di fortuna, o comunque diversi da quelli usati per la scrittura quotidiana è un'esigenza insopprimibile degli esseri umani sin dalla preistoria, che continua in molte forme anche ai nostri giorni. Se dal punto di vista estetico e civico queste scritte possono essere viste come un danno che deturpa la superficie su cui sono apposte, dal punto di vista storico costituiscono un insospettabile bacino di informazioni sulla composizione, la lingua, la cultura e i valori della società che le ha prodotte, e come tale sono state spesso utilizzate. Se, ad esempio, i graffiti a spray degli anni 70 del XX secolo possono essere una chiave di accesso alle lotte politiche di quel periodo, meno facile sembra il compito di valorizzare nello stesso modo i graffiti antichi, che ancora si conservano nello stesso modo in cui sono stati redatti dalle mani di cittadini di quasi duemila anni fa, come nel caso di un ambiente alle pendici del Palatino, verosimilmente usato come scuola di addestramento per gli schiavi di palazzo addetti al servizio dell'imperatore. Ma non è un'impresa impossibile, a patto che a realizzarla concorrano più elementi che facilitino 1) l'accessibilità e la comprensione, con il fondamentale ausilio delle tecnologie digitali, di testi brevi ma spesso di difficili da individuare (relazione 1); 2) il coinvolgimento diretto degli studenti delle scuole, che, opportunamente guidati, non mancheranno di immedesimarsi in una pratica ancora molto viva, che con tecniche, modalità e vocabolari diversi esprime sentimenti ed esigenze molto simili (relazione 2); 3) l'avvicinamento del pubblico con un approccio esperienziale, che attraverso un'accurata rievocazione storica permetta non solo di immaginare, ma di vedere all'opera e anche di imparare e riprodurre personalmente l'attività dell'antico scrittore di testi estemporanei (relazione3), per riconoscersi in un istinto a dare una forma grafica non posata ai propri pensieri, che è antico come l'uomo.

Writing on walls: the Palatine graffiti as a public history experiment.

Keywords: Graffiti antichi, graffiti moderni, reenactment

Leaving a trace of ourselves with a drawing, a name, a greeting, an extemporary writing scratched on a rock or a wall, often with strange tools, different, anyway, from those used for everyday writing, has been an unstoppable need of human beings since prehistory, that is still going on, in many different ways, in our days. From an aesthetic and civic point of view these writings can be seen as a damage affecting the surface where they are carved, but from an historical point of view they provide an unexpected amount of information

about composition, language, culture and values of the society that made them, and they have often been used as a source. The graffiti from the Seventies of the past century, for example, can give us an interesting insight of the political struggles going on in those years. It seems not so easy putting in value in the same way the ancient graffiti, scratched by the hands of Roman citizens almost two thousands years ago, and sometimes still well preserved, as in the case of the *Paedagogium* on the Palatine, where slaves were trained before working in the imperial palace. Not so easy, but not impossible, if we use different ways to facilitate: 1) the accessibility and understanding – with the fundamental help of digital technologies – of short but often difficult texts; 2) the involvement of high school students, that will be ready to recognize themselves in a still living practice, giving voice, in a different way, to very similar needs and feelings; 3) the engagement of the board public with an emotional approach, that with an accurate reenactment will make possible not only imagining but also seeing and learning personally the practice of ancient writing on the walls, to express one's thoughts in an extemporary form, an instinctive act as ancient as the humans.

Angela Mincuzzi (Sapienza Università di Roma) – La valorizzazione delle iscrizioni parietali: una proposta per l'ambiente 6 del *Paedagogium*.

La scrittura parietale è una fonte essenziale per lo studio delle dinamiche quotidiane, comunitarie ed emotive della società romana antica. L'applicazione degli strumenti digitali allo studio dei graffiti sta rivelando un grande potenziale per la ricerca; potenziale che può essere messo a frutto anche per la comunicazione, la pratica e la tutela in una prospettiva di public history.

Nel caso dell'ambiente 6 del *Paedagogium* palatino, la digitalizzazione dei graffiti può rivelarsi uno strumento fondamentale per stimolare una narrazione immersiva della vita quotidiana nel mondo antico. I graffiti, meglio delle altre tipologie di iscrizioni, instaurano un dialogo complesso con lo spazio circostante e il lettore, componendo una trama di messaggi stratificati, che hanno carattere di autenticità e immediatezza. Le volgarità, gli insulti, la ripetizione compulsiva del proprio nome, le dichiarazioni d'amore, il sostegno al gladiatore più forte, gli scarabocchi, le acclamazioni, sono segni che innescano una forte interazione con lo spazio tridimensionale dell'ambiente e aprono una finestra sui sistemi di comunicazione informale della Roma antica.

La creazione di un modello 3D dell'ambiente, integrato con gli apografi digitali dei singoli graffiti, secondo l'edizione pubblicata in *EDR - Epigraphic Database Roma*, potrebbe garantire la possibilità di fruizione di uno spazio non altrimenti accessibile, permettendo anche di percepire le relazioni tra i vari graffiti, osservare come questi dialogano tra loro e con il contesto e facilitare la lettura a un pubblico non specialista. Tale approccio consentirebbe da un lato di valorizzare il patrimonio epigrafico del *Paedagogium*, dall'altro di stimolare nuove forme di partecipazione, trasformando la percezione dei graffiti da fonte scritta trascurata a strumento dinamico di narrazione storica, capace di connettere il

passato con il presente in modo tangibile e coinvolgente, offrendo al pubblico un'esperienza immersiva nel cuore della civiltà romana.

The Valorization of ancient graffiti: a Proposal for Room 6 of the Paedagogium.

Graffiti have proven to be an essential source for the study of Roman society and the understanding of daily, communal, and emotional dynamics. The application of digital tools for the study of graffiti is revealing great potential for research; a potential that can also be harnessed for communication, the practice, and the preservation of ancient history within communities.

In the case of room 6 of the Palatine *Paedagogium*, the digitalization of graffiti can prove to be a fundamental tool for stimulating an immersive narrative of daily life in the ancient world. Graffiti, more than other types of public inscriptions, establishes a complex dialogue with the surrounding space, and the reader, composing a web of layered and meaningful messages that have a sense of authenticity and immediacy. Vulgarities, insults, compulsive repetition of one's own name, homoerotic love declarations, support for the strongest gladiator, doodles, and acclamations are signs that trigger a strong interaction with the three-dimensional space of the environment and open a window into the informal communication systems of ancient Rome.

A 3D model of the environment, integrated with digital records of the inscriptions, according to the edition published in *EDR - Epigraphic Database Roma*, could ensure the possibility of accessing a space that would otherwise be inaccessible, allowing to perceive the relationships between the various graffiti, observe how they interact with each other and with the context, and facilitate reading for a non-specialist audience. This approach would both enhance the epigraphic heritage of the *Paedagogium* and stimulate new forms of participation, transforming the perception of graffiti from a neglected written source to a dynamic tool for public storytelling, capable of connecting the past with the present in a tangible and engaging way, offering the public a direct and immersive experience at the heart of Roman civilization.

Sergio Turrisi (Sapienza Università di Roma) – Dai graffiti del Paedagogium alle scritte sui muri di scuola: la vita quotidiana nei contesti educativi dall'antica Roma a oggi.

L'intervento propone un'analisi comparativa tra i graffiti del *Paedagogium Palatinum* e le scritte che popolano gli spazi scolastici contemporanei – aule, corridoi e, in particolare, bagni – con l'obiettivo di indagare le dinamiche comuni che si manifestano in contesti educativi, pur distanti nel tempo, attraverso manifestazioni di scrittura non ufficiale.

I graffiti del *Paedagogium*, realizzati da giovani schiavi in formazione presso la corte imperiale offrono uno spaccato della vita quotidiana nell'antica Roma e, *mutatis mutandis*, rivelano sorprendenti affinità con i moderni graffiti scolastici. Elementi come il turpiloquio, le invettive, l'iterazione ossessiva del proprio nome, la celebrazione gioiosa della fine del percorso di studio, le dichiarazioni amorose, la glorificazione del proprio

idolo sportivo, evidenziano una continuità nei modi di manifestare emozioni, affermare la propria identità, esprimere ribellione e senso di appartenenza. Questi segni incisi sui muri, ieri come oggi, trasformano le pareti in uno spazio di comunicazione non ufficiale.

L'approccio che ci si propone di adottare intreccia l'analisi storica e il vissuto contemporaneo, coinvolgendo docenti e studenti in un progetto partecipativo volto a raccogliere e analizzare esempi di graffiti antichi e moderni. Questo metodo mira a valorizzare la storia come patrimonio culturale condiviso, rendendo per gli studenti più accattivante la scoperta delle tracce del passato attraverso un confronto diretto con la realtà attuale.

La narrazione proposta invita a ripensare i graffiti non più solo come segno di trasgressione o protesta, ma come strumenti per esplorare storie individuali e collettive. In linea con gli obiettivi della Public History, questo contributo intende dimostrare come le testimonianze spontanee degli studenti, passate e presenti, possano contribuire alla costruzione di una narrazione storica partecipativa e consapevole.

From the Graffiti of the Paedagogium to School Wall Writings: Everyday Life in Educational Contexts from Ancient Rome to the Present.

This study proposes a comparative analysis of the graffiti from the *Paedagogium Palatinum* and the writings found in contemporary school spaces – classrooms, corridors, and, in particular, bathrooms – with the aim of investigating the shared dynamics that emerge in educational contexts, despite being separated by centuries, through manifestations of unofficial writing.

The graffiti from the *Paedagogium*, created by young slaves in training at the imperial court, offer a vivid snapshot of everyday life in Ancient Rome and reveal striking similarities with modern school graffiti. Elements such as profanity, insults, obsessive repetition of one's name, the joyful celebration of completing a training or educational path, love declarations, and the glorification of sports idols highlight a continuity in ways of expressing emotions, rebellion, and a sense of belonging. These wall inscriptions, both past and present, transforms walls into a space for unofficial communication.

The proposed approach intertwines historical analysis with contemporary experiences, involving teachers and students in a participatory project aimed at collecting and analyzing examples of ancient and modern graffiti. This method seeks to enhance history as a shared cultural heritage, making the discovery of traces from the past more engaging for students through direct comparison with present day realities.

The narrative invites a rethinking of graffiti, no longer merely as signs of transgression or protest, but as tools for exploring individual and collective stories, offering deeper insight into daily life. In line with the objectives of Public History, this contribution aims to demonstrate how spontaneous testimonies from students, both past and present, can contribute to the construction of a participatory and more conscious historical narrative.

Andrea Arcangeli (Ricercatore indipendente) – Scribo ergo sum: La scrittura quotidiana di un civis Romanus.

Questo contributo intende riportare, in seguito alle esperienze dell'autore nel campo della rievocazione storica romana di periodo imperiale in siti archeologici e musei, un focus sulla forma dell'espressione scrittoria quotidiana romana di periodo imperiale con particolare riferimento ai supporti e agli strumenti, alla forma degli stili calligrafici in oggetto ed al saper riprodurre fedelmente le grafie dei primi secoli dell'impero. Conoscere e mettere in pratica questo tipo di tecniche scritte in maniera storicamente accurata è una buona pratica di divulgazione culturale, attuabile durante eventi di *living history* o di rievocazione storica romana, di supporto sia in ambito dimostrativo, nel proporre banchi didattici sulla scrittura nel mondo classico, che in ambito scenografico, nel realizzare materiali pubblici come insegne, cartelli, scritte personali, caricature, aforismi e quanto più si possa apprezzare nelle schede riguardanti i graffiti e le scritture informali antiche presenti nei database epigrafici. Tra gli obiettivi da porsi per diventare un bravo rievocatore storico o divulgatore culturale in ambito ricostruttivo/rievocativo, c'è quindi la necessità di calarsi nelle figure rievocate; per farlo è necessario imparare nozioni di base di paleografia, filologia, epigrafia e calligrafia con il fine ultimo di imparare a leggere le scritture antiche ed a saperle riprodurre fedelmente con ductus e riproduzioni di strumenti scrittori appropriati.

Scribo ergo sum: The everyday informal writing of a civis Romanus.

This contribution is proposed to show, following the experiences in archeological sites and museums of the author in the field of imperial roman reenactment, a focus on the shape of the everyday roman writing, particularly about supports and writing instruments, letterforms of the calligraphic styles and about being able to reproduced faithfully the writings of the first centuries of the empire. Knowing and putting in practice this kind of techniques in and historically accurate manner is a good practice of cultural divulgation, to put in action during events of living history of roman reenactment, being of support both for demonstrations in didactic displays on writing in the classical antiquity and for the scenography of the reconstructions on public handwritten materials such as posters, signs, personal writings, phrases and whatever one may appreciate in the historical record to be found and studied in the epigraphical databases. The aim a reenactor should feel if wanting to do things correctly, is the necessity of learning some simple and basic notions about paleography, philology, latin epigraphy and calligraphy with the final reward of being able to read the ancient writings and reproduce them faithfully using appropriate ductus and historically accurate replicas of writing tools and supports.

POSTER

I poster pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH



VERSO UN ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA MEMORIA PER IL FUTURO

Monica Ceccariglia, Claudia Sorrentino

IL PROGETTO

La creazione di ArchiLab, Laboratorio di archivistica e digitalizzazione dell'Università degli Studi della Tuscia, si inserisce all'interno del più ampio progetto di Credi InGradi (<https://www.credilingradi.it/>) per la valorizzazione del patrimonio culturale del complesso monumentale di Santa Maria in Gradi, prima convento domenicano, poi dal 1883 al 1993 luogo di pena, e dal 2003 sede del Rettorato.

Obiettivo del Laboratorio è la conservazione e la descrizione del "sistema memoriale" di Ateneo, un complesso archivistico che porta con sé sia le fonti del Convento di Gradi sia quelle del carcere, ampliando la propria attenzione verso i materiali fotografici e audiovisivi, valorizzando le testimonianze orali e integrando la memoria accademica con archivi personali o di organizzazioni legate alla vita universitaria, quindi in grado di rappresentare da ulteriori prospettive il radicamento dell'Ateneo nella società e nel contesto urbano di riferimento.

In quest'ottica, il Laboratorio vuole essere anche un centro attivo sul territorio svolgendo attività di supporto e sperimentazione, contribuendo con la propria attività al progresso e al miglioramento delle metodologie di lavoro nel campo della descrizione e digitalizzazione dei beni culturali, in particolar modo degli archivi. Il punto di partenza è sicuramente l'archivio di Ateneo attorno al quale ruotano tutte le varie iniziative condotte.

I PERCORSI DI RICERCA-AZIONE

- La realizzazione di un Archivio di Ateneo consente di concentrare in un unico luogo le fonti che saranno oggetto di **descrizione e digitalizzazione**, facendo uso di strumenti metodologici e tecnologici che tengano conto dei contesti di riferimento, aprendo la strada alla piena integrazione descrittiva e alla possibilità di una narrazione multidimensionale.
- **Valorizzazione e fruizione** che si concretizza nella progettazione di ambienti digitali per la restituzione delle informazioni, adeguati alla fruizione diretta e indiretta del patrimonio materiale e immateriale da parte di un pubblico diversificato, composto da specialisti e da utenti occasionali. Sistemi che offrano la possibilità di integrare la dimensione istituzionale con quella individuale, di far dialogare beni tipologicamente eterogenei, di garantire l'accesso dei cittadini alle fonti.

LE PROSPETTIVE

L'elemento cardine risulta quindi lo **studio e l'analisi di un modello di rappresentazione digitale** del "sistema memoriale" di Ateneo, sviluppato attraverso un percorso conoscitivo che offra narrazioni e mostre virtuali per la condivisione e la fruizione di collezioni eterogenee di oggetti digitali.

La **creazione di percorsi di digital storytelling** per comunicare aspetti specifici e presentare personaggi e/o fatti significativi della storia di Ateneo mediante il ricorso alle fonti documentarie testuali, fotografiche e audiovisive opportunamente descritte e proposte in maniera coerente e dinamica, come punto di partenza per ulteriori percorsi da offrire a utenze diversificate.



Laboratorio di archivistica e digitalizzazione dell'Università degli Studi della Tuscia
Coordinatrice: Prof.ssa Gilda Nicolai

Via S. Maria in Gradi, 4
01100 Viterbo

archilab@unitus.it
www.artu.unitus.it





MUSSOLINI E CHATGPT

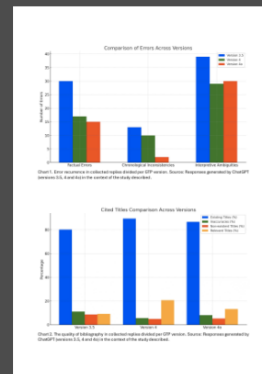


UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
PUBLIC
HISTORY
AIPH

RISCHI E DISTORSIONI DELL'I.A. NELLE NARRAZIONI STORICHE SUL FASCISMO

L'uso dell'intelligenza artificiale nella ricerca storica solleva interrogativi cruciali. Questo studio analizza 252 risposte fornite da ChatGPT su Mussolini e il Fascismo, evidenziando che il 56,7% contiene errori. Tra questi, il 46,4% riguarda ambiguità interpretative, mentre il 17,8% presenta gravi inesattezze fattuali.



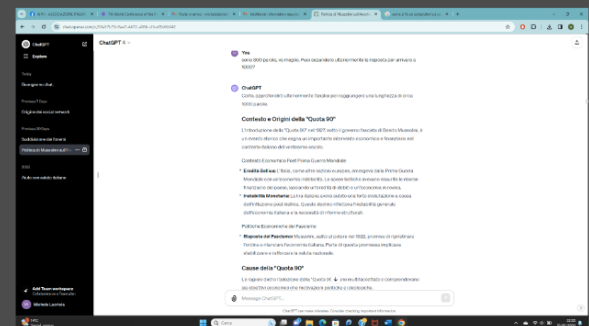
Il modello spesso riproduce narrazioni stereotipate, minimizzando la violenza del regime, esaltandone l'efficienza economica e attribuendo le leggi razziali unicamente alla pressione nazista, ignorando il contesto interno. Inoltre, il corpus di fonti utilizzato privilegia testi anglofoni, escludendo la vasta produzione storiografica italiana.



Senza trasparenza sulle fonti e un'educazione critica all'uso dell'I.A., il rischio è una riscrittura distorta della storia. Possiamo affidare la memoria storica a modelli generativi che rielaborano il passato senza una reale comprensione?

Ricerca pubblicata su *Journal of Modern Italian Studies*, Mussolini and ChatGPT. Examining the Risks of A.I. writing Historical Narratives on Fascism, pp. 1–23, 16 febbraio 2025
<https://doi.org/10.1080/1354571X.2025.2457250>

Michele Lacriola, assegnista di ricerca
Università degli Studi di Siena
Fabio De Ninno, professore associato Storia Contemporanea
Università degli Studi di Siena



LUOGHI DELLA MEMORIA, SPAZI DELLA CURA.

UN PERCORSO DI PUBLIC HISTORY A FOGGIA

STORIA DI VIA ARPI 155. UN EDIFICIO, MOLTI SIGNIFICATI

Il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia è attualmente ospitato in un complesso architettonico, sito in Via Arpi 155. L'edificio, per decenni punto di riferimento per l'assistenza sanitaria femminile e infantile, è stato sede, dal 1880 al 1928, dell'«Ospedale Provinciale delle donne», sotto il titolo de' «Santi Caterina e Francesco da Paola – Vittorio Emanuele II» (Pelleggrino, 2002), e dal 1908 del Brefrotorio Provinciale per l'assistenza agli orfani. In seguito alla fusione dell'Ospedale delle donne con l'Ospedale Umberto, l'avenuta nel 1928, l'intero plesso fu oggetto di lavori di riadattamento, ad opera governo fascista, per mezzo dei quali venne adibito interamente a Brefrotorio (*La provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista: 1923-1933*).



Fig. 1: Piano Ospedale delle Donne Brefrotorio

Qualche anno più tardi l'assistenza infantile erogata dall'Istituto fu integrata con quella della madre nubile abbandonata e della madre povera, sancendo così l'istituzione della Casa provinciale di maternità ed infanzia. Il servizio di assistenza alle madri era noto come "Asilo materno" e successivamente fu denominato "Ospedale Provinciale di Maternità" (Rinaldi, 2010). In seguito alla chiusura del Brefrotorio provinciale, rimasto attivo fino agli Ottanta del Novecento, e al trasferimento dell'Ospedale maternità in altra sede, l'edificio ospitò il Centro di igiene mentale e successivamente un istituto per l'integrazione dei cittadini extracomunitari. La struttura è sempre stata centro propulsore di iniziative assistenziali e socio-culturali: da luogo di assistenza a donne, madri, bambini e bambine, a luogo di formazione di educatori della cura. Nel 2008 il Comune di Foggia ha assegnato l'edificio all'Università per l'istituzione della Facoltà di Scienze della Formazione, derivata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, fondata nel 1999. Nel 2012 la successiva riunificazione delle due realtà ha dato origine all'attuale Dipartimento di Studi Umanistici.

FASI DEL PROGETTO

- **Ricerca d'archivio** presso l'Archivio di Stato e i Fondi Speciali della Biblioteca "La Magna Capitulana" di Foggia (agosto - novembre 2024).
- **Acquisizione delle fonti orali e fotografiche**, relative al periodo compreso tra il 1929 e il 1960, reperite presso l'Archivio Storico del Brefrotorio della Provincia di Foggia e i Fondi Speciali della Biblioteca di Foggia "La Magna Capitulana" oltre ad essere state donate da privati (settembre - ottobre 2024).
- **Allestimento della mostra permanente**, dal titolo *Nati ieri. Casa Provinciale di Maternità ed Infanzia (1929-1960)*, inaugurata nell'autunno del 2024.
- **Disseminazione**. Una tavola rotonda ha approfondito il ruolo della memoria e il suo significato. I risultati del confronto sono stati condivisi nel seminario di studio *Nutrire il futuro. Storia di latte, memorie di cura*, tenutosi il 18 e 19 novembre 2024. È prevista la pubblicazione degli Atti alla fine del 2025.
- **PCTO "Memorie di cura tra carte e storie di vita nella città di Foggia"**. Attraverso visite agli spazi originali e alla mostra permanente, i partecipanti esplorano la storia dell'Ospedale Provinciale delle Donne, successivamente raccolgono le memorie familiari tramite interviste, contribuendo alla costruzione della memoria collettiva cittadina.
- **Museo digitale video-sonoro**. L'archivio video-sonoro della memoria è concepito come museo universitario accessibile online. All'interno è attivo un osservatorio dedicato agli studi inclusivi e democratici sull'educazione alla nascita e un laboratorio di scritture autobiografiche, aperto alle madri e alle figure professionali coinvolte nella cura materna di ieri e oggi.
- **Monografia**. È prevista la pubblicazione di una monografia sui ricordi legati all'edificio, realizzata dagli studenti dei percorsi PCTO in collaborazione con l'Università di Foggia. Qui saranno raccolte storie personali e familiari per costruire una memoria condivisa, valorizzando le voci della comunità.

RI-ABITARE GLI SPAZI DI CURA

Il Tema
Gli spazi urbani si raccontano e si trasformano divenendo, così, osservatori sociali capaci di rivelare le microevoluzioni storiche e culturali del territorio. Un caso significativo sul territorio di Foggia è rappresentato dall'edificio un tempo sede dell'ex Ospedale provinciale di Maternità e dal Brefrotorio ad esso annesso, custode ancora oggi di una memoria capace di intrecciare educazione, cura e identità locale (Bertella Farnetti, Bertuccelli, Botti, 2017; Conrad, 2006; Noiret, 2011). La struttura è al centro di un progetto che guarda con sempre maggior interesse alla risignificazione della storia urbana, inserendosi tra le pratiche della Public History per innescare processi di co-costruzione di conoscenza e saperi mediante il coinvolgimento diretto della comunità locale. Le testimonianze raccolte finora, tra cui le interviste ai membri del personale sanitario, sono state decise per una prima ricognizione degli spazi originari dell'edificio, che continua a mantenere la sua vocazione generativa.



Fig. 2-3: Ingresso principale Via Arpi 155, via Novescento (data incerta)

Metodologia
La ricerca ha adottato un approccio metodologico combinato, integrando l'indagine archivistica con le fonti orali della comunità. L'analisi d'archivio si è basata sulla ricerca e consultazione delle fonti primarie, con particolare riferimento ai documenti ufficiali e ai materiali a stampa. Per la parte relativa alla raccolta delle testimonianze si è adottata l'intervista semistrutturata, progettata per offrire agli intervistati la libertà di esplorare le memorie professionali e personali in modo soggettivo.

- Bibliografia**
- Bertella Farnetti P., Bertuccelli L., Botti A. (Eds). (2017). *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
 - Conrad R. (2006). *Public History as Reflective Practice: an Introduction*. *The Public Historian*, 28, 1, 9-13.
 - Noiret S. (2011). *La Public History, una disciplina fantasma? Memoria e Ricerca*, 37, 9-35.
 - (1933). *La provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista: 1923-1933*. Foggia: Tipografia Editrice Fiammata.
 - Rinaldi G. (2010). *Vita di un reparto per la vita. Storia del reparto di patologia e terapia intensiva neonatale di Foggia*. Foggia: Grafiche Gelli.
 - Pelleggrino L. (2002). *Ospedale Provinciale delle Donne di Foggia de' Santi Caterina e Francesco da Paola Vittorio Emanuele II (1817-1928)*. Manfredonia: Grafiche Falcone.

CONCEPT ESPOSITIVO. MOSTRA NATI IERI. CASA PROVINCIALE DI MATERNITÀ ED INFANZIA (1929-1960)

La mostra *Nati ieri. Casa Provinciale di Maternità ed Infanzia (1929-1960)*, progettata e allestita da Paolo Grenzi di Grenzi Design celebra il valore simbolico di un edificio che ha vissuto molteplici trasformazioni restituendolo alla comunità come presidio di memoria, di cultura e di istruzione accessibile a tutte e tutti. Si compone di tredici totem prismatici autoportanti (2,9m x 1,95m) realizzati in cartone alveolare ad elevata planarità. L'allestimento si sviluppa nell'atrio dell'edificio, dove l'ampia scalinata ospita dodici totem; il tredicesimo, collocato all'ingresso, accoglie chi accede allo spazio. I contenuti sono stati curati dal Centro Studi di Storia dell'educazione e sono stati organizzati in modo da offrire, su un lato, una o più fonti fotografiche visibili già dall'ingresso e, sull'altro lato, un approfondimento sull'evoluzione storica dell'edificio fruibile salendo la scala.



Fig. 5: Copertina della mostra

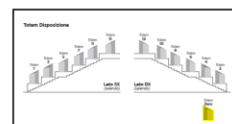


Fig. 4: Progetto della mostra fotografica a cura di Grenzi Design



Fig. 6: Allestimento della mostra sulla scalinata



Università di Foggia
Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali,
Scienze della Formazione

Mostra *Nati ieri*
con il patrocinio di
Comune di Foggia
Archivio di Stato
con il sostegno di
Provincia di Foggia
Polo Biblio-Museale di Foggia
Biblioteca la Magna Capitulana
Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

L'allestimento della
mostra è a cura di
GrenziDesign

Principal Investigator
Barbara De Serio
barbara.deserio@unifg.it

Senior Investigator
Carmen Petrucci
carmen.petrucci@unifg.it

Investigators
Claudia Matrella
claudia.matrella@unifg.it
Valerio Palmieri
valerio.palmieri@unifg.it
Giuseppe Piazzolla
giuseppe.piazzolla@unifg.it



Podcast del LabCD
Storia Pubblica Digitale

IL CALENDARIO DELLA GEN. Z

Tiananmen

35
05

Le date che ci piace ricordare

NEL SEGNO DELLA SOLIDARIETA'



19 febbraio: giornata della memoria vittime del colonialismo



Quanto il nostro **calendario civile** rispecchia la visione dei giovani? Da quali date si sentono o non si sentono rappresentati?

- un podcast pensato e realizzato dagli studenti del corso di Storia Pubblica Digitale, Univ. di Pisa, a.a. 2024-25
- scelta autonoma del tema, proposta delle "giornate" su padlet e voto pubblico
- realizzazione di episodi audio-video delle date più votate



Comunità & Identità

Il patrimonio storico degli Ospedali piemontesi

Autori: Paola Cosola¹, Mariateresa Dacquino¹, Mariasilvia Como¹, Franco Ripa², Antonio Maconi¹

¹ Dipartimento Attività Integrate Ricerca e Innovazione (DAIRI) - Azienda Ospedaliera - Universitaria di Alessandria

² Programmazione dei servizi sanitari e socio-sanitari - Regione Piemonte

Introduzione

Progetto realizzato dal Centro Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità piemontese (SASP), istituito nel 2022, con sede presso l'AOU SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria - Centro Documentazione Biblioteca Biomedica. Scopo del SASP è quello principalmente di promuovere il patrimonio storico delle aziende sanitarie regionali: il patrimonio nelle sue varie espressioni, quindi non parliamo solo di beni architettonici e immobiliari, ma anche artistici, librari, documentari, archivistici. Per fare questo riteniamo sia indispensabile "fare rete", costituire un gruppo di lavoro che sinergicamente realizza interventi e progetti volti a recuperare e valorizzare il nostro patrimonio storico-culturale.

Materiali e Metodi

Dopo aver contattato le Aziende sanitarie regionali abbiamo provveduto a elaborare una scheda per ciascun presidio, soffermandoci principalmente sugli eventi storici che hanno caratterizzato ciascun ospedale. Per fare questo ci siamo basati essenzialmente su fonti bibliografiche e materiale già edito inviato o indicato dai referenti delle singole aziende. Ad una prima stesura delle schede è seguito un lavoro di integrazione e revisione con i referenti di ciascuna azienda sanitaria. L'elaborazione della scheda definitiva ha comportato l'aggiunta delle fotografie, anche queste per la maggior parte ricevute dai colleghi delle aziende sanitarie piemontesi.

Risultati

Primo risultato di questa sinergia è stata la realizzazione dell'e-book "Comunità e Identità: una prima mappatura dei patrimoni storici piemontesi": si tratta di un lavoro metodico e puntuale che offre una visione complessiva del patrimonio storico e artistico degli ospedali piemontesi, frutto di un lavoro condiviso tra le 18 aziende sanitarie regionali che hanno fornito il materiale e le indicazioni utili per la schedatura dei propri presidi. La stesura dell'ebook ha richiesto due anni di lavoro circa ed è il frutto di una collaborazione con le altre 17 aziende sanitarie regionali: ad una prima raccolta del materiale già edito, è seguita la stesura delle schede per ciascun presidio ospedaliero. Complessivamente sono stati schedati 76 ospedali, alcuni ormai dismessi, altri destinati ad altro uso, molti tuttora attivi e funzionanti.



Attività di comunicazione

La prima presentazione dell'ebook si è svolta durante il Convegno "COMUNITA' E IDENTITA': l'evoluzione dell'Ospedale tra passato, presente e futuro" il 29 settembre 2023 presso l'AOU AL.

Il SASP ha poi avuto l'opportunità di presentare l'ebook anche al XXXVI° Salone del Libro di Torino, il 9 maggio 2024: l'evento, che ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso, è stata un'importante occasione per sottolineare l'importanza della valorizzazione del patrimonio storico della cura piemontese e di come si possa arrivare ad un riutilizzo consapevole dello stesso rendendolo accessibile alla Comunità.

Al 54° Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina che si è tenuto a Torino dal 30 maggio al 1° giugno 2024, Paola Cosola ha presentato il SASP e illustrato l'ebook. La presentazione ha riscosso interesse tra i partecipanti ed è stato un utile momento di confronto relativamente alla necessità di valorizzare i beni storico-artistici dei nostri ospedali.



Scarica l'e-book

Prossimo evento

Realizzazione della mostra sul patrimonio degli ospedali storici piemontesi a cura del SASP in collaborazione con l'Archivio di Stato di Torino. La mostra sarà allestita presso la sede Sezioni Riunite dell'Archivio e vedrà il coinvolgimento delle 18 aziende sanitarie piemontesi.

Conclusioni

Riteniamo che sia importante essere consapevoli della ricchezza dei beni mobili e immobili che costituiscono il patrimonio della cura piemontese che va portato all'attenzione non solo di chi lavora nei presidi ospedalieri ma soprattutto della comunità intera. L'ebook, consultabile sui siti aziendali, costituisce un mezzo per avvicinare la comunità al mondo della sanità in modo diverso e soprattutto a considerare l'ospedale come una presenza fondamentale del territorio, perdurante nei secoli, protagonista e testimone degli eventi sociali e dei fatti storici che hanno caratterizzato il proprio territorio di riferimento. E' protagonista delle vicende sociali nel corso dei secoli, come testimoniano gli archivi, le biblioteche, le raccolte di strumenti scientifici, gli arredi, le opere d'arte e in particolare le quadre. La conoscenza del passato è un importante mezzo per favorire il coinvolgimento della cittadinanza per cui l'ospedale diventa un luogo identitario, ed è certamente utile per la progettazione degli ospedali futuri.



VII Conferenza AIPH, 3-6 giugno 2025, Modena

Percorrere i cortili, attraversare i secoli a Pavia: lapidi e monumenti del Palazzo Centrale dell'Università

Claudia Bussolino, Anna Letizia Magrassi Matriconi, Anna Tardivo
Centro per la Storia dell'Università di Pavia



LE LAPIDI UNIVERSITARIE: PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO E AUTORAPPRESENTAZIONE

L'Università di Pavia, tra le più antiche d'Italia e d'Europa, in molti modi ha cercato di valorizzare la sua storia: ha musei che conservano documenti e reperti, ha un Centro per la Storia che promuove collane editoriali dedicate ai protagonisti del suo passato, alle fonti, all'evolversi delle discipline e dell'istituzione, così come ha portato a termine una grande opera, *Alumni Studium Papiense*, ideata in occasione dei 650 anni dalla fondazione. Ma la storia di questa istituzione è resa visibile e proposta anche attraverso la ricca collezione di lapidi commemorative che ne ricordano i docenti e gli studenti. L'arco cronologico coperto è molto esteso: dai monumenti funebri tre/quattro e cinquecenteschi provenienti da varie chiese pavese, alle più sobrie epigrafi contemporanee. Si tratta, infatti, di una collezione in divenire: l'ultima lapide è del 2019, altre ne verranno scoperte nel corso del 2025. Ormano i cortili in cui si articola il Palazzo Centrale, la sede universitaria più antica, che tuttora ospita il rettorato, biblioteche, aule, sedi di diversi dipartimenti. I cortili dell'Università sono aperti al pubblico e quindi sono pienamente integrati nella dimensione urbana, anche da un punto di vista turistico: sono quotidianamente attraversati da studenti, docenti, persone residenti e che sono in visita alla città. La collezione di lapidi reca messaggi incisi nella pietra destinati a durare nel tempo. Può essere letta come spazio con finalità di autorappresentazione, come memoria collettiva di un'istituzione e, testimoniando il passaggio dal latino all'italiano, è anche una tessera della storia linguistica dell'Ateneo.

Un'ulteriore collezione epigrafica più antica, inoltre, è ospitata nel cortile del Rettorato (per questo anche detto "Archeologico"): si tratta del *Lapidarium* del Museo di Archeologia del Sistema Museale d'Ateneo, che annovera epigrafi di epoca romana, in parte ritrovate nell'antica *Trinam*.

PELEGRINI DEL SAPERE E DIGITAL LIBRARY PAVIA: LAVORI IN CORSO



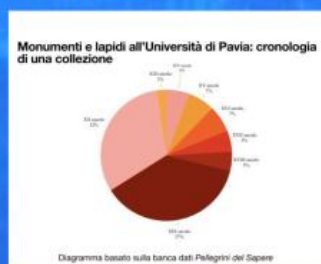
La collezione delle lapidi è stata censita e resa consultabile attraverso una banca dati, *Pellegrini del Sapere* (<http://pellegrinidelsapere.unipv.eu/index.html>), coordinata da Maria Teresa Mazzilli Savini. Si tratta di uno strumento digitale di prima generazione ancora accessibile, ma privo di aggiornamenti dal 2015. Un progetto in corso di elaborazione prevede il collegamento delle schede esistenti con la *Digital Library* dell'Università di Pavia (<https://www.biblioteca digitale.unipv.eu/home>) come è già stato fatto per un'altra banca dati universitaria, la *Prosopografia* dei docenti. Con l'inserimento delle informazioni relative alle lapidi di nuova collocazione potrà avere un aggiornamento nel tempo. L'obiettivo da raggiungere sarà quello di incrementare i contenuti del *repository* più recente e, nel contempo, salvare dall'oblio una risorsa elaborata precedentemente.



Pellegrini del Sapere



Digital Library Pavia



UNIVERSITÀ DI PAVIA
Centro per la Storia
dell'Università di Pavia
CeSUP

**PCTO MUSEO
MARTINITT E STELLINE
Novità 2025/2026**



1945

MILANO DISTRUTTA E LIBERATA



NUOVO PCTO

Il nuovo progetto prevede la coinvolgimento degli studenti che toccando con mano i documenti d'archivio dovranno ricostruire i danni materiali, economici e sociali che la città ha subito negli ultimi tre anni di guerra utilizzando i fascicoli amministrativi degli orfanotrofi Martinitt e Stelline e del Pio Albergo Trivulzio (che attestano i danni subito dalla città e le grandi difficoltà nello svolgimento della vita quotidiana), i fascicoli personali di orfani e orfane ricoverati in quegli anni, i fascicoli personali di istituti e istitutrici che li accudivano.

Verrà utilizzata quindi la fonte fotografica per arricchire la narrazione di quella che era la vita negli orfanotrofi e nella città di Milano nel periodo storico preso in considerazione.

Gli studenti saranno infine coinvolti nell'intervistare ex Martinitt e Stelline che testimonieranno il loro vissuto all'interno degli istituti nel dopoguerra.

**NELL'OTTANTESIMO DELLA LIBERAZIONE
PROPORIAMO AGLI STUDENTI DI SVOLGERE UNA
RICOSTRUZIONE STORICA DELLE CONDIZIONI DI
VITA NELLA CITTÀ APPENA LIBERATA.**

Il nuovo percorso si compone di quattro momenti:
- ricerca sulle cartelle amministrative che contengono documenti e giornali dell'epoca per ricostruire le condizioni della città di Milano durante la guerra.

- ricerca sui fascicoli personali degli orfani e del personale custoditi negli archivi del museo.
- elaborazione e somministrazione di interviste semi guidate - elaborazione del prodotto finale con l'utilizzo dell'archivio fotografico

PER INFO E PRENOTAZIONI

Museo Martinitt e Stelline

0243006522

didatticamuseo@piolabergotrivulzio.it

AIPH Associazione
Italiana di
Public History

15. 2 – 15. 6
2026
Brokenships
Pavia

1 Pavia e la Partecipazione

Anni '70: periodo d'oro di partecipazione.
L'amministrazione, comprendendo le urgenze dei cittadini, consentì e facilitò attività nate "dal basso"

Non c'è partecipazione senza costruire senso di appartenenza che non esiste senza coinvolgimento.

EH SIGNORA MIA!!!
...Pavia non è più quella di una volta **2**



'70 vs '25: la città è cambiata, i pavesi sono cambiati: l'Università, il Polo Medico e le nuove migrazioni. Tessuto e il senso di appartenenza vanno ricostruiti

- 1. Coinvolgimento**
Iniziative comuni e trasversali per vari pubblici
(associazioni, generazioni, comunità professionali, studenti...)
- 2. Appartenenza**
Momenti di restituzione e di confronto
- 3. Partecipazione**
Presuppone il riconoscersi come Comunità

3 L'Opportunità

Coinvolgere tutti gli stakeholder
I nuovi pavesi, quelli "adottati", quelli di passaggio, quelli che si sono innamorati della città e purtroppo non si sono mai sentiti coinvolti

Ri-pensarsi nella sua versione migliore: aperta, internazionale, visionaria e creativa

"Brokenships Italia 2026"
Pavia prima città in Italia ad ospitare il Museo delle Relazioni Interrotte esponendo i suoi oggetti "narranti"



AIPH - Call for posters 2025

Ricostruire appartenenza verso una nuova idea di partecipazione

Un'opportunità di public engagement

L'Idea, il Museo e il Public Engagement **4**

Un evento internazionale: che suscita curiosità e affascina.
Coinvolgente: che prevede una preparazione collettiva basata sulle storie personali.



Opera d'arte collettiva iniziata a Zagabria (2005) dalla fine della relazione di Olinka Vištica e Dražen Grubišić

It is a museum about you, about us, about the ways we love and lose.

5 Le Relazioni Interrotte a Pavia

a 15.2 - 15.6.2026
Museo delle Relazioni Interrotte in Italia
(Call for contributors nazionale settembre 2025)

b 15.2 - 15.6.2026
Brokenships Festival Italy
4 eventi principali mensili con ospiti internazionali + Calendario di 24 eventi

- 12 tema psicologia**
Educazione all'affettività, accettare una fine, lasciare andare, il tradimento, ricominciare una relazione, metabolizzazione del lutto
- 12 tema vario**
Design, Musei e collezioni, Lost & Found, Souvenir, Video Slam, Poetry Slam, "Cose", Spettacoli teatrali, Film

c 15.2 - 15.6.2026
Brokenships Pavia
esposizione diffusa in città focus on "Relazioni con i luoghi" settembre 2025: Call + 8 Workshop con associazioni locali di "nuovi pavesi" (Raccolta oggetti e testimonianze con team di esperti, fotografi e studenti, coinvolgendo migranti, malati Alzheimer, LGBTQ+, studenti Erasmus, personale medico e universitario, scuole di scrittura creativa e di teatro)

La Public History diventa il metodo multidisciplinare di accesso alla storia di un luogo e di chi lo abita, un passepartout generativo di public engagement che favorisce un approccio più ampio che comprende anche antropologia, sociologia, psicologia e arte

Credits
Vince Cammarata | Fosphoro
vincenzo.cammarata@gmail.com
+39 347 66 88 124
Marta Debbatista | Dedalo
martadebbatista17@gmail.com
+39 339 428 9808





IL TEVERE CONTROCORRENTE

DAL PORTO ROMANO DI OSTIA
ALLE BANCINE COMMERCIALI DI TESTACCIO

FRANCO TELLA, BARBARA ROSSI, DARIO DAFFARA



Il Tevere del Louvre

IL PROGETTO

"Tranquillissimo mercante delle cose
che nascono in tutto il mondo"
Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*

"La vita del popolo romano è legata
alle sorti della navigazione"
Publio Cornelio Tacito, *Annali*



Il Tevere controcorrente è un ciclo di visite/ laboratorio gratuite per gli Istituti Comprensivi statali, del territorio del litorale romano, organizzato dai **Servizi Educativi** del Parco Archeologico di Ostia antica e della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma (tra i quali a marzo di quest'anno è stato stipulato un protocollo di intesa "per l'istituzione di un rapporto di collaborazione volto a garantire la diffusione e la conoscenza del patrimonio culturale").

Il progetto **si propone** di far conoscere agli alunni delle Scuole primarie (in particolare delle classi IV e V) la determinante importanza del Tevere - straordinaria via d'acqua al servizio di una città - nei progressivi sviluppi storici di Roma antica, come tramite insostituibile tra la città e il mare, per l'afflusso di merci e prodotti, di uomini e idee.

La formula della visita/ laboratorio **prevede** una parte dedicata alla conoscenza diretta dei principali luoghi e monumenti rappresentativi delle tematiche trattate (prime tra tutte gli scambi e le interrelazioni commerciali e culturali tra Roma/Ostia e i popoli del Mediterraneo), per fare solo alcuni esempi: l'Emporium - Porto fluviale nel Rione Testaccio e il Piazzale delle Corporazioni nell'Area archeologica di Ostia antica.

La passeggiata archeologica **si integra**, poi, con attività laboratoriali attraverso le quali gli alunni si misurano con le nuove conoscenze acquisite. Alle classi viene consegnato, alla fine delle attività, del materiale didattico, per approfondimenti e lavori individuali e collettivi (disegni, ricerche, brevi articoli, cartelloni, ect.) da realizzare a scuola, in continuità con l'esperienza sul campo.

Il Tevere controcorrente **persegue** gli obiettivi delineati nella *Convenzione di Faro* (ratificata dall'Italia il 23 settembre del 2020), **mirando** a favorire e consolidare la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale tra alunni e studenti e **sostenendo** il ruolo della progettazione educativa sul patrimonio e sul paesaggio, volto a far acquisire consapevolezza sociale e impegno civico da parte delle giovani generazioni.



OSTIA ANTICA: CITTÀ DELL'ACCOGLIENZA E DEL DIALOGO



Accompagnati da una mappa storica e da una bussola, si segue un itinerario insolito, in forma di balata di ottonari in rima alternata, alla scoperta dei monumenti della città e alla ricerca di cinque mosaici emblematici della sua storia, simbolo dei valori universali dell'accoglienza e del dialogo interculturale tra i popoli, che Ostia, a distanza di secoli, ancora ci trasmette. **Le storie in cammino** sveleranno ai ragazzi perché Ostia antica rappresentò la più importante delle colonie romane e inoltre quale fu il suo ruolo nella vastissima rete commerciale di Roma, da dove provenivano le navi mercantili che facevano rotta sul suo porto e da chi erano costituiti i loro equipaggi. Al centro dell'itinerario e centrale nella narrazione didattica, il Piazzale delle Corporazioni, con i suoi mosaici/*reclame* rappresenta al meglio la straordinaria vocazione al confronto e al dialogo tra luoghi, uomini e culture, della città-porto. Nello spazio ordinato delle sue 60 *stationes* (uffici) converge la rappresentazione geografica dell'intero giro frastagliato delle coste del Mediterraneo: le terre dei Romani, ciascuna con le sue specialità produttive, ciascuna fondamentale nel grande e unico mosaico del mondo romano.



FINALMENTE A ROMA: L'ARRIVO DEI PRODOTTI ALLO SCALO E AI GRANDI DEPOSITI DI TESTACCIO

Perché la piana di Testaccio divenne il nuovo scalo sul Tevere e principale quartiere commerciale di Roma? Come arrivavano all'Emporio dell'Urbe le merci, viaggiando dai quattro punti cardinali del Mediterraneo? La visita/ laboratorio, attraverso la lettura degli autori classici adattata ai ragazzi, gli apparati e i materiali dello **Spazio archeologico Sottosopra**, la visita ai monumenti del **Museo diffuso** di Testaccio accompagna i giovani studenti alla conoscenza del mondo del commercio marittimo e fluviale della Roma antica. L'itinerario prende le mosse dalla Stazione di Porta San Paolo della Ferrovia Roma-Lido, inaugurata nel 1924, su progetto di Marcello Piacentini, per snodarsi nel Rione di Testaccio, passando per il Monte dei cocchi, il Nuovo Mercato di Testaccio, con la sua suggestiva Area archeologica (un deposito con raccolta differenziata di anfore), il monumentale magazzino di stoccaggio della *Porticus Aemilia* e finalmente l'Emporium sul Tevere e la Piazza Testaccio, con la sua bella Fontana delle Anfore, di Pietro Lombardi.



AL LENTO PASSO DELL'ALLAGGIO

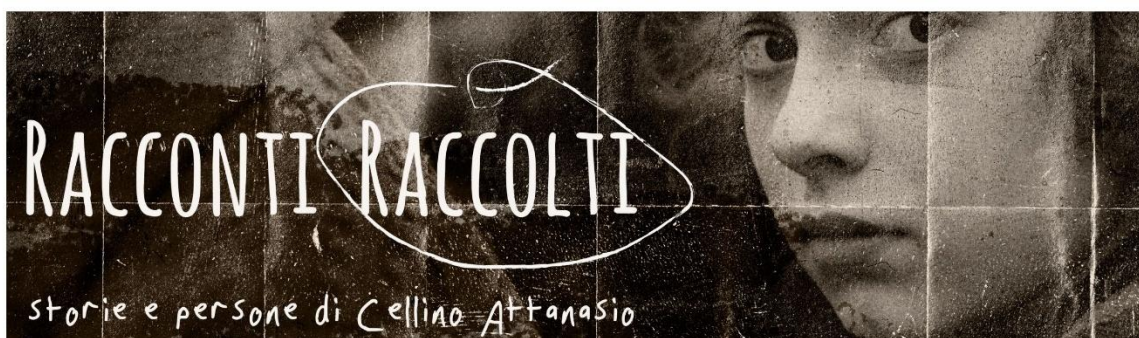


Il titolo del ciclo didattico: "Il Tevere controcorrente" evoca il sistema di trasporto delle grandi partite di merci utilizzato dai Romani, dall'età repubblicana alla tarda età imperiale. Da quanto ci è noto dalle fonti, la movimentazione tra Ostia e Roma era effettuata con la pratica dell'*alaggio* umano: i battelli fluviali con il loro carico venivano trainati da riva con un grosso cavo legato all'albero di prua, che terminava in un ventaglio di corde tese a bretelle sulle spalle di uomini, probabilmente schiavi di pena, che percorrevano lenti, con tremenda fatica la strada alzaia, posta ad una certa distanza dal fiume (vd. a sinistra: Rilievo di Avignone, del Museo Calvet). Il sistema dell'*alaggio* è stato praticato a Roma e in altre città italiane e europee fino ai tempi moderni e abbandonato definitivamente solo nei primi anni del '900.



I Battellieri del Volga di Il'ja Repin





IL PROGETTO

La scoperta casuale di una **raccolta privata** di alcuni documenti scolastici degli anni Trenta ha permesso di avviare un progetto di ricerca a **Cellino Attanasio**, un piccolo paese in provincia di Teramo.

In accordo con l'**amministrazione comunale** e la **comunità locale**, il progetto ha preso in esame il ruolo della scuola nello sviluppo della comunità tra gli anni Trenta e gli anni Settanta del secolo scorso. Nei prossimi anni, il progetto si amplierà ad altri temi rilevanti per la comunità locale come il lavoro, il rapporto con il territorio, l'emigrazione



LA RICERCA

Il progetto si è sviluppato attraverso due direttrici principali:

a) una ricerca nell'archivio scolastico del plesso a cui fanno attualmente capo le scuole di Cellino Attanasio. L'archivio non è ordinato e si è perciò proceduto a sondaggi casuali, su tre periodi differenti: gli anni Trenta, il dopoguerra e gli anni Settanta. I materiali e le serie documentali, pur disomogenee, hanno restituito un quadro sufficientemente ricco.

b) una raccolta di testimonianze di insegnanti e studenti, relativi agli anni Sessanta e Settanta



LA COMUNITÀ

Coinvolta grazie all'intervento di mediatori locali, la comunità è stata interpellata sia attraverso le interviste che grazie all'uso di social media.

Le interviste hanno sollevato domande e piste di ricerca non emerse dall'analisi dei documenti, come il rapporto conflittuale fra le scuole del paese e quelle delle frazioni rurali, oppure il ruolo centrale delle scuole nella costruzione della comunità.

I social media hanno permesso di raccogliere memorie individuali e materiali iconografici privati



LA RESTITUZIONE

La restituzione alla comunità della memoria, emersa dalla ricerca, avverrà attraverso tre canali:

- 1) una mostra documentaria diffusa, con pannelli disseminati nelle strade del paese
- 2) una mappa digitale con l'individuazione delle scuole nel territorio comunale, necessaria a mostrare le scuole rurali e popolari, spesso ospitate in abitazioni private
- 3) un documentario basato sulle interviste realizzate nel corso della ricerca



Il progetto è stato realizzato durante il corso di Public History (6 cfu) del corso di laurea specialistica in Media, Arti, Culture dell'Università di Teramo

Coordinamento: Andrea Sangiovanni

Poster: Deborah Mastrangelo

Social media: Greta Angiolelli, Giulia Fars

Interviste e documentario: Valerio Latino, Giulio Perti, Antonio Faletta

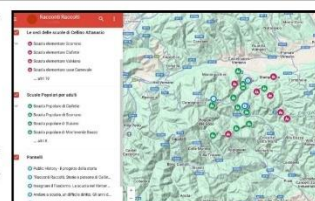
Grafiche e realizzazione pannelli: Daniela Gizzi, Livia De Berardinis

Mappa digitale: Silvia Gabriele

Ricerche: Tutte le studentesse e gli studenti hanno preso parte alle ricerche e all'ideazione del progetto

Si ringrazia il comune di Cellino Attanasio e in particolare il **Sindaco** Giuseppe Del Papa, il **vice sindaco** Luigiana Ferretti e Amalia Temperini, **consigliera** con delega alla cultura.

Si ringrazia inoltre la **dirigente scolastica** Simona Plantieri, **ITACA** - Sviluppo Locale, **BIT** - Bottega per l'Identità Territoriale ed il **Presidente** Mauro Vanni.



MEMENTOUR

Turismo della Memoria in aula e al Castello di Montechiarugolo

PIETRO POZZI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



PROGETTO PRELIMINARE

La realizzazione di una struttura dati digitale, riportante numerose informazioni relative alle deportazioni degli ebrei stranieri nel Parmense durante la II Guerra Mondiale, ha portato alla visita di un luogo di prigionia, il castello di Montechiarugolo, presso il quale sono state rinvenute firme di prigionieri ebrei presenti anche nella struttura dati.

La scoperta di queste corrispondenze ha reso possibile l'ideazione di un percorso didattico sul Turismo della Memoria, coinvolgendo le classi quinte (indirizzo Turismo) dell'Istituto tecnico e professionale Pietro Giordani di Parma. L'esperienza si articola in tre incontri.

1. TURISMO DELLA MEMORIA: IDENTITÀ E PRATICHE

Una prima lezione teorica per delineare la fisionomia del Turismo della Memoria.

2. IL CASTELLO DI MONTECHIARUGOLO

Una seconda lezione per raccontare la storia del Castello, con un focus sul fenomeno concentrazionario, e per riflettere sull'attuale promozione turistica del sito.

3. VISITA IN LOCO



Il percorso si chiude con la visita guidata dell'edificio. Luogo chiave dell'itinerario è il loggiato, le cui pareti ancora conservano testimonianze grafiche che vanno dal Medioevo all'Età contemporanea. Tra queste le firme dei deportati ebrei e degli altri internati.

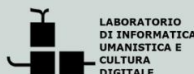
METODOLOGIA

Grande importanza viene data all'elemento esperienziale della visita: studenti e studentesse hanno l'opportunità di scendere nelle segrete del castello e di cercare sulle pareti della loggia numerose testimonianze del periodo bellico.



OBIETTIVI

- Valorizzazione alternativa del sito.
- Incremento dell'offerta didattica con un percorso mirato sul Turismo della Memoria.





I PENSIERI LUNGI ENRICO BERLINGUER

TRA PASSATO E PRESENTE

I pensieri lunghi di Enrico Berlinguer si sviluppano attorno all'individuazione di cinque parole chiave che nel pensiero berlingueriano rappresentano idee, proposte e progetti per il futuro destinati a durare e svilupparsi nel corso del tempo con l'obiettivo di sostenere e promuovere la crescita civile, e democratica del paese.

Pace

La pace è un bene supremo ed è un bene di tutti. Per garantire questo bene è indispensabile l'azione delle singole persone come delle organizzazioni e istituzioni di ogni genere, nazionali e internazionali. È questa una battaglia nella quale bisogna sapere unire tutte le forze, al di là delle differenze di classe, di ideologie, di orientamenti politici.



Dialogo

I partiti non fanno più politica, hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero.



Europa

Un'Europa occidentale che sia democratica, indipendente e pacifica; non sia né antisovietica né antiamericana, ma, al contrario, si proponga di assolvere una funzione di amicizia e cooperazione con l'America e con l'Unione Sovietica, e tra esse, e con i Paesi sottosviluppati, e con tutti i Paesi del mondo.



Partecipazione dal basso

Il partito non è un ordine monastico. Il partito è, in pari tempo, espressione di una realtà e strumento per la sua trasformazione. Solo questa è un'interpretazione non idealistica, e non sociologica, che deve stare alla base dell'azione per il rinnovamento del partito.



Donne

Non c'è rivoluzione sociale senza liberazione femminile. Il processo della rivoluzione sociale e quello della liberazione della donna da ogni forma di oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità, devono sostenersi di pari passo e sostenersi l'uno con l'altro.



AUTORI PAPER

Prospero Francesco Mazza, Bianca Cicciotosto, Alice Fraglica, Marta Serra, Annalisa Vitale

AUTORI PODCAST

Andrea Aimar, Gabriele Beretta, Emanuele Monterotti

REFERENTI ENTI

Matteo D'Ambrosio, Tatjana Giorelli, Matteo Mereu, Daniele Viotti

PUBBLICAZIONE

I pensieri lunghi. Enrico Berlinguer tra passato e presente, Torino, Morsi 2025, pp. 91

Morsi Editore

Andrea Ferri, Federica Monello, Giulia Pavani, Eljesa Shaba

AUTORE GRAFICHE

Stefano Regazzo



FONDAZIONE
ISTITUTO PIEMONTESE
ANTONIO GRAMSCI
ONLUS



EUROPA
APERTA
SEZIONE SS



Antonio Gramsci
ASSOCIAZIONE SARDI TORINO



arci
Torino

MORSI
EDITORE



POPHISTORY ETS E COMUNE DI MONZUNO INSIEME PER LA COMUNITÀ DI MONTE SOLE



LA COMUNITÀ

Monte Sole è un luogo simbolico per comprendere cosa accadde in Italia dopo l'8 settembre 1943, in particolare l'impatto della guerra sulla popolazione locale, tra avanzata tedesca, resistenza partigiana e scontri con le truppe alleate.

Il progetto, iniziato nel 2022, mira a raccontare le stragi di Monte Sole con una prospettiva ampia e multidisciplinare, valorizzando il contesto storico e le conseguenze per la comunità.

Attraverso strumenti e linguaggi diversi, e grazie alla collaborazione con realtà culturali locali, "Frammenti dal Passato" offre un racconto originale e coinvolgente della complessità di quel periodo. L'obiettivo è mettere a disposizione strumenti ed energie per tracciare con la comunità di riferimento un percorso che si muova al di là della retorica statica delle celebrazioni, costruendo così, con un approccio il più possibile vivificante, un'esperienza di narrazione della storia come spazio condiviso e attivo nell'identità collettiva.

I GIOCHI STORICI



L'esperienza di PopHistory negli urban game ci ha portato a utilizzare questa modalità per far riscoprire alla cittadinanza i luoghi e le loro memorie. Ne sono stati realizzati finora due: *La promessa di Vado e Monzuno e il segreto della costituzione*.

GLI EVENTI PUBBLICI



Insieme alla comunità locale sono stati organizzati momenti di restituzione realizzati mescolando diversi linguaggi, come il teatro e la musica. Nel 2022 la banda Bignardi ha accompagnato l'evento *Mario Nanni: la storia di una vita tra musiche e parole*. Nel 2024 invece *Le querce hanno memoria* (con una replica nel 2025).

MARIO NANNI

La vita di Mario Nanni, partigiano della brigata Stella Rossa e artista di fama internazionale, è strettamente legata a Monzuno e alla sua comunità.



Nel progetto "Frammenti dal Passato", PopHistory gli rende omaggio con il libro illustrato *Dare vita al futuro. Storia di Mario Nanni tra arte e impegno civile*, pubblicato in occasione del centenario della sua nascita per celebrare il suo contributo artistico e civile.

UN PROGETTO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



Comitato scientifico “Storie in cammino” – Settima Conferenza Nazionale AIPH

Antonio Canovi (AISO)
Aurora Savelli CD AIPH
Chiara de Vecchis CD AIPH
Chiara Lusuardi (Istituto Storico Modena)
Chiara Ottaviano (Cliomedia)
Deborah Paci CD AIPH
Enrica Salvatori CD AIPH
Francesca Salvatore (CESRAM, Lecce)
Giampaolo Salice CD AIPH
Gianfranco Bandini CD AIPH
Giovanna Bino CD AIPH
Giulia Dodi (PopHistory)
Giulia Zitelli Conti (AISO)
Igor Pizzirusso CD AIPH
Leonardo Campus (RaiStoria)
Lorenzo Bertucelli (UniMoRe)
Lucia Miodini CD AIPH
Manfredi Scanagatta (UniMoRe)
Marcello Ravveduto (UniSa)
Maria Antonella Fusco CD AIPH
Maria Chiara Rioli (UniMoRe)
Metella Montanari (Ist. Storico Modena)
Paolo Bertella Farnetti (UniMoRe)
Pierluigi Feliciati (Università di Macerata)
Raffaella Biscioni CD AIPH
Renzo Repetti (UNIGE)

Sabina Pavone CD AIPH

Serge Noiret CD AIPH

Stefano Dall'Aglio (Università Ca Foscari)

Vittorio Iervese (UniMoRe)

Comitato organizzatore locale – Università di Modena

Manfredi Scanagatta

Anna Lombardi

Mattia Golinelli

Miles Nerini

Alessandro Ovani

Samuele Duca